

Letta: cancellato il canone a 160 miliardi

## Scalfaro non ci sta Dietrofront sulla Rai

La sfida  
in Parlamento

LUIGI BERLINGUER

**P**ER QUEL CHE NE sappiamo finora questo disegno di legge finanziaria è prima di tutto un pasticcio. Il braccio di ferro tra Berlusconi e il Quirinale sull'increscioso aumento del canone di concessione per la Rai lo conferma. Ci riflettano quelle persone serie che sono state attratte dal suo presunto rigore. Intanto colpisce che un ministro della Repubblica - nientemeno che il ministro competente, quello del Bilancio - chieda di conoscere le cifre dopo che il testo era stato approvato da parte del Consiglio dei ministri. Che cosa è stato approvato allora, mercoledì scorso? E colpisce sentire il ministro del Lavoro parlare di un taglio sulle pensioni di circa 6.000 miliardi, altri dire 8.500, altri dire ancora 10mila e i sindacati calcolano fino a 12mila.

In questo modo il governo gestisce il nostro paese. Si è visto che l'incertezza ha finora provocato una gran confusione, e con essa alti costi finanziari e sociali. Anche l'inefficienza nelle entrate è del-

ROMA. Per la finanziaria drammatica svolta ieri sera: il provvedimento, arrivato alla firma del Quirinale si è bloccato. Scalfaro, infatti, non voleva avallare l'aumento del canone di concessione Rai da 40 a 160 miliardi che significa strangolare l'azienda. A tarda sera Letta dichiara al Tg3: «Spero, anzi sono sicuro che il caso Rai sarà risolto». È l'annuncio ufficiale di una marcia indietro del governo. Il presidente Scalfaro avrebbe anche delle riserve sulla questione delle pensioni. Non a caso nei suoi recenti interventi il Presidente aveva insistito su due questioni, informazione e rispetto dei ceti più deboli. Ma il braccio di ferro arriva quando i tempi sono praticamente scaduti: il governo non ha la possibilità di tornare a riunirsi. Una vicenda convulsa e drammatica, durante la quale si sono prospettate diverse ipotesi: emendare la finanziaria in corso d'opera (e pare questa la soluzione adottata, d'altra parte sulla questione Rai c'era stata una rivolta delle opposizioni e anche una polemica interna alla maggioranza). Oppure Scalfaro aveva pensato di consegnarla al Parlamento sottolineando i punti del suo dissenso. Terzo scenario: il Quirinale poteva congelare tutto.

P. CASCELLA S. GARAMBOIS R. ROSCANI  
ALLE PAGINE 8 e 11

ALLEANZA NAZIONALE

## Fini scioglie il Msi «Punto ai voti di Lega e Forza Italia»

ROMA. Fini ha lanciato ufficialmente l'operazione di scioglimento del Msi e di confluenza, senza strappi, in Alleanza nazionale. A gennaio il congresso che si annuncia bollente per l'opposizione dei duri Rauti e Buontempo. Il segretario dice no al partito unico e afferma che vuole conquistare i voti di Lega e Forza Italia.



FABIO INWINKL  
A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 2



Il palazzo devastato dall'esplosione

Unita/press/Ansa

## Morte tra le macerie a Milano

MILANO. Sette morti accertati, quindici feriti, una donna ancora dispersa mentre i vigili del fuoco nella notte scavano tra le macerie. È il tragico bilancio del crollo dell'intera ala di un palazzo di sette piani avvenuta, ieri mattina, a Milano, per un rubinetto del gas lasciato aperto, non si sa se per distrazione o per un tentativo suicida. Una giornata di angoscia, disperazione, di frenetiche ricerche, ma anche di gesti di coraggio e di solidarietà. Il fatto è avvenuto alle 9,45

in viale Monza, una delle arterie più note e popolate della città. A quell'ora affollata come al solito, gente per strada e nei bar. All'improvviso, dall'appartamento al quinto piano di una palazzina liberty, esce una fiammata, poi una tremenda esplosione e vetri che volano da tutte le parti: l'intera ala di un palazzo crolla, adagiandosi su se stessa come al rallentatore, in un cumulo di macerie.

R. CAPRILLI O. PIVETTA P. SOAVE A PAGINA 5

## Non archiviamo quei pugni a Pablo Pedro

FRANCESCO RUTELLI

**H**O CHIESTO alla preside della scuola media «Filippo Eredia» di incontrare gli studenti, gli insegnanti, i genitori per poter discutere insieme del triste e brutto episodio che ha visto protagonista Pablo Pedro, ragazzo dodicenne di pelle scura aggredito da tre ragazzi romani. Ci troveremo giovedì prossimo, con Pablo Pedro e i suoi genitori, e con i compagni di scuola (con cui, mi ha raccontato sua madre, quel ragazzo va da sempre d'amore e d'accordo). In una realtà metropolitana dolente e complicata, noi non dobbiamo avere paura degli episodi di intolleranza e di prepotenza; ma non dobbiamo neppure, dare per scontato che essi si verifichino e che si verificheranno in misura crescente negli anni a venire. Dobbiamo fermare, tamponare, ma anche contrattaccare con serenità e determinazione di fronte al rischio di una deriva di intolleranza. Roma vive una sterminata quantità di problemi, almeno in parte tipici delle grandi metropoli europee, dove convivono ormai gomito a gomito decine di migliaia di cittadini immigrati e una cittadinanza che vive sempre più con incertezza e paura - specialmente i giovani - l'idea del proprio futuro. Già nei mesi passati si sono verificati episodi isolati, certamente non rappresentativi dell'atteggiamento della grande maggioranza dei miei cittadini, che hanno coinvolto persone immigrate. Questi episodi sono di solito oggetto di attenzione speciale da parte dei media, a differenza di altri, simili, gesti di intolleranza, di violenza o prevaricazione che si svolgono all'interno di gruppi giovanili. È una forzatura, una rischiosa drammatizzazione? Non credo: in molti di questi casi si vuole tirare, e giustamente, un campanello di allarme.

Il ragazzo  
picchiato

«La mia pelle  
non è bianca  
ma sono  
romano anch'io»

NUCCIO  
CICCONTE  
A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 2

## Di Pietro è indagato Un fax sparito fa scattare l'inchiesta

IL COMMENTO

### Un paradosso che fa gola

GIUSEPPE CALDAROLA

**D**I PIETRO iscritto nel registro degli indagati, Di Pietro che presto sarà interrogato dai giudici di Brescia. È un paradosso, forse un segno dei tempi. È sicuramente un fatto su cui ragionare a mente fredda. Vale la pena di ripetere anche per il dr. Di Pietro l'avvertenza che ci ha accompagnato durante l'esplosione di Tangentopoli.

SEGUE A PAGINA 2

Antonio Di Pietro è indagato. L'uomo che ha messo sotto accusa più di duemila persone adesso è finito sul libro nero della Procura di Brescia, che per competenza deve indagare su reati della magistratura milanese. È accusato di abuso in atti di ufficio e di diffamazione, in seguito a un esposto presentato da Sergio Cusani. Il pm bresciano Guglielmo Ascione: «È un atto dovuto, ho già informato il Csm».

FIERRO RIPAMONTI  
A PAGINA 7

L'Unità Spi-Cgil

S.O.S.  
PENSIONI

PER LE RISPOSTE  
AI VOSTRI DUBBI

Telefonate al numero verde

167/86.11.51

Oppure mandate un fax allo

Tutti i giorni h 15.30-18 e oggi h 11-13

Oppure mandate un fax allo

06/69.99.62.67

## Tentativo di rapina l'altra notte sull'autostrada per Reggio Calabria Tiro a segno su turisti Usa Inseguiti in auto, bimbo in coma

### Peggior che in un film di Spielberg

CLAUDIO FAVA

**I**ERI NOTTE, in fondo a quella autostrada calabrese, c'era qualcosa in più della follia. Qualcosa in più di una rapina fallita. In quel fotogramma ho ritrovato Spielberg, il regista di «Duel». Il delitto che si fa gioco, noia, sfida. Ti parla di una violenza diventata ormai facile consuetudine, quotidiano consumo.

A PAGINA 3

MESSINA. Tragico tentativo di rapina sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria contro una famiglia americana in vacanza: un bimbo di 7 anni, raggiunto da un colpo di pistola, è in coma irreversibile. Tutto è cominciato quando alcuni banditi hanno affiancato l'auto condotta da Reginald Green, con a bordo anche la moglie e i due figli. Puntando le armi dal finestrino, i rapinatori hanno intimato all'uomo di fermarsi ma l'americano ha premuto l'acceleratore dandosi alla fuga. I banditi hanno sparato e un proiettile ha colpito alla testa il piccolo Nicholas che stava dormendo sul sedile posteriore insieme alla sorellina Eleonor.

CRISTIANA PATERNO ALDO VARANO  
A PAGINA 3

## «Eltsin ha un malore» Giallo sull'aereo: stress o troppo alcol?

MOSCA. Soskovits, vice primoministro, ha ridimensionato: «Ha volato per 17 ore da Seattle, è solo stanco. Boris Eltsin è sano come un pesce». Poi lui in persona addirittura ha smentito: «Malore? Macché. Sto benone. La verità è che ho dormito per tutto il tempo del viaggio e le guardie del corpo non mi hanno svegliato neanche quando siamo arrivati a Shannon». Insomma non sarebbe successo niente. Eppure la colazione di lavoro tra Eltsin e il premier irlandese Reynolds non si è svolta, ed è stata cancellata anche la passeggiata delle *first ladies*. Il capo del Cremlino non è riuscito nemmeno a scendere dall'aereo e per 70 minuti, tanto è durata la sosta, non è stato capace di fare un cenno di saluto agli ospiti. Stress o eccesso di alcolici?

MADDALENA TULANTI PAVEL KOZLOV  
A PAGINA 17



COSA STA  
FACENDO  
BERLUSCONI  
ALLA RAI?

NON HO  
CAFFO BENE,  
MA SPERO  
CHE  
CI SI STROZZI

CHE TEMPO FA

### In sala trucco

**P**ERCHÉ TANTI italiani hanno preso così male la finanziaria? Semplice: perché sono stati informati male. Lo sostiene, con l'amara *nonchalance* di chi è ormai abituato alle offese, il miliardario ridens. Non si capisce bene - trattandosi, dopo tutto, di sonanti cifre - attraverso quali subdoli artifici i media ostili abbiano potuto «informare male». Che sia una questione di tono di voce? Di caratteri di stampa troppo severi e allarmanti in luogo di un soave «bodon», di un sognante e lieve corsivetto chiaro, così da ingentilirne la notizia? E se fosse vero (come il ridens e i suoi strizzacervelli ci hanno spesso spiegato in campagna elettorale) che perfino in economia l'umore è tutto? Uno speaker sorridente, belloccio, abbronzato ed elegante può annunciare una catastrofe in maniera meno sgradevole: così che alla fine perfino il numero dei morti possa apparire meno ingente. È il modello Fininvest: quando la realtà si presenta male, passi prima in sala trucco.

[MICHELE SERRA]



**PANICO  
ALL'ESPRESSO  
C'E' CUORE  
NUOVO**

# Monsignor Santo Quadri

arcivescovo di Modena

## «Chiedono sacrifici a senso unico»

«La manovra economica va cambiata. Troppo esposte le fasce più deboli. Sacrifici per tutti, ma con maggiore equità e giustizia». Mons. Santo Quadri, presidente della commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, è molto critico sulla finanziaria. Bocchia i condoni («Una legittimazione per gli evasori») e ironizza sulle promesse di Berlusconi («Tagliare le pensioni è come mettere una tassa»). Lo sciopero generale «può dare frutti positivi».

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

MODENA. «Diminuire il debito pubblico è un dovere morale che deve essere condiviso da tutti. E il come che diventa problematico». Monsignor Santo Quadri, arcivescovo di Modena, è il presidente della commissione episcopale della Cei per i problemi sociali e il lavoro. Bergamo, 74 anni, in studio di buona mattina.

**Monsignore che idea si è fatto di questa manovra?**  
Cominciamo dalle pensioni. La prima cosa da fare sarebbe una riforma che separi previdenza e assistenza. Detto questo, vanno individuati strumenti per arrivare ad una distribuzione equa dei sacrifici. È chiaro che le fasce deboli, cioè quelli che hanno un salario controllato da cui viene detratto automaticamente il complesso di contributi e di tasse, sono quelle più esposte. Quindi bisogna stare molto attenti e non fare pesare solo su di esse i sacrifici. Le decisioni sulle pensioni non si chiamano tasse perché di fatto equivalgono a tasse. Il governo è contento perché dice che non ha messo nuove tasse però quei poveretti che riceveranno di meno è come se pagassero una tassa.

**Chiarissimo monsignore. Continui pure...**  
Da una parte si tagliano le pensioni, mentre la strada delle privatizzazioni non è ancora percorsa con la necessaria serietà e rapidità che sarebbe quella che potrebbe dare delle entrate. Anche la lotta all'evasione dovrebbe essere praticata in modo più radicale. Invece i condoni sono una specie di convalida delle evasioni; vengono presentati come un tentativo di recuperare il più possibile, ma sono una strada un po' dubbia.

**Dunque mi pare di capire che non condivida molto la strada del condono fiscale.**

Sul piano morale è una legittimazione per chi non ha pagato e sul piano pratico delle entrate probabilmente quelli del governo sognano un po' quando dicono che verranno diciassette-mila miliardi. E poi pescando quelli che evadono potrebbero avere di più. Credo che le possibilità le abbiano; ci vuole la volontà politica. È un dovere morale sia per i governanti che per quelli che hanno evaso.

**Lei invoca maggiore equità. In concreto come si può realizzare?**

Ora i sacrifici li dobbiamo fare tutti, ma essi vanno proporzionati alla capacità economica delle varie categorie. È bene avere abolito le baby pensioni degli statali; non si capisce perché si doveva fare questo abbuzzo. Siano come gli altri. Però continuano a mantenere ancora un certo vantaggio sui dipendenti privati. Sulle tassazioni agli agricoltori e alle cooperative ho molti dubbi. L'agricoltura sta attraversando un momento difficile. Per le cooperative bisogna guardarsi dentro. Ci sono di quelle che faticano a vivere, mentre altre hanno più possibilità. È complicato entrare nei particolari: quella detrazione del 3% ogni anno che si va in pensione prima della soglia contributiva massima; passare dal rendimento annuo del 2 per cento all'1,75 è come pagare una tassa.

**Un momento, il governo continua a sostenere che non ci sono nuove tasse.**

Dire con molta gioia che si sono mantenute le promesse e non si sono messe nuove tasse è una disputa solo nominalistica. Chiamiamole con un altro nome. Sono quattrini che non vengono dati al prossimo ed è come si pagasse una tassa. Tecnicamente non si chiamano tasse, ma nel concreto sono la stessa cosa, producono gli stessi effetti. Non è il nome che interessa. Ciò che importa è la sostanza dei fatti.

**È dunque preoccupato di questi tagli sulle pensioni?**

Sì, perché è uno dei beni che tocca tutta la comunità e permette una certa tranquillità e pace sociale. Se attraverso il dialogo si evitano dei conflitti, delle forme dure di contrasto è tutto da guadagnare. Per questo si deve continuare il tentativo sia in sede parlamentare che fuori per individuare meglio il contributo equo che ogni cittadino deve dare per il bene del paese.

**Questa manovra economica deve perciò essere corretta secondo criteri di maggiore giustizia?**

Sì. Da quello che ci è finora dato di conoscere ci sono dei punti positivi, ma altri sono negativi perché le fasce deboli subiscono un trattamento che non è confacente alla loro situazione.

**Il governo polemizza però contro lo sciopero generale.**

**Parla di decisione sproporzionata. Lei che ne pensa dell'iniziativa sindacale?**

Ho letto la dichiarazione di D'Antoni e mi pare molto seria. I sindacati hanno cercato in tutti i modi di proseguire il dialogo. Ma adesso, stando così le cose i sindacati non potevano fare molto altro. Però dovrebbe essere soprattutto uno sciopero propositivo in modo che possa influenzare sia il Parlamento che il governo. Lo sciopero da solo non combina granché, ma assieme ad obiettivi ben studiati e proposti credo che possa dare dei frutti positivi.

**Lei teme che salti la pace sociale?**

I conflitti sociali sono sempre dannosi. La discussione anche vivace è utile. Invece se il conflitto degenera nello scontro è un danno per tutti. Per questo il governo dovrebbe farsi carico in prima persona di non fare cose che determinano conflittualità sociale, esasperata e accesa.

**Dunque il governo dovrebbe riallacciare il dialogo?**

Hanno detto che in Parlamento c'è possibilità di modifiche. Me lo auguro.

**I vescovi parlano di riforma dello Stato sociale coniugando efficienza e solidarietà. Ma oggi pronunciano la parola solidarietà c'è il rischio di essere ridicolizzati o scambiati per dei conservatori.**

Io invece continuo a ripeterla. Solidarietà vuol dire anche pagare le tasse. Se sono solidale con il mio popolo italiano devo dare il mio contributo, non devo evadere. La solidarietà si esprime in tante maniere. C'è una solidarietà corta che si esprime nel dare da mangiare a chi ha fame sul momento e c'è solidarietà nel creare una fabbrica che dia posto di lavoro. La solidarietà è un atteggiamento interiore di apertura alle esigenze degli altri.



Monsignor Santo Quadri

**C'è però chi dice che la solidarietà è in contrasto con la società liberale, con il mercato, con l'iniziativa privata.**

La solidarietà è la base della vita sociale. Non esiste società civile o comunità politica vera se i cittadini non hanno questo minimo di apertura verso gli altri: volendo non solo il proprio bene che tra l'altro non riescono ad avere da soli, ma insieme agli altri.

**È però chiaro che nel paese c'è un cambiamento di clima: si privilegiano certi valori come il liberismo e il profitto.**

Il liberismo da solo, soprattutto senza regole, non risolve i problemi, ma è necessario che ci sia una partecipazione delle forze sociali e dello Stato affinché la libera iniziativa sia effettivamente orientata al bene comune. Quindi dire iniziativa personale e libera non significa fare ciò che pare e piace. La vera libertà consiste nel saper scegliere quel che è bene per la società nella quale si vive. L'altra libertà è una pseudo libertà frutto di egoismo, di voglia di guadagnare molto. Se il profitto è lecito entro certi limiti, non vuol dire che sia la cosa più importante. Ci sono altri valori connotati all'attività economica di persone umane che meritano tutta l'attenzione dovuta. Il sapere vedere l'uomo a 360 gradi evita quell'alienazione che non è quella marxista, ma quella occidentale: è cioè l'alienazione dell'uomo ad una dimensione solo legata agli aspetti economici. I vescovi l'hanno ripetuto e scritto nei loro documenti. Non accettiamo un capitalismo selvaggio, non accettiamo una deregulation alla Reagan, ma vogliamo che si studino sul serio questi problemi in maniera che ci siano delle garanzie soprattutto per quelli che sono più esposti ai rischi di un liberismo sfrenato senza regole.

**In Italia vede dei rischi di una deregulation reaganiana?**

Ho parlato con diversi industriali. Ci sono quelli consapevoli che alcune regole fondamentali ci devono essere e vanno rispettate. Ma ci sono anche quelli oltimicamente sregolati che no vogliono nessuna regola, nessun limite perché dicono che ciò distrugge la libera iniziativa.

**Un'ultima cosa: lei appoggia anche l'ipotesi della riduzione dell'orario di lavoro. Lavorare meno, lavorare tutti. Lei diceva non solo in relazione ad una nuova e più equa ripartizione del lavoro, ma anche guardando ad una diversa organizzazione dei tempi di vita. Il lavoro non è tutta la vita. Ma con l'innalzamento dell'età pensionabile si va in direzione opposta. Si dovrà lavorare più a lungo. Lei sarà ancora di più soltanto lavoro. E poi, se si resterà al lavoro fino a 65 anni, si ingrosseranno le file dei giovani disoccupati.**

È certamente un problema. Ho sempre sostenuto che se la ripresa non dovesse creare nuovi posti di lavoro non si può dividere il mondo in privilegiati e in pària. Allora bisogna rivedere l'organizzazione del tempo di lavoro ed anche del tempo di vita. Ciò comporta un nuovo modo di concepire la vita della persona, vederla appunto a 360 gradi. È un'impresa che richiede una concertazione sia a livello nazionale che internazionale. Quanto all'innalzamento dell'età pensionabile: a chi lo desidera bisognerebbe favorire una permanenza, ma non in termini tali da impedire le nuove generazioni di lavoro nel mondo del lavoro. I nuovi posti di lavoro dovrebbero essere soprattutto per i giovani. È chiaro che se si esagera nel protrarre l'età della pensione si rende più difficile l'assorbimento della mano d'opera giovane.

DALLA PRIMA PAGINA

### Un paradosso che fa gola

topoli. E cioè che l'iscrizione nel registro degli indagati non configura l'ipotesi di un reato effettivamente commesso. Il magistrato che iscrive un cittadino - anche un suo collega - nel registro degli indagati non fa altro che, come ha sostenuto il pubblico ministero di Brescia Ascone, «verificare le fonti di accusa contro una persona individuata». E nulla di più e nulla di meno che un atto dovuto. Solo dopo aver verificato le cosiddette fonti di accusa, anche ascoltando la persona indagata, il magistrato può archiviare o proseguire negli accertamenti.

Questo giornale ha seguito nel corso di questi anni una via che ci è sembrata lineare: abbiamo separato i fatti politici di cui si è occupata l'inchiesta di Tangentopoli, gli scenari che Mani pulite dischiudeva, dal giudizio sulla colpevolezza delle singole persone indagate, accusate o incarcerate. Le accuse di Cusani, già condannato in prima istanza dal Tribunale di Milano per reati connessi a Tangentopoli, vanno verificate e ci auguriamo che tutto possa svolgersi celermente e serenamente.

Ad una tentazione vogliamo sfuggire, sperando di essere in buona compagnia: quella di leggere, secondo una cattiva letteratura, in questo episodio che riguarda il giudice simbolo di Mani pulite la nemesi storica del grande accusatore che finisce sul banco degli accusati. Sono in molti a sognare questo momento, sono stati in molti a cercare di provocare un simile evento - con più violenza, fin dagli albori dell'inchiesta di Milano, l'on Bettino Craxi.

In questo momento c'è una distinzione da riaffermare e da tenere ben chiara fra coloro che hanno visto esprimersi nelle grandi inchieste contro la corruzione un grande «bisogno di legalità» di un paese avvelenato da soprusi e privilegi e coloro che hanno considerato le inchieste come un fastidioso intralcio ad un modo di concepire il potere.

Una cosa vogliamo però sottolineare con chiarezza. Sono mesi che viene avanti in modo martellante, e in alcuni casi con toni intolleranti e insultanti, una campagna di delegittimazione del lavoro del pool di Milano e delle persone che lo compongono. C'è tutto un mondo che sogna la rivincita, a titolo personale o per conto terzi; che vuole chiudere la partita con i giudici di Milano - così come con tutti quei magistrati che hanno sollevato la pietra che copriva il malaffare - per poter dire all'opinione pubblica: si volta pagina, non è successo niente, in fondo siamo tutti uguali. La denuncia di Cusani contro Di Pietro ci appare dentro questa logica.

[Giuseppe Calderola]

### Non archiviamo quei pugni a Pablo Pedro

Qualche settimana fa sono stato nel grande quartiere periferico di Vigne Nuove, ospite del Comitato di quartiere che aveva organizzato un incontro con i ragazzi che nel mese di agosto avevano picchiato un giovane senegalese sulla spiaggia cagliantana del Poetto. È stato un bel pomeriggio. Un pomeriggio civile, in cui il giovane protagonista dell'episodio ha preso la parola chiedendo scusa per l'atto di violenza, spiegando che quella non era stata una rissa di segno razzista, ma una «scazzottata deplorabile come tutte le altre». «Non posso essere razzista», ha detto - sono stato anche due anni con una ragazza di colore».

Noi dobbiamo saper ascoltare e dialogare: non possiamo guardare alle realtà delle periferie, dove per anni ed anni i giovani non hanno trovato luoghi d'incontro e di socialità, biblioteche, teatri o cinema, centri sociali o attrezzature sportive - ma disoccupazione e spazio di droga - con un atteggiamento snobistico o paternalistico.

Non dobbiamo neppure accettare alcun genere di «giustificazioni» sociali: la violenza va bandita comunque. Anche per questo, in quell'assemblea a Vigne Nuove, non abbiamo parlato solo di razzismo o amicizia tra gente della pelle diversa, abbiamo discusso di occupazione, del nuovo campo sportivo affidato finalmente all'Associazione del quartiere, del prolungamento di un autobus, della pulizia delle strade.

Ma, altro punto cruciale, noi dobbiamo anche trovare un equilibrio tra civile accoglienza e rigoroso rispetto della legalità da parte di tutti i componenti della nostra comunità; pretendere dalle istituzioni, dalle comunità degli immigrati, dalle forze dell'ordine che chi organizza il racket della prostituzione, che partecipa allo spaccio della droga, che compie attività criminali in seno alle comunità degli stranieri sia identificato, punito, allontanato.

Esiste una larghissima maggioranza di onesti, scrupolosi e pacifici lavoratori stranieri che contribuiscono alla vita della nostra città, così come è avvenuto nei millenni della storia di questa grande capitale dalla vocazione universale: per tutelare loro, per isolare i violenti di casa nostra, per assicurare che ragazzi come Pablo Pedro, o Francisco, o Mohamed possano vivere in futuro nella serenità e nel rispetto di tutti, occorre una grande severità verso quegli immigrati che macchiano le condizioni della convivenza con i loro comportamenti.

Senza fare lamentele generiche, prendiamo spunto dalla maglietta insanguinata di Pablo Pedro perché i ragazzi delle nostre scuole comprendano che la sfida per migliorare la nostra convivenza è una sfida comune, da vincere o perdere insieme.

[Francesco Rutelli]

DALLA PRIMA PAGINA

### Sfida in Parlamento

lo stesso segno. Questo è il governo dei condoni, del perdono misto ad un premio per chi trasgredisce, che è sempre un incoraggiamento a trasgredire ancora. Le entrate da condoni inoltre sono assai incerte per l'ammontare di gettito che produrranno, sono «una tantum» e vengono destinate per di più alla copertura di spese correnti e non alla riduzione del debito pubblico. Si può parlare in proposito di previsione rigorosa? Ci colpisce anche la palese volontà strutturale di Berlusconi di usare il conflitto sociale per cercare di presentarsi come un risanatore di fronte ai mercati finanziari, noncurante del rischio gravissimo che un tale conflitto può avere sulla tenuta sociale, economica e finanziaria del paese. Infine, dove sono - nella finanziaria - le misure per sostenere l'occupazione, qualificando in tal modo la ripresa nel Nord e promuovendola nel Sud?

C'è al contrario una caduta in tema di ricerca, di tecnologia, di privato sociale, di formazione, condannando la nostra ripresa a destini «coreani», di corto respiro.

La risposta progressista non può che essere ferma e netta. Essa vuole innanzitutto interpretare i bisogni del paese, che sono bisogni di crescita, di occupazione, di equità. In Parlamento i progressisti si faranno portavoce dei contenuti positivi della protesta, senza per questo sollevare polveroni. Sarà ancora una volta una iniziativa di proposta, responsabile, all'aspetta della coerenza. Ci sono aspetti del sistema pensionistico che vanno riformati, anche se toccano interessi consolidati, e noi proponiamo di correggerli nell'ambito di una vera ed equilibrata riforma pensionistica. E tuttavia ci sono nella legge finanziaria, oltre a una furbata dozzinale nella sua indeterminata, un'iniquità di fondo ed un metodo di improvvisazione e di episodicità che non possiamo tollerare.

A chi invoca coerenza chiediamo quale sia la base di giustizia distributiva che informa questo

provvedimento: è ben chiaro che in esso i diversi ceti sociali non contribuiscono proporzionalmente alle proprie sostanze al sacrificio necessario per il Paese. I ceti privilegiati, la rendita, gli evasori, sfuggono a questo compito, mentre i tagli colpiscono sanità e previdenza e quindi prima di tutto i ceti più deboli gravando il grosso del sacrificio sulle pensioni presenti e future o sui giovani in cerca di prima occupazione. Ecco il vero volto della destra, che impone la tassa più iniqua, la tassa sulle pensioni. Né può essere accettato che si affossi così una riforma per immobilarla sull'altare di una legge finanziaria che l'insipienza irresponsabile del governo ha gravato di costi aggiuntivi a causa della lievitazione degli interessi del debito pubblico, provocata anche dall'immagine scadente dello stesso governo nel mondo. Questa spregiudicata strumentalizzazione, fra l'altro, ha già dato un colpo gravissimo all'accordo fra le parti sociali, e può innescare pericolosamente nuove rivendicazioni, soprattutto nei settori forti dell'economia, indotti a conquistare oggi quanto diventa aleatorio per

domani. Attenzione, perché il patto sociale ha contribuito a salvare il paese nei recenti momenti drammatici di crisi economica e finanziaria. Ma un patto sociale può sopravvivere solo su un presupposto di vera equità ed è miope minare la base di fiducia. Con questa volontà i progressisti staranno in Parlamento, in queste settimane, sulla sponda della coerenza e dell'equità, della fermezza della proposta. Ci auguriamo di incontrare su questa sponda tutte le opposizioni e la parte più sensibile della maggioranza, soprattutto in alcuni passaggi cruciali della manovra.

La legittima protesta che si leva dal paese, con la sua ampia base sociale e le sue richieste condivisibili, potrà dunque contare sulla nostra battaglia in Parlamento: essa può trovare ascolto, ed ha - io credo - la possibilità di conseguire almeno alcuni successi. In questi giorni sarebbe un errore rassegnarsi o limitarsi a protestare, perché la volontà dei cittadini può passare, può aiutarci a cambiare questo iniquo pasticcio del disegno di legge finanziaria.

[Luigi Berlinguer]



Gianfranco Fini

Una volta il rimorso mi seguiva, ora mi precede.

Ennio Flaiano

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calderola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bonatti  
Redattore capo: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Motta  
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci  
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prico, Simona Marchini, Amato Martinelli, Elena Mazzoli, Genaro Meia, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via del Due Macelli, 12/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/47721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella  
Iscritta al n. 241 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvia Trevisani  
Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3799

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



IL FATTO.

Banditi speronano l'auto degli americani poi fanno fuoco. Resta colpito alla testa il piccolo Nicholas, di 7 anni

Ultimo gradino della civiltà

CLAUDIO FAVA

NON SONO UN esperto in violenze. Quelle che conosco, quelle che mi è capitato di raccontare, sono violenze semplici e geometriche, senza sbavature, senza molti sentimenti. Un'esecuzione mafiosa, un'auto al tritolo, l'eliminazione fisica di un irregolare. Per loro, per chi uccide, non c'è mai odio. È un'opera di normalizzazione, un esito dovuto se non vogliono perdere la partita.

Poi ti chiamano dal giornale e ti dicono di accendere la televisione, perché in televisione trasmettono la cronaca della follia. Che stavolta segue il rettilineo di un'autostrada del sud. Un'auto che fugge, che non si offre alla rapina. Un'altra auto che le corre dietro con rabbia, con accanimento. Sono banditi: inseguono, sparano. Una pallottola raggiunge il bersaglio. Un bambino di sette anni, americano, è in coma. Immagino l'ultimo pensiero di chi ha premuto il grilletto: costi imparano a scappare, quei bastardi.

Ieri notte, in fondo a quella autostrada calabrese c'era qualcosa in più della follia. C'era qualcosa in più di una rapina fallita. Anche quelli che hanno sparato: non sono solo balordi, non sono solo assassini. In quel fotogramma prolungato, il terrore di chi inseguito, la determinazione di chi insegue, ho ritrovato Spielberg, il regista di *Duel*. Il delitto che si fa gioco, noia, sfida. E che non si presta a troppi sociologismi.

D'istinto, è come se si fossero violati tutti i limiti, tutte le frontiere. Pensi: ecco la violenza fine a sé stessa, come accade in certi serial americani, nella risata bovina di chi impugna il revolver e lo usa senza nemmeno guardare in faccia la propria vittima. E allora ripensi ai titoli di questi giorni, alle nostre città, alle nostre storie. Ti parlano di una violenza che è diventata ormai facile consuetudine, quotidiano consumo. Il bambino di colore picchiato a scuola, il ragazzino violentato dai compagni negli spogliatoi di un campo di calcio ma anche la violenza contro noi stessi. Molti giornali ieri hanno dovuto dedicare un'intera pagina per raccontare tutti i suicidi tentati o riusciti: la ballerina che soffriva di epilessia, l'imprenditore fallito e disperato, l'attrice stanca di essere rifiutata dopo ogni provino. La morte che ci soccorre, alla portata di ogni dolore, di ogni umiliazione.

Molte parole hanno perduto la loro corporeità. Sono invecchiate precocemente e sono diventate leggere. Vita, morte, dolore. La violenza è una di queste. Non serve più soltanto a far denaro, a punire gli infami, a eliminare i nemici. È diventata una risorsa facile, proprio come nell'incubo di Spielberg: ci solleva dalla noia, serve ai nostri giochi, obbedisce alle nostre sfide. Qualcuno, per pigrizia, dirà che viviamo in un'epoca senza fibra, senza valori. Altri si accarezzano il doppio mento e spiegheranno che è un problema di galere e di tribunali, che per certa gente ci vorrebbe la camera a gas.

Io non so cosa dire. Mi ripugna una civiltà in cui il valore dell'esistenza è meno di zero, ma non credo che riusciremo ad uscire ricorrendo semplicemente a leggi più dure, a galere più robuste. È una malattia di fine secolo, lo abbiamo già scritto altre volte: i sintomi di un nuovo Medioevo che raccoglie e rielabora tutti gli antichi tabù: la violenza del morbo, la violenza della natura, la violenza degli uomini. Diresti: è solitudine. Ma già, scrivendolo, ti accorgi che anche questa è una parola invecchiata male.



Carlo Paone/Contrasto

Da «Duel» A «Hitcher» Un incubo cinematografico

CRISTIANA PATERNO

L'incubo corre in autostrada. Sembra una storia americana, quella di Nicholas e della sua famiglia. Grandi highway semideserte. Stazioni di servizio spettrali. Grossi Tir lanciati a tutta velocità verso la East Coast. Una storia da B-movie, il più classico on the road condito di violenza thriller. Solo che stavolta la storia è reale. E italiana. Tanto allucinante che si fa fatica a ricamarci sopra qualche fantasia cinematografica.

Almeno da noi. L'America, queste allucinazioni d'asfalto, le vive e le racconta da anni: sarà che è la patria dei serial-killer e dei drive-in. Il paese dove si vive (e si muore) in macchina. Anche Mickey e Malory, gli innamorati a mano armata raccontati da Oliver Stone in *Natural Born Killers*, diventano famosi su una strada. Sulla Route 66 nessuno li ferma. Ogni tappa è una strage, immotivata e feroce. Poi si va dormire in un qualsiasi motel con la tv a colori. Basta che resti un testimone, nei drug store o nei bar per camionisti, a raccontare le loro imprese.

Sulla strada non ti puoi difendere. Lo sapeva bene Steven Spielberg. Che la paranoia del viaggiatore l'ha coagulata in un thriller perfetto. Minaccioso, insostenibile, martellante. Ed erano appena iniziati gli anni Settanta. Diciamo di *Duel*. Vi ricordate il commesso viaggiatore David Mann? Un'auto-cisterna assassina, un killer fantasma alla guida. Senza bisogno di sparare e senza bisogno di un motivo plausibile. Semplicemente la paura allo stato puro. La paranoia che sale a mille mentre il bestione tallona la tua auto e non ti dà tregua. Credi di incastrarlo durante una sosta al grill e lui è già ripartito. Pensi che si stia stufato di perseguitarti e lui è pronto a tenderti un nuovo agguato. Quando meno te lo aspetti.

La strada è pericolosa. Almeno da *Easy Rider* in poi. Sulla strada possono succedere tante cose. Un autobus che corre a cinquanta miglia orarie perché all'acceleratore c'è collegato il plastico e il detonatore scatta se decelerati (*Speed*). Oppure c'è qualcuno in agguato che ti prende a fucilate. Per rapinarti, per giocare al gatto col topo. Un camionista, un balordo, uno che fa l'autostop ma è un maniaco. Robert Harmon ci ha costruito su un horror mica male (*The Hitcher*). E Dominic Sena ci è tornato su un paio d'anni fa, in una versione riveduta e corretta dove gli autostoppisti sono addirittura una simpatica coppia (lei è la disarmante Juliette Lewis). Spietati serial killer, naturalmente. Ma sulla strada non puoi difenderti.

Spari dall'auto, bimbo in coma. Turisti Usa aggrediti da una banda in autostrada

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

MESSINA. Il piccolo Nicholas è al di là dei vetri bruni, stretto in un groviglio di tubi che tentano di strapparlo alla morte. Ma il verdetto è temibile: come irreversibile. Reginald Green, 64 anni, è stato informato assieme alla moglie su come stanno le cose. «Pare che la pallottola che l'ha centrato nel cervello si sia spezzata in due» dice commosso e a bassa voce uno dei poliziotti che, qui a Messina nell'albergo Europa, hanno costruito un muro attorno ai signori Green per impedire che vengano disturbati.

Nicholas non s'è accorto di nulla. È passato dal sonno al coma. Dormiva accanto alla sorellina sul sedile posteriore dell'Y10. I banditi hanno sparato contro il vetro posteriore: Nicholas è stato centrato, la piccola Eleonor, dieci anni, è rimasta illesa. I Green dopo l'assalto dei banditi, quando si sono resi conto che Nicholas era stato ferito gravemente sono stati accompagnati al più vicino ospedale, quello di Polistena. Da lì è iniziata la corsa verso Messina. Eleonor non ha vissuto quella man-

ciata di minuti carichi di paure, incertezze e terrore. Ora lecca un grosso gelato di fragola, attenta a non sporcarsi il vestitino di velluto rosso. Le hanno già spiegato che forse il fratellino con cui giocava sempre «dovrà andare a far visita e dio e non tornerà più da lei», ha il faccino compunto e sono. La mamma Margaret Sherard, 33 anni, la tiene stretta. Camicetta bianca, gonna contadina, capelli cortissimi, ha gli occhi consumati dalle lagrime e dal sonno.

Inizia l'incubo

L'incubo dei Green è cominciato verso le 23 di giovedì. Viaggiavano sull'autostrada verso la Sicilia. Un po' dopo Pizzo Calabro la loro auto è stata affiancata da una macchina di piccola cilindrata, forse una Fiat Uno, ma sul particolare non c'è alcuna certezza. I rapinatori coi passamontagna hanno tentato di bloccare l'auto dei Green, il signor Reginald ha accelerato per sfuggirgli. I banditi hanno sparato per due volte. La prima contro il finestrino posteriore, mandandolo in frantumi, e colpendo Nicholas, la seconda contro la fiancata per colpire l'autista. Tutto è accaduto in pochissi-

mo tempo, nessuna possibilità di valutare con freddezza la situazione per trovare una via d'uscita. La polizia crede che abbia attaccato un gruppo di balordi. «Dei professionisti non avrebbero sparato», dice un funzionario di polizia. Forse sono stati gli stessi - sempre con la Fiat Uno - a essere seguiti in altre occasioni analoghe.

Scatta la trappola

Poco prima che scattasse la trappola contro i Green, l'Y10 che era stata affittata a Roma, si era fermata al parcheggio, lato sud, di Pizzo. La piazzuola è disadorna e desolata: soltanto parcheggio, bar e servizi sono dall'altro lato, sulla corsia nord dell'autostrada. C'erano una ventina di mezzi tra auto e camion, troppa confusione. Per questo, la pausa era stata brevissima e si era subito deciso per la continuazione del viaggio tanto più che i due bambini dormivano dietro come due angioletti. Un viaggio lento e sereno verso la Sicilia. La Y10 andava a 90 chilometri orari, la velocità che normalmente tengono gli automobilisti americani. C'è il sospetto che l'andatura così lenta abbia prima incuriosito e poi scatenato i rapinatori che, quasi

certamente, avevano «agganciato» i Green al parcheggio dove i due banditi (ma anche sul loro numero c'è incertezza) erano in attesa di una qualsiasi preda. Resisi conto che non riuscivano a fermare l'auto, il commando deve aver valutato che era troppo rischioso continuare il inseguimento. Quasi certamente hanno fatto manovra a U dileguandosi. Quel punto dell'autostrada è scattato come l'intera Salerno-Reggio: quasi ogni cento metri è possibile, sia pure con una manovra pericolosa, cambiare corsia. La polizia si sta impegnando massicciamente. Per coordinare gli sforzi è piombato in Calabria anche Gianni De Gennaro, capo della Crimnalpol e Antonio Manganelli, vice direttore dello Sco. Non è la prima volta che in quel tratto di autostrada accadono fatti di sangue contro ignari automobilisti o che gli autisti dei tir subiscono violenze.

I signori Green sono entrambi giornalisti. Reginald è proprietario e direttore della Mutual Fund News Service, un'agenzia californiana che fornisce servizi economici e finanziari ai quotidiani. Era la prima volta che venivano in Italia per fare le loro vacanze.

Parla il padre del bimbo ferito. «È una cosa terribile, a mia figlia ho detto che il fratellino non giocherà più»

«Avevo troppa paura, pensavo solo a scappare»

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA. Signor Green, com'è andata?

Venivamo da Paestum e viaggiavamo da alcune ore. C'era un po' di stanchezza e quand'ho visto il parcheggio ho deciso di fermarmi per una piccola sosta. C'erano molte macchine e una grande confusione. Per questo ce ne siamo andati quasi subito.

Quando s'è accorto che qualcosa non andava?

Immediatamente. C'era una piccola macchina che mi stava seguendo da vicino. Non so che marca fosse, ma mi sono subito reso conto che mi seguiva. Io guidavo. Margaret (la moglie, ndr) era accanto a me. Dietro c'erano i bambini stesi che dormivano tranquilli. Io in auto camminavo sempre piano. Non supero mai i novanta. Non capisco perché la gente debba correre. Quelli si sono avvicinati. Non avevano le calze in volto, ma una specie di benda che li copriva quasi interamente. Credo dei passamontagna. Non so quanti fossero. Mia moglie sostiene due, ma non sia-

mo certi di questo... È accaduto tutto in fretta. È stato terribile e breve.

Quindi vi hanno affiancati?

Sì. Urlavano. Non parlo l'italiano, ma era evidente che volevano che ci fermassimo. Sono stati momenti di paura e terrore. Ma soprattutto momenti di confusione. Ho capito che la situazione era grave, non sapevo che fare. Capisce? Non c'era il tempo per decidere. Ha deciso l'istinto. Avevo la macchina più potente della loro e ho accelerato per non farci prendere.

Vi hanno raggiunti subito?

Forse un chilometro dopo. Non di più. Continuavano a urlare, ma questa volta hanno anche sparato frantumando il vetro anteriore. Io ero sempre più confuso. Non sapevo che fare. Era la paura a decidere i nostri gesti.

Dopo gli spari si sono dileguati?

No, c'è stato un altro attacco, il terzo. Dopo i colpi io avevo fatto un altro po' di strada. All'improvviso me li sono ritrovati addosso.

Questa volta non hanno sparato per impaurirmi ma per fermarmi. Insomma, mi hanno sparato addosso. Contro la portiera, dal mio lato. Io ho reagito di nuovo quasi meccanicamente. Ho accelerato di nuovo, fino in fondo. Non so a quanto andavo. Era un incubo.

Dopo il terzo attacco cos'è successo?

Ho camminato qualche chilometro ancora, ad altissima velocità. Quando per un po' di strada ho visto che non avevo nessuno dietro mi sono fermato. Se n'erano andati. Spariti.

Ma quant'è durato tutto l'inseguimento?

A me e Margaret è sembrato interminabile. Ripensandoci a freddo credo che tutto si sia svolto in pochissimi minuti. Non mi chiedo quanto, ma poco. È da quel momento che mi chiedo perché non mi sono fermato. Ho chiesto a tutti quelli con cui ho parlato da ieri notte come si sarebbero comportati al mio posto. Mi dicono tutti che avrebbero fatto come me. Ma ho un dubbio terribile. Mi chiedo se ho fatto male. Lo ripeto: è stato un lampo. A freddo uno dice questo o quello. Ma lì si trattava di decidere senza poter respirare.

I bambini come reagivano durante la fuga?

Dormivano. Credevo dormissero entrambi. Pensavo, speravo che il terrore fosse solo per me e mia moglie. Dopo che mi sono assicurato di non essere più seguito ho controllato i piccoli. Fino a quel momento io e Margaret non ci eravamo accorti di nulla.

Ha capito subito che la ferita era grave?

In questi casi spari sempre che vada bene. Ma un timore atroce mi ha afferrato subito. Abbiamo chiesto aiuto e ci hanno aiutato. Poi è arrivata la polizia. Sono stati splendidi. Lo scriva, per favore. Ci hanno assistito e aiutato che meglio non avrebbero potuto. Tutti sono stati gentili e si sono dati da fare per aiutarci, anche a Polistena dove siamo andati per ricoverare Nicholas.

Sua moglie come sta? Sa tutto sulle condizioni di vostro figlio?

È una donna forte. Ma ci è capita-

ta una cosa terribile. Ancora è troppo presto...

E la bimba? Lo sa di Nicholas? Come ha reagito?

Giulio abbiamo detto questa notte che forse Nicholas non ce la farà.

È stato difficile?

Le abbiamo raccontato che Nicholas doveva andare a far visita a Dio e che forse non sarebbe più tornato per giocare con lei.

Signor Green perché per le sue vacanze ha scelto l'Italia?

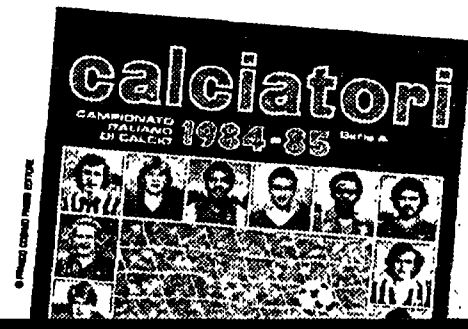
A casa avevamo avuto una discussione. Nicholas era quello che aveva insistito di più per venire. Avrebbe dovuto vederlo: era elettrizzato, contentissimo. Volevamo una vacanza riposante e, allo stesso tempo, utile. L'Italia è bella: piena di monumenti e di cose incantevoli. Anche se né io né Margaret parliamo italiano, ci era sembrato il posto giusto.

Tomorà in Italia dopo questa brutta storia?

Io lo so cosa mi vuole chiedere. No, non ce l'ho con gli italiani. So benissimo che non c'entrano nulla con quel che ci è capitato.

□ A V

Maradona è del Napoli, Junior del Torino, il Verona di Bagnoli, Elkjaer, Tricella e Briegel vince il primo scudetto. Campionato di calcio 1984/85: lunedì 3 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

**IL CASO.**

Nella borgata romana di Monte Spaccato dove uno studente di colore è stato picchiato a sangue da tre suoi coetanei

ROMA. Ore 8,15 di ieri mattina. Davanti ai cancelli della scuola media Filippo Eredia, in via Cornelia, borgata Monte Spaccato, nella zona nord della Capitale, gli scolari leggono a piccoli gruppi i giornali. Si scambiano le copie dei diversi quotidiani e si soffermano a leggere un'unica notizia riportata su tutte le prime pagine dei maggiori quotidiani: «Ragazzo picchiato davanti ad una scuola: Sporco negro, ti faremo bianco». Lo conoscono tutti quel ragazzino alto un metro e ottanta fotografato dopo l'aggressione: Pablo Pedro ha dodici anni e frequenta la seconda media; fino a sei anni è rimasto a Santo Domingo con il padre e la nonna. Poi, tutti insieme hanno raggiunto la madre che da due anni era già in Italia. Così come conoscono i tre ragazzi che lo hanno riempito di botte. Uno frequenta la loro stessa scuola, gli altri due sono di un'altra scuola media, la Anna Frank, che dista appena duecento metri lungo la stessa via Cornelia.

**Tracce di sangue**  
Sul marciapiede e sul muretto accanto al cancello d'ingresso ci sono ancora tracce di sangue. Andrea, 13 anni, che ci fa da guida, racconta: «Lo hanno assalito in tre. Uno aveva un moschettone infilato nella mano destra e picchiava come un matto. Anche Pablo, però, ha dato dei cazzotti che non ti dico. Lui sì che è grande e forte. Anche se ha appena dodici anni. Perché l'hanno picchiato? Quando hanno incominciato a fare a botte ero un po' distante, non saprei dire». E Angelo che interviene e spiega: «Lì ho sentiti metre gli dicevano che era uno stronzo e che a suon di botte l'avrebbero fatto diventare bianco. Non è vero però che mentre picchiavano Pablo, tutti gli altri stavano a guardare. Ho cercato di intervenire, ho preso un pugno. Mi stavano cadendo gli occhiali. Che potevo fare. Quelli sono tutti più grossi di me. Mi sono messo ad urlare, ho chiamato il bidello».

Molti bambini si sentono intimoriti dalla presenza dei giornalisti. Alcuni sono palesemente omertosi. Altri cercano di scaricare tutta la responsabilità su quanto è avvenuto sugli scolari della Anna Frank: «Sono loro i teppisti. Non è la prima volta che vengono davanti alla nostra scuola a dare fastidio. Vanno a scuola armati. Camminano a gruppi». Tentano di negare l'evidenza: ma non è stato un ragazzo della vostra scuola quello che per primo ha dato un pugno a Pablo? Fanno spallucce, fingono di non sapere. Poi quando il grosso capannello si scioglie e restano a piccoli gruppi, ti dicono che sì, c'era pure uno di loro. Perché l'hanno fatto?



Pedro Pablo Dioniso Acosta, con la madre e il fratellino (a destra), il ragazzo dominicano aggredito davanti alla scuola media Eredia

# Razzismo sui banchi di scuola

## Paura e diffidenza negli istituti dell'aggressione

Studenti sotto choc, preside e vice-preside che tentano di minimizzare, che hanno forse paura di dover fare i conti con una realtà scappata di mano: «Perché tanto clamore, in fondo è stata una lite tra coetanei». E quelle urla di «brutto negro?». Davanti ai cancelli della scuola media Filippo Eredia, i ragazzi raccontano, parlano dell'aggressione razzista contro il giovane dominicano colpevole di avere la pelle nera.

zioni alla preside, pronunciano parole di solidarietà verso la famiglia del ragazzo dominicano. Chi si chiude a riccio, invece, è proprio Anna Cicchelli, l'anziana preside che da diciotto anni dirige questa scuola: «Razzismo? No. La verità è che i ragazzi di oggi vedono troppa violenza alla tv. Per me non c'è differenza di pelle. No, qui non c'è razzismo. Ci possono essere divergenze di vedute... E poi perché tanto chiasso per una lite tra ragazzi. La madre di Pablo ci ha pure ringraziato per quello che abbiamo fatto».

Peccato che a smentire la preside sia proprio Maria Dolores Acosta Dionicio, la madre di Pablo: «Non ho mai ringraziato la preside e anzi voglio chiedere ad un avvocato se è normale che nessuno, dalla scuola, abbia avvertito il bisogno di chiamare un'ambulanza, di avvertire i carabinieri. Lo ripeto: hanno aggredito Pablo solo perché ha la pelle nera. Altro che lite tra compagni di scuola. Mio figlio ha molti amici bianchi che lo rispettano e gli vogliono bene. Ma quanto è successo a scuola mi fa paura. E voglio gridarlo forte perché una cosa del genere non debba più ripetersi».

«**Che potevamo fare?**»  
Piero Lucente, vicepreside, è il professore di matematica di Pablo. Anche lui difende l'operato della scuola, tenta di minimizzare: «Che potevamo fare? È successo tutto fuori ai cancelli. Ho accompagnato il ragazzo in segreteria e lì gli abbiamo pulito il volto pieno di sangue. Abbiamo telefonato alla madre di Pablo ma non c'era. L'abbiamo rintracciata solo diverse ore dopo l'accaduto. Dovevamo sporgere denuncia? E perché?». Anche il vicepreside nega che si tratti di un episodio di razzismo. Nega, anzi, che tra gli aggressori ci fosse un alunno della sua scuola. No, il dubbio non abita da queste parti. Preside e vice-preside sembrano spaventati da quanto è successo. Ma invece di porsi il problema di come mai sia potuto accadere proprio nella loro scuola, tra ragazzi non ancora quindicenni, tentano disperatamente di stendere un velo di silenzio. E così nella scuola né ieri, né l'altro ieri si è parlato di razzismo, di convivenza civile. Anzi il vice-preside arriva a scaricare tutta la colpa sui ragazzi della Anna Frank: «Lì ci sono i teppisti. Sono loro che vengono a dare fastidio ai nostri ragazzi».

E allora andiamo a sentire Carla Forte, preside della scuola «incriminata», la Anna Frank: «Sì, ho saputo solo da poco che tra gli aggressori ci sarebbero pure due miei alunni. Ma ancora non ne conosco i nomi. Sono inorridita. Anche perché è la prima volta che si verificano episodi di razzismo. Neanche nella borgata, che io sappia, era successo nulla del genere. È una cosa che ci deve far riflettere. Il fenomeno dei naziskin mi allarma».

**NUCCIO CICCONTE**

La risposta è una sola: «Perché è nero». Un ragazzo con i capelli rasati a metà nuca e un lungo codino racconta: «Prima dell'altro giorno non c'erano mai stati episodi di razzismo. Sì, in qualche classe ci sono le svastiche. E su un muro qualcuno ha pure scritto: "Io lo so, io ci credo, viva il Duce, brucia il nero". Sì, anche qui, come in ogni altra scuola ci sono i razzisti».

compagnare il figlio a scuola: «La mattina viene da solo. Ma era terrorizzato. Ha visto tutto quel sangue e si è messo paura. Però sarei venuta anche se non fosse stato lui a chiedermelo. Quello che è successo è mostruoso. Mi chiedo con angoscia cosa sarà dei nostri figli. E anche colpa nostra, delle famiglie. Se succedono queste cose».

Angela non è la sola madre ad essere accorsa ieri mattina davanti alla Filippo Eredia. Altre, come lei, vogliono capire, chiedono spiega-

«**È mostruoso...**»  
Angela, 35 anni, è venuta ad ac-

### «Perché? Io sono romano...»

ROMA. A guardarlo di spalle gli daresti non meno di diciotto anni. Ma quando ti fissa con i suoi occhioni neri ti accorgi che quel fisico da giocatore di basket ha il volto di un ragazzino. Un dodicenne di seconda media impaurito, smarrito. Ha ancora le labbra e il naso gonfi. Ma non sono queste le ferite che gli fanno male. Soffre per qualcosa che si è, forse irrimediabilmente, spezzata dentro di lui. Non è la prima volta che fa a botte con i compagni di scuola. Come quasi tutti i bambini della sua età. Mai prima d'ora però Pablo Pedro Acosta Dionicio aveva litigato per il colore della sua pelle: «Ti faremo diventare bianco a forza di botte», gli hanno urlato contro i tre ragazzini che lo hanno aggredito davanti al cancello di scuola.

Ieri ha passato tutta la giornata in via Campomorone, una zona a cavallo tra il quartiere Aurelio e Prima Valle, nel piccolo attico di una palazzina di quattro piani dove Pablo Pedro vive da quattro anni insieme ai genitori e al fratellino. Roman, di cinque anni. Non è andato a scuola, i medici del pronto soccorso dell'ospedale Gemelli gli hanno dato cinque giorni di prognosi. Parla a scatti. A volte sembra un fiume in piena. Poi, però, ha improvvisi silenzi come se volesse meditare bene, soppesare le paro-

le una ad una.  
«Sapevo che mi volevano picchiare. Mi aveva avvertito un mio compagno di scuola l'altro giorno. No. Non ne avevo parlato con nessuno. A casa non avevo detto niente. Né mio padre, né mia madre, avevano saputo nulla. Non avevo paura».

**Ma tu conoscevi questi tre ragazzi?**  
Uno, Giuseppe è un compagno di istituto. Fa la terza media. Ha alcuni anni più di me, è stato bocciato un paio di volte. Gli altri due frequentano la scuola media Anna Frank che si trova a qualche centinaio di metri dalla nostra. Di uno dei due sono stato anche amico. O per meglio dire, abbiamo fatto le elementari nella stessa scuola. Eravamo in classi differenti, ma ci siamo sempre salutati. Suo fratello, che è il terzo ragazzo dell'aggressione, non lo conoscevo.

**Perché dicevano in giro che ti avrebbero picchiato? Il tuo amico non ti aveva spiegato il perché?**

No. Forse lo dicevano per intimorirmi. Se li avessi evitati avrebbero potuto raccontare che ho paura di loro. Sono tre spacconi che cercano sempre rogne. Questa volta hanno picchiato me solo perché sono nero.

**Uno di loro, Giuseppe, giura invece che il colore della pelle**

**non c'entra. Che è stata una lite tra compagni di scuola.**  
Perché allora mi gridavano «Sporco nero, ti faremo diventare bianco». Tomatene a casa tua? No. Mi hanno aggredito perché non sono bianco come loro.

**È la prima volta che ti senti insultato per il colore della tua pelle?**

Sì. Vivo a Roma da sei anni. Ho qualche amico, qualche parente, di Santo Domingo. Ma quelli che frequento, i miei veri amici sono tutti bianchi. Non ho mai avuto problemi. Roma ormai è la mia casa. Mio padre e mia madre lavorano qua. Mia madre ogni tanto ride perché dice che quando sono con gli amici parlo il «romanaccio».

**Pablo, nella tua scuola avete mai parlato di razzismo?**

No. È un argomento che nessun professore ha mai affrontato.

**E per te, cosa è razzismo?**

Fino all'altro giorno pensavo che non mi toccasse da vicino. Avevo sentito alla televisione di altri episodi. Ne avevano parlato i miei genitori, ma mi sentivo quasi protetto. Ora so che per alcuni non è così. Eppure mi sento uguale agli altri. Che importa se la mia pelle non è bianca? È nera come quella di mia madre, di mio fratello, di mio padre. E allora? Perché debbo sentirmi in colpa? N.Ci.

### «Quanto chiasso per due pugni»

ROMA. Piange e non sa darsi pace Luigia. Non capisce perché tanto clamore per una «banale lite» tra compagni di scuola. Nega soprattutto che suo figlio Giuseppe possa aver aggredito Pablo Pedro per il colore della sua pelle. «Ma quale razzismo. È una cosa mostruosa. Hanno litigato, è vero. Ma è la prima volta che sentite di tre, quattro o più ragazzi che fanno a botte davanti ai cancelli di scuola? E allora, perché far passare mio figlio per un razzista?».

No, Luigia non ammette neanche per un solo secondo che le cose possano essere andate in un modo diverso rispetto a quello che le ha raccontato suo figlio l'altra sera. Il dubbio non la sfiora. Anche perché Giuseppe è accanto a lei e ripete la sua versione dei fatti: «Da alcuni giorni, mi era giunta voce che Pablo diceva ai miei compagni di classe che gli stava "sulle palle". Mi prendeva in giro, inventava cose contro di me. Così l'altro ieri quando ci siamo incontrati davanti alla scuola ho notato che mi fissava. L'ho chiamato e gli ho detto: guardate che sei uno stupido. Lui a quel punto ha piegato la testa verso il mio viso. Non so se per colpirmi. Ho temuto di sì. E quindi ho colpito io per primo. Gli ho dato un pugno in faccia. Poi non ho capito più niente è successo un pandemonio».

Ma eravate in tre contro uno. Come mai anche gli altri due ragazzi hanno incominciato a picchiare Pablo? Giuseppe non sa rispondere. Anzi dice che gli altri due ragazzi lui li conosce appena. Nega naturalmente di sapere i loro nomi. «Sì ho visto che anche loro hanno cominciato a dare botte a Pablo. Ma non mi sono chiesto il perché. Pablo è grosso e picchia duro, quindi io pensavo solo a colpirlo. Certo ho visto che uno dei due studenti della "Anna Frank" aveva qualcosa in mano (solo ora ho saputo che era un moschettone) ma non so che dire».

Ma mentre vi picchiavate gridavate sporco negro... «Non mi sembra. Certamente non io. Giuro, non ci ho fatto caso. Non ho nulla contro i negri. Ci mancherebbe altro. Ho anche diversi amici negri. Con loro non ho mai litigato. Sì, ho i capelli rasati sopra la nuca ma non sono un naziskin. Dal barbiere ci sono andate l'altra sera dopo aver fatto a botte con Pablo. Ma perché è arrivata pure la televisione. Perché tante casine? Ho spiegato alla preside quello che è successo e lei ha capito perfettamente. Nella nostra scuola non ci sono razzisti. Sì, c'è qualche svastica sui muri. Ma io che c'entro? Quanto chiasso per due botte. Adesso finirà che mi becco pure una bella sospensione».

### Pantelleria

#### Naufragio

#### Muiono due clandestini

TRAPANI. Avevano abbandonato le coste della Tunisia e si erano avventurati tra le onde del Canale di Sicilia. La meta da raggiungere era quella di una spiaggia non sorvegliata della costa meridionale dell'isola, tra il Trapanese e l'Agrogentino. I sogni di un ingresso clandestino in Italia e, naturalmente, di un lavoro ben retribuito. Ma il viaggio della speranza dei trentuno tunisini che avevano trovato posto a bordo di un battello di fortuna, si è interrotto sulla scogliera di Pantelleria, contro la quale è andata a sbattere l'imbarcazione durante la notte, dopo diverse ore di navigazione.

Il natante, per cause non ancora accertate, ha fatto infatti naufragio e due degli occupanti sono scomparsi tra i flutti. Adesso vengono ufficialmente dichiarati dispersi. Gli altri ventinove naufraghi della comitiva che la notte tra giovedì e venerdì verranno addegnati rimpatriati su disposizione delle autorità italiane. Lo ha comunicato ieri una nota della presidenza del consiglio dei ministri. La decisione è stata presa dal commissario straordinario del governo per l'immigrazione, Elvino Pastorelli, di concerto con il capo della polizia, Fernando Masonne.

Dei ventinove extracomunitari tratti in salvo, due che facevano parte dell'equipaggio del natante affondato - dopo aver sbattuto contro la scogliera - sono rimasti feriti e sono stati ricoverati in ospedale. I rimanenti ventisette, ieri mattina sono stati trasferiti a Trapani, dove - dopo l'identificazione e una lunga attesa in questura - verranno imbarcati sul traghetto che collega le coste siciliane a quelle tunisine. I due tunisini feriti il pomeriggio non appena verranno dimessi dai sanitari saranno in condizioni tali da viaggiare.

I dispersi, secondo quanto accertato, sarebbero due e non tre come in un primo tempo si era temuto, ed anch'essi, come i feriti, sarebbero membri dell'equipaggio del battello affondato. Le loro ricerche sono proseguite per tutta la giornata di ieri, anche con l'impiego di elicotteri, per quanto i compagni abbiano rifiutato di averli visti scomparire fra i flutti. E i soccorritori nutrono pochissime speranze di trovarli ancora in vita. Gli sbarchi clandestini di extracomunitari sulle coste siciliane, sono molto frequenti.

Recentemente un battello proveniente dall'Albania aveva abbandonato un gruppo di profughi al largo di Capo Passero, nel Siracusano. Ai clandestini, il capitano dell'imbarcazione che aveva organizzato il viaggio in cambio di molto denaro, aveva fatto credere che le coste che avrebbero dovuto raggiungere a nuoto erano quelle della Germania. Anche in quel caso gli albanesi sono stati rimpatriati. Molti di loro, per quel viaggio della speranza, avevano dovuto impegnare i risparmi di tutta una vita

## Il visionario

di Friedrich Schiller

## Illusioni & Fantasm

Mercoledì  
5 ottobre  
in edicola  
con l'Unità



## IL FATTO.

Una strage  
Ma all'appello  
mancano ancora  
cinque persone

Sono sette le vittime dell'esplosione di ieri mattina accertate quando, a tarda sera, ancora si scavava tra le macerie: Fabrizio Dubilini di 25 anni, Adriana Maria Cappelletti di 37 anni, Bruno Colombi di 55 anni, Vincenzo Franzoni di 64 anni e Concetta Modica di 46 anni. In serata sono stati individuati, tra i detriti, altri due cadaveri, ancora non identificati. All'appello mancano altre cinque persone, ed è lungo anche l'elenco dei feriti ricoverati in diversi ospedali milanesi: Pietro Brandanini, Mario Introzzi, Vittorio Noveletti, Paolo Omni, Maria Antonietta Tenace, Luigi Veriani, Alessandro Collu, Achille Bovolenta, Pasquale Mazza, Angelo Dossena, Lidia Curma, Nazareno Quintozzi, Franco Pascarella, Anna Sicco. Per la maggior parte di loro la prognosi è compresa tra i dieci e i quaranta giorni, alcuni si trovano in stato di choc. Si tratta di ferite laceranti, fratture e traumi dovuti al crollo dello stabile.



I vigili del fuoco soccorrono i feriti del crollo di Milano

Bruno Ap



Il luogo dell'esplosione a Milano, dove è rimasta distrutta una palazzina

Vittorio Ap

# Una fiammata, poi l'inferno

## Milano, sette morti nel crollo di un palazzo

Sette morti accertati, 15 feriti, una donna ancora disperatamente i vigili del fuoco nella notte lottano accanitamente tra le macerie. È il tragico bilancio del crollo dell'intera ala di un palazzo di sette piani avvenuta ieri mattina a Milano per un rubinetto del gas lasciato aperto, non si sa per distrazione o per un tentato suicidio. Una giornata di angoscia, disperazione, di frenetiche ricerche, ma anche di gesti di coraggio e di solidarietà.

PAOLA SOAVE

MILANO. Milano, ore 9,45 viale Monza, una delle arterie più note e popolate della città. A quell'ora affollata come al solito, gente per strada e nei bar. All'improvviso dall'appartamento di una palazzina liberty esce una fiammata, come un fulmine a ciel sereno, poi una tremenda esplosione e vetri che volano da tutte le parti e l'intera ala di un palazzo che crolla, adagiandosi su se stessa come al rallentatore, in un cumulo di macerie. Una fuga di gas metano - o forse un tentativo di suicidio - in un appartamento al quinto piano è all'origine del crollo che ieri mattina è costato la vita ad almeno sette persone provocando anche quindici feriti.

Quando si è diradata l'alta nuvola di polvere, la parte superiore dell'edificio era squarciata da una profonda ferita, e i sei appartamenti d'angolo completamente scomparsi. Sul viale e il marciapiede diversi passanti sono stati travol-

ti dal crollo e tre di essi, di cui uno in auto e due a piedi, hanno trovato la morte. La caduta di mattoni e calcinacci ha distrutto anche numerose auto in sosta.

## Soccorsi frenetici

Nella zona del crollo - subito isolata dal traffico per consentire l'accesso dei mezzi di soccorso - sono intervenuti decine di uomini della polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco con l'aiuto di cani addestrati alla ricerca delle vittime e l'appoggio di 12 mezzi tra cui ruspe e pale gommate per rimuovere le macerie e cercare di portare in salvo le persone rimaste sotto le macerie, alcune delle quali rispondevano ai soccorsi, mentre altre non davano segni di vita. Per trasportare i feriti in vari ospedali sono stati utilizzati due elicotteri e una decina di ambulanze, dopo i primi soccorsi forniti da equipie di rianimatori dell'ospedale di Ni-

guarda che, sul marciapiede di fronte si adoperavano per applicare flebotomi e maschere ad ossigeno.

I vigili del fuoco, raggiunti i piani alti con le autoscale, hanno lavorato accanitamente - e in maniera veramente eroica - per estrarre le persone rimaste intrappolate e spostare travi, mobili, frigoriferi e altre masserizie rimaste in bilico su cornicioni che rischiavano di cadere sulla strada. L'odore del gas è rimasto molto intenso per diverse ore. Molti abitanti si sono salvati fortunatamente. Un inquilino del quarto piano, ad esempio, è crollato insieme alle macerie fino a pianterreno riportando solo lievi escoriazioni. Così una signora che stava al sesto è riuscita a raggiungere il quarto piano attraverso le scale - che per fortuna danno sull'ala che dell'edificio rimasta intatta - dopo aver visto il pavimento sprofondare a pochi centimetri dai propri piedi. Altri, come un'anziana signora che aveva in custodia una bimba di 11 mesi aveva appena raggiunto la cucina, richiamata dal pianto della bimba, quando la stanza da letto dove stava fino a pochi istanti prima è stata risucchiata completamente. Un uomo si trovava addirittura in bagno ed è poi stato recuperato sul comicione.

Gli sforzi dei soccorritori - tra i quali decine di volontari che si trovavano per caso sul posto e si sono gettati a scavare con le mani e le pale tra i detriti - si sono concentrati

sul piano terreno dove si trovava il bar paninoteca, comunicante anche con una tabaccheria. A quell'ora, quella del cappuccino, il locale è sempre affollato e si temeva che vi fossero rimasti intrappolati molti avventori. Pare invece che siano riusciti a salvarsi quasi tutti, grazie al fatto che il crollo è avvenuto gradualmente, dai piani alti - dove è avvenuto lo scoppio - verso il basso. Nel bar è rimasto però ucciso il figlio del titolare, Fabrizio Dubilini, di 29 anni, sposato da appena due mesi. Il resto della famiglia si è salvata quasi per miracolo: il padre Santino, la madre Mariuccia e la giovane moglie Pina stavano infatti portando in uno scantinato sul retro delle casse di acqua minerale appena scaricate. Dentro era rimasto Fabrizio, con il fratello Davide. Entrambi sono finiti sotto il banco, ma mentre Davide è riuscito a salvarsi e a guidare i soccorritori con la voce, il fratello accanto a lui era morto.

La disperazione dei parenti Ad ogni vittima estratta, i parenti dei dispersi si precipitavano accanto alla barella sperando di ritrovare i loro cari. Si sono verificate anche scene strazianti: la signora Mariuccia, madre del giovane barista rimasto ucciso, ad esempio, ha tentato disperatamente di avvicinarsi alla barella di un superlito - che pensava potesse essere suo figlio - mentre veniva trattenuta a forza dal cordone dei carabinieri incu-

rante delle sue grida.

Tra le decine di volontari c'era un operaio di 22 anni, Valentino Fionno, che lavora in una officina distante poche decine di metri dal palazzo ed è scampato per poco al crollo del bar verso cui era diretto per prendere un caffè, e il consigliere comunale Giuseppe Babbini, autista e amico di Umberto Bossi. Le operazioni sono poi proseguite freneticamente per l'intera giornata e anche durante la notte. In serata risultavano infatti mancate all'appello ancora una persona: Teresa Romeo, pensionata di 60 anni abitante al sesto piano.

Un centro per la raccolta di informazioni per i parenti è stato organizzato nella sede del «Credito Agrario Bresciano», proprio di fronte al palazzo crollato, sul lato opposto del viale. Gli interventi erano coordinati dalla prefettura. Sul posto, insieme al prefetto Giacomo Rossano e al questore Marcello Cammeo è giunta anche l'on. Ombretta Carulli Fumagalli, sottosegretario alla protezione civile, che si trovava a Milano proprio per un convegno sugli incidenti domestici. In serata è giunto anche il ministro dell'Interno Maroni. Il sindaco Marco Formentini era invece arrivato poco prima delle 13, avvertito della tragedia all'aeroporto, appena rientrato da Strasburgo. Per i senzatetto il Comune ha reperito posti in alberghi vicino alla zona della tragica esplosione.

## Un deserto di polvere tra una casa e niente

ORESTE PIVETTA

LA METROPOLITANA, con il suo viaggiare silenzioso e le facce assenti, poi, fermata Turro, si sale una rampa di scale. Viale Monza, una delle vie più rumorosamente caotiche della prima periferia milanese, a pochi minuti da piazzale Loreto, due corsie larghe, divise da un'aiuola, seminata di rosetine. Adesso, all'uscita, ti fermano i carabinieri e le stinse biancorose di plastica, allacciate ai pali dei cartelli stradali. Oltre le stinse e i carabinieri, la strada sembra diventata più larga, sembra la piazza di un cantiere, popolata di ruspe, gru, camion carichi di terra e di decine di persone suddivise per il colore delle tute: il grigio-verde dei bersaglieri, il bianco degli infermieri, l'azzurro degli operai dell'azienda del gas, l'arancione della protezione civile, il nero dei carabinieri, il verde dei pompieri, il blu dei poliziotti. E attorno il giallorosso di una polvere che sembra sabbia di un deserto, una polvere che copre tutto indifferente, per cento, duecento metri intorno, che s'alza ogni tanto in nuvole, appena un camion si muove, e così capisci perché molti tengono ben stretta la mascherina al volto e pensi pure al gas, ma è fantasia l'odore acre che sembra di respirare. È solo polvere.

Il gas se n'è già andato, dopo uno scoppio sordo in mezzo alla mattina. Al bar, la Paninoteca d'angolo, quasi non se sono accorti: solo un tremolio e i primi calcinacci che cadevano e la gente, dieci dodici persone, se n'è uscita. Il figlio del proprietario non ce l'ha fatta, forse lui soltanto non ce l'ha fatta - e il padre con il gilet di servizio a lion d'oro lo racconta - imprigionato dalla casa intera, sei piani che gli sono precipitati addosso, pochi secondi per morire, pochi secondi perché sei piani di mattoni s'adagiassero su di lui.

Le ruspe scavano attorno al bar, strappano macerie, le benne le sollevano, per lasciarle nei camion. Un lenzuolo o forse una coperta penzola come una bandiera bianca tra i ganci della gru. Ci saranno piatti, un frigorifero, un materasso. Una signora guarda in su, avrà quarant'anni, è appena tornata dal lavoro e ha trovato qualcosa della sua vita in quelle macerie, travi di cemento, mattoni, calcinacci, tappezzerie, armadi sventrati, gli abiti. Tutto quello che aveva, tranne il vestitino che ha indossato, la borsetta e la vita. Forse per questo non

piange. Ho persino idea che le possa sfuggire un sorriso, perché ha scoperto quanto sia breve la strada tra una cosa e l'altra, tra la vita e la morte, tra una casa e niente.

Un furgone bianco è lì di lato, contro lo spartitraffico, schiacciato, la cabina non c'è più, è rimasto intatto il suo carico, pacchi di libri o di quaderni. L'autista lo guarda. Persino lui sembra sorridere: era lì, l'aveva parcheggiato, era sceso, s'era allontanato di pochi metri, ha sentito il rumore, s'è girato e s'è sentito salvo.

Sopra i detriti dove c'era il bar, le pareti si aprono ormai sulla strada e contro le pareti sono rimasti i quadri, un manifesto, una immagine sacra. All'ultimo piano, immobile, intatto, appoggiato probabilmente allo stesso muro da una infinità d'anni, c'è intatto un cassetto. Da lontano sembra antico, bello, lucido, curato con amore, come lo specchio grande, appeso sopra, in una cornice intarsiata. Adesso riflette altre macerie, sospese per aria, trattenute da un tondino di ferro che sbucca dal calccestruzzo, da un armadio sfondato e in bilico, da un telo di plastica che doveva isolare un appartamento dall'altro, in una vecchia casa di Milano. Avrà cent'anni la casa, con il soprizzo tirato su dopo la guerra, appena ridipinta, come si capisce da ciò che resta attorno allo squarcio: un palazzone rosa, come sono tutte le case milanesi d'una volta restaurate da poco, con le semicolonne e i marcapiani dipinti di grigio, appena dodici persone, se n'è uscita. Il figlio del proprietario non ce l'ha fatta, forse lui soltanto non ce l'ha fatta - e il padre con il gilet di servizio a lion d'oro lo racconta - imprigionato dalla casa intera, sei piani che gli sono precipitati addosso, pochi secondi per morire, pochi secondi perché sei piani di mattoni s'adagiassero su di lui.

I vigili del fuoco lavorano con le mani e le pale, la ruspa libera attorno dai mattoni. Ma sono le mani che fanno di più per sollevare, alzare, spostare. Sotto c'è una donna, l'hanno vista. Sarà morta ormai. Altri ci saranno, sepolti. «Forse un giovane. Non sappiamo. Vedremo, però il cane sta puntando. Se il cane punta vuol dire che c'è sotto qualcosa». Il cane, un lupo, continua a puntare. Solo lui riesce a sentire un uomo, sotto quintali di mattoni. Le ruspe continuano a muoversi, le gru lavorano, la fiamma ossidrica taglia, i pompieri non si stancano mai, si danno il cambio, bevono un sorso d'acqua per liberarsi la gola dalla polvere. Tutta la notte sotto quello spettro. Però è ancora il cane a lasciare per noi un filo di speranza.

Il drammatico racconto degli scampati: «Ho sentito un boato, credevo fosse una bomba»

## «È caduto come un castello di carte»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Se sono viva lo devo alla mia snoopyna». Una bastardina fulva di 4 anni, compagna fedele di Renata Colla, 45 anni, commessa in una gioielleria a Baggio, ha miracolato la sua padrona con un capriccio. Ieri mattina, verso le 9,30, la signora, come d'abitudine, esce da via della Torre 3, con la sua cagnetta al guinzaglio. La casa è a poca distanza dal luogo della tragedia. Sui gradini che separano il palazzo dalla strada, Snoopyna oppone resistenza. Non vuole uscire. Renata, sorpresa da quell'atteggiamento, strattone il guinzaglio e obbliga la cagnetta a seguirlo. A fatica la trascina fino in viale Monza, ma proprio all'altezza del tabaccaio, Snoopyna frena di nuovo sulle quattro zampe. «Volevo entrare a prendere le sigarette, ma non c'è stato verso, la cagnetta si è impuntata davanti al negozio rifiutandosi di entrare. Non capivo il suo comportamento, di solito non fa così,

ma a quel punto ho smesso di insistere e me ne sono andata».

Renata, pallidissima, le lacrime agli occhi, benedice la sensibilità di quell'animale. «Potevo esserci anch'io là dentro», sussurra con un filo di voce. «Mi ha salvato la mia cagnetta», continua a ripetere ancora incredula. E ricorda che si era appena avviata verso casa, quando ha sentito un gran botto. «Credevo fosse una bomba. Ho pensato subito alla banca o alla scuola qui vicino. Poi mi sono voltata e ho visto il palazzo crollare».

Ma allo choc dello scampato pericoloso, se ne aggiunge un altro: la morte di Bruno Colombi, il pensionato del quarto piano che viveva con la sorella. Poco prima dell'incidente, Renata incrocia l'uomo che fa il percorso inverso al suo. Forse stava andando all'edicola o forse proprio al bar. Un saluto frettoloso, poi ciascuno per la propria strada. Lei verso casa, lui in viale Monza. Bruno Colombi arriva all'angolo di

via Boiardo, proprio al momento dello scoppio. Sono numerosi i testimoni che lo hanno visto crollare a terra investito dai muri del palazzo che in un attimo si è sgretolato come un castello di carte.

Qualche ora dopo Carla, la sorella di Bruno, preoccupata di non vederlo arrivare, tenta di aprirsi un varco in viale Monza. Ma la strada è sbarrata, Carla chiede inutilmente notizie alla polizia. In quel caos nessuno sa dirle niente. «L'ho vista rientrare poco fa in compagnia di un'amica», dice la custode dello stabile, che non si rassegna alla notizia della morte dell'inquilino. «Ora come si fa a dirlo alla sorella?». I due, entrambi non sposati, entrambi pensionati, vivevano in quella casa da una trentina d'anni, insieme alla madre, scomparsa quattro mesi orsono. Da allora, in quell'appartamento al quarto piano, restano Carla e Bruno, già pensionato a 55 anni, perché invalido.

Anche Rosa Sacco, l'ha scampata per un soffio. In via della Torre, è

appena arrivata e in pieno trasloco, ieri mattina è andata dal fabbro, a un paio di portoni dopo quello della paninoteca e della tabaccheria. «Avevo appena messo il piede dentro quando ho sentito un boato. Mi sono affacciata e non ho visto nulla. Solo un polverone fitto come la peggior nebbia milanese». A poche centinaia di metri da quella casa, un'altra famiglia piange la tragica fine di un congiunto. Sono la moglie e la figlia di Vincenzo Franzoni, 62 anni, pensionato. È un vicino a raccontarci la loro storia, ma non ricorda i nomi delle due donne. Vincenzo e sua moglie, sordomuti dalla nascita, per fortuna hanno avuto una figlia non colpita dalla loro stessa disgrazia. Vincenzo era già in pensione, mentre la moglie lavora in una ditta di elettrodomestici, poco distante da casa. «Le mancano un paio d'anni - racconta il vicino - ma ora, con questa storia delle pensioni chissà se riuscirà a smettere di lavorare come aveva previsto». La donna, come ogni giorno,

arriva a casa per l'intervallo di mezzogiorno con indosso il camice della fabbrica. Vincenzo non è a casa. Poco dopo arriva la figlia e le due donne escono di nuovo, per rientrare insieme al marito della ragazza. «Forse sono andate all'ospedale», commenta il vicino che non sa ancora della fine di Vincenzo. «Un brav'uomo», dice con le lacrime agli occhi. «Ogni mattina aspettava il nipotino di cinque anni per accompagnarlo all'asilo. Poi rientrava coi giornali. Era un tifoso del Milan e quando lo incontravo ci fermavamo a commentare le partite. Lui si esprimeva come poteva, ma capiva tutto guardando i movimenti delle labbra». Una famiglia conosciuta, quella dei Franzoni, in via Valtorta 59. Vincenzo abitava in un appartamento della scala C, in un tipico complesso di periferia, dal 1960, quando la casa è stata costruita. Prima coi genitori, poi, alla loro morte, con la sua famiglia e ora solo con la moglie, da quando la figlia si è sposata.

**SCUOLA.** Il ministro ha presentato il suo progetto raccogliendo molti commenti perplessi

# Arriva l'autonomia targata D'Onofrio Ed è un coro di no

Il documento del ministro D'Onofrio sulla autonomia scolastica e la riforma del ministero sarà oggetto di una consultazione di massa. Ma già emergono valutazioni negative: rimane intatta l'impalcatura burocratica del ministero e rischia di soffocare la nascente autonomia didattica e finanziaria che si vuole attribuire alle scuole; eccessivo il peso dei docenti nel consiglio di istituto; inadeguato il sistema di valutazione nazionale tutto interno al ministero.

LUANA BENINI

ROMA. Fuori tempo massimo il ministro D'Onofrio ha presentato il suo documento sull'autonomia scolastica. Nella legge finanziaria dello scorso anno era contenuta una delega al governo per la presentazione, entro il 30 settembre, dei decreti sulla riforma del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'autonomia scolastica. Il ministro dice di aver chiesto una proroga fino al 31 gennaio.

Nel frattempo dà il via ad una consultazione di massa sul suo documento e fa sapere che nella manovra sono stati previsti gli stanziamenti sia per la riforma della secondaria che dovrebbe essere approvata a gennaio, sia per l'attuazione dell'autonomia (280 miliardi per il '95, 520 per il '96, 545 per il '97). Quella dell'autonomia è una partita molto grossa: potrebbe tradursi in una rivoluzione positiva oppure soltanto in una operazione di facciata.

Vediamone i punti principali. L'autonomia degli istituti, dalla scuola materna alla media superiore, dovrebbe attribuire ad ogni scuola personalità giuridica e consentire di amministrare un bilancio proprio composto dai contributi dello Stato, delle regioni e degli Enti locali, ma anche da risorse provenienti da tasse, contributi, convenzioni, alienazioni, donazioni, eredità, e quant'altro. Via libera dunque alle convenzioni con soggetti esterni per l'acquisizione di beni, servizi e prestazioni purché i finanziamenti integrativi non siano utilizzati «per i servizi scolastici essenziali» e perché i finanziatori non siano presenti in nessun organismo di gestione della scuola stessa. In questo modo il ministro intende tutelarsi dalle eventuali accuse di voler «privatizzare la scuola». Quanto all'autonomia didattica, si gioca tutta sulla flessibilità dell'orario scolastico settimanale entro i limiti massimi del monte ore annuale (200 ore) previsto per ogni disciplina («è aperta la strada alla settimana corta»). Strumento dell'autonomia didattica diventa il «progetto educativo di istituto» («mini Costituzione, carta d'identità, manifesto culturale») lo definisce

il ministro) di cui ogni scuola dovrà dotarsi. E sarà il preside ad illustrarlo ogni anno al consiglio di istituto, un preside le cui funzioni sono così potenziate (manager ma anche presidente del Consiglio di istituto con compiti di «direzione, promozione, gestione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane e professionali»). Nel Consiglio di istituto, d'altra parte, il potere sarà spostato quasi tutto sui docenti che lo compongono per metà (l'altra metà della rappresentanza è divisa fra il personale Ata, i coordinatori amministrativi, e i rappresentanti dei genitori e degli studenti). Altre sedi di partecipazione e proposta sono il «comitato dei genitori e quello degli studenti». I diritti e i doveri degli studenti (e le sanzioni) saranno oggetto del regolamento di istituto.

A questo decentramento D'Onofrio contrappone due pesi: da una parte una «perequazione» che, tiene a sottolineare, «bilancia l'autonomia» con interventi centralizzati (Stato, Regioni, Comuni) laddove il bilancio dei singoli istituti mostri particolari difficoltà; dall'altra, una riforma del ministero che lascia in piedi un apparato burocratico mastodontico. Se nelle intenzioni al Ministero dovrebbero restare funzioni di indirizzo, programmazione, sviluppo e valutazione del sistema scolastico con snellimento di tutti gli aspetti gestionali, nella pratica però si conservano sotto nuovo nome (Dipartimenti centrali e Dipartimenti regionali) le attuali Direzioni e Sovrintendenze scolastiche provinciali. Restano i Provveditorati. E in più si istituisce, dentro il ministero, un nuovo organismo, un Dipartimento per la valutazione di tutto il sistema affidato a figure che corrispondono agli attuali ispettori. L'antica richiesta di un sistema nazionale di valutazione della produttività della scuola avanzata da sindacati, presidi, e anche dalla Confindustria, trova così una risposta completamente inadeguata. «Abbiamo sempre chiesto una autorità di valutazione indipendente», dice Campione, «ora ci viene prospettata una nuova branca dell'elettricità ministeriale».

sarà il prezzo pagato da D'Onofrio al centralismo di Alleanza nazionale e alla babele di lingue della maggioranza». Altre voci di dissenso arrivano dagli studenti (Sinistra giovanile) che contestano il meccanismo di governo della scuola proposto con un replay dei poteri inesistenti di studenti e genitori contenuti negli organi attuali; dalla Cgil scuola (il segretario generale Emanuele Barbieri sottolinea che «potremmo trovarci di fronte ad una operazione peggiorativa dei tanti mali da cui è afflitta la scuola»); dalla Gilda che censura la «moltiplicazione degli apparati burocratici».



Francesco D'Onofrio ministro della Pubblica Istruzione

Giovanni Ragone sulle docenze universitarie

## «Una proposta sballata»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Mezzo milione di giovani assiepati in cinque-sei università. Un altro mezzo milione di iscritti nelle altre cinquanta università che spesso si trovano di fronte docenti «distritti» da altri interessi (quando il mestiere di professore è un secondo lavoro) o dal pendolarismo. Nessun garanzia, tranne alcune fortunate eccezioni, è data ad uno studente italiano di poter usufruire di un lavoro di formazione reale: per questo due iscritti su tre «si perdono per strada». E cosa fa il governo? Si chiede Giovanni Ragone, responsabile del Pds per l'Università e la ricerca scientifica: «Affronta un problema strategico per il futuro paese, cancellando la figura dell'associato».

Non le sembra un modo adeguato? No, ma c'è di peggio. I forti tagli annunciati nella Finanziaria sul bilancio del ministero dell'Università e ricerca sono un segnale gravissimo. L'investimento nella ricerca in Italia è talmente basso da non poter essere più comprimibile. Siamo già in serie B in Europa. E l'azione del ministro Podestà appare molto confusa, in particolare l'iniziativa legislativa sulla carriera dei docenti si rivela un diversivo rispetto ai problemi veri.

Nei merito cosa rimprovera a questa proposta? È sballata. Come si sa la carriera dei docenti è fatta di tre gradini: ricercatore, associato, ordinario. Cosa succede se si elimina il gradino intermedio, lasciando il resto come prima? Succede che le speranze di carriera di circa 44mila persone, tra associati e ricercatori, e di altre 5-6mila persone di valore che stanno fuori dall'Università, si riducono a quei 500 posti l'anno lasciati liberi dai professori che vanno in pensione. In nessun paese al mondo si è costruita una carriera a tal punto demotivante per ricercatori ed associati, senza per altro aprire la porta a chi sta fuori.

Avete appena illustrato in un incontro con i professori universitari le proposte dei progressisti. Il problema della docenza, dunque, esiste?

Certo, e noi non neghiamo affatto che sia una delle priorità dell'Università, ma solo una. Pensiamo anche che si debba definire una carriera, dove la differenziazione sia relativa al diverso grado di maturazione scientifica, didattica e professionale. Fermo restando che a maggior impegno e miglior qualità debba corrispondere maggiore retribuzione. Per quanto riguarda i concorsi, il ministro Podestà da un lato conserva un sistema che non funziona, dall'altro attribuisce al potere politico la nomina di parte dei commissari. Una norma, peraltro, incostituzionale.

Noi in sintesi pensiamo ad un sistema in cui reclutamento e carriera avvengano con procedure concorsuali gestite localmente, seppure in base a regole fissate dalla legge nazionale.

Più autonomia, eppure la legge è del 1989 e nel frattempo solo il 20% delle università italiane si è dato uno statuto. Come mai?

Ciò è dovuto a diversi fattori. Il primo riguarda la politica dei governi: c'è continuità in questo tra i governi Amato e Ciampi. Contrazione degli investimenti, risorse sempre più magre, unite alla mancanza di sistemi di valutazione dei risultati nella gestione del processo di autonomia. Non ci sono solo le colpe centrali, il corpo universitario fa fatica a maturare in queste condizioni una decisa assunzione di responsabilità.

Negli ultimi cinque anni i finanziamenti alle università sono diminuiti del 30%. S'insegue un'ipotesi di smobilizzazione dello Stato per andare verso il modello americano?

Forza Italia non ne fa mistero: era scritto nel suo programma elettorale, pensa ad un progressivo disimpegno finanziario, e pensa di affidare la qualità al mercato. Il punto è un altro, non è che siano tante le risorse esterne che le università possano riuscire a procurarsi in questo paese, a causa della debolezza delle imprese e della mancanza di una politica industriale. Così queste risorse si riducono in pratica alla tassazione delle famiglie.

Ecco le tasse e la protesta degli studenti. Podestà dice che sono dovute alla Finanziaria dello scorso anno e al decreto Ciampi. Insomma quali sono ragioni e torti dell'aumento?

Veramente le nuove regole fissate dalla Finanziaria dello scorso anno, comportano decisioni delle singole università. Prevedevano fasce differenziate in base al reddito e al merito, in più un tetto complessivo di 1.200.000 imposto dal Pds contro il volere di Ciampi. C'è da chiedersi cosa è successo. In alcuni casi le fasce hanno differenziazioni insignificanti nell'ordine delle centomila lire. In altri casi si è passati da tasse e contributi del valore di 300-400mila lire fino al triplo o al quadruplo. La deroga al tetto contenuta dal decreto Ciampi è stata reiterata per tre volte da questo governo. La miscela di questi elementi ha determinato la comprensibile protesta degli studenti che si trovano a pagare molto di più, senza gradualità e senza alcun miglioramento reale né progettato della qualità dei servizi.

Nei sotterranei dello stadio napoletano un «tesoro» di tivù ancora imballate

# Al S. Paolo 600 televisori dei Mondiali

Seicentossanta televisori a colori abbandonati da quattro anni nei sotterranei dello stadio S.Paolo, sono stati «scoperti» dal neo-assessore di Napoli, Claudio Velardi. È quello che rimane di computer, televisori, telefoni, inviati in occasione di «Italia 90». «Saranno assegnati all'assessorato all'assistenza e distribuiti fra le scuole, gli istituti e gli enti che ne possono usufruire», ha dichiarato Velardi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Il «tesoro» del S.Paolo lo ha scoperto Claudio Velardi, da poco più di una settimana assessore di Napoli. Un tesoro chiuso in 660 scatole di cartone, immobilizzato dal polistirolo, e costituito da televisori a colori di varia misura. L'inventario compiuto al termine del sopralluogo ha contato 91 Tv color a 24 pollici e ben 569 televisori da 14 pollici. Il valore non è stato precisato, non si tratta di un gran valore, ma l'evento esemplifica perfettamente modalità e atten-

zione che hanno contraddistinto le spese ingenti per per quel mondiale. Le dimensioni del tesoro non sono di certo rimaste inalterate da «Italia 90» a oggi. Negli anni scorsi, «i soliti ignoti», hanno portato via altro materiale - computer, telefoni - ma poi, con lo scoppio di tangenti e il crollo delle vecchie coalizioni, l'«emorragia» s'è fermata ed i televisori sono rimasti inutilizzati.

«Sono rimasto sorpreso nello scoprire, nel corso del sopralluogo

al S.Paolo questi apparecchi ancora imballati. Lo stadio resta aperto grazie al sacrificio dei dipendenti comunali, dal direttore ai custodi, che riescono a garantire, domenica dopo domenica, l'agibilità del complesso - ha dichiarato Velardi - poi sono stati loro a portarmi nei sotterranei, un dedalo di ambienti che devono essere visitati ogni sera per evitare di chiudere dentro lo stadio qualcuno che s'è appiattito in quelle stanze». Il deposito con i seicentossanta televisori è stato, così, «scoperto» alla fine della perquisizione e la decisione dell'assessore Velardi è stata immediata: «Ho ordinato che venissero assegnati all'assessorato all'assistenza e distribuiti fra le scuole e gli enti che ne possono usufruire, in modo da rendere meno pesante lo spreco», ha concluso Claudio Velardi.

Lo stock di Tv color fa parte di quella partita che venne inviata a Napoli per i mondiali del '90. Dovevano servire per attrezzare la sa-

la stampa, la tribuna, locali di servizio. Naturalmente, in un'epoca in cui non si «badava a spese» non vennero calcolate le necessità e gli acquisti vennero fatti con dovizia, in nome di un totem, il calcio, che sembrava immune da inquinamenti. Così a Napoli il «Col» fece giungere personal portatili dell'Olivetti, telefoni, ogni genere di oggetti che potessero servire agli addetti ai lavori. Poi il «Col» decise di donare al comune tutte queste attrezzature. Dai depositi però manca molto materiale. Quando le razzie le incursioni hanno assunto una proporzione rilevante il direttore del S.Paolo ha messo sotto chiave il tutto. Ma ormai per buona parte della merce era troppo tardi: computer ed altri oggetti «appetibili» erano già spariti. «Qualche decina di unità è in funzione presso gli uffici comunali, esiste una regolare ricevuta - spiega Oreste Luongo

presidente della commissione impianti sportivi - vale a dire che alcuni funzionari hanno chiesto di utilizzare alcuni strumenti negli uffici comunali, vale a dire nella funzione a cui il «Col» li aveva destinati». Ancora oggi questi computer sono in attività presso gli uffici comunali. E l'altro materiale? Si parla di assessorato arrivati con auto vuote e che sono ripartite con il «pieno», di portaborse che si sono attrezzati lussuose segretene; qualcuno, si dice, ha un televisore in ogni camera della sua casa, bagni compresi. Insomma, le spese per «Italia 90» davvero sono state senza fine e all'insegna della grande abbondanza. Oggi, quelle seicentossanta scatole testimoniano l'ennesimo spreco di soldi pubblici che si aggiunge allo scandalo degli appalti e delle «mazzette» sui grandi lavori di quella manifestazione sportiva.

È morto il compagno  
**LUIGI MARTINATO**  
iscritto dal 1947 al Pci e poi al Pds dalla sua formazione. Malato da molto tempo, ma sempre attento ai problemi ed alle prospettive del movimento progressista. Da sempre ha lavorato per una prospettiva unitaria che permettesse di battere le forze conservatrici. Ha contribuito per anni alla riuscita delle feste dell'Unità ed alla diffusione del giornale. I compagni della sezione Pds B. Milano/S. Massimo e della Federazione di Verona si uniscono al dolore dei familiari e sottoscrivono per il suo e il nostro giornale.  
Verona, 1 ottobre 1994

1-10-1974  
1-10-1994  
**Dr. ANGELICO BAERI**  
Sono passati 20 anni da quando ci ha lasciati comunicandoci fino all'ultimo il tuo messaggio di lucida ironia e di tanta fiducia negli uomini. Più che mai oggi sentiamo la mancanza delle tue appassionante analisi, della coraggiosa resistenza con la sola forza della ragione alla violenza del sistema, tanto più ora che minacciosa mi vole offuscare con le stesse conquiste sociali, le prospettive di più avanzati destini. I figli, le nuore, i nipoti ti ricordano a quanti ti conobbero ed amarono.  
Roma, 1 ottobre 1994

**Abbonatevi a**

## l'Unità

Contro il razzismo  
**SOLIDARIETÀ DIRITTI LEGALITÀ**  
Caserta oggi 1 ottobre ore 9.30  
**MANIFESTAZIONE**

indetta dal  
Forum  
antirazzista  
Campania

**LA CITTA DEGLI SPAZI**  
Festa Provinciale de l'Unità  
Bari - Fino al 23 ottobre  
Presentazione del libro  
**«LA SFIDA INTERROTTA»**  
di Walter Veltroni  
**On. Corrado AUGIAS**  
Europarlamentare Pds  
**Sen. Ferdinando PAPPALARDO**  
Gruppo Federativo Progressista  
**Prof. Gaetano PIEPOLI**  
Presidente dell'Ente Fiera del Levante  
discutono con l'autore:  
**On. WALTER VELTRONI**  
Direttore de l'Unità  
**UNIVERSITA' DEGLI STUDI**  
**FACOLTA' DI LETTERE - AULA C**  
**BARI 7 OTTOBRE ore 18.00**

**I VIAGGI DEL GIORNALE**  
Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

<b>Da Għilarza a Stintino.</b> Viaggio in Sardegna. Partenza: 28 dicembre	Una settimana a New York.
<b>Parigi e il Grand Louvre.</b> Partenza 18 dicembre	Partenza 3 dicembre
<b>Lisbona '94. Capitale europea della cultura.</b> Partenza 2 novembre	A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
<b>Viaggio a Cuba. Utopia e realtà</b> Partenza 22 novembre	Partenza 24 dicembre

**Vent'anni dopo ritorno in Vietnam**  
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)  
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità  
**FUNTA VACANZE**  
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Martedì 4 ottobre ore 17.30  
c/o Saletta stampa, via Botteghe Oscure, 4  
Gruppo sulla forma partito coordinato da  
**Mario Tronti**  
le unità di base, funzionamento e sperimentazioni

In REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola

## ATLANTE DEL NUOVO MONDO

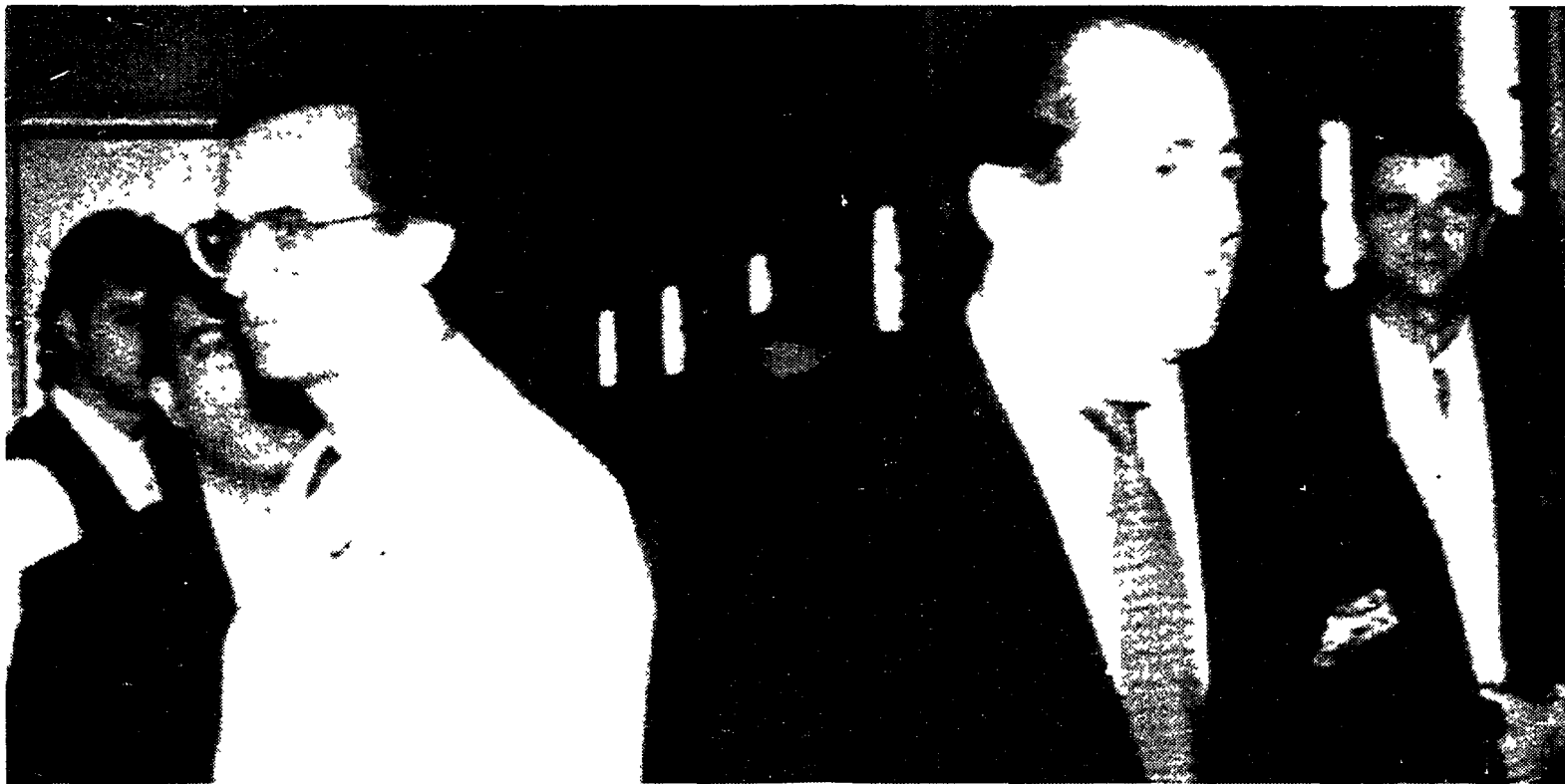
Le carte politiche, storiche e etniche di Nord America, Centro America e Caraibi.  
Le carte e le schede economiche di Stati Uniti, Sudafrica e Africa meridionale.  
Le piante delle città di Los Angeles (Usa) e Soweto (Sudafrica).



IL CASO. Dopo la denuncia per abuso d'ufficio e diffamazione, Brescia apre un'inchiesta

Milano, è morto per un infarto il giudice Pajardi

Il giudice Piero Pajardi è morto nella notte tra giovedì e venerdì a causa di un infarto. Pajardi è stato per dieci anni presidente della corte d'Appello di Milano, dal 29 luglio 1984 al 6 gennaio 1994. In seguito alle polemiche divampate dopo l'arresto del giudice Diego Curtò, aveva chiesto ed ottenuto il trasferimento alla sezione lavoro della corte di Cassazione. Nato 68 anni fa, sposato, padre di tre figli, era entrato in magistratura nel 1950. A Milano aveva tra l'altro ricoperto la carica di presidente della quarta sezione della corte d'Appello e presidente della prima sezione della corte di assise d'Appello. Era professore di Diritto fallimentare alla "Cattolica" di Milano



Sergio Cusani e il pubblico ministero Antonio Di Pietro

# Cusani accusa, indagato Di Pietro

## Il pm di Mani pulite: «Ce l'hanno tutti con me...»

Antonio Di Pietro è indagato. L'uomo che ha messo sotto accusa più di duemila persone adesso è finito sul libro nero della procura di Brescia, che per competenza deve indagare sui reati della magistratura milanese. È accusato di abuso in atti di ufficio e di diffamazione, in seguito a un esposto presentato da Sergio Cusani. Il pm bresciano Guglielmo Ascione ha già informato il Consiglio superiore della magistratura

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Antonio Di Pietro è indagato. Paradossalmente l'uomo che ha messo sotto inchiesta più di duemila persone è finito sul libro nero della procura di Brescia con l'accusa di abuso in atti di ufficio e diffamazione. È la conseguenza di una denuncia annunciata da Sergio Cusani, ma il pm alza le spalle e senza mezzi termini dice: «Non me ne importa niente». Poco prima nel corso del processo Enimont aveva approfittato dello scambiatore con un avvocato per rispondere indirettamente alle accuse: «È un periodo in cui tutti ce l'hanno con me, ma un errore lo si può sempre fare. Un'altra cosa è la frase rimasta in sospeso: «Ma probabilmente Di Pietro intendeva dire che un conto è commettere un errore, altro è omettere volontariamente un atto processuale per deviare l'esito delle indagini. Di questo infatti lo accusa Cusani, ma a quanto pare è solo l'inizio».

Sembra proprio che Di Pietro debba scontare una specie di legge del contrappasso e adesso che l'immagine della procura milanese ha subito qualche incrinatura, l'effetto boomerang di tre anni di inchiesta comincia a farsi sentire. Il via lo ha dato Cusani, il finanziere del caso Enimont condannato a 8 anni di reclusione e al risarcimento di tutto il malloppo della maxi-tangente pagata per il divorzio tra Eni e Montedison, 153 miliardi. Ma a quanto pare alla procura di Brescia stanno arrivando altre denunce e quella del generale della guardia di finanza Cerriello e non è escluso che qualcuno voglia ancora rimediare nelle vicende dell'inchiesta fiorentina sull'autoparco della mala.

Il sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione (in un'immagine a fianco) ha interrogato Di Pietro? Non è stato fatto nessun interrogatorio. Ritengo che la documentazione debba essere completata e mi è stato preannunciato l'invio di altre carte. Il magistrato bresciano ha precisato di aver informato il Consiglio superiore della magistratura dell'iscrizione di Di Pietro nel registro degli indagati con le accuse di abuso in atti di ufficio e diffamazione. Ha però spiegato che si tratta di un atto dovuto. L'iscrizione non è un atto da cui far discendere delle conclusioni ma il inizio della verifica delle fonti d'accusa. In altri termini la magistratura dovrà verifica-

re la consistenza delle accuse a carico di Di Pietro, come per qualunque altro cittadino e quindi decidere se procedere o archiviare l'esposto.

Cusani si ritiene diffamato perché nel corso della requisitoria finale del processo a suo carico era stato oggetto di una triplice invettiva da parte di Di Pietro. Il pm lo aveva definito «ladro, bugiardo e traditore». E aveva insistito: «Tre volte traditore perché ha tradito la fiducia di Gardini dei politici a cui avrebbe dovuto consegnare i quaderni della maxi-tangente e dei Ferruzzi». Ma Cusani si ritiene leso soprattutto per l'omissione di atti di cui il pm era a conoscenza ma che non sono stati inseriti nel fascicolo processuale. Si tratta di un fax trasmesso da Cusani a Carlo Sama il 5 ottobre del 1990 e destinato a Raul Gardini che attesta che già a quella data e cioè un mese prima del provvedimento del Tribunale che disponeva il sequestro delle azioni Enimont detenute da Gardini, i rapporti tra Eni e Montedison erano entrati in rotta di collisione. La difesa di Cusani ha sempre sostenuto che proprio quel provvedimento del Tribunale costrinse Gardini alla resa e che quindi la società di Foro Bonaparte fu vittima di una concussione. Di Pietro ha dimostrato in aula la tesi opposta e cioè che esistevano accordi a monte tra Eni e Montedison e che tutta la vicenda della maxi-tangente fu il coronamento di un accordo comunitario. L'omissione di quel fax che suffragava la tesi della difesa è stata a parere degli avvocati di Cusani un errore consapevole. Sul tavolo di Ascione stanno per arrivare altre carte che lo stesso pm ha sollecitato per completare la verifica. La documentazione riguarda un altro personaggio chiave dell'inchiesta Enimont, l'avvocato Agostino Ruiu, accusato di aver gestito il famoso sistema Troielli, una rete di conti neri e società fantasma con epicentro a Hong Kong. Si sarebbe omesso un verbale di interrogatorio in cui Ruiu specificava che la data dei versamenti bancari estero su estero risaliva al 1989 e non al 1990 e quindi non aveva a che fare col riciclaggio della maxi-tangente che nell'89 non era stata ancora spartita.

La difesa di Cusani punta in alto annullamento della sentenza di primo grado. Il processo d'appello si combatterà a cannonate

ENRICO FIERRO

ROMA Antonio Di Pietro uno dei giudici intoccabili - per dirla con il procuratore generale della Cassazione - è da ieri iscritto nel registro degli indagati della procura di Brescia. La notizia è da shock. È arrivata dopo una settimana calda per il pool milanese. Prima l'intervento al Consiglio superiore della magistratura del procuratore generale Vittorio Sgrò che - senza mai nominarli - tacciò i magistrati di mani pulite di intoccabilità. Poi l'esposto denunciato da Sergio Cusani e l'accusa per Di Pietro di abuso in atti di ufficio e diffamazione. E per contropartita la proposta di Vittorio Sgarbi di una commissione d'inchiesta sul pool e dell'immediato trasferimento dell'inchiesta milanese a Brescia. Un terremoto. Si sta creando un pessimo clima attorno ai magistrati milanesi. È il commento del professor Carlo Federico Grosso, membro laico del Csm e componente della commissione disciplinare.

**Lei sa bene, però, che in Italia essere indagati equivale ad una sentenza di colpevolezza.**

Questi sono gli effetti perversi del modo di intendere l'inizio di una indagine nei confronti di una persona.

**Il sostituto procuratore di Brescia, Guglielmo Ascione, ha detto di aver già informato il Consiglio superiore.**

Anche questo è un atto dovuto. Il Csm deve essere sempre informato dell'esistenza di procedimenti a carico di magistrati.

**Sul caso Di Pietro a quale punto interverrete?**

Chiariamo che il procedimento penale non arriva mai nelle mani del Csm. Ci può essere una notizia ma per eventuali azioni disciplinari bisogna attendere la conclusione dell'azione penale. Il Csm potrebbe anche intervenire prima nel caso in cui

fossero portati a conoscenza eventuali fatti specifici che possono rilevare o una procedura ex articolo 2 della legge sulle guarantee in prima commissione oppure nel momento in cui venisse investita la commissione disciplinare.

**E singolare, ma nel giro di pochi giorni c'è la presa di posizione del procuratore Sgrò, poi la notizia di Di Pietro indagato...**

Si tratta di questo è stranamente singolare e lascia perplessi e sorpresi. Che senso ha il discorso di Sgrò? Se esistono dei profili disciplinari questi valgono per tutti i magistrati indipendentemente dal ruolo e dalla funzione che hanno svolto e dai processi istruiti. I magistrati del pool di Milano possono anche essere criticati per un eccesso di protagonismo, ma non c'è dubbio che il Paese intero deve essere grato a questi giudici per il lavoro che hanno svolto e per l'opera di moralizzazione portata avanti.

Purtroppo tutti questi fatti messi insieme dimostrano che c'è un brutto clima attorno ai magistrati. Troppe coincidenze, troppe concomitanze per non allarmarsi seriamente.

Il Csm potrebbe anche intervenire prima nel caso in cui

fossero portati a conoscenza eventuali fatti specifici che possono rilevare o una procedura ex articolo 2 della legge sulle guarantee in prima commissione oppure nel momento in cui venisse investita la commissione disciplinare.

**E singolare, ma nel giro di pochi giorni c'è la presa di posizione del procuratore Sgrò, poi la notizia di Di Pietro indagato...**

Si tratta di questo è stranamente singolare e lascia perplessi e sorpresi. Che senso ha il discorso di Sgrò? Se esistono dei profili disciplinari questi valgono per tutti i magistrati indipendentemente dal ruolo e dalla funzione che hanno svolto e dai processi istruiti. I magistrati del pool di Milano possono anche essere criticati per un eccesso di protagonismo, ma non c'è dubbio che il Paese intero deve essere grato a questi giudici per il lavoro che hanno svolto e per l'opera di moralizzazione portata avanti.

Purtroppo tutti questi fatti messi insieme dimostrano che c'è un brutto clima attorno ai magistrati. Troppe coincidenze, troppe concomitanze per non allarmarsi seriamente.

«Panorama» anticipa le motivazioni della sentenza, ma scrive solo di De Benedetti e dimentica 33 imputati

# Ambrosiano, una strana fuga di notizie

MARCO BRANDO

MILANO Sorpresa. È pacifico che De Benedetti seppe molte cose delicate ed egli stesso ammette di aver cercato di profittare (in due sole) della debolezza (personale) di Calvi per impadronirsi del Banco. Due anni e mezzo dopo la fine del processo di primo grado per il crack del vecchio Banco Ambrosiano, salta fuori una piccola parte delle motivazioni della sentenza di appello. Il pm Pierluigi Maria Del Olmo impugnò l'assoluzione ma la procura generale gli diede torto. Infine la corte d'appello rinvio De Benedetti a giudizio modificando il capo d'accusa da estorsione a concorso in bancarotta. Alla fine del processo il 16 aprile 1992 tutti gli imputati furono condannati compreso Carlo De Benedetti.

Su «Panorama» si legge che nella motivazione della sentenza redatta dal giudice Piero Giamacchio Roberto Calvi - presidente del Banco il 18 giugno 1992 - avrebbe impiccato a Londra - avrebbe assunto un atteggiamento ostile nei confronti dell'imprenditore aveva capito subito che De Benedetti non era disposto a lasciar passare molto tempo in attesa della concordata successione. Inoltre De Benedetti - nel dicembre del 1981 - maturò una convinzione fermissima sulla gravità della situazione della banca - senza però

metterne al corrente il consiglio di amministrazione e il governatore della Banca d'Italia. Perché? Perché, si legge, conosceva le operazioni illecite compiute dall'Ambrosiano e se ne sarebbe servito per gettare lo scompiglio nel campo avversario.

Carlo De Benedetti si era difeso tramite i suoi avvocati Marco De Luca e Gandomenico Pisapia sostenendo che non era in grado di conoscere le condizioni prefallimentari del Banco - sfuggite anche agli altri organi di sorveglianza - né poteva averlo danneggiato. Di altro parere i giudici. Nella motivazione si legge: «Le ragioni del silenzio al Governatore (della Banca d'Italia ndr) stanno nelle condizioni richieste e ottenute per la sciagura oneri ed i doveri ad essa inerenti». De Benedetti ricorda la sentenza ottenne il riacquisto delle sue azioni dell'Ambrosiano con gli interessi e l'accollo di tratte per una trentina di miliardi - un vantaggio del tutto illegittimo a fronte dei danni subiti dalla Centrale e dall'Ambrosiano.

Ecco servito Carlo De Benedetti. E tutti gli altri imputati? Presto sapremo intanto però il pasticcio è

stato fatto. Negli ambienti del tribunale di Milano ieri si è appreso che nessuna copia delle motivazioni è mai stata depositata nella cancelleria della terza sezione penale. E ancora in fase di ultimazione - ha spiegato un funzionario - l'opera di fotocopiatura e ritrattatura delle 53 copie dell' sentenza - da consegnare alle parti. La sentenza non è stata consegnata integralmente all'Ufficio Copie, ma di volta in volta vengono fornite delle parti le varie copie sono poi consegnate all'Ugione. Sinora sono state stampate circa 3.000 pagine, ma raccolte in un centinaio di volumi. Il giudice Piero Giamacchio ha confermato che nessuna copia è stata consegnata agli avvocati. Allora da dove sono uscite quelle 265 pagine puntate su De Benedetti? Nessuno lo sa.

Di certo il privilegio garantito all'imprenditore - il mandato su tutte le fidejussioni - è stato rispettato e i suoi avvocati - E estremamente sgradevole e scorretto - hanno detto agli avvocati De Luca e Pisapia - che le motivazioni siano portate a conoscenza di un organo di stampa prima di essere depositate e rese note - come vuole la legge - agli avvocati e agli interessati. Si accu-

sa l'ingegner De Benedetti - hanno aggiunto - di non aver suscitato l'attenzione sulla gestione opaca della banca, ignorando gli interventi di persona di Carlo De Benedetti presso il ministro dell'Interno - il capo dello Stato Sandro Pertini nonché presso la presidenza della commissione parlamentare sull'P2. La sentenza raggiunge il massimo della contraddizione quando non riesce in alcun modo a dimostrare che l'Ambrosiano abbia subito anche una sola lira di danno. Ancora. La decisione ora resta da mandarla alla corte d'appello che non dubitiamo farà giustizia, rivedendo questo provvedimento profondamente ingiusto e contrario alla verità storica.

# Tradati parla: 30 miliardi erano di Craxi

MILANO Un conto era depositato presso la Clindin bank di Ginevra. Un altro a Chiasso nella frequentatissima Sbs. Erano intestati a Giorgio Tradati, amico d'infanzia di Bettino Craxi, ma quei trenta miliardi che nel corso degli anni 80 si trasferirono erano del ex segretario del garofano. Questa vicenda Tradati l'ha raccontata giovedì sera a Di Pietro - prima di finire a San Vittore - ma lunedì la ripeterà in aula nel corso del processo Enimont, dove sarà ascoltato come teste.

I giudici della quinta sezione del tribunale hanno accolto la richiesta del pubblico ministero Antonio Di Pietro respingendo l'opposizione che era stata presentata dalla difesa di Craxi. Mi oppongo a questa spettacolarizzazione che non sempre coincide con gli interessi della giustizia - aveva detto l'avvocato Nicolò Amato - ma il presidente Romeo Simi De Burgis ha dato ragione all'accusa.

Lunedì potrebbe già essere depositata la documentazione bancaria relativa a questi conti - stata richiesta dal pubblico ministero e anche dalla difesa di Tradati e potrebbero esserci delle sorprese. Il conto aperto presso la Sbs di Chiasso non è mai stato chiuso e teoricamente potrebbe esserci ancora.

Tradati ha messo a verbale un nuovo capitolo della storia di Tangentopoli. Ha spiegato che all'inizio degli anni 80 Craxi gli chiese la disponibilità di un conto - quello di Chiasso - successivamente nel 1987 gli chiese di utilizzare anche il forziere di Ginevra. Tutto filò liscio fino all'inizio dell'inchiesta - mani pulite. Siamo nel 1992 e Tradati sa che su quei conti non girano spiccioli ma decine di miliardi. Ha paura delle possibili conseguenze penali e chiede a Craxi di sostituirlo. Il conto di Ginevra passa di mano mentre per quello di Chiasso Tradati riceve una richiesta che non vuole soddisfare. L'ex leader del Garofano gli chiese di spostare i soldi ma lui non voleva risultare come l'autore di movimentazioni bancarie a rischio. Che ne è stato di quel conto? Teoricamente potrebbe essere ancora attivo e le indagini svizzere lo accertano.

I verbali non parlano invece di un altro ipotetico conto di Chiasso. I conti di Chiasso e di Ginevra questi conti potessero essere anche altri personaggi della famiglia Craxi. Ma Tradati è un uomo dalle mille risorse titolare di sette società quattro a Milano in via Archimede e altre tre a Napoli. Si tratta di immobiliari imprese di pulizia, società di servizio. Qualcuna potrebbe essere una scatola vuota che nasconde altri giri di manziari e questo è ciò che si sta accertando. Chi sono i suoi soci? Almeno in un caso si legge un nome di un personaggio molto vicino a Craxi - quel Corrado Brandini che fu segretario particolare dell'ex segretario del Psi.

Oggi Tradati sarà interrogato dal gip Andrea Padalino lunedì racconterà pubblicamente in aula la sua storia e forse sarà il primo teste di Enimont che non si avveda della facoltà di non rispondere. Ne ha tutto l'interesse.

Inizierà anche l'interrogatorio degli imputati Saranno sentiti Claudio Martelli, Renato Altissimo, Giorgio La Malfa e l'ex dirigente della Montedison Romano Venturi. Ha scelto invece di restare contumace Umberto Bossi. Lunedì il Tribunale deciderà anche sulla richiesta di Craxi di essere interrogato ad Hammamet da dove ha dichiarato di non potersi muovere per motivi di salute.

D'Alema alla Direzione pds: «Aperta una grande lotta sociale» Ipotesi sul congresso. Petruccioli: non basta invocare unità

# «Troviamo le vie per fermare la destra»

## Stretta di mano con Occhetto

«Berlusconi ha volutamente cercato la rottura del patto sociale. Vedremo nelle prossime settimane se ha sbagliato i calcoli...». Massimo D'Alema ha aperto la Direzione del Pds ribadendo un giudizio molto duro sulle scelte del governo. «Ora l'opposizione sociale va collegata a quella politica». Finanziaria, informazione, riassetto istituzionale, i tre punti di attacco. Alla riunione partecipa Occhetto. Confronto sul congresso con Petruccioli.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per me è normale entrare in questo palazzo...». Achille Occhetto ha risposto così ieri ai giornalisti che lo hanno avvicinato mentre varcava il portone di Botteghe Oscure per partecipare alla riunione della Direzione della Quercia. Quando è entrato nel salone del quinto piano dove i cassini D'Alema aveva già cominciato la sua relazione, il segretario si è inteso salutandolo: «Buongiorno...». «Ciao», ha risposto Occhetto. Finito l'intervento, D'Alema gli si è avvicinato stringendogli la mano. Più tardi i cronisti hanno chiesto a D'Alema se si poteva parlare del «ritorno del figlio prodigo». «Occhetto è stata la risposta - più che un figlio prodigo è semmai un fratello maggiore. Ho piacere che abbia partecipato alla Direzione...». Ma ci sono «gelosie» e contrasti politici tra lui e Occhetto? «Possiamo esercitare stati d'animo di amarezza, ma mai gelo», ha risposto D'Alema - e non mi risulta - ha aggiunto - che abbiamo una linea politica diversa. Abbiamo di fronte una prospettiva che richiede una ricerca. La coalizione democratica non è facile da realizzare, ma su questo obiettivo siamo tutti uniti». Il segretario della Quercia ha poi riassunto gli obiettivi del Pds in questa fase: «Dobbiamo impegnarci a correggere profondamente la finanziaria, che scarica il risanamento solo su una parte dei cittadini, colpisce i più deboli, mentre offre condoni, regali e amnistie per chi ha compiuto atti illegali». C'è poi la battaglia sull'informazione, contro la neolottizzazione, il monopolio governativo, gli interessi privati di Berlusconi: «Il presidente del Consiglio - ha ancora detto D'Alema - deve portare in Parlamento i risultati del lavoro dei tre saggi, risolvere la gravissima anomalia di essere padrone di almeno tre televisioni mentre l'azienda pubblica è sotto l'assalto del governo».

«Berlusconi ha volutamente cercato la rottura del patto sociale. Vedremo nelle prossime settimane se ha sbagliato i calcoli...». Massimo D'Alema ha aperto la Direzione del Pds ribadendo un giudizio molto duro sulle scelte del governo. «Ora l'opposizione sociale va collegata a quella politica». Finanziaria, informazione, riassetto istituzionale, i tre punti di attacco. Alla riunione partecipa Occhetto. Confronto sul congresso con Petruccioli.

### Nuovi incarichi nel Pds e regole congressuali La lotta allude al rinvio delle assise

Il congresso del Pds, che dovrebbe tenersi entro febbraio, potrebbe slittare? Ieri nel dibattito in Direzione solo Nilde Iotti ha fatto un riferimento a questa possibilità («È difficile organizzare un congresso e svolgere contemporaneamente un'iniziativa politica tanto impegnativa...»). In questi giorni voci in questo senso sono un po' circolate, e attribuite a esponenti più vicini a Occhetto. D'Alema sembra invece orientato a rispettare i tempi fin qui indicati. Ieri, intanto, è stata illustrata in Direzione una bozza di regolamento congressuale. Essa formula tre ipotesi diverse: discussione sulla base di un solo documento; proposta politica programmatica con scelte e formulazioni alternative ed emendabili; più mozioni. Mozioni e integrazioni possono essere avanzate da venti membri del Consiglio nazionale, o da 1500 iscritti. Approvati poi alcuni nuovi incarichi: Claudio Ligas diventa capoufficio stampa, Gianni Cuperlo collaborerà con D'Alema. La propaganda passa a Stefano Sedazzari, e nel dipartimento diretto da Gloria Buffo (associazionismo, comunicazione politica), Ignio Ariemma coordinerà il gruppo di lavoro sulle politiche economiche.

Sono questi i temi, insieme all'eigenza di rilanciare l'iniziativa per il completamento delle riforme istituzionali e elettorali, e alla prospettiva del congresso del Pds che sono stati al centro della discussione in Direzione. D'Alema li ha affrontati nella relazione. Ribadendo giudizi molto duri sulle scelte del governo, e osservando che ora può reinscarsi un «legittimo conflitto

cratica che è stata ed è assai forte nei confronti del governo». Sull'informazione D'Alema ha ricordato il «monito» di Scalfaro al momento dell'insediamento del governo. Non c'è nulla di «difensivo» nel considerare questa la «prima grande questione istituzionale». È sul terreno più propriamente istituzionale, il segretario del Pds ha insistito sull'esigenza di avanzare un chiaro e rigoroso disegno di riforma, sia a livello regionale che nazionale - basato sul doppio turno, e sull'indicazione del premier collegato alla coalizione - senza indulgere a ulteriori «strappi» sul terreno costituzionale. A differenza di quanto ha sostenuto poi Enrico Morando, per D'Alema è sbagliata la via di una modifica costituzionale per ottenere la nuova legge elettorale regionale. Nessuna «nostalgia proporzionalista» - che pure riemerge in qualche settore delle opposizioni - ma una visione del sistema maggioritario diversa e alternativa a quella di Berlusconi e Fini, monoturmista e presidenzialista.

In fine il congresso. Il segretario ha proposto la via di un confronto «aperto», di «ricerca», con una auspicabile conclusione unitaria. Nella sua visione della costruzione della «coalizione dei democratici» sono i partiti, ma anche iniziative come quella dei sindacati, il ruolo che può svolgere un uomo come Prodi, quello di altre forze laiche e cattoliche, dell'associazionismo, di singole personalità. Un «processo» insomma, che va «promosso su piani diversi». E che non sembra realistico oggi imbrigliare nell'ipotesi ravvicinata di un nuovo «partito democratico».

Perplexità su questa visione sono state espresse, oltre che da Morando, da Giulia Rodano: «Il nostro congresso non sarebbe necessariamente danneggiato dal confronto tra posizioni distinte, ove se ne ravvisasse l'esistenza». È la conferma che un gruppo di dirigenti più vicini a Occhetto è determinato a presentare una propria mozione? L'intervento di Claudio Petruccioli sembra chiedere un più stringente terreno di confronto con D'Alema. Indica l'esigenza di più compiute proposte programmatiche. E quanto alla costruzione del «campo» di un'alternativa al governo, concorda con la visione processuale del segretario, ma avverte: «Il nostro compito non può essere quello di cauti e rispettosi spettatori; dobbiamo essere attori che si coinvolgono e mettono a disposizione di un compito comune le loro risorse». Il congresso deve servire a «superare i nostri ritardi e la nostra staticità». Petruccioli parla di una necessaria «coresponsabilizzazione». L'auspicio di un esito unitario «non è un problema che si risolve pensando che c'è chi rivolge appelli e chi deve raccogliarli».



Massimo D'Alema e Achille Occhetto

Alberto Pais

Monito da Marzabotto. Napolitano: «Chi sta al governo riconosca la verità storica del fascismo»

# Scalfaro: «Attenti all'ingiustizia»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

MARZABOTTO. «Stiamo attenti...». Oscar Luigi Scalfaro lo dice, lo ripete, lo scandisce sulla piazza di Marzabotto. Attenti all'«aggressione dell'ingiustizia», attenti alla «voglia di emergere a ogni costo», attenti al «rispetto della storia così com'è stata e com'è». È un monito che poggia sulla memoria della tragedia consumata dai nazisti cinquant'anni fa tra le querce del monte Sole, nell'Appennino emiliano. Don Giuseppe Dossetti è lì sull'altare, curvo nei paramenti del sacerdotio, a testimoniare l'orrore: 1679 vittime della barbara nazista, senza pietà alcuna per i 216 bambini, le 317 donne, i 141 anziani, nemmeno per i sacerdoti e le suore. È accaduto, sta accadendo vicino alle nostre frontiere, può ancora accadere. Magari in forme diverse, più sofisticate, anche al di là della violenza. «Non sappiamo a cosa si può andare incontro con leggerezza e oblio», dice Dossetti, chiamando a vigilare «sui valori» della lotta di liberazione che la Costituzione ha sancito «una volta per tutte». In chiesa il presidente della Repubblica gli va incontro a braccia aperte. E il sacerdote va sul palco con il suo bastone, per la commemorazione della tragedia affidata a Giorgio Napolitano. Il testimone passa dall'uno all'altro, dal ricordo del passato all'impegno di oggi e per il futuro, di fronte ai tanti volti segnati dagli anni dei partigiani, ai lavoratori della cartiera Burgo

in cassa integrazione. È una partecipazione di massa che riflette le angosce di oggi ben più dei titoli di scatola dei giornali sull'ennesimo calvario della finanziaria. Scalfaro, da «pellegrino che è giunto alla vetta», proprio a quei lavoratori, a quella gente «in stato di sofferenza», si rivolge. «La pace - dice - è particolarmente aggredita dall'ingiustizia». E se il presidente del Consiglio è talmente sicuro del suo operato da invocare torte e riconoscimenti, il capo dello Stato invece rivela il proprio tormento: «A volte non si riesce a fare tutto quello che si vorrebbe come sarebbe giusto, ma dinanzi a Dio e dinanzi alla propria coscienza guai se non riusciamo a dire di avercela messa tutta per ridurre l'ingiustizia. Siamo attenti soprattutto che l'ingiustizia non colpisca i più deboli». È un «richiamo» che il presidente ha già fatto, ma tiene a ripetere proprio in questa congiuntura: «L'ho fatto a me stesso, ma vale per tutti». Di più: «Bisogna fare attenzione che non ci sia nessuno, da nessuna parte, in nessun settore economico, politico o altro che voglia emergere a ogni costo». Chiama allora l'«unità», il capo dello Stato: «È il fondamento della democrazia». E sottolinea ancora che da radici perverse può nascere di tutto: «Perché quello che è accaduto a Marzabotto è che un popolo, almeno una parte di quel popolo, il nazismo, ha ritenuto di essere il meglio al mondo e di poter decidere sulla

vita e sulla morte». C'è, dunque, questione politica cogente, non soltanto una pagina di storia da non lasciare «sbiadire». Giorgio Napolitano è netto: «Il giudizio sulla Resistenza e sul fascismo non può essere confinato nell'ambito di un privato e opinabile esercizio culturale: è sempre, anche dopo mezzo secolo, banco di prova per la credibilità democratica di chi sceglia di fare politica e acceda al governo del paese». Già, una forza al governo, Alleanza nazionale, cerca di legittimarsi semplicemente voltando pagina, invocando l'«innocenza dei figli». L'ex presidente della Camera (a cui Scalfaro esprimerà pubblicamente «profonda gratitudine» per i suoi due anni alla guida di Montecitorio «eccelsi per dignità, per saggezza, per forza giuridica e morale») legge le parole di un intellettuale ebreo internato per due anni ad Auschwitz: «È evidente che i figli sono privi della colpa individuale, e della somma delle colpe individuali che determina la colpa collettiva. Ma...». Napolitano chiosa: «L'essenziale, certo, in Germania come in Italia, è non professarsi e nemmeno restare nell'intimo figli dell'ideologia del nazismo e del fascismo». E Scalfaro gli dà ragione: «Nessuno può alterare la storia, perché non è fraternità quella che avviene senza accettare la verità com'è». E la verità da riconoscere perché ci sia «armonia tra gli italiani» è in due precetti che il capo dello Stato scandisce: «Primo, l'Italia ha subito una dittatura, la dittatura

fascista, che per oltre vent'anni ha inferto una fenta mortale alla libertà dell'uomo, da qui è discesa la guerra e i suoi errori. Secondo, la lotta di liberazione ha riportato la libertà al popolo italiano, da questa lotta, da questo sangue è nato il nostro albero della democrazia, da qui è sorta la Costituzione repubblicana». Saprà, l'erede della fiamma missina, Gianfranco Fini «riconoscere e rispettare» questa «verità»? Per il capo dello Stato non basta riconoscere l'errore e aggrapparsi a chissà cosa di «buono» può aver compiuto un dittatore. Lo ripete ai bambini che lo interrogano in Comune: «È un discorso insulto. Un dittatore può anche aver fatto delle cose meravigliose, ma all'origine c'è l'aver calpestato la libertà dell'uomo». Un «bene prezioso» che vale in ogni condizione. Ne ha diritto anche, per tornare all'attualità, il malato di colore che in un ospedale di Torino ha dovuto subire la separazione di un paravento perché il suo vicino di letto, anch'egli colpito dall'Aid, non potesse guardarlo. Scalfaro s'arrabbia: «Il paravento se lo meritava quell'altro: in testa». Una libertà se la concede anche il presidente. Mentre è in piedi al microfono vede che gli è accanto una piccina che stenta a tenersi rigida sulle gambe, e le offre proprio la poltrona tutta stuccata e velluta a lui riservata rimasta vuota: «Brava, seduta. È vero che non è molto comoda? Ma sappi che nel mondo della politica non capita mai...».

Iniziativa ad Avellino. «Coalizione tra Ppi e Pds». «Ma l'alleanza non può nascere da accordi di vertice»

# Centro e sinistra, confronto De Mita-Veltroni

Veltroni e De Mita si confrontano ad Avellino sul futuro della politica, partendo da una riflessione sul libro «La sfida interrotta». Il direttore dell'Unità dice: «La coalizione democratica o centro-sinistra non si costruisce partendo dai partiti, né con l'accordo Pds-Ppi». L'ex segretario dc: «La proposta per un immediato futuro è una grande coalizione tra i partiti popolari e i nostri partiti lo sono». Veltroni polemico con l'equidistanza del centro di Buttiglione.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

AVELLINO. C'è tanta gente nel pretenzioso hotel de La ville di Avellino, arrivata per ascoltare Walter Veltroni e Ciriaco De Mita che parlano del libro curato dal direttore dell'Unità: «La sfida interrotta». L'ex leader della Dc gioca in casa, ma ormai è più che altro uno straniero in casa: molti dei suoi elettori se ne sono già andati a destra.

«Dal centro destra al centro sinistra» e che si svolgerà fino a domani quando interverranno i segretari del Ppi e del Pds, i demitiani demitiani sembrano rivivere la grandeur del tempo che fu. E così, riflettendo su Berlinguer, sull'uomo e sul politico, i due interlocutori si interrogano sull'oggi e sulla prospettiva di un possibile centro sinistra o di una coalizione democratica. Si parte da una rilettura del compromesso storico e si giunge all'analisi

Gli errori del centro Il centro però dal canto suo - ha proseguito Veltroni - non ha avuto e non ha l'orgoglio di riaffermare i suoi valori che sono la tradizione cattolica e quella liberale, preferendo trincerarsi in una definizione di equidistanza tra destra e sinistra. «Quando sento Buttiglione dire prima a Berlusconi: sgancia An e poi sgancia il Msi da An, penso che questo sia un modo vecchio di fare politica. Ora per ricominciare il cammino il centro deve riscoprire i suoi valori, ma come si fa a portarli

all'incontro con Tatarella e Berlusconi?». Il direttore dell'Unità è molto caustico con il segretario del Ppi e con il suo tentativo di trovare un equilibrio impossibile, ma in questa sala, con un uditorio prevalentemente popolare, le sue parole non suonano stonate. Sono molti gli applausi che punteggiano il suo discorso, anche quando dice che la coalizione dei democratici non nascerà da un accordo tra i segretari dei partiti, come fu il compromesso storico, ma dalle risposte che si sapranno dare ai quesiti e ai bisogni delle persone. «Quanta gente c'è che si sveglia la mattina e si chiede: cosa vogliamo dire Buttiglione o Veltroni? Credo pochissimi. Ma quanti sono gli insegnanti che a Buttiglione o a Veltroni chiedono risposte sui problemi degli insegnanti?». Il direttore dell'Unità, ha voluto anche ricordare che la coalizione non può nascere nemmeno da un accordo tra Ppi e Pds

perché a sinistra non c'è solo la Quercia.

### L'idea di De Mita

De Mita però il problema lo affronta diversamente. Dice: «Non possiamo andare tra la gente per dire se si sceglie la destra o la sinistra. Dobbiamo invece dare delle risposte sui programmi; e poi «la proposta per un immediato futuro è una grande coalizione tra i partiti popolari e certamente il Ppi e il Pds sono due partiti popolari». Alla fine, nonostante la sostanziale differenza sulle risposte politiche da costruire, Veltroni dice a De Mita, e incontreremo nella battaglia sulla finanziaria. E De Mita su questo tema anticipa la sua posizione: «C'è nella manovra economica una parte interessante che riguarda il riordino delle pensioni. Il resto è di una debolezza assoluta. L'ingiustizia maggiore è quella di aver cominciato il riordino della spesa pubblica partendo dai ceti più deboli, trascurando tutto il resto».

Consiglio nazionale del Pri

# Toni funebri di La Malfa: «Chi piangerà Visentini?» Le repliche: «Dimettiti»

ROMA. «Chi andrà ai funerali di Visentini? E quando il feretro di Libero Gualtieri passerà per le strade di Cesena chi lo accompagnerà?». Con questi allegri interrogativi ieri Giorgio La Malfa ha affrontato, al consiglio nazionale del Pri, la questione della fuga in massa, dell'esodo dal partito dell'Edera. Insomma non dibattito politico ma mozione degli affetti, tutta in tono nero. Un gran parlare di funerali di persone ben in vita, aldilà del buon gusto, è il segnale di un partito e di quel che resta del suo gruppo dirigente che nel futuro non riesce che a vedere lutto e scomparsa. E anche altri passi della lunga relazione del segretario sono dedicati a chi ha abbandonato il partito: «Sono uomini perduti - ha rincarato la dose La Malfa, scegliendo toni da «fratello della buona morte» - Non hanno più un punto di vista a cui fare riferimento. Non han-

no più una tradizione. Non hanno più una casa. Che progetto politico hanno in mente? Di costruire un partito repubblicano? Ma quello ce l'avevano...». Le repliche sono arrivate a stretto giro di posta. Per Giorgio Bogi, ex segretario e un tempo strettissimo collaboratore di La Malfa ma oggi fuori dall'Edera, si tratta di pure e semplici volgarità, una conferma al fatto che «non c'era più margine per un confronto politico». Ma anche Castagnetti, ex capogruppo alla Camera e ancora oggi rimasto all'interno del partito, il problema che si pone è molto semplice: «Il Pri è all'agonia - è stato il suo commento - A questo punto l'unica possibilità per una presenza politica dei repubblicani sono le dimissioni dell'attuale segretario. Tollo La Malfa le diverse linee politiche all'interno del Pri potranno trovare un modus vivendi».



## LA MORTE DEL MSI.

Nessuna scissione, due soli voti contrari e due assenti  
Il leader: «Con An portiamo avanti i valori perenni del Msi»



Il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Antonio Scattolon

# Fini scioglie il Movimento sociale

## «Ci serve a portare via voti a Berlusconi»

ROMA. Sembra una partita quasi senza storia, vinta in partenza da un Fini che, a confermare il nuovo look della destra, apre le porte della riunione di Direzione alla stampa. Pochi, e scarsamente applauditi, gli oppositori. In concreto, cosa resta dell'opposizione alla «svolta» di questo Msi che finisce a traghettare dentro Alleanza nazionale? La richiesta di rinviare da gennaio a giugno il congresso, di consultare gli iscritti, di riflettere meglio. E Mirko Tremaglia, che per il resto si conferma il più fedele sostenitore di Fini, per coerenza si dimette dall'ufficio politico del partito. Di scissioni non se ne parla neppure, in tempi di sistema maggioritario. Tutto qui. L'operazione, insomma, è ormai fatta. E a tarda sera, con i soli voti contrari di Buontempo e Erra, la relazione del segretario viene approvata. Una relazione di cui lo stesso Fini dà la chiave di lettura subito dopo il voto: «Dobbiamo fare un piccolo, doloroso, ma indispensabile sacrificio. Dobbiamo andare avanti, anche perché il sacrificio che chiediamo a noi stessi non è il sacrificio di un ideale o di valori, ma di uno strumento politico. Il Msi appartiene alla prima repubblica, mentre An deve essere lo strumento attraverso il quale i valori perenni del Msi entrano nella se-

conda repubblica... La virtù delle fasi storiche è il coraggio. Con la mia proposta credo di dimostrare che sono più convinto della nostra identità di chi invece la urla...». Altro che «svolta», altro che prese di distanza dal Msi e dal fascismo. Ora la riunione del comitato centrale, indetta per il 22 e 23 ottobre, e il congresso saranno solo atti di ratifica.

**Il «d day» del Msi**  
Nella sala dell'Hotel Ergife, Fini parla per appena mezz'ora. Sullo sfondo un grande simbolo del «monturo» Msi, alla presidenza le varie anime del partito: da Tremaglia a La Russa, da Alessandra Mussolini a Matteoli, da Adriana Poli Bortone a Servello. Tatarella, il

capo della delegazione al governo, arriverà più tardi. Il discorso di Fini esprime sicurezza, è il rendiconto di chi ha vinto e vuole andare ancora avanti. Non chiede unanime, l'accordo leader, ma fa appello alla ragione. «Non possiamo tornare indietro - spiega - noi lobbiamo solo fare quello che gli elettori hanno già fatto». E rassicura che non c'è niente in comune tra il superamento del Msi e la fine del Pci. Tanto che il Pds è solo un segmento del partito disciolto, mentre An sarà la casa comune della destra.

**Sfondare al centro**  
Fini pone l'obiettivo di conquistare i voti andati agli alleati di governo, Berlusconi e Bossi, e incalzare Buttiglione. Perciò chiama i

suoi a celebrare senza risse l'ultimo congresso del Msi e, a seguire, il primo di Alleanza nazionale. La platea è dalla sua: difficile contestare uno che ha portato al governo una formazione politica a lungo emarginata. È Alessandra Mussolini a esprimere subito totale adesione alla linea del segretario, al pari di molti altri dirigenti. E i dissidenti, che avevano tuonato nei giorni scorsi contro il tradimento della Fiamma? Pino Rauti viene ascoltato con attenzione e rispetto, come si addice a un vecchio leader. Lui mette subito le mani avanti: non farà nessuna scissione. Andrà al congresso, presenterà alcune tesi contrapposte a quelle della maggioranza. L'ex repubblicano rivendica il patrimonio del corporativismo e della socializzazione contro il qualunquismo liberal-conservatore che vede profilarsi come approdo del partito di cui è stato segretario. Sollecita una pausa di riflessione, critica la mancanza di democrazia nel partito. Alla fine si accalora, Rauti. Chiama i suoi ascoltatori «camerati» (cosa che Fini si era ben guardato dal fare), definisce il Msi «un fiume impetuoso che si vuol dirottare altrove». Alla fine, non saranno più di sette od otto i presenti ad applaudire.

## Dissenso sulle pensioni

Tra questi è Teodoro Buontempo, che poi, dalla tribuna, gioca senza maggior fortuna la carta della retorica e dei sentimenti. «Un sottosegretario in più non vale l'offesa a un camerata», tuona «er Pecora», che poi taccia di iniquità i recenti provvedimenti del governo su pensioni e sanità. È questo, l'unico momento in cui Fini si scosta dal suo aplomb britannico, per interloquire, cercando di spiegare che non li conosce bene. E chiede che a gennaio, in luogo del congresso, si convochi un'assemblea organizzativa. Ma, in sostanza, l'unico atto tangibile di dissociazione viene da Mirko Tremaglia, che pur spende larga parte del suo discorso a confermare lealtà a Fini, definito il miglior leader politico in circolazione. «Io continuo il mio impegno - assicura il presidente della commissione Esteri della Camera - e proprio di questi tempi sto preparando il viaggio del segretario negli Stati Uniti». Non manca, nel suo intervento, una critica aspra a Berlusconi. «Abbiamo - ammonisce - alleati inaffidabili a partire dalla politica internazionale. Forza Italia ci ha lasciati soli, non ha voluto fare gruppo con noi al Parlamento europeo».

## L'edizione moderna di una sfida reazionaria

ENZO ROGGI

Nonostante le dure reprimende della vedova Almirante e l'evidente sconcerto di una minoranza irata ma rassegnata, Fini trasferirà l'intero Msi nella sua Alleanza nazionale. Tutto era già scritto fin dal giorno in cui fu escogitato il nuovo contenitore elettorale e stabilita l'alleanza con Berlusconi. E il successo del 28 marzo aveva spento ogni possibilità di ribaltamento dell'operazione. L'avvio della procedura formale per lo scioglimento del movimento neofascista appare poco più di un atto notarile. Resta il dato politico di un'estrema destra che era rimasta fascista lungo tutta la prima Repubblica e che può oggi proclamare in tutta tranquillità il suo «ripudio» ideologico (Fini ha pronunciato per tre volte questa parola). Resta il dato politico di un'ulteriore incarnazione di quel reazionalismo che, in varie forme, ha accompagnato tutta la storia unitaria dell'Italia e che solo l'immane capacità mimetizzatoria della Dc aveva nascosto alla vista dei democratici nel quarantennio passato. Resta il dato politico di una destra che assorbe e trasfonde in presenza politica e governativa frustrazioni e illusioni piccolo borghesi e popolari, protestarie e trasformiste, nazionaliste e corporative (mai davvero democratiche) ingrostate dalla crisi del vecchio sistema politico e del vecchio compromesso sociale. Con questa destra, che probabilmente non sarà mai la «destra pulita» auspicata da Vittorio Foa, l'intera democrazia italiana è chiamata a fare i conti in una contrapposizione che, se vorrà essere vincente, non dovrà indulgere a compromessi. Questa destra non ha più bisogno di proclamarsi anti-sistema perché ha capito che il sistema ha perduto gran parte degli anticorpi che la respingevano (a cominciare da un antifascismo reale e non retorico) e perché ha facilmente incontrato sul suo cammino (come tante volte è accaduto nella storia patria) l'opportunità, il cinismo, la prudenza autoritaria e sovversivista di una parte delle classi dirigenti.

re?)

I democratici non hanno nulla di cui compiacersi per i «ripudi» missini, hanno solo da temere la capacità di questa destra di trasformarsi stando sé stessa, di liberarsi dalla mistica del ghetto per incunarsi aggressivamente nelle breccie purtroppo numerose della repubblica generata dall'antifascismo. La vera novità della riunione missina di ieri non è nella formalizzazione dell'itinerario verso An, né nei rapidi supporti ideologici offerti da Fini (ineffabile la teoria del mercato «in cui il capitale è lo strumento attraverso cui il lavoro garantisce la giustizia sociale»); la vera novità è nell'argomento capitale con cui il leader ha pensato di piegare ogni opposizione: noi andiamo a fare un partito che, pur alleandosi con Berlusconi, respinge l'idea del partito unico con Forza Italia e si propone di attirare su di sé «tanti» elettori che hanno votato per il cavaliere e per la Lega.

Evocando questa prospettiva di proselitismo Fini non compie un'operazione retorica ma dà visibilità a un fenomeno già percepibile e che, se portato avanti, può mutare ancor più in peggio lo scenario politico nazionale: fare di Alleanza nazionale, con in corpo la sua intatta anima missina, la forza leader, il nucleo trainante egemonico della coalizione governativa. Un'evoluzione del genere non è solo possibile ma probabilmente inevitabile, e può essere facilitata da errori di valutazione dei moderatissimo democratico. L'idea, coltivata dentro il Ppi e non solo, di sollecitare un'evoluzione centrista di Berlusconi in vista di un gran blocco moderato, è fondata sul nulla (il cavaliere lo ha detto: non mollo Fini e aspetto che Buttiglione bussi alla mia porta). Di più: è un'idea involontariamente coeva alle ambizioni di Fini perché lo esalta come il vero, unico, affidabile protagonista della cosiddetta seconda Repubblica e, come tale, predestinato all'eredità del consenso berlusconiano. La questione si potrebbe riassumere così: Berlusconi è il gestore governativo essenzialmente mosso da interessi personali. Fini è il tutore dell'operazione politica essenzialmente mosso da un'autonoma ambizione successoria. I missini lo hanno capito e, per questo, transitano compatti in An. I democratici lo devono capire e dovranno adeguare la loro strategia (e la loro unità) a questa sfida.

Fischella: il segretario ha già detto tutto

## «Fascismo? Basta abiure»

ROMA. Era stato tra i primi a rappresentare la novità di «Alleanza nazionale», affiancando Fini nella sua operazione espansiva, fuori dalle vecchie trincee missine. Ora il politologo Domenico Fischella è ministro ai Beni culturali nel governo Berlusconi. E guarda con soddisfazione agli approdi cui giunge il partito della Fiamma.

**Allora, professore, adesso la destra si presenta con nuove insegne. E i contenuti?**  
C'è stato un vasto consenso di opinione pubblica rispetto ai voti tradizionali del Msi. Ma la transizione si segnala dal punto di vista dell'evoluzione dei connotati programmatici e culturali, delle realizzazioni di governo. Non si può tornare indietro, si pagherebbe un prezzo assai alto. Ormai siamo alla ratifica formale di una trasformazione già avvenuta nella coscienza collettiva.

**Ma secondo lei con il fascismo i conti sono stati chiusi, tutto è stato chiarito?**  
Fini ha parlato chiaro. A me pare che più gli avversari, di qualsiasi colore, continuano a evocarlo, più danno attualità a un fenomeno concluso mezzo secolo fa. Esistono ancora storie personali collegate a quell'esperienza, e io le rispetto. Ma non vedo ragione per bloccare un'evoluzione politica. Il

fascismo non sarà tema di dibattito congressuale perché non è un tema di dibattito politico. Se ne occupino gli storici.

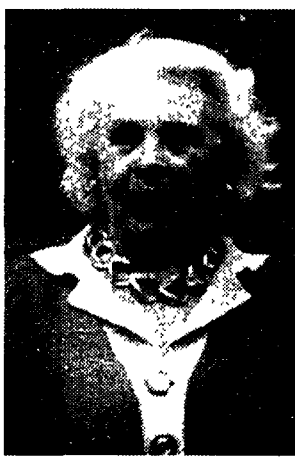
**Vede l'ipotesi di una scissione nel Msi?**  
Non credo a una scissione. Gli oppositori di Fini hanno fatto bene i loro calcoli, non avrebbero spazioso. Le loro sono reazioni son di natura psicologica - come è già avvenuto a sinistra - ma son prve di fondamento politico, di una plausibilità culturale.

**Veniamo alle vostre prospettive. C'è chi parla di un partito unico con Forza Italia. E d'accordo?**  
No. Io preferisco un rapporto di alleanza leali ad un'unità organizzativa che oggi sarebbe affrettata. Forza Italia, d'altronde, non ha ancora istituzionalizzato la sua identità. Sia per loro che per An è più opportuna una vita autonoma, in un'area di centro-destra articolata su più soggetti. Senza voler però pregiudicare sviluppi futuri, che dipendono dal quadro istituzionale. Se si giungesse a un sistema elettorale tutto imperniato sulla uninominale maggioritaria, con l'elezione diretta del premier, si porrebbero dei problemi alla configurazione dei partiti, sia a destra che a sinistra.

**Come valuta questa prima fase**

**di esperienza al governo?**  
Avevamo la necessità di entrare nel governo con un profilo di discrezione. L'acquisizione di ministeri «forti» (Interni, Dc) avrebbe sollevato delle preoccupazioni. La nostra è una presenza sobria e serena, in Consiglio dei ministri non ci sono discriminazioni né contro di noi né a parte nostra verso altri. Ci fu un tentativo a livello internazionale per delegittimarci: ora è venuto meno. Mentre l'immagine dei ministri di An nell'opinione pubblica è complessivamente positiva.

**Lei ha parlato di riforme. Si nota però difficoltà nel percorso di questi provvedimenti.**  
Non è ancora definito il nodo del federalismo perché non si sa bene cosa vuol dire la Lega: tocca a loro l'onere della prova. Sulla legge elettorale regionale si son creati dei problemi sulla riforma dell'art.122 della Costituzione. Dobbiamo dinire un sistema, anche nelle regioni, che garantisca governabilità e alternanza. Attenzione: sarà l'elezione diretta del presidente della giunta avremmo delle epubbliche incoerenti, sarebbe una diaspora operativa. Il federalismo verrebbe perseguito fuori dalla governabilità. □ F./n.



Assunta Almirante C. Mastrangelo/Ap



Domenico Fischella R. Pais

Donna Assunta: ho sbagliato a fidarmi di Fini

## «Teodoro è il migliore»

ROMA. «Il Msi non aveva da farsi nessuna doccia e non aveva da scrollarsi alcuna polvere. Erano anni che il partito aveva rinunciato ai gagliardetti e a ogni forma di nostalgismo». Così, nel corso di un'intervista per il prossimo numero di Panorama, la vedova di Giorgio Almirante, Donna Assunta, respinge nuovamente la proposta di trasformare il Msi in Alleanza nazionale. E Donna Assunta nega che il problema di Fini sia quello di uscire dal ghetto. «Già non esisteva più - osserva - al tempo delle amministrative dell'anno scorso. Fini s'è presentato a Roma da segretario del Msi e ha sfiorato il 50 per cento dei consensi». Esclusa tuttavia l'ipotesi di una scissione del partito. «Io una casa ce l'ho - afferma - il Msi, non la sua storia e le sue tradizioni, e non ho nessuna intenzione di andare da nessun'altra parte».

Le vicende di questi giorni del Msi ricordano la trasformazione del Pci in Pds, e l'intervistatore chiede se è più simpatico l'autore della svolta, Achille Occhetto, o il leader del fronte del no, Armando Cossutta. «Non mi sono simpatici - risponde la vedova di Almirante - né l'uno né l'altro. Resta che Cossutta è un uomo ammirevole, che ha avuto coraggio nel fare le sue scelte, di andarsene da un partito che era

stato tutta la sua vita».

**Simpatia per Buontempo**  
Grande simpatia invece per Teodoro Buontempo: «Ne avessero gli altri partiti di uomini come lui... Buontempo è uno che è venuto a Roma da ragazzino senza un soldo. Si è costruito politicamente giorno per giorno, ha un grosso seguito popolare. Ne avessero gli altri partiti di uomini come lui...». Sul testamento di Almirante, aggiunge: «mio marito prevedeva esattamente quel che sarebbe successo, per adesso non ho però intenzione di renderlo noto». Infine sostiene: «mio marito era un leader di parte, ma era rispettato ed amato. Ai suoi funerali c'erano tutti. Avessi capito prima che Fini voleva uscire dalla nostra parte per volare altrove più alto, non gli avrei dato il mio appoggio».

**La battaglia di Rauti**  
All'attacco, anche se su un terreno molto più «politico», un altro degli oppositori: Pino Rauti. «Non farò rinfondazione fascista. Non esco dalla nuova forza politica e continuerò la mia testimonianza ideale», ha detto Rauti nel suo intervento alla direzione del msi, nel quale «con lealtà» ha preannunciato battaglia alla «svolta» proposta da Fini. Per Rauti «l'evoluzione del msi» è

un suicidio. Per questo, annuncio il mio dissenso serio, responsabile, ma anche netto, chiaro, radicale e assoluto. Quello che sta accadendo non mi piace e non lo condivido». Rauti, che si è rivolto ai componenti della direzione con il vecchio termine «camerati» ha chiesto «tempo per discutere» e quindi il rinvio del congresso. Ha detto a Fini che il successo elettorale non è stato dovuto tanto alla scelta di An, «ma al crollo della prima repubblica». Per questo non capisco quale dottore ci abbia ordinato di scioglierci nel momento del nostro massimo successo». Rauti ha avuto parole di critica anche per la mancata discussione nel partito sulle scelte del governo. «Ci dicono che il ministro Matteoli prende «cappellate» ma di questo noi non sappiamo nulla, non ne abbiamo mai discusso. Si vira la finanziaria, si minaccia di abolire i licci e di fare l'esercito professionale e di questo non parliamo, non sappiamo che cosa stiamo a fare nel governo». Anche sui poteri del congresso Rauti esprime qualche perplessità. «Fino a che punto arrivano questi poteri? - si chiede - se il congresso per assurdo dovesse decidere che dobbiamo diventare partito comunista sarebbe una bestemmia insostenibile».

INFORMAZIONE E POTERE.

Disegno di legge organico per superare le concentrazioni. Si può investire in più campi, ma senza monopolizzare

Piano dei progressisti. Punteggio antitrust e mai più di una rete

ROMA Nessun soggetto - pubblico o privato che sia - deve avere una posizione dominante o di monopolio in alcuno dei settori della comunicazione...

Arriva la proposta antitrust dei progressisti: nessun soggetto può detenere più di una grande televisione nazionale. Neppure la Rai. Nel futuro immaginato dai progressisti non ci sarebbe più spazio per i monopoli nelle comunicazioni...

GIUSEPPE F. MENNELLA

quali un singolo soggetto non può andare si chiama «punteggio antitrust». Apparentemente è complesso, ma in realtà è molto semplice. Ecco come lo ha spiegato Paissan...

to sul mercato. Le combinazioni di questo tipo sono in realtà molteplici. E possono essere anche di più se il singolo soggetto non ha la proprietà intera di un mezzo...

Antitrust anche per la Rai

Queste regole antitrust valgono interamente anche per il servizio pubblico. Per la Rai si tratterebbe dunque di ridursi ad una sola rete con la pubblicità e senza il canone pagato dagli utenti...

Mal più di una rete

L'effetto pratico è questo: nessuno avrebbe più di una rete televisiva nazionale ma è possibile combinare una grande tv e un grande quotidiano o due grandi quotidiani e un settimanale ben posizionato.

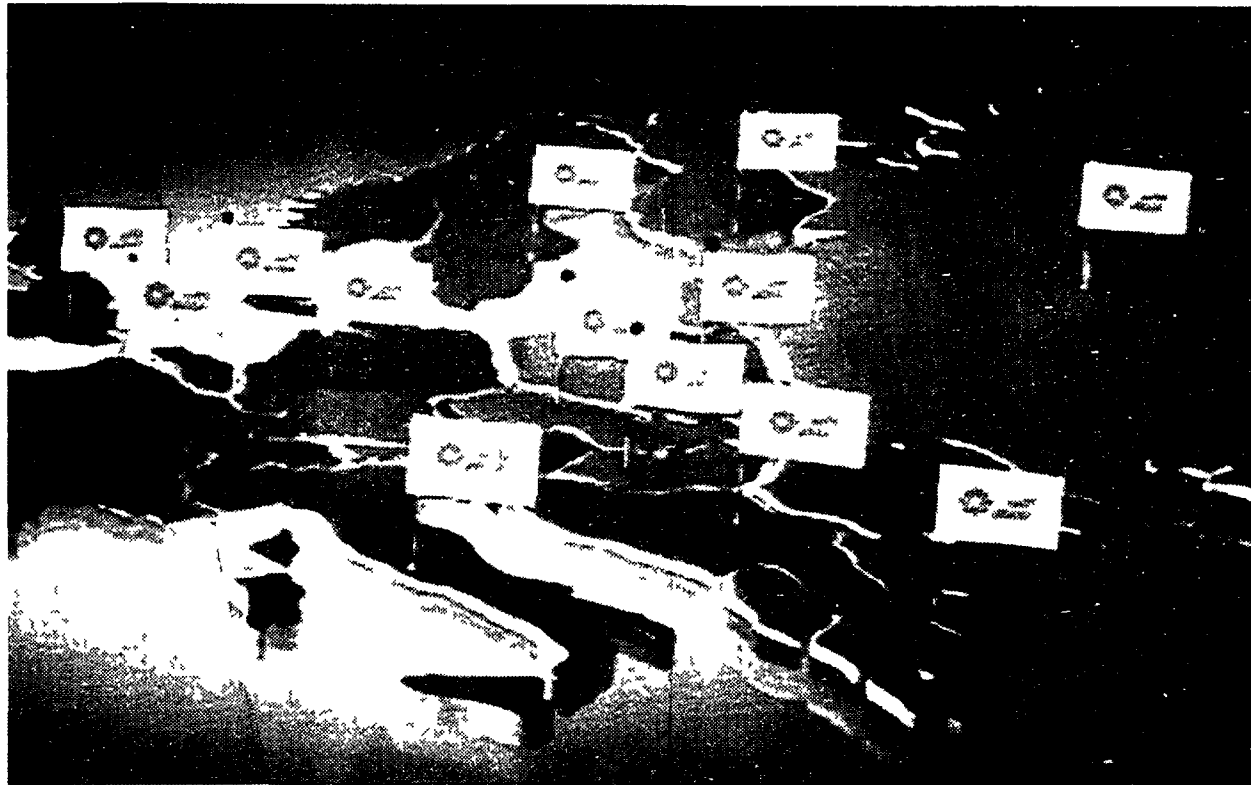
Meno gabelle e pluralismo

Alla stampa il progetto (di cui è primo firmatario anche il sen. Carlo Roggioni) lo ha spiegato Mauro Paissan, vice presidente della commissione di Vigilanza Rai...

Tabelle a punti fissano i limiti

Il divieto di posizione dominante in ogni settore (tv e radio locali e nazionali, reti via cavo, cinema, editoria) e nell'intero sistema, è definito con un meccanismo a punti. Ad ogni tipo di mezzo corrisponde un punteggio, diverso per peso di importanza e di bacino dei diversi mezzi d'informazione.

«Questa - ha detto Fabio Mussi - non è una proposta di bandiera» e per questo «invitiamo formalmente Popolari, Pattisti e Lega a lavorare insieme ai progressisti per giungere ad un nuovo sistema antitrust...»



L'impero Fininvest tratto da un fascicolo pubblicitario del Gruppo

Black out sul progetto dei tre saggi. Al Cavaliere non piace. Le opposizioni: lo renda pubblico subito

BRUNO MISERENDINO

ROMA Si è preso 24 ore di tempo per leggere bene l'elaborato dei tre saggi ma il giudizio che aveva formulato a caldo dopo aver scorso il piano non sembra cambiato di molto. A Berlusconi le indicazioni dei tre saggi La Pergola, Crisci e Gambino sul problema del conflitto di interessi continuano a non piacere.

ufficiale del lavoro ad essere al centro di polemiche piuttosto accese. Berlusconi non lo ha trasmesso al parlamento e ha stesso un velo di silenzio sull'elaborato considerandolo di fatto di sua proprietà. Formalmente non è tenuto a trasmetterlo in tempi rapidi al parlamento...

lamento - prosegue Salvi - ha diritto di conoscere i testi integrali da parte di professori La Pergola, Crisci e Gambino sono stati nominati con decreto pubblicato dalla Gazzetta ufficiale e non dal bollettino interno della Fininvest...

ste furono negative. Scalfaro e i presidenti delle Camere escludono di poter nominare alcunché le opposizioni e la Lega disse che il piano non risolveva nulla. Bossi disse che bisognava impedire a Berlusconi di gestire la Fininvest...

MILANO Governare è decidere. Non si può sempre dire di sì a tutti. Viene ogni tanto il momento in cui bisogna scegliere qualcuno lo salvo qualcuno lo bastono. È la onerosa responsabilità del governante che per questo di solito è scelto tra i super partes.

Silvio Berlusconi è contemporaneamente governante e parte in causa e la dimensione dei suoi affari è tale da determinare un indiscutibile quotidiano conflitto di interessi su una gamma di fronti quali mai si è dato di vedere in un paese civile.

La televisione

Quello televisivo è il business principale dell'impero fondato da Berlusconi. E - guarda caso - la Rai è stato il fronte più combattuto dal nuovo governo da lui diretto.

Basterebbe questo a far concludere che finché non cambia questo stato di cose Silvio Berlusconi non dovrebbe per decenza neppure pronunciare le parole Tv pubblicità concessioni frequenze Rai. E invece ecco le dichiarazioni sulla necessità che i Tg pubblici siano filogovernativi...

Interessi privati e governo: un groviglio che va dall'informazione allo sport. Assicurazioni, tv, Standa: ecco i «conflitti»

Televisione e non solo i terreni di «conflitto d'interessi» tra il Silvio Berlusconi presidente del Consiglio e il Silvio Berlusconi padrone della Fininvest sono innumerevoli. Così accanto alle vicende della Rai ci sono quelle dei provvedimenti a sostegno dell'editoria (è sua la Mondadori), del cinema (è sua la Penta), della grande distribuzione all'interno della quale viene colpita la Coop, concorrente diretta della berlusconiana Standa.



pubblicità. Due misure che toccano al cuore il portafoglio del presidente del Consiglio che magari domani ci farà conoscere il suo parere autorevole e disinteressato.

stria come imbarazzante conflitto di interessi del presidente è ditorica rischia di vanificare e svuotare anche il più nobile dei progetti.

Grande distribuzione. È il terzo grande filone del patrimonio berlusconiano. La Standa arranca e fatica a tenere il passo della concorrenza. Il bilancio è salutato grazie agli ipermercati ma ci vorrebbe un aiuto. Chi è il maggiore concorrente nella grande distribuzione italiana? La Coop Italia. E allora si vada a vedere la manovra annunciata dal governo. C'è o non c'è una previsione di entrata di 520 miliardi sotto forma di patrimoni straordinari sulle imprese cooperative. C'è o non c'è la penalizzazione del maggiore concorrente diretto in quel settore, il bottegaio Berlusconi, può trarre o no un utile personale?

TELE PIU'

Conclusione. Se la regola e quella di evitare il conflitto di interessi tra affari privati e cosa pubblica decenza vorrebbe che l'imprenditore Silvio Berlusconi si astenesse dall'entrare nel merito di provvedimenti di legge che interessano direttamente o indirettamente con i suoi affari privati. Così almeno si dice in tutto il mondo.

Cinema. C'è la crisi del cinema? I giovani registi non riescono a produrre i loro film? Un grande come Antonioni tenta di realizzare i suoi progetti? Ci vorrebbe una bella legge di o-

DARIO VENEGONI



gen) ecco il lavoro per la nomina del nuovo consiglio. E se non bastasse ecco l'emendamento alla finanziaria che porta da 40 a 160 miliardi il canone annuo di concessione della Rai (mentre quello dell'amata Fininvest resta fermo a poco più di 1 miliardo).

Si tratta di cifre enormi tali da squilibrare qualsiasi bilancio. Se il gruppo Fininvest avesse dovuto pagare nel '93 un canone come quello che il governo Berlusconi chiede alla Rai i suoi conti sarebbero andati in rosso per quasi 150 miliardi.

Antitrust

Ma il governo ha mille altri canali per modificare le regole del gioco nel comparto televisivo. Il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Marco Taradash eletto con i voti determinanti del partito di Berlusconi ha annunciato di essere sul punto di predisporre un disegno di legge «antitrust» nel quale si prevede tra l'altro che il cittadino possa devolvere una quota del canone Rai a favore di una rete privata e che alla stessa Rai sia fatto divieto di raccogliere

Editoria

Grande gruppo multimediale. La Fininvest non è solo televisione. La Mondadori lotta per la leadership nei libri e nei periodici. Insomma quando Stefano Rolando capo del dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi annuncia che un comitato di esperti della presidenza del Consiglio e cioè di diretta nomina berlusconiana sta mettendo a punto un decalogo per favorire «un salto di qualità del libro italiano» dice in altre parole che Silvio Berlusconi sta pensando a come «aiutare» anche i suoi propri affari. Una situazione classica che dimo-

Pensioni

Il presidente del Consiglio italiano vende direttamente attraverso la Fininvest che tutta sua polizza vita. Se ne occupano i Mediolanum Vita e l'Ambrosiano Vita che collocano i loro prodotti in che attraverso il rete degli agenti di Prox, annuncia il sito. Ogni volta che il padrone della Mediolanum apre bocca per annunciare una riduzione di prestazioni dell'Inps sa - non può non sapere - che dire direttamente anche i propri interessi di «pizzisti» di polizze integrative. Non è questione di buona fede e di questioni di affari.



stegno al settore (e ci vorrebbe davvero). Il governo può pensarci nella sua luminosa lungimiranza. Tanto più che il suo capo (del governo) ha una grande società di produzione e possiede anche di retamente diverse sale cinematografiche. (Lo stesso si potrebbe dire per il teatro naturalmente).

Conclusione

Se la regola e quella di evitare il conflitto di interessi tra affari privati e cosa pubblica decenza vorrebbe che l'imprenditore Silvio Berlusconi si astenesse dall'entrare nel merito di provvedimenti di legge che interessano direttamente o indirettamente con i suoi affari privati. Così almeno si dice in tutto il mondo.

In caso contrario il presidente del consiglio rischia di trovarsi in una imbarazzante situazione di conflitto ogni qualvolta a Palazzo Chigi (o anche nella dipendenza di Arcore) il suo capo dell'esecutivo lo porta a parlare di televisione di Rai, di mercato pubblicitario di informazione di editoria in senso lato di diritti d'autore di pensioni di assicurazioni di distribuzione grande e piccola di finanza e di prodotti finanziari di edilizia e di relativi condoni e persino di viaggi di aerei da turismo di seconde terre dodicesime case di nautica da diporto di turismo in Sardegna per non parlare del calcio del prezzo della schedina o persino come è successo dell'inchiesta dei giudici di Mani pulite.



## SCONTO ISTITUZIONALE.

Il capo dello Stato ritarda la firma sulla Finanziaria  
Alla fine Letta dice: via i 160 miliardi di canone alla tv



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



Silvio Berlusconi

Antonucci/Masterphoto

## Alla Ruota della Fortuna per la tangente Fininvest

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. La famosa ruota non era imparziale. Per restituire un «favore», la Fininvest avrebbe telediretto la vincita di 30 milioni alla popolare trasmissione di Canale 5 «la Ruota della Fortuna», il fiore all'occhiello di Mike Bongiorno. E' quanto sospettano i magistrati (i pm Enrica Gabetta e Giuseppe Ferrando) della Procura di Torino che ieri mattina hanno disposto una minuziosa e lunga perquisizione durata una decina di ore negli studi Rti (gruppo Fininvest) di Cologno Monzese, Milano e Segrate. Gli uomini della polizia giudiziaria di Torino hanno in particolare setacciato tutti i fascicoli e le note relative alla trasmissione e a i suoi partecipanti. In particolare è stata acquisita la documentazione riguardante Giuseppe Mazzocchi, il «fortunato» concorrente che ieri - per ironia della sorte, a ventiquattrore dal suo arresto coperto per un giorno - ha ricevuto l'assegno della vincita, conseguita in tre sole serate. Un piccolo exploit, presumibilmente «dopato», se troveranno conferma le accuse della Procura subalpina. Mazzocchi, infatti, non è proprio quel che si dice un «signor nessuno» nel settore delle telecomunicazioni: è un funzionario del Cctt (Circolo costruzioni Telegrafiche e Telefoniche di Torino), l'organismo di controllo del ministero delle Poste. Un perito dotato di un forte potere discrezionale e al corrente di tutte le iniziative ministeriali di controllo. In tale veste, secondo l'accusa degli inquirenti, avrebbe favorito il gruppo del Biscione nella gestione di alcune frequenze speciali e ponti radio per la diretta del Giro d'Italia dello scorso anno, il servizio sportivo soffiato in maniera eclatante alla Rai.

L'episodio risalirebbe al 12 giugno, alla tappa Torino-Milano. Il giorno prima, Mazzocchi avrebbe avvertito la Fininvest dei controlli che i tecnici ministeriali avrebbero eseguito durante la trasmissione. In altri termini, una «soffiata» per evitare che la diretta debordasse dalle frequenze concesse, in virtù di famoso «decreto Pagani». Secondo indiscrezioni, infatti, la rete televisiva in più occasione avrebbe invaso canali impropri, addirittura frequenze dell'Esercito e di altre emittenti locali. Un illecito di cui i magistrati stanno vagliando la gravità.

A distanza di un anno, Mazzocchi è stato ricompensato con la partecipazione alla Ruota della Fortuna. Un sistema ingegnoso, alla luce del sole per evitare la trappola di pagamenti in nero, sostengono i magistrati. Immediata la replica della Fininvest-Comunicazioni. In un lungo comunicato, la società del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, rigetta nel modo più assoluto che si sia potuto verificare un «atto di corruzione», per «l'impossibilità oggettiva di qualsiasi manipolazione nel meccanismo del gioco, dominato dalla sorte».

Di segno parzialmente contrario, le ammissioni dell'indagato. Negli interrogatori, il perito tecnico avrebbe raccontato che la stessa selezione al quiz di Mike Bongiorno fu pilotata dagli organizzatori. Dunque, nulla di casuale. Anzi. Fu lui a sollecitare l'interessamento di alcuni «pezzi grossi» della Fininvest per realizzare il sogno della sua vita: un'apparizione in tv. Ma, la vincita, invece fu regolare.

Le indagini risalgono all'agosto scorso, all'arresto di Biagio Del Monaco, un altro funzionario del Cctt, accusato di corruzione: dietro compenso, avrebbe assegnato una frequenza radio ad un'emittente a dispetto di un'altra. Alcuni giorni dopo il provvedimento restrittivo, sulla scrivania del procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, sarebbe stato recapitato un voluminoso dossier, che denunciava una serie di illeciti, tra cui, appunto, quello del collega Mazzocchi.

«Ho trattato con Berlusconi»  
Risultato: dal 1991 Koelliker non è più socio della pay-tv, anche, secondo L'Espresso, «il suo nome continua a comparire negli elenchi forniti da Telepiù, insieme a quello di Boroli e Mentasti. Resta il fatto che proprio non si capisce chi ci sia dietro la Nantoc e la Cit, se non che in apparenza sono gestite da funzionari della solita Bil. Koelliker è stato chiaro: «Non so chi ci sia dietro queste due società, io ho sempre trattato con il gruppo Berlusconi». Il racconto di Luigi Koelliker si interseca così con la storia del maresciallo Francesco Nanocchio, primo arrestato, nell'aprile scorso, sul fronte Gdf, nonché primo pentito. Il sottufficiale ha raccontato a Di Pietro: «Indagavo su Telepiù. Mi hanno fermato. Con una mazzetta di 25 milioni». Nanocchio ha spiegato che stava svolgendo le indagini affidate nel febbraio scorso alle Fiamme gialle da Santaniello. Il 21 settembre scorso la Guardia di finanza, incaricata dal pm Di Pietro, ha fatto di nuovo visita alla sede della pay-tv. Ieri, intanto il sostituto procuratore di Milano, Francesco Greco, ha ascoltato come testimoni gli azionisti di Telepiù: Mario Rasmini, figlio del banchiere presso cui lavorava il padre di Silvio Berlusconi, e Massimo Moratti, cognato della presidente della Rai.

# Scalfaro ferma Berlusconi

## Il governo ritira la «tassa» killer sulla Rai

Il governo fa marcia indietro: il provvedimento «affonda-Rai» è stato cancellato dalla Finanziaria all'ultimo minuto proprio mentre scoccava la mezzanotte di ieri sera, termine ultimo per la presentazione della legge. Motivo? La dura opposizione di Scalfaro che non voleva firmare una Finanziaria in cui si sanciva la fine della tv pubblica. Il braccio di ferro col governo è stato aspro e convulso, risolto solo in extremis dal «mediatore» Gianni Letta.

SILVIA GARAMBOIS ROBERTO ROSCANI

ROMA. Macchine indietro tutta: il governo «fa scomparire» dalla Finanziaria l'aumento del canone di concessione Rai. Proprio su questo punto per tutta la serata e la notte di ieri c'era stato un braccio di ferro tra Scalfaro e Berlusconi: il presidente della Repubblica, infatti, non voleva firmare il documento finanziario come gli era stato presentato dall'esecutivo. E la mezzanotte di ieri era il termine ultimo per «formalizzare» la finanziaria e consegnarla alla discussione parlamentare. È stata una lunga notte di consultazioni, di telefonate, di contatti. E la situazione è apparsa a lungo sull'orlo del «precipizio»: i tempi stretti, la difficoltà anche formale sembravano spingere verso esiti difficilmente prevedibili. Gli «attori» di questo finale di partita sono stati da una parte Scalfaro e dall'altra Gianni Letta, eminenza grigia del governo. Alle 20 era stato proprio Letta parlando a Tg1 a dire: «Io

credo e spero che nel documento che stasera va in Parlamento il canone Rai rimanga fissato alla stessa quota dell'anno scorso». Alle 22,15, poco prima della messa in onda del Tg3, Letta interviene di nuovo e precisa: «No, non è che spero, sono sicuro che le cose stanno così».

Che cosa vuol dire? Il testo della finanziaria licenziato l'altro ieri dal consiglio dei ministri conteneva un aumento del canone da 40 a 160 miliardi del canone di concessione mentre lo stesso canone per le tre reti Fininvest restava fissato a un miliardo e duecento milioni. Un provvedimento chiaramente penalizzante, una pietra al collo dell'azienda pubblica che aveva fatto insorgere l'opposizione e che aveva preoccupato anche l'allineatissima Letizia Moratti.

Per tutta la giornata ieri tra le forze della maggioranza c'era stato un rimpallarsi la questione: tutti fa-

cevano finta di non essersi accorti di quel che facevano. E fin dall'inizio Berlusconi, per bocca di Letta, aveva cercato di «chiamarsi fuori». Ma l'impeto a un certo punto ha rischiato di diventare una voragine, da giorni il presidente Scalfaro stava intervenendo sul tema dell'informazione richiamando ripetutamente l'esigenza della «par condicio». E firmare questa finanziaria per il presidente della Repubblica era un rospo troppo grosso da ingoiare. Scalfaro ha quindi fatto sapere della sua contrarietà e non si è accontentato del balletto delle parziali marce indietro del governo. Anche sulle pensioni ci sarebbero diverse riserve del Quirinale, ma il punto chiave è proprio quello della Rai. Tre erano le possibili vie d'uscita. Una non proprio formale ma che alla fine si è rivelata la più percorribile: riscrivere la parte sul canone di concessione Rai. La seconda strada era quella di una firma sub condicione: ovvero il presidente avrebbe potuto dare il via alla discussione parlamentare sulla finanziaria mettendo a verbale tutte le sue «controindicazioni». E questa sarebbe stata una sana ipotesi in aula. Terza ed estrema soluzione: Scalfaro non appone la sua firma e la finanziaria di Berlusconi affonda ancora prima di nascere, portandosi dietro la sorte stessa del governo.

Ripercorriamo le tappe di questa convulsa giornata, segnata da una rivolta delle opposizioni con-

tenuto, in linea con lo spirito della Finanziaria e con i miei convincimenti, che fosse necessario tagliare tale spesa e di conseguenza ho proposto di eliminarla. C) Questa mia proposta - spiega Pagliarini, entrando nel dettaglio - insieme a molte altre, è stata discussa nella riunione di maggioranza di lunedì 26 settembre ed in altre riunioni collegiali, a cui hanno partecipato numerosi membri di Governo. D) È dunque errato attribuire alla mia esclusiva volontà il provvedimento in questione». Insomma, c'erano tutti, hanno visto tutti, lo sapevano tutti... Solo Letta insiste: «Che ci sia stata una proposta, che qualcuno abbia pensato di alzare il canone, è vero. Ma non è mai stato il Governo».

I presidenti di Camera e Senato ieri avevano un altro nodo da sciogliere. Cosa succede se il Parlamento «boccia» il piano editoriale del Consiglio d'amministrazione Rai? Marco Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, invoca il Commissario per viale Mazzini, ma la Pivetti e Scognamiglio ieri gli hanno dato l'altolà. È stato infine con un documento del Senato di «precisazione» che è stato sciolto il nodo istituzionale: «In caso di mancata approvazione dei piani - è scritto - la Commissione di vigilanza impone alla società concessionaria una loro rielaborazione che tenga conto delle motivazioni della determinazione negata».

Il ministro leghista Pagliarini, su cui viene puntato il dito accusatore, detta però una dichiarazione e richiama in gioco tutti. Tre punti: «A) Nell'esaminare le prime bozze della legge finanziaria - afferma - ho rilevato tra gli interventi della presidenza del Consiglio dei ministri una previsione di spesa di 120 miliardi in favore della Rai, insieme ad altre spese (profughi, confessioni religiose, eccetera). B) Ho ri-

tenuto, in linea con lo spirito della Finanziaria e con i miei convincimenti, che fosse necessario tagliare tale spesa e di conseguenza ho proposto di eliminarla. C) Questa mia proposta - spiega Pagliarini, entrando nel dettaglio - insieme a molte altre, è stata discussa nella riunione di maggioranza di lunedì 26 settembre ed in altre riunioni collegiali, a cui hanno partecipato numerosi membri di Governo. D) È dunque errato attribuire alla mia esclusiva volontà il provvedimento in questione». Insomma, c'erano tutti, hanno visto tutti, lo sapevano tutti... Solo Letta insiste: «Che ci sia stata una proposta, che qualcuno abbia pensato di alzare il canone, è vero. Ma non è mai stato il Governo».

I presidenti di Camera e Senato ieri avevano un altro nodo da sciogliere. Cosa succede se il Parlamento «boccia» il piano editoriale del Consiglio d'amministrazione Rai? Marco Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, invoca il Commissario per viale Mazzini, ma la Pivetti e Scognamiglio ieri gli hanno dato l'altolà. È stato infine con un documento del Senato di «precisazione» che è stato sciolto il nodo istituzionale: «In caso di mancata approvazione dei piani - è scritto - la Commissione di vigilanza impone alla società concessionaria una loro rielaborazione che tenga conto delle motivazioni della determinazione negata».

L'Espresso anticipa la deposizione a Di Pietro di un ex socio. Giallo su un decreto: depenalizza quel tipo di reati?

## Proprietà Telepiù, Silvio rischia le sue reti

La deposizione davanti al pm Di Pietro di Luigi Koelliker, ex socio di Telepiù, potrebbe aprire una falla nella diga dell'impero di Berlusconi: se risultasse che possiede più del 10% delle azioni della pay-tv perderebbe le sue tv. I deputati progressisti chiedono chiarimenti al Garante per l'editoria a proposito del decreto 520 sui bilanci dell'emittenza. In un decreto di normale amministrazione compaiono norme di sanatoria e depenalizzazione «sospette».

MARCO BRANDO STEFANIA SCATENI

Berlusconi ha violato per anni le norme antitrust della legge Mammì? Di Pietro indaga, ascoltando gli ex soci di minoranza di Telepiù, per scoprire se la Fininvest detiene effettivamente il 10% delle quote della pay-tv, il massimo consentito dalla legge. La deposizione davanti al pm Antonio Di Pietro di Luigi Koelliker, ex socio di Telepiù, rischia però di aprire una falla nella diga dell'impero berlusconiano. Se dovesse risultare che il padrone della Fininvest ha sottobanco altre quote, perderebbe le concessioni

I sospetti sul decreto 520  
Aggiunte «innocenti» o strategiche? Sulla base di questo dubbio

Luigi Berlinguer e i deputati progressisti della Commissione cultura hanno chiesto un incontro urgente con il Garante dell'editoria Santaniello, «perché nel decreto - spiega Berlinguer - è stata inserita una norma che configura un possibile condono retroattivo per le società che hanno gravemente violato gli obblighi della legge in materia di trasparenza delle partecipazioni societarie». Chi viene beneficiario da questa norma? Quali effetti potrebbe avere la sanatoria? Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, lo ha chiesto al Garante. «Quelle aggiunte, se venissero approvate - spiega Carla Stampa del Gruppo federativo-democratici - depenalizzerebbero la materia e impedirebbero al Garante di intervenire di fronte a dichiarazioni false in materia di bilancio e di composizione societaria». «Il fatto grave - commenta l'avvocato Domenico D'Amati, docente di diritto dell'informazione - è che eliminare l'obbligo della trasparenza rende più difficile l'accertamento dei divieti di concentrazione. Su

Berlusconi, infatti, pende la spada di Damocle delle indagini sulla violazione della norma antitrust della Mammì, quella che gli permette di possedere solo il 10% delle azioni della pay-tv. E «dagli ultimi sviluppi delle indagini - rilevano Stefano Bassanini e Vincenzo Vita del Pds - emergerebbe il sostanziale controllo da parte della Fininvest delle tv a pagamento».

### L'inchiesta Telepiù

«Pur non avendo interessi nel settore, accettati a titolo di amicizia». Queste innocenti parole - pronunciate il 22 settembre scorso davanti al pm Antonio Di Pietro dall'imprenditore milanese Luigi Koelliker - potrebbero far vacillare la diga dell'impero berlusconiano. Koelliker, coinvolto nell'inchiesta sulla Guardia di finanza, ha spiegato che Silvio Berlusconi, dopo il varo della legge Mammì, gli propose di intestarsi il 10% di Telepiù investendo un miliardo. La stessa proposta venne fatta ad altri amici. Tutti accettarono. L'interrogatorio reso dall'imprenditore, viene pub-

blicato ampiamente su L'Espresso in edicola oggi.

Luigi Koelliker, 41 anni, commerciante di auto, vecchio amico di Berlusconi e consigliere di amministrazione del Milan, ha spiegato che accettò di acquisire quel 10%. Versò il miliardo ad Alessandro Galliani, dirigente Fininvest. Tutto iniziò il 20 ottobre di quattro anni fa, quando Telepiù, con un capitale di 10 miliardi, acquistò dalla Fininvest le società che detenevano le frequenze destinate alla pay-tv. La proprietà fu divisa tra la Rti (Fininvest) e nove amici del Cavaliere: oltre a Koelliker, Mario e Vittorio Cecchi Gori, Luca e Marco Formenton, Leonardo Mondadori, Pietro Boroli, Bruno Mentasti, Renato Della Valle e Mario Rasini.

### L'aumento di capitale

Oggi Telepiù ha un capitale di 600 miliardi, frutto di progressivi aumenti di capitale che misero in agitazione Koelliker. «Berlusconi mi tranquillizzò - ha detto l'imprenditore a Di Pietro - avrei potuto scegliere se sottoscrivere la quota

di mia competenza o se tirarmi indietro. In questo caso mi sarebbe stata restituita la somma». Quando nel '91 il capitale fu elevato a 150 miliardi Koelliker, Mentasti e Boroli decisero di tirarsi indietro, visto che nel settore tv avevano ben pochi interessi. Nell'«affare» entrarono invece il «Berlusconi tedesco», Leo Kirch, e la Banque Internationale di Luxembourg Communications (legata alla nota Bil, cara al finanziere Sergio Cusani), con il 24 per cento ciascuno.

Ma torniamo a Luigi Koelliker. Quando decise di farsi da parte ricordò a Berlusconi il vecchio impegno preso all'epoca della sua adesione: «Gli dissi di provvedere a riciclare in altre mani la mia partecipazione. La questione venne definita nei dettagli dalla mia struttura e dalla struttura Fininvest, in particolare da un loro funzionario del quale in questo momento non ricordo il nome». A Koelliker furono suggerite due società di diritto lussemburghese, la Nantoc e la Cit, che avrebbero provveduto a pagare la somma. Alla Cit il commerciante milanese cedette il nove decimi della sua partecipazione e riceve in pagamento un assegno della Bil di 900 milioni di lire. Alla fiduciaria Nantoc viene parzialmente ceduto il pacchetto azionario residuo che verrà definitivamente ceduto nel luglio del '94 alla società Betafilm, del gruppo Kirch.

**SCONTRÒ SULLA MANOVRA.** Continuerà fino a domenica il ritocco sui provvedimenti  
Norme più favorevoli per la previdenza dei militari

**Maxi-ticket per il pronto soccorso**

Andare al Pronto Soccorso potrà costare anche 100mila lire. Il malato che vi ricorrerà per motivi non urgenti dovrà pagare un ticket che non potrà superare le 100 mila lire. Secondo il ministro della Sanità, Raffaele Costa, in sostanza, in analogia con il regime ambulatoriale, per un intervento non urgente che non comporta il ricovero che costa, ad esempio, 130 mila lire, il paziente dovrà pagare fino a 100 mila e la parte restante sarà coperta dal servizio sanitario nazionale. Costa ha anche precisato altri due misure: per i medici di base verranno rafforzati i controlli sul corretto adempimento degli obblighi dei medici di base. Inoltre, il servizio sanitario nazionale non pagherà una lira per la gestione delle camere a pagamento.

**COSÌ LA NUOVA PREVIDENZA**

<b>CONTINGENZA</b> ● Pagato scatto novembre '94 ● Congelato scatto '95	<b>REVERSIBILITÀ</b> Pensione legata al reddito																									
<b>LIQUIDAZIONI STATALI</b> Congelata la contingenza	<b>ETA' PENSIONABILE</b> Lavoratori dipendenti Inps e parastato: cresce di 1 anno ogni 18 mesi																									
<b>PENSIONI D'ANNATA</b> Congelato pagamento del gennaio '95 Slitta di un anno	<table border="1"> <tr> <td></td> <td>UOMINI</td> <td>DONNE</td> </tr> <tr> <td>GENNAIO 1995</td> <td>61</td> <td>56</td> </tr> <tr> <td>LUGLIO 1995</td> <td>62</td> <td>57</td> </tr> <tr> <td>GENNAIO 2000</td> <td>65</td> <td>60</td> </tr> <tr> <td>PUB. IMPIEGO</td> <td>65</td> <td>65</td> </tr> </table>		UOMINI	DONNE	GENNAIO 1995	61	56	LUGLIO 1995	62	57	GENNAIO 2000	65	60	PUB. IMPIEGO	65	65										
	UOMINI	DONNE																								
GENNAIO 1995	61	56																								
LUGLIO 1995	62	57																								
GENNAIO 2000	65	60																								
PUB. IMPIEGO	65	65																								
<b>RENDIMENTI</b>	<b>BLOCCO PENSIONI DI ANZIANITÀ</b>																									
<table border="1"> <tr> <td>Dal 1995</td> <td>2%</td> <td>per tutti</td> </tr> <tr> <td>Dal 1996 al 2000</td> <td>1,75%</td> <td>Per chi aveva 15 anni di contributi il 31/12/92</td> </tr> <tr> <td>Dal 2001</td> <td>2%</td> <td>per tutti</td> </tr> </table>	Dal 1995	2%	per tutti	Dal 1996 al 2000	1,75%	Per chi aveva 15 anni di contributi il 31/12/92	Dal 2001	2%	per tutti	<table border="1"> <tr> <td><b>TAGLI</b> 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile in corso</td> <td><b>NON SI APPLICA:</b></td> </tr> <tr> <td><b>PENSIONE INTEGRALE</b></td> <td>● A chi ha 40 anni di contributi</td> </tr> <tr> <td>● A chi ha 40 anni di contributi</td> <td>● Alle pensioni di invalidità</td> </tr> <tr> <td>● A chi nel '97 avrà 37 anni di contributi</td> <td>● Ai prepensionati di aziende in esubero di manodopera</td> </tr> <tr> <td>● Agli invalidi</td> <td>● Ai cassaintegrati</td> </tr> <tr> <td>● Ai prepensionati delle aree di crisi</td> <td>● Ai dipendenti delle Poste</td> </tr> <tr> <td></td> <td>● Ai dipendenti della Rai</td> </tr> <tr> <td></td> <td>● Ai dipendenti di Enti o aziende in via di ristrutturazione</td> </tr> </table>	<b>TAGLI</b> 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile in corso	<b>NON SI APPLICA:</b>	<b>PENSIONE INTEGRALE</b>	● A chi ha 40 anni di contributi	● A chi ha 40 anni di contributi	● Alle pensioni di invalidità	● A chi nel '97 avrà 37 anni di contributi	● Ai prepensionati di aziende in esubero di manodopera	● Agli invalidi	● Ai cassaintegrati	● Ai prepensionati delle aree di crisi	● Ai dipendenti delle Poste		● Ai dipendenti della Rai		● Ai dipendenti di Enti o aziende in via di ristrutturazione
Dal 1995	2%	per tutti																								
Dal 1996 al 2000	1,75%	Per chi aveva 15 anni di contributi il 31/12/92																								
Dal 2001	2%	per tutti																								
<b>TAGLI</b> 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile in corso	<b>NON SI APPLICA:</b>																									
<b>PENSIONE INTEGRALE</b>	● A chi ha 40 anni di contributi																									
● A chi ha 40 anni di contributi	● Alle pensioni di invalidità																									
● A chi nel '97 avrà 37 anni di contributi	● Ai prepensionati di aziende in esubero di manodopera																									
● Agli invalidi	● Ai cassaintegrati																									
● Ai prepensionati delle aree di crisi	● Ai dipendenti delle Poste																									
	● Ai dipendenti della Rai																									
	● Ai dipendenti di Enti o aziende in via di ristrutturazione																									
<b>ATTUALE</b>	<b>NUOVA</b>																									
Nuovo assunto nel '97	26.400.000 (66% ultima retribuzione)	19.800.000 (49,5% ultima retribuzione)																								
Dipendente con 20 anni di contributi	33.300.000 (75% ultima retribuzione)	29.500.000 (67%)																								

**Pensionata in extremis**  
Era nello staff di Dini

RITANNA ARMENI

ROMA. La signora Concetta Di Lorenzo, dirigente della Banca d'Italia, numero due del servizio personale «gestione risorse» è andata in pensione il 27 settembre 1994 alle ore 18 del pomeriggio. Solo sei ore dopo è entrato in vigore il decreto governativo sulle pensioni, quello che ha sconvolto la vita e il futuro di milioni di pensionati.

La signora Di Lorenzo ha 54 anni, era entrata in Banca d'Italia nel 1969, aveva quindi solo 25 anni di anzianità. Se non fosse andata in pensione entro la mezzanotte del 27 settembre la sua condizione di pensionata sarebbe radicalmente cambiata. Anche lei sarebbe stata sottoposta al nuovo regime pensionistico, anche la sua pensione sarebbe stata penalizzata come quella di milioni d'uomini e donne. Ma questo non è avvenuto. La signora ha avuto una premonizione. Ha avuto chiaro alle 6 del pomeriggio del 27 settembre a quale peggioramento sarebbero andate incontro le pensioni degli italiani da lì a qualche ora. Forse ha avuto dei sospetti. Forse le è stato fornito qualche indizio. Chissà? Sta di fatto che grazie al suo intuito, alla sua tempestività, forse ad un colpo di fortuna l'ex dirigente della Banca d'Italia avrà una pensione che è superiore almeno del 40 per cento a quella che avrebbe avuto se fosse andata in pensione con la nuova legge. Non solo. Se la signora non fosse stata così tempestiva, se non avesse dimostrato questa singolare capacità di previsione in pensione non sarebbe proprio andata, dal momento che tutte le pensioni sono bloccate sicuramente fino a gennaio '95. E non è detto che il blocco non duri ulteriormente.



Lamberto Dini

Sia ben chiaro, la signora Di Lorenzo non ha fatto nulla di irregolare. Ha presentato la sua domanda che è stata immediatamente accettata. Il regolamento della Banca d'Italia prevede la possibilità per tutti i dipendenti di ritirarsi dal lavoro una volta che abbiano maturato il minimo di anzianità. Se viene dato l'assenso, e questo viene abitualmente dato, la pensione entra in vigore nella data richiesta dall'aspirante pensionato. La signora Di Lorenzo ha chiesto che il suo pensionamento avesse effetto immediato. E così è stato. È una pensionata a tutti gli effetti dalle ore 18 del 27 settembre, tant'è che nei giorni successivi non si è presentata al lavoro. Eppure il suo è un caso che fra le mura dell'istituto centrale di credito ha fatto scandalo e che accende molti interrogativi: è stata davvero premonizione? o più semplicemente un'informazione data dall'uomo giusto al momento giusto? o ancora più semplicemente un amichevole consiglio? Chi è stato allora l'angelo protettore che ha impedito il dimezzamento della pensione signora Di Lorenzo e ha aumentato di un'unità il numero delle constestate baby pensioni?

In Banca d'Italia il suo caso non è passato inosservato anzi ha destato molto scalpore. La signora Di Lorenzo era una stretta collaboratrice dell'ex direttore generale della Banca d'Italia, attuale ministro del Tesoro Lamberto Dini. Ed è proprio questo che rende quest'altro «caso Di Lorenzo» quanto meno discutibile. Tant'è che ieri era oggetto di chiacchiere e discussioni anche nella austera sede di Via Nazionale.

**Finanziaria, lavori in corso**

Manovra sempre più «virtuale»: in teoria tutto è già deciso, e da martedì la Camera comincerà a discutere Finanziaria e collegato, ma in realtà il taglia e cuci sulle voci di manovra continuerà fino a domenica. Eliminato il taglio del 20% agli straordinari degli statali. Norme pensionistiche più favorevoli per i militari. In vista modifiche anche per i ticket sulla diagnostica. Salta l'abolizione della ritenuta del 15% sui fondi pensione?

fornitura dei beni e servizi, e un meccanismo «alla Cassese» per imporre prezzi di acquisto più ragionevoli. I Boc, i Bot emessi dai comuni, potranno essere quotati in Borsa, e si potranno emettere solo per finanziare investimenti. Confermate le commissioni d'esame di maturità composte solo da docenti interni alla scuola (presidente escluso). Sparisce lo stanziamento per la Consob, che verrà finanziata con tariffe da chi richiede l'iscrizione agli aiuti e che partecipano a esami di abilitazione indetti dalla Consob, le Sim, i promotori di servizi finanziari, i soggetti che sollecitano il pubblico risparmio e attività di revisione. C'è marasma sull'Enea, come noto, e un incerto destino attende anche gli enti lirici, le istituzioni concertistiche e tutti gli enti del comparto ricerca.

E tra un taglia e un cuci, sorgono nuove difficoltà per i ministri: per la previdenza integrativa ci si accorge che la tassa del 15% sui fondi pensione non si può abolire per ragioni di gettito. Probabilmente anche sui fondi integrativi il governo dovrà chiedere la delega legislativa. E sono possibili novità anche sulla sanità. Il ministro Costa vuole portare il ticket sulla diagnostica da 100.000 a 70.000 lire, mentre la Lega contesta il taglio del prezzo dei farmaci, e in Parlamento tenterà un blitz gradito agli industriali del settore.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giornata campale ieri al ministero del Bilancio, dove Giancarlo Pagliarini oltre a fare i conti con la brutta grana Rai ha visto Umberto Bossi. Il Senatur ha chiesto lumi al suo ministro del Bilancio sulla manovra, di cui non è che abbia capito troppo, a parte l'ira della base del Carroccio sulle pensioni. La Lega, comunque, si accinge a impallinare la manovra in Parlamento, e non solo sui 65 anni di età pensionabile (un cambiamento che, come ammette il ministro del Lavoro Mastella, «stravolge un po' la riforma»). Qualche modifica vuole anche An, e il Ccd vuole «miglioramenti» della Finanziaria. Naturalmente, «senza snaturarla». Bella prospettiva.

Ma la Finanziaria '95 sta cambiando anche in queste frenetiche ore. Il taglio del 20% degli straordinari dei pubblici dipendenti, che portava un risparmio di 430 miliardi, non c'è più. Dopo la protesta di generali e ammiragli da Berlusconi, le norme previdenziali più favorevoli per i rappresentanti delle Forze Armate sono state ripristinate. Possibili novità dell'ultima ora anche in campo pensionistico, mentre Mastella si dà un gran daffare con i suoi colleghi: probabile un aggiustamento del decreto di blocco delle pensioni di anzianità per evitare (così come fece nel '92 Amato) che ci sia chi resta senza lavoro perché dimesso prima del blocco, e pure senza pensione.

Intanto, come emergono gli aspetti della manovra le categorie colpite reagiscono. Si arrabbiano i gestori degli stabilimenti balneari, colpiti dalla quintuplicazione dei canoni del demanio marittimo. Come anticipato, torna il divieto del rinnovo tacito dei contratti della pubblica amministrazione per la

540mila lire al mese

Trent'anni di contributi, in pensione non ci andrà. Nonostante la delibera. Per due giorni soltanto. Potrebbe ripensarci e ripassare a febbraio. «ma sa quanto prenderei? 540.000 lire al mese. Erano un milione e centomila lire fino a pochi giorni fa, siccome mancano troppo anni ai sessanta li ho persi».

Valeria ha 45 anni e se mancano così tanti anni ai 60 è perché, semplicemente, ha cominciato a lavorare presto, quando altri più fortunati andavano a scuola. A 14 anni il suo primo posto, commessa in un negozio. Poi, con tanti sacrifici dei genitori («ricordi la gioia di mamma?», chiede rivolta alla sorella), entra in convitto. «Non potevo però fare l'infermiera, stare molte ore in piedi, per via della mia gamba». Sceglie di diventare tecnico di laboratorio, vince il concorso alla Usl, «riscatta» i tre anni anni da commessa e, dopo sei lustri di onorata attività, il 7 luglio «incassa» la delibera che le consentirà di andare in pensione.

All'Inca si era presentata col «Sole 24 ore» stro-

«Ditemi se tutto questo è giusto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

picciato da troppa lettura in mano e la speranza nel cuore. Il decreto blocca le pensioni dal 28 settembre, la sua delibera è di luglio. «Amato aveva salvato tutte le domande precedenti quel 19 settembre, ricorda?». Berlusconi no, «questi sono più cattivi, però magari...». Niente magari, «conta la decorrenza, non la domanda», le spiega una funzionaria.

«Noi, che avevamo 14 anni...»

Per colpa della decorrenza, Valeria lunedì prossimo tornerà in laboratorio. «I giovani di oggi non avranno problemi, cominceranno a lavorare a trent'anni e la pensione di anzianità non servirà più. Ma noi? Noi che non abbiamo avuto la fortuna di studiare e a 14 anni eravamo già in fabbrica o in un negozio a sgobbare? Noi abbiamo pagato, pagato doppiamente. Noi continueremo a pagare». Se ne va piangendo, le spiegano che a febbraio potrà andare comunque in pensione. «Con 540.000 lire?». Era un milione e centomila il 7 luglio, in pochi giorni ne ha persa più della metà.

«Ma quale lusso?»

«Per tornare a quel milione, potrei lavorare altri dieci anni e arrivare a quaranta di contributi. Sa che cosa penso? Che mi toglieranno anche quelli, magari soltanto due giorni prima di arrivarci. Lo hanno detto, no? Le pensioni di anzianità sono un lusso italiano. Io avrò 55 anni, 40 dei quali passati al lavoro. E mi diranno che ne dovrò fare altri dieci, fino a 65 anni. Ma io ho cominciato a 15, qualcuno mi sa dire se questo è un mondo giusto?».

**YABBA-DABBA-DOO**

**SONO TORNATI GLI ANTENATI**

DITELO AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!

TUTTI I GIORNI SU L'UNITÀ DAL 6 OTTOBRE

**l'Unità**



## SCONTRO SULLA MANOVRA.

Le tute blu bresciane bloccano gli straordinari  
Il ministro Guidi fischiato dagli operai dell'Alenia

# A sciopero continuo «Stavolta siamo davvero cattivissimi»

Migliaia di ferme spontanee e scioperi di fabbrica e territoriali con decine di blocchi stradali e ferroviari. Mentre si preannuncia una settimana di lotte ancor più incisive. Lunedì corteo a Milano. Ieri protesta e Marzabotto e, a Varese, sit-in sotto a sede «storica» del Carroccio al grido di «Lega ladrona il sindacato non perdona». Adesione al 14 ottobre da parte di Sulp, guardie forestali ed agenti di custodia. A Brescia blocco degli straordinari.

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. La protesta si rafforza, si fa sempre più incisiva e martellante, mentre si preannuncia un'altra settimana «alida». Lunedì Milano ospita al mattino l'assemblea nazionale del Rsu e dei consigli, e alle 18, indetto da Cgil-Cisl-Uil, il corteo da SarBabila a palazzo Marino. E mente tutte le categorie si sentono coinvolte: con il Sulp aderiscono al 14 ottobre le guardie forestali e la polizia penitenziaria.

A Milano ieri oltre due ore di sciopero da Pirelli Bicocca, con duemila corteo assieme a Basf, Italfarmaco, Passoni, Villa. A Colongo Monzese la protesta è risuonata davanti alla sede Fininvest. In sciopero anche Comune di Milano, acquedotto, università Statale e la Usl 5 di Melegnano. Decine le fabbriche metalmeccaniche della Brianza con una o due ore ed oltre 5 mila ei cortei. L'intera Lombardia è in fermento. Ieri scioperi generali a Bergamo, con 10 mila in piazza (moltissimi i giovani) al comizio Bruno Ravasio (Cgil) ed a Varese (circa 6 mila in corteo). Nel pomeriggio, 500 addetti Whirlpool (ex Ignis) del secondo turno hanno fatto un sit-in a Varese, sotto la sede del Carroccio, la «scuola» di Bossi e Morini, al grido di «Lega ladrona - il sindacato non perdona». Ed a Brescia ieri di nuovo migliaia in lotta. Ieri, Desenzano, Rovato, tutta a Valtrompia, la Ocean a Verolanova. Nei prossimi giorni le tute blu bresciane bloccano gli straordinari, un'iniziativa «che da sola vale dieci scioperi generali», commenta Maurizio Zippini, segretario Fiom. Martedì 4 sciopero anche Lecco e Mantova.

## Gudi fischiato

Anche il Piemonte «tra» la protesta. Ieri si è fermata la zona industriale di Settimo Torinese. Chimici, metalmeccanici e tessili, in due lunghi cortei dal Gif e dalle Acciaierie Ferrero con Oreal, Farminta-

lia, Pirelli, Coat cavi, Lucchini, Ssv. Bloccata la stazione per una ventina di minuti. Dall'Alenia di Caselle in 1.500 hanno protestato in aeroporto e, al loro rientro, sulla tangenziale, la scorta del ministro Antonio Guidi ha rischiato di travolgerli. Guidi ha dato la colpa agli agenti, ed è stato fischiato e contestato. Ieri ha scioperato anche Fiat Rivalta con le Meccaniche al 90 per cento in corteo. Massiccia l'adesione anche tra gli impiegati, alla Skf di Villar Perosa. La Michelin Stura ha bloccato l'autostrada Milano-Torino. La Pirelli di Superga è al terzo giorno consecutivo. In lotta Casale (in 2 mila nei tre cortei) e le Fonderie Fiat-Alutec di Carmagnola con blocchi di statale e ferroviaria, e la Rockwell di Novara e la Yoshida di Vercelli. Oggi tocca a Valenza dove Mastella inaugura la mostra orafa.

## Emilia, Toscana e...

Emilia Romagna. Le fabbriche dell'Appennino (Arco, Fiac, Ats, Morini) hanno protestato a Marzabotto dove si celebrano i 50 anni dell'eccidio. In lotta le cooperative dell'edilizia, alcuni ospedali (San'Orsola e Rizzoli) ed i dipendenti di molti Comuni. Un'ora la Weber (gruppo Fiat) di Bologna, con 400 in corteo. Anche Parma prolungherà di 4 ore lo sciopero generale del 14, mentre le tute blu scioperano anche dal 5 al 7 ottobre a Collecchio, Parma, Fidenza. Da Reggio, il Cdf Piramide scale di Fabbri propone «otto ore e senza preavviso perché bisogna saper essere abbastanza cattivi».

Blocchi e fermate in tutta la Toscana. A Prato il Lanificio Pecci e altre aziende del Macrolotto hanno bloccato la superstrada. Nel pomeriggio a Montemurlo, una manifestazione unitaria con Cesare Salvi e Marisol Brandolini (Cgil). Bloccato il traffico a Pistoia (10 mila nei cor-

## Trieste paralizzata dalla protesta della Ferreria

Scioperi contro la manovra e scioperi per l'occupazione. Ieri Trieste è rimasta bloccata dalla protesta dei lavoratori della Ferreria di Serravalle, in lotta per difendere il posto di lavoro. Lo stabilimento, mille dipendenti, più altri mille dell'indotto, rischia la chiusura, dopo che la seconda asta per la vendita è andata deserta. Alla manifestazione hanno partecipato, per solidarietà, anche gli operai della Grandi Motori. La manifestazione è culminata con l'occupazione dell'aula del consiglio regionale. Nel pomeriggio un altro corteo, è partito dal rione di San Giacomo per dirigersi verso il centro città. Le principali strade di scartamento sono state bloccate. Numerose le prese di posizione a sostegno della protesta dei lavoratori: tra queste quella del sindaco Riccardo Illy.

te, forte partecipazione di donne e di giovani) ed anche il casello dell'autostrada Firenze-Mare. A Massa protesta fin dentro palazzo Ducale. Scioperi anche a Siena con Whirlpool, Biliardi Mari e Ultravox. Ferma anche la Calp di Colle val d'Elisa. A Piombino in assemblea il Tribunale, scioperi a fine turno alla Magona (tre ore con corteo) ed all'Alp del gruppo Lucchini. Da Firenze, Filt-Fit-Uil, l'unità sanitaria e l'ente Fs chiedono «una intera giornata di sciopero subito e manifestazione unica a Roma». Protesta i lavoratori Edison Giacotoli. A Roma ieri corteo spontaneo di medici, infermieri e amministrativi del Policlinico ed in decine e decine di luoghi di lavoro. Molti scioperi spontanei in Umbria: Perugia, molte metalmeccaniche, ed Iva e Montedison di Terni. A Napoli l'ativo provinciale della Funzione pubblica chiama allo sciopero il 7 ottobre. Proteste vivaci all'Ansaldo Trasporti. Due ore di sciopero lunedì a Bari su scala provinciale per le tute blu (ritrovo alle Officine Calabrese). A Brindisi bloccata per un'ora la stazione. A Cosenza, due ore alla Marlane di Praia a Mare. La Fiat di Termini Imerese, a Palermo, ha scioperato dalle 7 alle 9.



Operai milanesi in sciopero contro la manovra

Di Dal Zonnaro/Ansa

## Genova, una città contro il Cavaliere

Blocchi stradali al terzo giorno consecutivo: «Noi si va avanti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Per il terzo giorno consecutivo i lavoratori genovesi, in rivolta contro i tagli e la riforma pensionistica decisa dal governo Berlusconi, hanno paralizzato la città. Nella mattinata si sono formati cortei spontanei che dalle fabbriche della periferia sono confluiti verso il cuore città e la sede della Prefettura, raccogliendo via via l'adesione di altre tute blu e di colletti bianchi di svariati settori produttivi e operativi. Già durante la notte avevano incrociato le braccia i dipendenti dell'azienda municipalizzata trasporti, bloccando l'uscita dei bus dalle mmesse, e gli effetti di questo sciopero - con più automobili del solito diretti in centro, presto imbottigliati in lunghe code nei percorsi sbarrati dai cortei - hanno contribuito a dare l'immagine di una città scandita dalle barricate.

La pressione sempre più incontenibile della base ha intanto indotto i sindacati a programmare uno sciopero generale cittadino, suddiviso in quattro giornate zona per zona. Secondo il calendario messo a punto dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil, giovedì 6 ottobre si fermeranno per quattro ore le fabbriche e le aziende della Valpolcevera, con manifestazione a Bolzaneto. Venerdì 7 toccherà al Ponente, con manifestazione in piazza Baracca a Sestri; lunedì 10 si bloccherà il centro, con manifestazione nel piazzale dell'Expo e martedì l'articolazione della protesta interesserà la Valbisagno. Non solo sciopero, comunque. Per rinsaldare il rapporto con la popolazione e allargare il consenso alle iniziative contro la finanziaria, i sindacati hanno stilato un programma di assemblee nelle scuole e nelle uni-

versità e di incontri con i parlamentari. Dal canto loro le segreterie genovesi di Fiom, Fim e Uilm hanno organizzato per il 3 e il 4 ottobre scioperi e assemblee dentro e fuori tutte le aziende metalmeccaniche, prevedendo un ulteriore «pacchetto» di sei ore di fermata da effettuare entro il 14 ottobre. A sentire i commenti della gente fuori dei cortei, pur nell'inevitabile disagio provocato dai blocchi più o meno «selvaggi», le ragioni della rivolta sono ben percepite e assai spesso condivise. E ad allargare la solidarietà con i pensionati e i lavoratori in lotta ha contribuito in misura particolare la forte adesione espressa dal sindaco Adriano Sansa e dalla presidente della Provincia Marta Vincenzi. Sansa, sceso sul portone monumentale di palazzo Tursi insieme alla delegazione di operai che era andata ad incontrarlo, circondato dalla folla dei manifestanti, ha affermato che per essere efficacemente «contro» biso-

gna essere «insieme». «Questo Paese - ha detto ancora il sindaco - ha bisogno di austerità e di rigore, ma devono essere improntati alla giustizia e all'equità», ed ha preannunciato una presa di posizione della giunta nettamente contraria alla finanziaria, un documento di protesta che sarà notificato a palazzo Chigi. Anche Marta Vincenzi, quando il corteo è arrivato davanti alla Provincia, ha lasciato il suo ufficio ed è scesa in piazza. «Anche per gli enti locali - ha ricordato tra gli applausi - i problemi posti da questa finanziaria sono gravissimi, perché diventa impossibile raggiungere, anche solo parzialmente, gli obiettivi che ci eravamo prefissi, per il grosso del risparmio puntavamo ad una norganizzazione basata sui pensionamenti, e invece, oltre a non migliorare l'efficienza degli enti locali, non potremmo fare investimenti e sarà un danno per tutti».

## E anche il popolo dei lumbard si ribella

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO FACCINETTO

mezza Europa coi loro prodotti, sono stati pochi a timbrare ieri mattina il cartellino. E nella piazza del paese in faccia al municipio, dove è l'unico argomento di conversazione, non c'è nessuno disposto a dar credito alle scelte del governo Bossi-Berlusconi-Fini.

Anche al bar di Edy e Giusy, sull'altro lato della piazza, non si parla che di pensioni e di tagli e di quanti anni ancora ci si dovrà spezzare la schiena prima di poter tirare i remi in barca. Perché, certo, il lavoro da queste parti non manca e con mansioni operaie qualcuno riesce anche a comprarsi la casa e girare, la domenica, col Mercedes 190. Ma la giornata non finisce mai, le ore passate alla macchina, in aggiunta a quelle di contratto, non si contano e gli anni di fabbrica, così pesano anche più che altrove.

## I conti non tornano

Mario, 53 anni, operaio tessile da una vita, seduto sul bordo della fontana fa i suoi calcoli. «L'anno prossimo a marzo - spiega - maturerò i 35 anni, dovrei andare in pensione. Ma come faccio se perdo il 30 per cento?». Con 1 milione e due-tre milioni e tre netti di stipendio in busta paga, i conti sono pre-

sto fatti. E non tornano. A Gandino esattamente come a Napoli. «Ho votato Lega - dice - ma se si votasse adesso non lo farei più». «Vede sono io adesso? - incalza Marco (anche lui preferisce non dire il cognome), 44 anni, tuta blu, capelli e barba grigi tagliati cortissimi. - Ecco qui, qualche mese fa, c'era Bossi a fare il suo comizio. Ha promesso mani e monti e invece adesso guardi lei...»

Già, Bossi. Quasi in ogni discorso ricorre il nome del «senatur», antico nome tutelare ed ora quasi passato sull'altra sponda. «A Bossi chiediamo di non toccare la nostra pensione: chiediamo di non toccare i 35 anni. Si incominci piuttosto a tagliare in alto, stipendi parlamentari compresi». «Qui si lavora e si sta zitti - si scaldia Claudio, 44 anni pure lui - ma se la gente la si tocca sul vivo le cose cambiano, eccome». Non tutti però sono delusi del loro «senatur» e se condanna c'è non è senza appello. Non sono i militanti del Carroccio - del resto qui, da quando ha preso il Comune, la Lega non apre più neppure i locali della sezione e il Sal, il sindacato autonomo lombardo fortissimamente voluto dal capo per «svuotare» Cisl e Cgil, in tutta la pro-



Leghisti riuniti a Pontida

Andrea Samaritani/Contrasto

vincia di Bergamo non ha che 185 (centottantacinque) iscritti - sono semplici elettori ma sanno bene di rappresentare lo zoccolo duro anzi durissimo, del movimento. E non sfuggono all'analisi politica. Così, mentre qualcuno dice che non voterà più per Bossi e compagni, e qualche altro assicura che lo farà egualmente perché «Finanziaria e pensioni sono solo una tappa lungo il cammino che deve portare a spazzare via il vecchio», c'è chi parla di un «senatur» quasi in trappola, soffocato nonostante il suo esercito di parlamentari tra Fini e Berlusconi.

## E il «senatur»?

«Io ho votato Lega e sono ancora di quell'idea - dice Giovanni, pentetiere, 55 anni, 35 di contributi e la domanda di pensione inoltrata giusto un mese fa - ma questa è proprio una fregatura perché quei soldi sono sempre nostri». Lui, il Bossi proprio non lo vuole attaccare. «Saranno stati gli altri» - dice. E sembra rassegnato: continuerà a lavorare, come ha sempre fatto.

Chi rassegnato non sembra, invece, è Paolo indicato con un sorriso un po' malizioso dalla proprietà del bar come leghista doc. «Ho votato per Bossi - dice - e grazie a lui adesso devo lavorare an-

cora 25 anni. Certo che non sono contento». È proprio arrabbiato, Paolo, approdato dopo diversi lavori da poco più di un anno alle dipendenze del Comune. «Le leggi le fanno per loro, non per noi cittadini. E alla fine a smenarci siamo sempre noi mentre c'è gente in giro che non fa niente. Adesso devo smetterla di prenderci per i fondelli». Tutti, anche i leghisti. Con un po' di buona volontà sostengono in molti, però una soluzione che vada bene la si può ancora trovare. Magari proprio con gli emendamenti annunciati da Bossi. Ma a condizioni precise, se si lissa un'età per la pensione, che sia per tutti. Che la si smetta con le parole. «Per me progresso - conclude Paolo - vuol dire lavorare tutti e lavorare meno. Invece qui si finisce che si lavora sempre di più».

Già. Nel Valsenana di cui si favoleggia la ricchezza diffusa, le dieci ore al giorno stanno diventando una regola. Spiega ancora Claudio: «Quando un lavoratore va in pensione il padrone blocca il urn over e, a trattativa diretta, convince il compagno che resta in fabbrica a fare anche il suo lavoro». Due, tre, quattro ore al giorno in più, in barba - o grazie - ai sei per sei. E arrivare a 40 anni di contributi è ancora più dura.

Non è un caso allora che anche il Sal, nel suo piccolo, ieri sia sceso in campo mobilitando i propri iscritti (lavoratori dipendenti e non) in difesa delle pensioni «oggetto di attacchi indiscriminati da parte del governo».

VERSO LO  
SCIOPERO GENERALE  
Comunicare all'Unità:  
notizie, proteste e iniziative

FAX  
06/69.996.265

Sciopero&Pensioni:  
telefonate all'Unità  
C'è il numero verde

Ci avete già sommerso di telefonate. E non siamo riusciti a rispondere a tutti! Ma oggi il servizio di informazioni dedicato alle nuove misure sulla previdenza migliora. Lavoratori e pensionati hanno a disposizione un numero verde: 167.86.11.51. Oggi potete chiamare dalle 11 alle 13. Vi risponderanno Ottavio Di Loreto, esperto dello Spi Cgil, organizzazione che collabora alla nostra iniziativa, e il giornalista dell'Unità Raul Wittemberg. Poi, sempre sul numero verde, sarà in funzione una segreteria telefonica. Se invece volete porci i vostri quesiti per fax il numero resta 06/69.996.267. I casi più significativi e interessanti (e le relative risposte) saranno pubblicati sul nostro giornale la prossima settimana. Ma non è tutto: consigli di fabbrica, rsu, sindacati e Camere del Lavoro possono inviarcì notizie, ordini del giorno, iniziative e note di riepilogo delle manifestazioni svolte a questo numero di fax: 06/69.996.265.

**SCONTO SULLA MANOVRA.**

La rabbia e l'angoscia dei dipendenti pubblici  
«Senza contratto da quattro anni, e adesso questa»

ROMA. «Mi hanno cambiato tutto. Davvero. Mi hanno cambiato la vita. Ma lo sai che dovevo andare in pensione oggi? Berlusconi dice che gli abbiamo rovinato il compleanno... Basta, non dico niente più, perché divento volgare. Gli chiedo solo se lui lo sa quanta gente sta rovinando. Ma già, noi possiamo anche crepare, tanto chi siamo?». Angela è a terra. Trent'anni di lavoro: ventitre al Comune di Bologna, gli altri in fabbrica, prima in Svizzera e poi nel capoluogo emiliano. «Certo - dice - non sono vecchia. Ma come posso spiegarlo? Mi sono sentita come quando avevo diciott'anni e sono venuta via dalla Sardegna perché non c'era lavoro. Con la paura del futuro, l'incertezza. Come allora. E con la differenza che non sono più una ragazza».

Si sfoga Angela: «Guarda, io avevo pensato di andare in pensione a dicembre di quest'anno. Insomma, me lo sentivo che succedeva qualcosa. Evidentemente non sono stata pessimista abbastanza. La domanda era stata approvata dalla Giunta in giugno. Avevo fatto fare i conti al sindacato: avrei preso un milione e due, mi poteva anche andare bene. Mercoledì scorso, però, ero a casa. E mi ha chiamato una collega: "Vieni subito, che qua stanno cambiando tutto". In fretta e fura chiedo la decorrenza dal 29 di questo mese. Niente, hai visto cos'hanno combinato. Adesso non so nemmeno bene cosa succederà: ma mi sa che o accetto la decurtazione o devo lavorare altri dieci anni. Va be', mio marito lavora. Anche lui in Comune, ci siamo conosciuti qui. Ma dopo ventitre anni prende un milione e mezzo, mio figlio ha cominciato le superiori quest'anno: mi pare ovvio che uno stipendio solo non basta. E non riesco neanche a parlare con il sindacato per farmi dire cosa devo fare adesso: oggi erano assediati dalla gente. Perché in queste condizioni mica ci sono solo io...».

«Se sono arrabbiata? Sono furibonda. Possibile che tutte le volte debbano venire a batter cassa da gente come noi? E com'è che Tatarella si è salvato i suoi postelegrafici? Guarda, io non ce l'ho con gli operai che lavorano lì: ce l'ho con lui, che si sta comprando i voti. E voglio che il sindacato faccia sul serio, stavolta. Qualcosa di fatto bene. Se no gli lascio la tessera».

**«Altro che burocrati»**

La rabbia di Anna è la stessa di tanti altri dipendenti pubblici. Ieri mattina, in aumento tra medici, paramedici e amministrativi del policlinico Umberto I di Roma hanno sfilato nei viali intorno all'ospedale e all'Università. Un ragazzino li ha salutati facendo il saluto romano: si è beccato due schiaffoni ed è finita lì. «Non si può far finta che in gioco sia solo il destino di qualche alto burocrate dello Stato - spiega da un altro capo d'Italia Carla Iori, sindacalista della Funzione pubblica di Reggio Emilia - Parliamo piuttosto degli infermieri,



Roberto Cano

# «Così mi hanno stravolto la vita»

## Statali in rivolta dopo la stangata di Berlusconi

«È un attacco selvaggio, ingiustificato». «Siamo senza contratto da quattro anni e adesso ci fanno fuori anche le pensioni. Grazie, Berlusconi». Cresce la rabbia tra i lavoratori del pubblico impiego. «Infermieri, maestre d'asilo, assistenti agli anziani dovrebbero lavorare fino a 65 anni? I cittadini devono sapere che così si mettono a rischio anche i loro diritti». E lo sciopero del 14? «Ci saremo proprio tutti».

**EMANUELA RISARI**

delle maestre d'asilo, degli operatori dell'assistenza sanitaria: come si può pensare che corrano per le corsie o tengano d'occhio una trentina di bambini fino a sessantacinque anni? Qui un migliaio di lavoratori pubblici aveva già chiesto di andare in pensione: sono incalzati neri. E ci sono situazioni drammatiche».

Già: Mario lavora al ministero del Tesoro. «Avevo deciso di andare in pensione a dicembre. Ho fatto dei debiti pensando che li avrei pagati con la buonuscita. Adesso sono nei guai più neri. Qualcuno faccia qualcosa per salvaguardare i diritti di chi aveva già scelto di pensionarsi: possibile che non possano decidere della nostra vita?». E Giovanni? Lui è un insegnante di Viterbo, la moglie lavora

al Nord. Voleva raggiungerla e pensava di andare in pensione per semplificare le cose: «Ma ho solo 51 anni, anche se lavoro da 31. Con le categorie di lavoro che ho previsto mi ritroverei con in tasca un pugno di mosche. Non so che fare. Saremo ancora costretti a vivere ancora separati?». E Ermete, dipendente di una Usl di Parma, non sa più che fare: «La decorrenza della mia pensione era da oggi. L'amministrazione mi ha invitato a riprendere servizio, perché la mia pensione è sospesa per decreto. E mi hanno detto che devo revocare la domanda. Che faccio, adesso? Possibile che ci mettano in condizioni del genere dopo una vita di lavoro?».

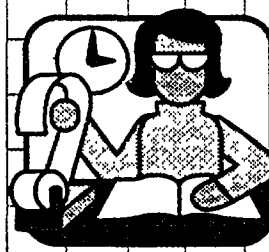
«La confusione è alle stelle - conferma Luigi Bombino, sindacalista della Cgil al ministero degli Interni - La gente se non bastasse, da noi ci sono quelli del Sismi, un sindacato autonomo forte, che cercando di far credere che tutto si risolverebbe tornando indietro rispetto alla legge di riforma del pubblico impiego». «Da me - gli fa eco Eliana Petroni dal Tesoro - è venuto uno dei centralinisti. Cioè, come molti di loro. Ha 62 anni, 38 di servizio: è disperato. Abbiamo già deciso di fare un'assemblea e poi un corteo martedì: anche noi in piazza, come tutti gli altri lavoratori».

**«Sciopero? Eccome!»**

Nell'aria c'è già anche lo sciopero proclamato dalla Confederazione dei sindacati autonomi (guarda caso, il 13 ottobre, un giorno prima dello sciopero generale). Ma i dipendenti pubblici guardano con

ne meno all'accordo di luglio e la riforma va indietro come i gamberi. E che altro dovremmo fare se non scioperare?», sbotta il segretario confederale della Uil Antonio Focillo. «Siamo in campo - aggiunge per la Cgil Alessandro Ruggini - Il 14 ottobre i lavoratori pubblici saranno in piazza. È l'unica risposta possibile».

COME CAMBIA IL PUBBLICO IMPIEGO	
<input type="radio"/>	<b>PENSIONE ANTICIPATA</b> Solo dopo 31 anni di servizio almeno.
<input type="radio"/>	<b>BLOCCO TURN OVER</b> Per sei mesi sono bloccate tutte le assunzioni, con deroghe solo per il ministero degli Interni.
<input type="radio"/>	<b>PART TIME</b> Si potranno avviare contratti di lavoro a tempo determinato.
<input type="radio"/>	<b>ORARIO</b> Diventerà spezzato con l'obbligo del ritorno il pomeriggio.
<input type="radio"/>	<b>SETTIMANA CORTA</b> La settimana lavorativa sarà di 5 giorni.



**Gli scioperi dei «pubblici»**

Tutti gli scioperi del pubblico impiego già in calendario. Il 14 ottobre, naturalmente, lo sciopero sarà generale per l'intera categoria, e di sei ore. Ha la mobilitazione (dove non già iniziata) comincia ufficialmente il 7 per i dipendenti degli enti locali, con iniziative territoriali, che torneranno in scena dal 1 al 28, prima con due ore a livello locale, poi con una manifestazione nazionale a Roma. Il 12, invece, manifesterà a Roma il comitato sicurezza. Il 24, sempre a Roma, sfileranno gli statali. Ancora da definire il calendario per la sanità, che scenderà in campo comunque dopo il 14.

Michele Magno (Fp-Cgil): «Il governo cede alle corporazioni»

# «Sono stati colpiti due volte»

**PIERO DI SIENA**

«Nessuno osi più parlare di privilegi per la maggior parte dei pubblici dipendenti. Se è stato vero in passato, ora per molti aspetti i lavoratori del pubblico impiego sono stati ridotti in condizioni peggiori dei dipendenti privati. Che la gente lo sappia. A parlare in questi termini è Michele Magno, segretario nazionale della Fp-Cgil, a cui abbiamo chiesto di spiegarci nel dettaglio che cosa avviene per i pubblici dipendenti dopo i provvedimenti del governo sulle pensioni.

**Allora, Magno, ogni giorno ne esce una nuova. Come stanno veramente le cose?**

È difficile dirlo perché a palazzo Chigi stanno ancora completando i testi e fino alla fine non è chiaro quello che essi effettivamente contengono...  
**Ma perché ci vogliono tanti giorni a stilare il testo definitivo dopo il varo della Finanziaria? C'è imperizia o altro...**

Ci sono anche incertezze dal punto di vista tecnico. Ma c'è sicuramente anche dell'altro. Siamo infatti di fronte a un problema politico di prima grandezza. La verità è che il governo si sta piegando a una serie di pressioni corporative. Si sta imponendo la tendenza a

«sfilare», per ragioni lobbistiche e per il peso di pressioni corporative, settori del pubblico impiego e categorie di professionisti dalle norme decise sulle pensioni. Si è iniziato con i dipendenti delle poste e dei telefoni, poi la Rai, ora premono i militari. Saranno probabilmente esclusi gli assicurati presso le casse previdenziali in via di privatizzazione, come i giornalisti...  
**Siamo di fronte a un «già visto»...**

È proprio così. A differenza di quando ha affermato Berlusconi, non ci troviamo di fronte a misure penalizzanti nel quadro di una omogeneizzazione dei trattamenti, ma a un aumento delle sperequazioni tra settore e settore sulla base di spinte corporative.  
**E comunque tu sostieni che nel complesso il pubblico impiego è quello più danneggiato.**

Sì. I dipendenti pubblici vengono equiparati ai privati per la percentuale di rendimento. E questo è giusto, a parte il fatto che bisogna sia per i dipendenti pubblici che per i privati difendere il rendimento del 2% all'anno che il governo vuole portare all'1,75% nel 1996. Questo comunque comporta un abbassamento delle pensioni.

Nello stesso tempo però non viene modificata la base pensionabile delle retribuzioni...  
**Vale a dire?**

Tra le categorie di pubblici dipendenti vi sono parti della retribuzione definite «accessorie» che non sono pensionabili che vanno da un 10% del salario a un 40% per alcuni lavoratori della sanità. Se omogeneizzazione doveva esserci doveva comprendere anche l'allargamento della base pensionabile. Cioè la pensione doveva essere calcolata su tutta la retribuzione.

**E poi si aggiunge anche per i dipendenti pubblici la decurtazione del 3% all'anno dell'assegno di pensione.**

Ma per il pubblico impiego questa misura rischia di diventare una beffa ulteriore. Pensa che i dipendenti dello Stato vanno in pensione di vecchiaia, uomini e donne, a 65 anni, mentre quelli privati vanno ora in pensione di vecchiaia a 62 anni gli uomini e a 57 le donne. Questo cosa vuol dire? Che se si applica a gli uni e agli altri la penalizzazione del 3% all'anno fino all'età pensionabile per chi va in pensione di anzianità, a parità di condizioni la pensione degli statali risulta più tagliata? Ora sembra

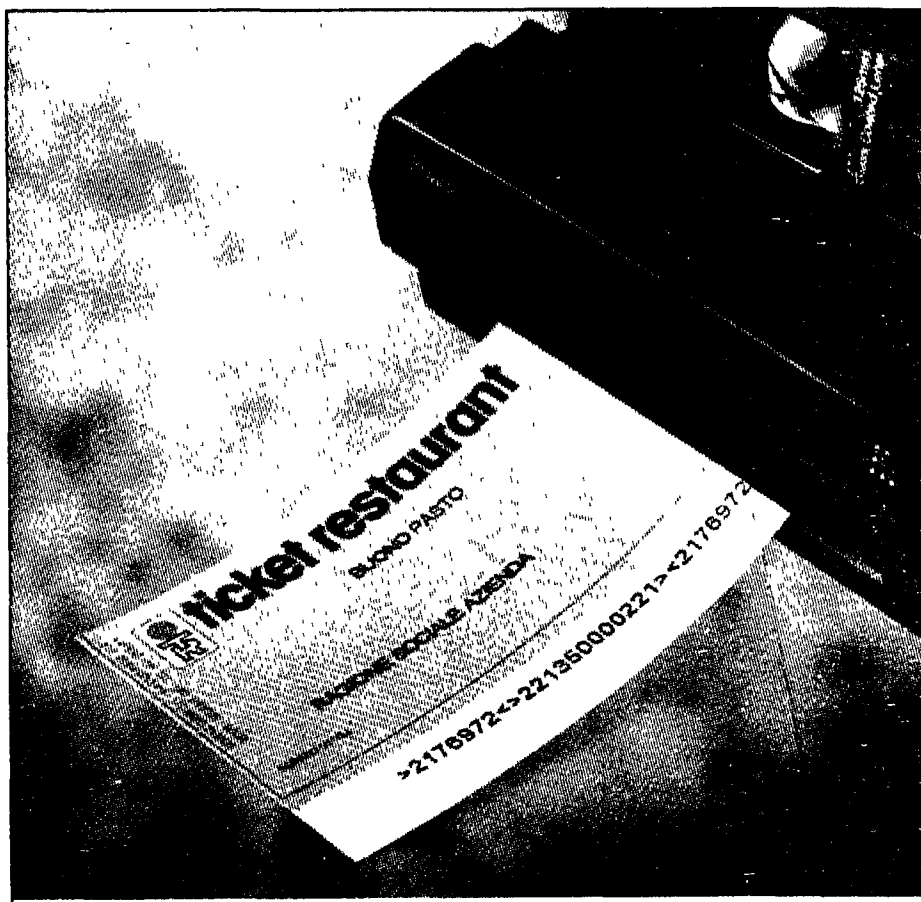
che nel testo che stanno scrivendo l'età di riferimento diventerà 62 anni sia per gli uomini che per le donne. Comunque siamo ancora in pieno caos.

**E che cosa pensi dell'ipotesi di elevare a 31 anni il minimo per il prepensionamento nel pubblico?**

In questo quadro è inaccettabile e va respinta insieme al complesso delle misure di cui abbiamo parlato. E guarda che noi non lo diciamo per spirito di conservazione. La Fp-Cgil a settembre aveva detto che nel quadro di una riforma seria ed equa non avrebbe fatto questione dell'elevamento a 35 anni anche per i pubblici dipendenti del minimo per poter avere la pensione di anzianità. Ma quello a cui assistiamo è un vero e proprio gioco al massacro.

**E a tutto ciò si aggiunge la «cliegina» del mancato rinnovo del contratto di lavoro...**

Infatti, i rinnovi contrattuali sono ad un punto morto e il governo interviene su materie contrattuali - part time, straordinari, tempo di lavoro - al di fuori della trattativa. E intanto il ministro Urbani insiste sul fatto che non tutti i dipendenti pubblici vedranno garantito dal contratto la copertura dell'aumento del costo della vita.



**CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.**

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completata di nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economicamente gestionali.

E visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976 l'immagine del Ticket.





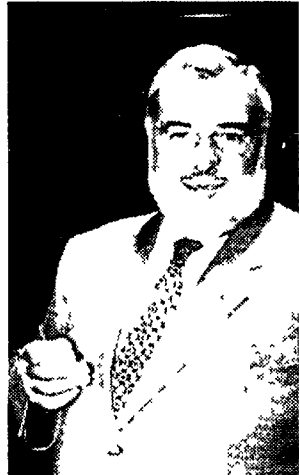
SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

Dura reazione alla stangata fiscale della Finanziaria. Il presidente della Lega: «Contro di noi tentano il ricatto»

Pasquini: «Vogliono affossare le coop»

Un milione di firme contro Tremonti

Mirano al cuore della cooperazione. Vogliono farci tornare un settore marginale, assistito. Così potranno ricattarci più facilmente. Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop usa toni molto duri. Nelle misure della Finanziaria sulla cooperazione non vede semplicemente una torchiatura fiscale, ma un «attacco politico». Ma le Coop non ci stanno a farsi dimezzare. In cantiere una manifestazione nazionale a Roma



Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative. Accanto, un supermercato Coop.



Prometeia: «Entrate a rischio»

Il fabbisogno del 1995 potrà oscillare tra i 156 e i 162 mila miliardi di lire, a seconda della fiducia degli operatori finanziari nella manovra economica del governo. E la stima che fa Prometeia nel suo rapporto di previsione trimestrale presentato a Bologna. Secondo il rapporto le misure previste dalla finanziaria hanno - qualche grado di aleatorietà - dal punto di vista delle entrate. Inoltre dal lato della spesa, al di là di sanità e pensioni, i tagli appaiono non facilmente realizzabili nella misura indicata dal governo. Anche per quel che riguarda i pagamenti per interessi, i recenti rialzi dei tassi in Italia e all'estero comporteranno un aggravio degli oneri, rendendo molto improbabile il raggiungimento dell'obiettivo di 138 mila miliardi che il governo si è dato per il fabbisogno. Secondo Prometeia, quindi, la finanziaria richiederebbe la predisposizione di nuove misure di aggravio nel corso del 1995, efficaci nel 1996, se non si vuole far emergere il vuoto di entrate prevedibile per quell'anno. E l'economia reale? Prometeia mostra un certo ottimismo: quest'estate si è completato il primo anno di ripresa economica. Alla crescita delle esportazioni si sono uniti nel corso dell'anno maggiori investimenti in scorte e, con minore intensità, gli investimenti e i consumi. Ma l'occupazione fino al '95 crescerà solamente di 150 mila unità.

GILDO CAMPESATO

ROMA Il testo della petizione è in tipografia. Da lunedì inizierà una raccolta di firme da spedire dritta a palazzo Chigi sul tavolo di Berlusconi. Contiamo di raccogliere almeno un milione - annuncia Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop. È la rivolta dei cooperatori. La Finanziaria è andata giù duro contro le cooperative: patrimoniale retroattiva sulle riserve indivisibili, imposizione sul prestito da soci passata di un botto dal 12,5 al 30. Due colpi pesanti per i bilanci di molte società cooperative. Per sovrammercato c'è anche una promessa del ministro delle Finanze Giulio Tremonti: la riforma fiscale allo studio colpirà ancora più duro. E noi risponderemo - ribatte Pasquini. Già sono state programmate proteste a livello locale ma si sta mettendo a punto anche una manifestazione nazionale a Roma.

to contro le coop? Penso che nel governo stia prevalendo una prevenzione ideologica: quella di chi considera la cooperazione come uno strumento collaterale alle forze di sinistra. E per questo la si colpisce proprio mentre si prendono misure per agevolare l'industria privata con la riduzione delle aliquote sulle obbligazioni o l'esenzione da tassazione degli utili reinvestiti. Per voi, invece, arriva la patrimoniale. Si colpisce a largo campo. Comprendo il settore delle costruzioni che versa in un momento di particolare difficoltà. Berlusconi annuncia la ripresa dell'economia e dei posti di lavoro, ma poi colpisce proprio quelle imprese come le cooperative che da sempre sono fonte di nuova occupazione. Bel modo di mantenere le sue promesse elettorali. Tremonti ha mostrato un occhio di riguardo per le cooperative sociali ed agricole. Le ha esentate dalla patrimoniale. E allora? Per di più non c'è nessuna distinzione settoriale col risultato che si vanno a colpire anche comparti come appunto quello delle costruzioni che stanno vivendo pessimi anni di luna. Non hanno un occhio di riguardo per la cooperazione più debole. Piuttosto vogliono far trionfare una concezione della cooperazione come settore marginale dell'economia. Vogliono tenerci piccoli deboli marginali e residuali. In questo modo pensano di condizionarci nel rapporto col potere politico. Vogliono costringerci ad elemosinare assistenzialismo in cambio di appoggio al governo. Ebbene il movimento cooperativo è per fortuna uscito da tempo da un rapporto assistenziale con la politica e con lo Stato. E non vuole tornare. Le grandi cooperative, quelle

che fatturano miliardi ed hanno decine di migliaia di soci, non sono poi così differenti dalle grandi imprese.

No e per fortuna se guardiamo ai bilanci. Si eccome se guardiamo alla proprietà e alla gestione. I soci non hanno il capital gain come gli azionisti quando decidono di vendere. Le riserve non sono divisi- bili. Il patrimonio è frutto dell'accumulazione di generazioni di soci. Si tratta di organizzazioni di persone non di capitali. Il voto in assemblea si fa per teste non per quantità di azioni possedute. Sono questi i requisiti della cooperazione. In tutta Europa. Non capisco perché in Italia non li si voglia più considerare validi.

Allora sbaglia Tremonti. Certo che sbaglia. Non si può confondere la grandezza di un'impresa con la sua qualità. E poi cosa c'entra Tremonti con la cooperazione? Non è lui il ministro competente. È inutile che si metta a distribuire patenti che non gli competono. Spreciamo piuttosto che Mastella si svegli dal suo letargo. È ovviamente che in Parlamento ci si accorga dell'assurdità di certe misure. Noi non cancelliamo posti di lavoro come tanti altri, ma li creiamo.

Gli industriali: «Berlusconi coraggioso»

Agnelli loda le misure strutturali su sanità e previdenza

EDOARDO GARDUMI

ROMA Berlusconi avrà fatto infuriare pensionati e pensionandi ma in complesso e di più il rischio risultato nella stima dei suoi colleghi imprenditori. Il coro di applausi da quel lato si fa ogni giorno più convinto. I grandi padroni dell'industria apprezzano il fatto che questa volta - nel tagliare le spese - non si sia fatto uso di misure provvisorie ma si sia affondati i bastoni nel melasso. Di qui la generosità dei giudizi riservati alla manovra coraggiosa di indubbio rigore equo e sincera ma apprezzabile ecc. ecc. In quello che dicono Agnelli, Abete, De Benedetti e compagnia volendo si può anche trovare qualche differenza di sfumatura: un accento spostato più su un aspetto che sull'altro. Ma nel complesso si può dire che il fronte imprenditoriale ha ritrovato una sua composita compattezza e sembra deciso a marciare con ritrovata convinzione dietro i vessilli del Cavaliere.

Il presidente della Fiat parlando ieri all'assemblea dell'Iri ha detto di apprezzare in la nuova finanziaria soprattutto il fatto che per la prima volta vengono ad essere ridotti, più le spese che le entrate. I correttivi previsti per le pensioni e la sanità si presentano finalmente con una natura strutturale. E Agnelli non ha dubbi che battendo questa strada se ne trarrà giovamento. Anche in materia di sanità e previdenza, l'interesse con l'innescarsi di un circolo virtuoso tra minore disavanzo e minori trasferimenti per il servizio del debito pubblico. Impopolari ma assolutamente necessarie e così che anche Carlo De Benedetti benedice le decisioni per le pensioni. Il capo dell'esecutivo raccoglie così lodi per il suo coraggio persino dall'imprenditore che per motivi d'affari ma anche in ragione di orientamenti politici molto diversi era considerato fino a ieri un suo accanito avversario. È vero che il presidente dell'Olivetti non rinuncia a qualche punzecchiatura e a chi lo sollecita a stilare un bilancio complessivo dell'azione di Berlusconi risponde: «Preferisco parlare di quanto ha al suo attivo, così sarà più breve». Ma i capitoli positivi appaiono a De Benedetti già sufficienti a giustificare un atteggiamento più disteso nei confronti della «fase di transizione» di cui il governo attuale è espressione.

Luigi Abete, presidente dell'organizzazione imprenditoriale, conferma il suo soddisfatto placet per l'equità e il rigore. Anche per lui si è di fronte a una manifestazione di inatteso coraggio. «Nessuno se l'aspettava» dice - una fine punto si ritrova con una marcia in più. E Abete smentendo qualche voce su sue prestanti preoccupazioni, si dice convinto che non ci sarà nessuno scontro sociale perché nelle 150 briciole c'è gente sana. Il rigore di Berlusconi ha finito con l'affascinare anche Alessandro Riello, presidente di quell'organizzazione dei giovani imprenditori che ha sempre coltivato l'ambizione di presentarsi come il «volto umano» del mondo padronale. Per Riello l'exploit consiste nel fatto che è stata tagliata in modo significativo la spesa per previdenza e sanità dove interventi strutturali andavano e vanno certamente fatti. È meglio comunque che il Cavaliere non si culli sugli allori. Dopo i complimenti per i primi passi, segue subito una ricca lista di cose che i grandi imprenditori ancora si aspettano da lui: privatizzazioni innanzitutto, dice Agnelli e poi tutte le leggi promesse per rendere quanto più flessibile il mercato del lavoro.

Non siete stati teneri con Berlusconi. Per voi la Finanziaria nasconde addirittura un «attacco politico» alla cooperazione. Non vi pare un giudizio eccessivamente duro?

Per niente. Ci sono ministri come quello dell'Agricoltura Poli Bortone o delle Finanze Tremonti che della guerra alle coop sembrano aver fatto la loro bandiera. E poi c'è un ministro quello del Lavoro che istituzionalmente è preposto al settore e che invece sta zitto come se la cosa non lo riguardasse. Ma perché tanta ostilità?

Mi rifiuto di pensare che sia perché Berlusconi ha interessi personali che confliggono con i iniziative delle cooperative in alcuni settori. Certo che fin che il presidente del Consiglio non risolve il problema delle sue proprietà non contribuire certo a rendere senza sospetti l'azione del governo.

E allora se non si tratta di tutelare gli interessi di Berlusconi-padrone, perché tanto accanimen-

Marcia indietro del ministro Gnuttì, ma sui tagli alla ricerca scoppia la polemica

«L'Enea in liquidazione? No, però...»

L'Enea non si liquida. Nè è mai stata in liquidazione. Nasce, invece, il «polo unico della ricerca», la cui forma e il cui contenuto per ora non si conoscono. Matureranno entro la prima metà del 1995. Al termine di una convulsa giornata - questo è il «chiarimento» del governo sulle polemiche scoppiate intorno al caso dell'ente pubblico di ricerca. Intanto tutta la ricerca scientifica subisce tagli che il sindacato definisce tanto pesanti quanto miopi.

PIETRO GRECO

ROMA Indietro tutta ragazzi. O quasi. Nessuno ha mai parlato di imminente liquidazione dell'Enea. Come al solito è stata tutta un'invenzione dei giornali. I soliti nemici del governo. Noi vogliamo potenziare la ricerca scientifica. È un settore strategico del liberismo per-bacco. E vogliamo potenziarlo credendo entro il prossimo 30 giugno 1995 un polo unico della ricerca che razionalizzi e distribuisca meglio le scarse risorse. Cosa sarà e in quali forme assumerà questo polo unico - per ora resta no lo sa. Sarà un Ente unico? Sarà un consorzio tra gli enti pubblici esistenti (Enea, Cnr, Infn, Asi)? Sarà una debole duplicazione del MURST, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica? Non lo sappiamo. Certo

nessuno può escludere aproni che in questo quadro di razionalizzazione anche mediante riordino - e di taglio degli sprechi - l'Enea (o qualsiasi altro ente) non venga tagliato smembrato, ricorporato, ridefinito nella struttura e nelle funzioni. Ma non abbiamo in mente alcun licenziamento di massa. Non vogliamo mica disperdere i nostri patrimoni di sapere scientifico. Parola congiunta di Vito Gnuttì e di Gianni Letta. Il giorno più lungo dell'Enea - l'Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - termina alle ore 17.30 di ieri. Con la conferenza stampa di «chiarimento» che il Ministro dell'Industria accompagna dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Ha organizzato a Palazzo Chigi. E chiude con

due uniche certezze. La prima granitica certezza è che la finanziaria taglierà (l'incisa precisa Letta il superammorbidente) anche tra i bilanci esangui del ministero e degli enti pubblici di ricerca. Enea compresa. Enea per i soprattutto. La seconda fumosa certezza è la creazione di questo «polo unico della ricerca». Che dovrà spendere al meglio i fondi della ricerca e i mezzi generosi dell'intero occidente industrializzato con l'obiettivo di rendere più competitiva sul mercato i nostri prodotti. Il processo durerà nove mesi. Sarà diretto congiuntamente dai ministri dell'Università, dell'Industria e dell'Ambiente. Ed approderà chissà dove e chissà come. Insomma niente liquidazione dell'Enea. Come dicevano i giornalisti malfidati. Ma ristrutturazione ragionata dell'intero comparto della ricerca. Non c'è forse quello che chiedono tutti. Ieri nel tardo pomeriggio si è dunque sgonfiato il caso Enea. Un caso assurdo Gnuttì che non è mai esistito. Un caso montato ad arte dai giornali. E quelle proteste dei sindacati allarmati per la pesante riduzione degli stanziamenti per la ricerca scientifica che penalizza duramente un settore vitale e strategico.

co ed «evidenza la miopia e la logica congiunturale con cui viene affrontato il problema del disavanzo pubblico». E che denunciano come semplicemente ridicola l'idea stessa di liquidare l'Enea. E quel comunicato di Rifondazione Comunista che punta il dito contro la lucida follia di Gnuttì il liquidatore? E quelle preoccupazioni degli ambientalisti che temono il sacrificio dei controlli ambientali (di competenza Enea) sull'altare degli interessi delle piccole medie e grandi industrie di cui Gnuttì sarebbe rappresentante? Beh è evidente l'opposizione preconcetta. E quella lettera che Nicola Cabibbo, fisico teorico di valore, internazionale e presidente dell'Enea, si è affrettato a inviare ai suoi dipendenti assicurandoli che il loro posto di lavoro non era in discussione? Zelo non altro che zelo. Lo zelo di un presidente premuroso. E quella dichiarazione con la quale l'onorevole Arata responsabile politico del Dipartimento Sviluppo Sostenibile di Forza Italia, si è affrettato a ricordare i risultati e le potenzialità dell'Enea, sconosciuto anche fuori dall'Italia? E quell'altra dichiarazione di Giuseppe Basini, responsabile del

dipartimento scienza e tecnologia di Alleanza Nazionale, che definisce senza mezzi termini un «estrema preoccupazione» le parole di Gnuttì? Bisogni si direbbero di Alleanza Nazionale che per bocca del ministro dell'Ambiente Matteo C. si affrettava a mettere le mani avanti. Non c'è dubbio che l'Enea ha bisogno di un ristrutturazione. Ma di qui a parlare di liquidazione. Con le sue coordinate prese di posizione che deve turbare davvero il sonno (e i sogni) di Vito Gnuttì. Ed è certo che par parlare le critiche di Alleanza Nazionale che il Ministro dell'Università Stefano Podda (Forza Italia) era già sceso in campo verso mezzogiorno di ieri precisare che che esiste un progetto governativo di polo unico della ricerca e che su questo progetto il governo ha deciso in modo collegiale. L'impressione è che nella convulsa giornata di ieri il governo si sia scontrato sul riordino del settore ricerca. E che da questo confronto sia scomparsa (per ora almeno) la liquidazione dell'Enea. Ricoperta dai fumi del polo unico della ricerca. Secondo voi avranno fatto bene alla Casaccia i lavoratori dell'Enea a dichiarare per nulla rassicurati lo stato di agitazione.



Cabibbo: «No all'ente unico»

Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto di fisica nucleare e dell'Ente per le Nuove Tecnologie, Energia e Ambiente, ha respinto le ultime dichiarazioni di Vito Gnuttì. «No all'ente unico». Mi pare che le voci di giovedì si siano decantando. Vedremo quale sarà la reale decisione del governo. Mi pare che al di là delle semplificazioni il vero problema è quello del ripensamento dell'intero sistema della ricerca in Italia. E qui sta il vero problema. È importante comunque che si affermino dei criteri. E per questo può essere colta l'occasione del piano triennale per la ricerca che si trasforma da governo in governo ma che non è ancora andato in porto. Occorre trovare una priorità precisa: razionalizzare la ricerca anche in funzione delle priorità che il governo si vuole dare. Una delle ipotesi che si fanno è quella della creazione di un polo unico della ricerca pubblica, con una forte semplificazione degli enti. Lei pensa che questa possa essere la strategia giusta? In Italia la ricerca è scarsa solo in termini quantitativi. Perché la qualità è alta ed è garantita da riconoscimenti internazionali continui. In ogni caso oggi i quattro principali centri di ricerca italiani - Cnr, Enea, Infn, Asi - assorbono appena il 30% dell'impegno in finanzia pubblica 2.500 miliardi su 10.000. Mi sembra che non ci sia spazio per risparmiare molto su questi enti senza danneggiare gravemente il loro attività. E la prospettiva dell'unificazione? Credo che una unificazione non funzionerebbe. Ogni ente ha proprie caratteristiche difficilmente conciliabili. Però l'idea di un coordinamento tra gli enti di un comparto più incisivo del ministro dell'Università mi sembra buona anche rispetto all'Enea. Questo ente infatti è passato da un compito monolitico energetico nucleare all'affrontare tematiche vicine anche agli altri enti. R/Br

Dayle Haddon, la sua celebrità per bimbi e natura

# Attrice e modella? Sì, ma la passione è l'ambiente

Modella per professione e socialmente impegnata per vocazione, Dayle Haddon mette al servizio dei bimbi la sua celebrità. Musa dei più grandi fotografi e interprete dell'ultimo film di Woody Allen l'attrice si è concentrata sulle questioni umanitarie dopo l'assassinio del marito. Il set è i ciak? «Rappresentano solo ciò che faccio e non ciò che sono». Il suo lavoro in Tv per l'ambiente. La battaglia per le donne sopra i quaranta.

**GIANLUCA LO VETRO**

**MILANO** «Reclamizzare i cosmetici, ma mettere la crema di bellezza anche all'animo. Pubblicizzare i vestiti, ma trovare anche l'eleganza della propria anima». Per Dayle Haddon, celebre mannequin degli anni 70, nonché attrice interprete dell'ultimo film di Woody Allen, «Pallotole su Broadway», la vita si articola in momenti di lavoro prestigioso e dedizione alle cause umanitarie. Se da un lato appare sulle ultime campagne di creme Este Lauder e di abbigliamento Maska, dall'altro è una «modella» nelle attività sociali. In particolare Dayle Haddon, si dedica a Green Cheminée: «un ricovero, ultima spiaggia, di bimbi infelici e maltrattati che nessuno vuole». Non è tutto. La star ultra quarantenne che a giorni inizierà a girare in Francia un film sulla storia spagnola a fianco di Jean Louis Trintignant, conduce e coproduce anche uno show su Canal Plus, dedicato alle questioni politiche, ambientali e femminili. «Da sempre», racconta Dayle Haddon, sbarcata a Milano proprio per presentarsi alla campagna pubblicitaria Maska, «penso che la sottoscritta sia una cosa e il suo lavoro un altro». Ma nella sua esistenza l'elemento di svolta in direzione socio umanitaria è stata la morte del marito, ucciso per questioni politiche. «L'ho presa come un'opportunità in più per cambiare. Ho capito che i problemi non vanno intesi come tali ma come una fabbrica per trasformarci in qualcosa di migliore. L'importante non è risolverli, ma sommarli, perché sono la vita. E dalla vita non puoi scappare».

**Quei bimbi abbandonati**  
Tanto basta a spiegare perché, qualche anno fa Dayle Haddon in visita al ricovero Green Cheminée sia stata letteralmente rapita dalle problematiche di quei bimbi abbandonati da tutti. «Mi vennero in contro tre piccoli, di cui uno di colore e l'altro portoricano. Mi ricobbero, parlarono di un mio film.

E mi resi subito conto che potevo fare molto di più per quei ragazzi, se riuscivo a comunicare con loro persino attraverso il grande schermo». Così Dayle Haddon si è buttata a capofitto nel lavoro di sostegno per la Green Cheminée. Obiettivo: ampliare le ricettività di questa casa con soli cento letti: «allargare l'ultima spiaggia per quei bambini spesso strappati al suicidio». Forte delle sue amicizie hollywoodiane, Dayle Haddon ha chiesto a Madonna di realizzare una maglietta e Jackson Brown di tenere un concerto a sostegno di questa causa infantile. Inoltre, l'attrice modella ha scritto una fiaba, illustrata da foto del celebre mago dell'obiettivo Bruce Weber. L'opera è stata venduta per beneficenza con grande successo, tanto che Radio Europa Libera ha chiesto all'attrice di tradurla in russo. Dayle Haddon, insomma, ha usato la sua celebrità in

## Una zanzara clandestina nello spazio

**Ad accorgersene per primo è stato il comandante della missione, Michael Baker, che ha avvisato subito il centro di controllo a terra: «abbiamo a bordo una di quelle belle zanzare della Florida», ha annunciato divertito - almeno per il momento - il capo missione. Il «clandestino» che si è andato ad aggiungere ai sei membri dell'equipaggio dell'Endeavour in rotta verso missione ambiente, è una delle tante zanzare anofeli che incrociano nelle acque semipaludose di Cape Canaveral, insetti sulla cui vivacità e voracità gli abitanti della zona hanno costruito addirittura delle leggende. «Ci spiace veramente», hanno risposto leonici dal centro di controllo a terra. «Speriamo che sappiate provvedere voi» hanno aggiunto, consoli che a bordo della supertecnologica navetta spaziale di Insetticida proprio non ce n'è l'ombra.**

termini positivi. «Da un lato», puntualizza l'attrice modella «questo tipo di lavoro mi ha penalizzata, perché ci sono molti preconcetti nei confronti delle persone celebri che si dedicano a questioni umanitarie. D'altro canto proprio perché questa professione ti mangia la gioventù, quel momento della vita in cui devi costruire il tuo futuro, all'apice del successo ho deciso di dedicarmi agli altri. Del resto al successo non ho mai voluto credere. È una bugia che ti mette su un piedistallo senza paracadute. E la sottoscritta aveva bisogno di trovare se stessa, al di fuori dalle menzogne, prima di precipitare nel vuoto. Il mio lavoro non è la mia vita: è quello che faccio, non ciò che sono».

### «Non sono un'imbecille»

Ma allora non diventa pesante per una donna così profonda, muoversi tra le superficialità della moda o della cosmesi? «Non sono mica io, come un'imbecille. Nelle mie foto non c'è solo il fisico. Quando mi ritraggono, penso sempre che esista una donna più bella di me. Pertanto, cerco di stabilire quel contatto umano che esercito con tutti: anche con l'obiettivo. E poi posare e quaranta e più anni è fondamentale per un'altra battaglia che sto conducendo: quella per la rivalutazione delle donne mature». Cioè? «Attraverso la mia trasmissione televisiva, cronache californiane, cerco di far capire che la vita non si chiude, quando sfiorisce la bellezza. Anzi: è l'opposto. La vita è sempre in salita mai in discesa. Perché il nostro valore è il prodotto di anni ed anni di lavoro svolti in quella fabbrica dei problemi alla quale accennavo. Capisco che soprattutto per gli uomini questo ragionamento sia difficilmente accettabile. Ma in primo luogo, lavoro per le donne: per la loro consapevolezza che è fondamentale come punto di base per ogni conquista. Per questo sono felice di posare come modella in una campagna come quella di Maska, in grado di rassicurare le donne sul fatto che esistono modelli femminili non necessariamente giovani. La vita non può finire a quarant'anni. Ma nemmeno a cinquanta. Bisogna concentrarsi su quello che c'è da guadagnare in futuro: non su ciò che abbiamo perso in passato». Tanta spiritualità è alimentata da un forte senso religioso? «Sì, di carattere orientale. Ma soprattutto mi aiuta l'amicizia: il regalo più grande che puoi avere ogni giorno».



## La preghiera del piccolo Han sulla strada di Phnom Penh

**1** Han ha soltanto 9 anni. È uno dei tantissimi bambini-medicanti che vivono sulle strade in tutti i paesi della Cambogia. In piedi, a destra accanto a lui c'è il fratello di 12 anni, Phiep. Insieme con altri ragazzini sono in attesa ai bordi di una strada a sud della capitale, Phnom Penh. Aspettano il passaggio delle poche automobili in transito. Molte passano velocemente, qualcuna invece rallenta e il conducente, o qualche passeggero, fa cadere l'elemosina sulla carreggiata.

**2** Il piccolo Han giunge le mani, si inchina verso la macchina che sta passando sulla strada impolverata e sembra pregare l'automobilista che arriva dal sud del Paese o dal Vietnam. Il fenomeno dei bambini mendicanti è molto esteso nel Paese ancora oggi scosso da una violenta guerra civile. Sono bambini soli, abbandonati nelle strade che vivono in gruppi, lavorando nei campi di riso o chiedendo l'elemosina. Sono i figli orfani della furia omicida che ha devastato negli ultimi decenni questo antico paese nel Sud est asiatico. Negli anni passati, per esempio, interi villaggi sono stati rasi al suolo e tutti gli adulti uccisi.

**3** Alla fine la preghiera di Han ha successo. Un automobilista di buon cuore rallenta, si sporge dalla vettura e dà al piccolo dei soldi. Le tre immagini, emblematiche e drammatiche, sono state riprese il 31 agosto scorso dal fotografo dell'AP, Craig Fujii

## «La sclerosi multipla non merita cure?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ONIDE DONATI**

**ROMA** Bene gli ha fatto di certo: 40 giorni fa era immobilizzato su una sedia a rotelle, oggi cammina con l'aiuto del bastone. Il medicinale che ha riportato a nuova vita Piero Lanzoni si chiama «Frone», specialità dal prezzo astronomico a base di Interferone beta usata contro le epatiti croniche nei casi di intolleranza verso il meno costoso Interferone alfa. Ed è esclusivamente per curare il legato che il Frone viene dispensato dal Servizio sanitario nazionale senza costi per gli ammalati. Solo che Lanzoni non ha problemi al fegato, dal 1982 è affetto da sclerosi multipla, malattia che attacca il midollo spinale con effetti progressivamente devastanti sul sistema immunitario. La Usl non può derogare dalle previsioni della legge, così ha inviato a Lanzoni una lettera che tradotta dal freddo linguaggio burocratico significa in sostanza: «Noi non possiamo pagare». Mica si tratta di poche lire: la cura dovrebbe durare almeno due anni per un costo complessivo di 100 milioni e

Lanzoni ha per unica risorsa la pensione di un milione al mese. Il lavoro della moglie basta appena per mandare avanti la famiglia. Lanzoni, 38 anni, un figlio di 6, le aveva provate tutte prima del Frone, senza risultati apprezzabili. Il farmaco gli venne consigliato in maggio dall'ospedale cantonale di Ginevra, il medico di base fu d'accordo nel prescriverglielo e il poliambulatorio territoriale della Usl di Bologna autorizzò l'acquisto. Undici flaconi da tre fiale, sufficienti per circa 45 giorni, del costo di una decina di milioni. Ma l'autorizzazione - ammette la Usl - fu il frutto di una svista. «Quando l'Usl si accorse dell'errore - racconta Lanzoni - cercò di riprendersi il farmaco con una motivazione assurda: nella ricetta il medico aveva scritto «11 fl», cioè flaconi. L'Usl invece sostenne che per «fl» il farmacista avrebbe dovuto intendere fiale. Non vennero a casa mia a riprendersi il Frone perché minacciai di rivolgermi ai carabinieri». La svista

comunque fu la fortuna di Lanzoni. In breve le iniezioni fecero sentire il loro effetto. «Oggi mi sento abbastanza bene, ho ripreso a camminare e sono più tonico mentre prima della terapia aveva un unico desiderio: dormire». Il medico di base di Lanzoni, Pietro Della Salda, è prudente nel giudicare il quadro clinico: «L'inizio della terapia è stato buono anche se per una valutazione complessiva dovrà passare altro tempo. Sembra comunque che il paziente abbia dei vantaggi, perché negarglieli?». Qualche precedente in Italia dà ragione a Lanzoni. In aprile un ammalato della provincia di Viterbo si venne a trovare nella stessa situazione e, dopo una solida mobilitazione popolare, la Regione Lazio decise di autorizzare l'acquisto del farmaco. In maggio a Teramo stessa storia con la variante di uno sciopero della fame e il successivo intervento risolutivo del ministro Costa.

## Tomba di un italiano scoperta in Russia grazie a un sogno

**ROMA** Sognava da due anni che uno straniero avvolto dalle fiamme le rimproverava di avergli preso il posto e le chiedeva di andarsene: così Anna, una tredicenne abitante di un villaggio della regione di Voronezh, nella Russia centro-meridionale, ha fatto scoprire un cimitero di guerra italiano. Secondo la ricostruzione pubblicata ieri dal quotidiano «Komsomolskaia Pravda», la famiglia della giovane si è rivolta all'organizzazione per le onoranze ai caduti italiani. È stato così accertato che nel cimitero era sepolto un caporale di sanità, Giovanni Cagliardi, di Mombaruzzo, in provincia di Asti. Il caporale morì a 20 anni, nel rogo dell'autoambulanza in cui si era addormentato, a causa di una sigaretta non spenta. Sul cimitero erano poi state costruite alcune palazzine. La camera di Anna (il cognome non è stato pubblicato, su richiesta della famiglia) si trova esattamente sopra la tomba del caporale piemontese. Nel villaggio si racconta che anche precedenti abitanti della casa in cui vive Anna avevano notato fenomeni inquietanti, e che il cane della ragazza mostrava spesso un'inspiegabile irrequietezza.

## «Un tassista, no» E assolda un killer che spari al genero

**WASHINGTON** Il padre di una ragazza di New York ha architettato un regalo di nozze insolito per la figlia: l'assassinio del marito. Il facoltoso Rohee Sibandani aveva fatto di tutto per convincere la sua Sarah che il tassista Khan non era l'uomo giusto per lei. Lei ricca, lui povero. Lei indù, lui musulmano. Un amore impossibile Sarah era destinata ad un brillante futuro: la laurea, la carriera medica, un matrimonio concordato con un facoltoso indù. Il mondo è crollato in testa a Sibandani quando la figlia, 21 anni, è fuggita di casa l'8 settembre scorso per sposare di nascosto il suo amato tassista. Pochi giorni dopo gli sposini, presentatisi da Sibandani per ottenere la sua benedizione alle nozze, erano stati investiti da un torrente di dolore e di disprezzo. «Sei un miserabile. Te la farò pagare», aveva urlato il ricco assicuratore al genero squattrinato, tra le lacrime della figlia. Dalle parole Sibandani è passato ai fatti. Attraverso un amico l'assicuratore ha ingaggiato un killer: 2500 dollari per assassinare il tassista-seduttore. L'uccisione doveva essere mascherata come una rapina. Ma la vendetta del suocero non è andata in porto. Un informatore ha svelato alla polizia il complotto.



## I MALORI DI BORIS.

Gaffe a Shannon dove doveva vedere il premier irlandese  
«Nessuna malattia, ero solo molto stanco del viaggio»

## In vista l'incontro tra il Papa e il patriarca Alessio II

Sarà grazie a una preziosa icona del sedicesimo secolo che potrà avvenire il primo incontro fra il Papa e il patriarca russo, Alessio II. La riunione, un passo molto importante per il ravvicinamento delle due chiese sorelle, non avrà luogo a Mosca come è invece da sempre desiderio del pontefice, ma potrà essere organizzata entro breve termine in una città «neutra». La diplomazia delle due chiese sono al lavoro per individuare la «modalità» dell'evento storico, per giustificarlo davanti alle frange più conservatrici e nazionaliste della chiesa ortodossa russa. E fra le modalità esplorate, vi è la restituzione della Madonna del Kazan, una bellissima icona del sedicesimo secolo scomparsa poco prima della rivoluzione dalla cattedrale di Mosca e lei intitolata e poi portata in occidente. Ricomparsa a Fatima, vi rimase a lungo prima di essere donata al papa. Il pontefice tiene moltissimo a restituire l'icona in segno di fraterna amicizia. I colloqui si aggiungono alle molte iniziative ufficiali spinte da entrambe le parti per avvicinare le posizioni dei due credi.



Il presidente russo Eltsin mette il suo autografo su un manifesto della British Airways all'aeroporto di Washington

# Giallo sull'aereo di Eltsin

## Salta la tappa in Irlanda e poi spiega: «Dormivo»

«Ma quale malore! Volete sapere la verità? Dormivo. Ero talmente stanco che le guardie del corpo non hanno osato svegliarmi. Tutto qui». È Eltsin in persona a garantire sulla sua salute. Appena giunto a Mosca ha smentito di essersi sentito male, in Irlanda: non ha incontrato Reynolds solo perché non si è svegliato. Al leader irlandese era data stata un'altra versione: troppo stress, non ce la fa a scendere dall'aereo. S'allunga la lista dei «malori».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Prima Soskovets, il vice premier, ha ridimensionato: «Ha volato per 17 ore, è solo stanco. Vi assicuro che non c'è niente da preoccuparsi. Boris Eltsin è sano come un pesce». Poi lui in persona addirittura ha smentito: «Malore? Macché. Sto bene. La verità è che ho dormito per tutto il tempo del viaggio e le guardie del corpo non mi hanno svegliato neanche quando siamo arrivati a Shannon». Insomma non è successo niente, solita agitazione dei giornalisti. Eppure la colazione di lavoro fra Eltsin e il premier Reynolds non si è svolta, ed è stata cancellata anche la passeggiata delle first ladies perché Naina non lo ha voluto lasciare un attimo solo. Per guardarlo dormire? Il capo del Cremlino non è riuscito nemmeno a scendere dall'aereo e per tutti i 70 minuti che

l'apparecchio è rimasto fermo all'aeroporto di Shannon non è stato capace di fare un cenno di saluto agli ospiti che erano venuti a vederlo. Eltsin proveniva da Seattle, ultima tappa del viaggio americano che lo ha tenuto negli Stati Uniti per quattro giorni. Prima di riguardare Mosca aveva in programma di incontrare il premier irlandese in un castello a pochi chilometri dall'aeroporto per interrogare Reynolds sulla situazione in nord Irlanda. Ma il primo ministro, banda e picchetto d'onore lo hanno atteso invano alla base della scaletta.

## Non mi hanno svegliato

A un certo punto si è fatto vivo Soskovets che ha raccontato del «leggero» malore. Gli irlandesi hanno accettato la spiegazione dell'affaticamento da viaggio e si sono

mostrati molto comprensivi. «Nessun imbarazzo, tutti si possono sentire male», ha detto Reynolds. Il presidente Eltsin soffre di alta pressione e il suo dottore gli ha consigliato di non lasciare l'aereo. Significa che ci rivedremo più a lungo in un altro momento». E in una saletta del terminal si incontra con Soskovets. Dopo di che l'aereo presidenziale è ripartito per Mosca dove Eltsin è stato accolto da decine di giornalisti inquisiti per la notizia del suo malore. Spavaldo il presidente russo ha dato la spiegazione del sonno smentendo di essersi sentito «leggermente» male. «Dormivo, dormivo e basta».

## Galeotta fu la vodka?

Al presidente russo sono state attribuite le malattie più diverse: arteriosclerosi, tumore al cervello, insufficienza cardiaca, cirrosi epatica, radicolite ma ormai nessuno più tiene nascosto che il suo vero male è la vodka. È probabile - dicono a Mosca - che abbia ecceduto nei festeggiamenti per l'esito positivo del viaggio americano e che questo, insieme al lunghissimo viaggio e alla tensione degli incontri, lo abbia prostrato. Ma ciò non toglie che sta accadendo sempre più spesso che egli sia sposato e che questo provochi una grande

preoccupazione in Russia. O esplicito imbarazzo, come è successo un mese fa quando il capo del Cremlino, durante la visita a Berlino per il ritiro delle truppe dalla Germania, visibilmente eccitato, levò di mano al direttore della banda la sua bacchetta, e cominciò a dirigere lui l'orchestra. Nel marzo scorso invece ci fu un allarme più serio perché la tv americana Nbc diede per certo che la sua vita era legata a un filo essendo il suo legato a pezzi per la cirosi epatica. Anche allora lui in persona intervenne per dire: «Guardatemi, vi sembra malato? Ma i russi la prendono ormai con filosofia, non possono fare altro. Il loro presidente li ha abituati a strani comportamenti. Da quando la Pravda - ai tempi di Gorbaciov, 1989 - pubblicò per prima, riprendendo Repubblica, la notizia che Eltsin era stato trovato completamente ubriaco durante la sua visita negli Stati Uniti non si meravigliano più di nulla. Nemmeno quando l'ancora deputato del Congresso si presentò a un posto di polizia di Mosca bagnato fradico per denunciare un'aggressione più volte smentita e confermata su stupirono. L'ultima volta che si parlò di una gravissima malattia fu l'anno scorso un mese prima che egli puntasse i cannoni contro il Parlamento. Lo scrisse uno dei

quotidiani moscoviti, la Rossijskaja gazeta. Anche quella volta Eltsin prese a ridere. Ai giornalisti che appunto gli chiedevano come stava disse di rivolgersi alla moglie. «Gliele chiedo pure io tutti i giorni - scherzò - Naina, dico, come ti senti? Sono molto diverso da quando mi hai conosciuto? E lei mi dice sempre: sei forte e vigoroso come sempre». E tuttavia proprio poco dopo la conferenza stampa si recò in Spagna, dove ha subito un intervento alla spina dorsale qualche anno fa, per un accertamento generale della sua salute. Senza contare che anche durante la sua battaglia contro il parlamento, proprio durante i giorni più acuti della crisi, prima che fossero prese le decisioni di inviare i carri armati, ci furono momenti in cui sembrava che si fosse eclissato. Insomma malato o sano? Sobrio o facile ad alzare il gomito? Se non avesse ancora in mano i bottoni di circa 25 mila armi nucleari e la responsabilità di un paese che cerca disperatamente di restare a galla sarebbero interrogativi di secondaria importanza. Lo sanno soprattutto i russi che anche se hanno una predilezione per chi cede alle tentazioni (soprattutto a quelle per la vodka) cominciano a pensare che sarebbe meglio essere governati da qualcuno che ne abbia un po' meno.

# Il nodo successione

## In caso di malattia tocca a Cernomyrdin

Sonno o malore che sia, la Costituzione russa è pronta ad affrontare il capitolo successione. Fortemente voluta dallo stesso Boris Eltsin, la carta fondamentale prevede una rimozione automatica nel caso di una «stabile incapacità, per ragioni di salute, di esercitare i poteri del presidente». Non è chiaro a chi spetterebbe il compito di valutare le condizioni del presidente. Comunque a sostituire Eltsin sarebbe chiamato Cernomyrdin.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il «lieve malore» o il sonno che sia - che talvolta comportano anche gravi conseguenze come si è potuto constatare negli ultimi decenni della storia sovietica e russa - da cui è stato colto Boris Eltsin durante il viaggio da Seattle all'aeroporto Shannon irlandese pongono, inevitabilmente, la questione della successione dovuta a casi di forza maggiore. La nuova Costituzione della Federazione russa, approvata al referendum del 12 dicembre 1993, che porta una forte impronta eltsiniana essendo stata frutto della vittoria del presidente sull'opposizione parlamentare ottenuta in seguito ai tragici eventi del 3-4 ottobre 1993, prevede nell'articolo 92 tre casi di cessazione anticipata dei poteri di presidente. Il primo e il terzo appaiono improbabili in quanto si parla delle dimissioni volontarie e della procedura dell'impeachment. Quest'ultima troppo complicata e farraginosa per essere mai portata a compimento. La destituzione, difatti, diventa effettiva dopo il voto positivo della maggioranza qualificata del Consiglio di Federazione, la Camera superiore del parlamento, ed esclusivamente in base ad un'accusa di alto tradimento o di altro delitto grave che l'altra Camera, la Duma di Stato, è tenuta a presentare, sempre con il consenso di due terzi dei deputati, munendosi in anticipo delle deliberazioni della Corte Suprema e di quella Costituzionale.

Trapiantato sul terreno dell'attualità ciò significa che se qualcosa di simile dovesse accadere a Boris Eltsin, si trasferirebbe nel suo studio al Cremlino il 56-enne premier Viktor Cernomyrdin, scelto per quella carica dallo stesso Eltsin nel dicembre 1992. Certamente una soluzione di assicurata continuità fino alle elezioni anticipate, mentre nessuno si azzarderebbe a pronosticare ora l'esito delle presidenziali qualora si svolgessero nell'immediato futuro, talmente di parità sembra oggi il rapporto di forza tra gli schieramenti politici in campo. Allo stato attuale, a parte le possibili previsioni, la scelta del nuovo presidente si compierà il 12 giugno 1996. Proprio ieri il capo dello staff presidenziale, Sergej Filatov, ha auspicato che il candidato unico dei democratici nel 1996 possa essere Boris Eltsin. Salvo «lievi malori», s'intende.

## Rimpasto in vista nel governo russo

### «Devono entrare forze nuove»

Il vicepremier russo, Sergej Shakhrai, prevede in un futuro non molto lontano cambiamenti all'interno del governo presieduto da Viktor Cernomyrdin, sotto la spinta soprattutto di molti gruppi politici del Parlamento. I cui lavori dopo la lunga pausa estiva riprenderanno il 5 ottobre prossimo. Parlando in una conferenza stampa a Mosca, Shakhrai ha sottolineato che una decisione definitiva a tale proposito dovrà essere presa dal presidente e dallo stesso premier Cernomyrdin. Egli ha al tempo stesso rilevato che attualmente nessuno dei gruppi politici della Duma di Stato (Camera bassa) chiede le dimissioni del governo al completo. Anche per il presidente della Duma, Ivan Rybkin, (Partito agrario) il governo ha bisogno di forze nuove. In un'intervista al giornale Obshala Gazeta, egli sostiene che «con il governo bisogna parlare chiaro e in modo deciso, anche se ciò non significa che si chiederà immediatamente la testa di qualcuno».

# La Slovacchia alle urne giudica il leader che volle la separazione da Praga. Diciotto partiti in lizza

## A Bratislava il referendum su Meciar

NOSTRO SERVIZIO

BRATISLAVA. Le elezioni politiche anticipate che ieri e oggi si svolgeranno in tutta la Slovacchia rivestono una decisiva importanza per il futuro della repubblica danubiana ex cecoslovacca, anche se la campagna elettorale ha assunto i toni personalistici di un referendum pro o contro il ritorno al potere di Vladimir Meciar (che ieri non ha potuto votare poiché il suo nome non era compreso tra quello degli elettori del suo seggio; potrà farlo oggi), l'ex premier, dimessosi in marzo dopo un voto di sfiducia in Parlamento.

Le prime consultazioni elettorali dopo la dissoluzione della federazione cecoslovacca e la proclamazione dell'indipendenza (1 gennaio 1993) saranno anche un decisivo test in cui i 5,3 milioni di slovacchi (tra cui circa 600 mila ungheresi) decideranno la rotta futura della giovane Repubblica, ancora non ben definita dopo qua-

si cinque anni dalla caduta del regime comunista del novembre 1989. L'alternativa davanti alla quale si trova la Slovacchia è tra una democrazia compiuta di mercato sul modello europeo occidentale e la permanenza in una ambigua «area grigia», rappresentata proprio dalle posizioni e dal personaggio stesso di Meciar. L'ex pugile che guidò la Slovacchia all'indipendenza dopo la vittoria elettorale del 1992 rappresenta una serie di interessi e di opinioni che vanno dal blocco industriale militare slovacco, ad una parte dell'ex nomenklatura comunista, alle tendenze nazionaliste (che oggi, raggiunta l'indipendenza, si concentrano sulla questione della minoranza ungherese).

Sono 18 le forze politiche che concorrono per l'assegnazione dei 150 seggi dell'Assemblea nazionale. Secondo le previsioni della vigilia solo sette o otto dei partiti riusci-

ranno a superare la soglia del 5% necessaria per ottenere una rappresentanza parlamentare. I sondaggi della vigilia e le opinioni raccolte presso i partiti slovacchi danno quasi per scontato il risultato elettorale: prima forza politica, con un 25-30 per cento dei voti, dovrebbe risultare il Movimento per la Slovacchia democratica (HZds, presieduto da Meciar) ma quest'ultimo non riuscirebbe a formare un governo a causa della debolezza dei suoi potenziali alleati (i nazionalisti del Partito nazionale slovacco e i comunisti duri e puri dell'«Associazione dei lavoratori slovacchi»). Il governo, secondo le previsioni e le dichiarazioni della vigilia, sarebbe formato sulla base di una «larga alleanza sinistra-destra» (la stessa su cui si regge l'attuale governo slovacco da marzo) alla quale parteciperebbero la coalizione di sinistra «Scelta comune» (gli ex comunisti del Partito democratico della sinistra, SdL, e il Partito socialdemocratico slovacco), il

Movimento cristiano democratico, l'Unione democratica (che raccoglie gli ex meciariani, tra cui l'attuale premier Jozef Moravcik) e il «partito democratico». Dopo alcune incertezze, i dirigenti dell'SdL, la vera incognita, hanno detto sì a questa coalizione, anche perché il presidente dell'Internazionale socialista, Pierre Mauroy, la scorsa settimana a Bratislava, li ha avvertiti che un'eventuale alleanza con Meciar «sarebbe un ostacolo» all'accogliimento della loro domanda di adesione all'organizzazione. «Preferiamo l'alleanza con la destra ad una con Meciar perché essa consentirebbe di stabilizzare politicamente ed economicamente la Slovacchia e perché non vogliamo rallentare la trasformazione del partito in una forza socialdemocratica europea» - ha dichiarato all'Anso il vicepresidente dell'SdL, Milan Ftacnik. Secondo varie fonti, il presidente Michal Kovac sarebbe già pronto a conferire l'incarico di formare il governo a una persona

diversa da Meciar. Ci potrebbe essere, però, un ostacolo alla formazione di una «grande coalizione sinistra-destra», ossia i numeri. In questo caso diventerebbe decisivo l'appoggio in parlamento dei voti dei tre partiti ungheresi (che alle elezioni si presentano uniti in una «Coalizione magiara»). Senonché, nel gennaio scorso, i rappresentanti dei partiti ungheresi hanno approvato una «Dichiarazione» in cui hanno proposto una divisione amministrativa della Slovacchia, secondo cui i comuni a maggioranza ungherese sarebbero raggruppati in una o più regioni etnicamente omogenee. Contro questa eventualità di divisione amministrativa secondo linee etniche si sono pronunciati tutti gli altri partiti slovacchi. Ma, sebbene il leader della coalizione ungherese Miklos Duray si sia espresso in maniera conciliante, dopo le elezioni potrebbe verificarsi il paradosso che siano gli ungheresi a decidere il futuro della Slovacchia.

# L'opposizione cecena all'attacco

## Bombardato l'aeroporto Dudaiev minaccia Mosca agitando lo spettro terrorismo

MOSCA. Le forze dell'opposizione cecena sono passate ieri all'attacco bombardando l'aeroporto della capitale Grozny e intimando la resa incondizionata al presidente Giokhar Dudaiev, che ha replicato minacciando una guerra terroristica contro Mosca e altre città russe. Elicotteri da combattimento hanno bombardato con razzi l'aeroporto, distruggendo due caccia, cinque aerei civili, due carri armati e diverse postazioni antiaeree. Nell'attacco, secondo fonti governative, sono morti otto dipendenti civili e la pista, il terminal e la torre di controllo dello scalo sono stati gravemente danneggiati. Il «Consiglio provvisorio», l'organizzazione delle opposizioni che fa capo a Umar Avturkhanov, ha intimato al presidente ceceno la resa entro le 16.30 locali (le 14.30 italiane), minacciando in caso contra-

no il bombardamento della capitale e un attacco in forze. La situazione resta però calma nella capitale dopo la scadenza dell'ultimatum. Dudaiev ha smentito che le milizie di Avturkhanov abbiano circondato la capitale, come affermato dal «Consiglio provvisorio», e secondo fonti del governo l'aeroporto è sotto il controllo delle forze fedeli al presidente. Dudaiev ha accusato Mosca del bombardamento, «un fatto senza precedenti nella storia per un aeroporto civile». Il presidente ha minacciato la guerra contro la Russia se essa non si disoccia apertamente dall'attacco. L'ex presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov ha rivolto un appello ai ceceni attraverso l'agenzia di stampa Interfax, chiedendo di rovesciare il regime oscurantista di Dudaiev.

LA MORTE NERA.

# Allarme a Londra per 8 casi sospetti Ma non era peste

La peste fa le sue prime vittime fuori dalla città di Surat: un ragazzo di 18 anni e un bambino di 5 morti muoiono a New Delhi. Secondo le autorità sono persone fuggite da Surat. Ma alcuni giornali scrivono che si tratta di gente del posto, e ipotizzano l'esistenza di un focolaio di contagio autonomo nella capitale dell'India. Allarme a Londra per 8 presunti casi di peste, ma i test medici smentiscono. Riuniti gli esperti sanitari dei Dodici.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Nel giorno stesso in cui entrava in vigore il provvedimento di chiusura di scuole e cinematografi cittadini, due persone sono morte di peste ieri nella capitale indiana New Delhi. La notizia ha fatto scalpore ed ha suscitato rinnovato allarme, perché sono i primi decessi provocati dall'epidemia, fuori dalla città di Surat, che ne è stata l'epicentro.

Non è chiaro se i due morti, un ragazzo di 18 anni e un bambino di 5, abbiano avuto contatti con le zone dove il morbo è divampato in tutta la sua virulenza. Secondo notizie di stampa almeno uno dei due, il diciottenne Sanjay Kumar, non si sarebbe mai mosso da Delhi, come una buona parte delle persone ricoverate. La circostanza, se confermata, indicherebbe l'esistenza di un focolaio di contagio autonomo a New Delhi. Ma le autorità continuano a smentire, e affermano che tutti i casi di peste scoperti a Delhi riguardano individui arrivati da Surat.

I 126 malati di peste, o «casi sospetti», a New Delhi, sono ricoverati all'ospedale Rajen Babu. Ma le autorità hanno deciso di riservare altri 500 posti-letto in reparti separati di vari nosocomi, per ospitare eventuali nuovi pazienti. L'amministrazione municipale ha inoltre lanciato una «grande operazione» per la pulizia della città, chiedendo la collaborazione dei cittadini. Nel resto del paese sono state registrate ieri alcune decine di nuovi ricoveri e il totale delle persone colpite dal flagello è salito a 1600.

Dopo l'allarme, poi rientrato, per un presunto caso di peste (poi smentito) in Germania, la storia si è ripetuta ieri in Gran Bretagna, quando si è diffusa la notizia che otto persone erano sotto osservazione per sospetti sintomi di peste polmonare. Nel giro di poche ore le autorità sanitarie hanno ridimensionato la vicenda. Nessuno degli otto risulta affetto dalla «morte nera». Lo ha chiarito ieri sera il ministero della sanità. «Dopo gli esami, possiamo dire che queste

persone non sono contagiate», ha specificato un portavoce del ministero. Parole rassicuranti anche da parte del ministro della sanità Virginia Bottomley che ha parlato di una «squadra anti-peste» pronta ad indagare ogni caso sospetto e curare immediatamente e con efficacia ogni eventuale malato. Ma le affermazioni delle autorità sanitarie e del ministro non hanno completamente placato le ansie in un paese dove vive circa un milione di indiani, molti dei quali compiono

## Scienziati preoccupati «Questo flagello è una minaccia per tutta l'umanità»

La peste «rappresenta ancora una minaccia per la salute di tutta l'umanità» ed è necessario «un intenso lavoro per la prevenzione di future epidemie». È questa la conclusione dei maggiori esperti mondiali della malattia, al termine del convegno internazionale sulla peste organizzato a Roma dall'Istituto di Medicina sperimentale del Cnr. In particolare, ha sottolineato Ronald Brubaker, del dipartimento di microbiologia dell'università del Michigan, «la struttura genetica del bacillo della peste è ancora instabile, come dimostra la comparsa di nuove specie che non erano state riconosciute prima d'ora. Lo stesso vale per il carattere virulento del bacillo». Tra le novità scientifiche emerse al convegno, la scoperta che il bacillo della peste attacca il sistema immunitario in modo simile a quello utilizzato dal virus dell'Aids. Inoltre, l'ipotesi, ancora da dimostrare completamente, secondo cui il bacillo della peste accumulerebbe ferro durante la sua crescita nell'organismo infettato, per produrre così tossine molto aggressive che uccidono le cellule degli organi interni.

frequenti viaggi nella terra d'origine.

Esperti sanitari dei dodici paesi membri dell'Unione europea si sono scambiati ieri a Bruxelles informazioni sulle misure precauzionali sinora prese per impedire il diffondersi del contagio in Europa. La riunione era stata chiesta dalla presidenza di turno tedesca dell'Unione europea. Gli esperti del Gruppo sanità del Consiglio dei ministri comunitari partecipanti all'incontro non avevano il compito di prendere decisioni, ma di stabilire contatti tra i Dodici per un maggiore coordinamento. «Siamo unanimi nel dire che tutti i provvedimenti necessari sono stati presi e che nessuno al momento deve temere un'epidemia di peste», ha dichiarato Rudolf Grupp, funzionario del ministero della Sanità tedesco. «Non si possono tuttavia escludere casi isolati», ha aggiunto Grupp. Tra i temi affrontati l'estensione agli aeroporti dei controlli che i Dodici già hanno deciso negli aeroporti sui passeggeri e le merci provenienti dall'India. Lunedì si riunirà anche il Comitato per il controllo delle derrate alimentari della Commissione europea.

La paura dell'epidemia continua a diffondersi all'estero, in particolare nei paesi vicini all'India. Dopo aver interrotto le comunicazioni con l'India, il Pakistan ha negato ieri l'ingresso sul proprio territorio a 550 cittadini pakistani che si trovano in India. Il Nepal si è aggiunto ai numerosi paesi asiatici che hanno sospeso i voli da e per Bombay. A Dacca tre bengalesi provenienti dall'India sono stati ricoverati per controlli. Il governo di Singapore ha chiesto ai datori di lavoro di non importare manodopera indiana fino a quando l'epidemia di peste in India non sarà finita. Attualmente i lavoratori indiani nell'isola-stato sono circa 10 mila, per lo più impiegati nell'edilizia e in attività portuali.

Anche la Cina ha adottato alcune misure preventive. Il ministero della Sanità ha informato che sono stati predisposti controlli alle frontiere tra il Tibet e l'India e nei maggiori aeroporti. L'unico volo che collega l'India alla Cina è quello della Etiopia airlines che, lungo la rotta Addis Abeba-Pechino, fa scalo a Bombay. Un portavoce del ministero ha anche smentito la notizia che un malato di peste fosse stato individuato tra i passeggeri in arrivo a Pechino. L'altro giorno il governo aveva fatto analoghe smentite in relazione a presunti casi verificatisi a Chengdu, capoluogo della regione del Sichuan.

## Prime vittime del morbo fuori da Surat: 2 morti a Delhi Vertice degli esperti sanitari dei Dodici sull'emergenza



Assistenti municipali di Bombay preparano un impasto velenoso per uccidere i ratti; veicolo dell'epidemia che ha colpito il Paese

Kirkloskar/Ansa-Reuter

## Il ministro invoca un lasciapassare sanitario. Berlinguer: «Una schedatura poliziesca» Costa: «In Italia solo immigrati sani»

Un certificato «di non-infettività» per gli extracomunitari alle frontiere: lo propone il ministro Costa per «fronteggiare i problemi connessi all'immigrazione». «Un provvedimento assurdo» — dichiara Giovanni Berlinguer — «Esistono già norme internazionali che scattano nei casi di colera e di peste: si tratta di accertamenti che vengono fatti su tutti coloro che provengono dai paesi colpiti dall'epidemia. Costa propone una schedatura dai risvolti polizieschi».

### DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Un certificato di «non-infettività» per garantire che l'immigrato alla frontiera non è affetto da malattie. Lo propone il ministro Costa al fine «di fronteggiare i problemi connessi all'immigrazione di persone e derivanti dal pericolo della trasmissione di malattie (quali l'Aids, la tubercolosi terziaria cutanea, ma anche il colera, la peste etc.) da parte di soggetti provenienti da paesi stranieri ed in particolare da paesi nei quali alcune malattie hanno tuttora carattere endemico». Un provvedimento teso a bloccare, più che la malattia, gli immigrati che ne sarebbero — secondo quanto è lecito dedurre — i suoi presunti portatori. La comunità internazionale si è già data, infatti, regole precise per fronteggiare le epidemie: in questi giorni tutti gli oggetti e tutte le persone provenienti dall'India vengono controllati, senza discriminazioni di razza o di colore. «L'Italia sarebbe il primo paese al mondo

ad adottare norme del genere — ha dichiarato Giovanni Berlinguer, commentando la proposta del ministro Costa — «Gli Stati Uniti provano, tempo addietro, a bloccare l'ingresso delle persone sieropositive, suscitando reazioni indignate da parte dell'intera comunità scientifica internazionale. In realtà quella di Costa è la proposta di una schedatura dai risvolti polizieschi, nascosta dietro la maschera delle preoccupazioni sanitarie».

### Le norme esistenti

Ad allarmare nella proposta del ministro è proprio l'attenzione rivolta più all'immigrato che non all'epidemia: «Esistono già norme sanitarie internazionali che scattano in presenza delle epidemie: in questi casi tutti coloro che provengono dal paese colpito (che non sono necessariamente quelli che li sono nati) vengono sottoposti a particolari accertamenti — aggiunge Berlinguer —. Adesso per la pe-

ste si sta facendo così: si controlla chi viene dall'India».

La proposta di Costa si concretizzerebbe inserendo nel disegno di legge d'iniziativa governativa sulla disciplina dell'immigrazione un articolo speciale. Una norma che consente al ministro della sanità di emanare proprie ordinanze con le quali si impone l'obbligo della certificazione dell'assenza di malattie contagiose per l'ingresso in Italia di cittadini stranieri, quando dovessero determinarsi condizioni tali da comportare un particolare rischio per la salute pubblica.

### Carta di non infettività

Quindi, la preoccupazione è chiara: non importa il luogo dove potrebbe scoppiare l'epidemia, importa bloccare l'immigrato, comunque. «Questa norma — ha affermato Costa — intende acquisire utili certificazioni di non infettività, che attestino, cioè, che il soggetto che intende entrare in Italia non è affetto da malattie infettive e diffuse o da loro esiti». Il provvedimento darà facoltà al ministro di «determinare, d'intesa con le altre amministrazioni competenti (principalmente Affari esteri e Interno) le modalità e i criteri per effettuare i relativi controlli».

«Sarebbe un provvedimento assurdo: per la peste ed il colera ci sono già norme precise stabilite da convenzioni internazionali —

continua Berlinguer —. La tubercolosi, poi, si sta diffondendo molto negli Stati Uniti, cosa fa il ministro, blocca tutti gli americani, o solo gli immigrati? Lo stesso discorso si può fare per l'Aids. Poi sul piano scientifico non è difendibile il concetto di "certificato di non-infettività": ognuno di noi è portatore di qualche malattia infettiva; sarebbe come richiedere un certificato di sterilità microbica».

### «Provvedimento assurdo»

Di fatto, preoccuparsi dello stato di salute degli immigrati significa impegnarsi per migliorare le loro condizioni di vita e non, invece, consentire il degrado in cui, spesso, molti di loro vivono: «La verità è che gli immigrati in Italia arrivano sani e si ammalano durante la permanenza nel nostro paese: le condizioni terribili in cui vivono, la mancanza di lavoro, i problemi di carattere culturale indeboliscono i loro fisici», continua Giovanni Berlinguer.

Il governo invece si preoccupa di bloccarli alla frontiera: «L'Italia, avendo proposte del genere, dimostra di non preoccuparsi affatto dello stato di salute del mondo — conclude Berlinguer —. Piuttosto, sembra impegnata ad engere una muraglia che, prendendo a pretesto i problemi di salute, tende a contrastare l'immigrazione legale».

La tragedia causata da un portellone aperto. Individuato il relitto della nave. Si cerca il capitano

# Salvo il comandante del Titanic del Baltico?

Il portellone di prua era aperto: l'Estonia si è inabissata per questo banale guasto tecnico. Quello che era il primo, inquietante dubbio del primo giorno sta materializzandosi come la causa del naufragio immane. Una verità che non piace al governo e alla stampa estone che rilanciano adombrando l'ipotesi di un sabotaggio. Ieri pomeriggio è stato individuato il relitto del battello. Il comandante della nave è tra i vivi, ma è irreperibile.

NOSTRO SERVIZIO

■ STOCOLMA. L'affondamento del traghetto Estonia è stato causato dall'acqua entrata nella stiva, perché il portellone di prua era aperto. L'inquietante sospetto del primo giorno, con il passar delle ore, sta diventando certezza. Il direttore della sicurezza marittima svedese, Erik Stenmark sembra non avere più ombra di dubbio. «Il portellone era aperto prima che la nave andasse a fondo e ciò ha permesso a grandi quantità d'acqua di entrare — ha detto Stenmark, che

basava le sue affermazioni sulla testimonianza di marinai e su rilievi di carattere tecnico —. Bastava un piccolo rotolo per far spostare la massa d'acqua, che alla fine si è raccolta su un lato facendo perdere la stabilità al traghetto».

Non è il primo a indicare in questo banale guasto la causa di una tragedia immane. Già giovedì un membro finlandese della commissione d'inchiesta dava per credibile questa spiegazione: ma l'inchiesta è in corso. In Estonia, dal primo

giorno, rigettano questa spiegazione. Ma senza andare nel merito il governo e la stampa estone si stanno esercitando in vuote polemiche a difesa della loro marina. E ieri dall'Estonia è stata sfornata l'ipotesi di un sabotaggio all'origine del naufragio, ma senza nessuna spiegazione plausibile. Il segretario generale dell'Ilo, l'organizzazione marittima internazionale, William O'Neil, ha chiesto alla commissione sicurezza delle organizzazioni di aprire un'inchiesta sulla sicurezza dei traghetti «Roll on-Roll off», che hanno aperture a prua e poppa per consentire ai veicoli di salire da una estremità e di uscire da quella opposta: l'Estonia apparteneva a questa categoria.

Pian piano dal mare riemerge tutto. Cadaveri, suppellettili, vestiti. Uno strazio per le imbarcazioni che stanno lavorando da giorni su un'ampia area di mare. Ieri pomeriggio l'imbarcazione finlandese «Suunta» ha localizzato il traghetto

con il sonar. Difficile l'immersione in acqua di un robot con la telecamera per vedere all'interno del relitto: per tutta la giornata il mare che bagna l'isola finlandese di Utoe è stato agitatissimo. È così dal primo giorno. La conta dei morti sembra essere finita: sono 909, di cui 824 scomparsi nei flutti e 85 corpi recuperati. E tra i vivi, ma infortunati, il comandante della nave. Molti nomi, soprattutto di bambini, non sono stati registrati alla partenza. Stoccolma ha annunciato ieri che da ora in poi i traghetti da e per la Svezia dovranno obbligatoriamente avere una lista dei passeggeri.

Tra le tante drammatiche storie raccontate ai giornalisti dai superstiti del naufragio quella che ha colpito di più l'ha raccontata un giovane svedese, salvato dagli schiacci della ragazza insieme alla quale si era gettato nelle fredde acque del Baltico. «Mi trovavo nel bar — ha raccontato alla televisione

Kent Haerstedt — per ascoltare il karaoke, quando dopo un boato il pavimento si è paurosamente inclinato. In quel momento è successo il finimondo: tutti hanno cominciato a correre e a urlare... Se io mi sono salvato lo devo all'incontro, sul ponte, con Sara Hedrenius... Insieme abbiamo deciso di saltare in acqua, ma prima siamo rimasti d'accordo che saremmo andati a cenare insieme, a Stoccolma, se ci fossimo salvati». I due giovani sono riusciti ad aggrapparsi a un gommone rovesciato, e bucatò, intorno al quale c'erano circa 16 persone. «Ogni tanto sentivo qualcuno mormorare qualcosa e mi accorgevo che stava morendo. Ma era buio, e non si vedeva quasi nulla. Sara e io ci tenevamo stretti per mantenere il calore nel corpo. Ad un certo punto diventai pallido, ero allo stremo. Lei mi prese a schiaffi e io tornai in me. Dopo cinque ore venni salvato. Vivi eravamo rimasti solo in otto».

## L'Eliseo ridimensiona il giornale Le Monde replica a Mitterrand «Quello del presidente è un atto di rappresaglia»

■ PARIGI. «È un atto di rappresaglia, un'azione in fondo un po' ridicola». Così il prestigioso quotidiano francese *Le Monde* ha reagito ieri alla «parziale disdetta dell'abbonamento» da parte dell'Eliseo, dopo gli articoli del quotidiano sulle attività del capo di Stato Francois Mitterrand durante il regime collaborazionista di Vichy e sulla salute dello stesso presidente. La presidenza della Repubblica ha deciso, da una decina di giorni, di ridurre da 110 a 20 il numero di copie da acquistare ogni giorno. *Le Monde* ha replicato ieri, in particolare, a Michel Charasse, consigliere di Mitterrand ed ex ministro del bilancio, «partito in guerra contro *Le Monde*».

Charasse aveva dichiarato l'altro ieri ai microfoni di «Radio France Puy-De-Dome» che «questo giornale non è più nella linea deontologica che era stata fissata dal suo fondatore Hubert Beuve-Mery». In risposta del quotidiano: quella dell'Eliseo «è una ritorsione mirante al portafoglio e alla reputazione» e afferma che la decisione di ridurre le copie è da un lato «un atto politico, di rappresaglia», dall'altro è ridicolo perché «se *Le Monde* è sagrado all'Eliseo, se non deve più essere letto, se una bolla presidenziale spedisce all'inferno l'infame foglio, allora bisogna essere logici. Né cento, né dieci, né una copia. Zero. Altrimenti c'è incoerenza, minaccia troppo esplicita. O calcolo mediocre».



Sangue infetto Per l'affare Aids incriminato anche Fabius

Un avviso di garanzia per «complicità in avvelenamento» - reato che comporta 30 anni di reclusione - è stato notificato ieri mattina all'esponente socialista francese Laurent Fabius: fu a capo del governo dal 1984 al 1986, quando prodotti sanguigni infetti trasmisero il virus dell'Aids a migliaia di emofilaci e pazienti sottoposti a trasfusioni negli ospedali. Affronto l'istruttoria con molta compassione per le vittime, ma anche con molta determinazione, ha dichiarato Fabius uscendo dalla Corte di giustizia della Repubblica, dove i giudici istruttori lo hanno interrogato per quattro ore prima di notificargli l'avviso di garanzia. Fabius nega di avere avuto una responsabilità diretta in quel dramma e di essere stato informato di tutte le questioni che si posero: non seppe nulla della decisione di fornire agli emofilaci, fino a esaurimento delle scorte, prodotti che si sapevano a rischio, né della possibilità di disattivare il virus con procedimenti che erano già a punto. La sola questione della quale fu investito, quale primo ministro, e quella del test obbligatorio dell'Aids sui doni di sangue, ha dichiarato ai giornalisti.



Un marine americano soccorre un ferito mentre tiene a distanza la popolazione puntando una pistola

Battaglia a Port-au-Prince

Sangue sotto gli occhi dei marines, tre morti

Almeno tre morti e decine di feriti, tra cui un fotografo e quattro giornalisti: è il bilancio di una nuova giornata di sangue ad Haiti. Una manifestazione di seguaci del presidente Aristide attaccata da attivisti del regime golpista.

La battaglia di Port-au-Prince si è svolta in un clima di estrema tensione. I marines americani sono stati costretti a intervenire contro i sostenitori di Aristide che hanno tentato di sfondare il blocco dei carri armati. Le forze armate hanno sparato contro i manifestanti, causando la morte di tre persone e ferendo molti altri. I giornalisti e il fotografo sono stati colpiti durante la carica. Il presidente Aristide ha denunciato l'attacco come un tentativo di colpo di Stato e ha chiesto il ritiro delle truppe americane.

Un sondaggio «La maggioranza degli americani contro il blitz»

Un sondaggio condotto da una agenzia di informazione americana, secondo questo sondaggio, tre intervistati su quattro (74 per cento), hanno sostenuto che una volta sul posto, i militari statunitensi avrebbero dovuto impedire gli attacchi condotti la scorsa settimana dalla polizia fedele ai golpisti contro i sostenitori di Aristide. Il 52 per cento delle persone interpellate resta tuttavia contraria alla scelta compiuta dal presidente Bill Clinton, il 45 per cento sostiene invece la missione. Sostengono la democrazia. Il 48 per cento degli americani ritiene inoltre che l'accordo, siglato il 18 settembre tra l'ex presidente Jimmy Carter e il presidente provvisorio di Haiti Emile Jonassaint, manca di rigore.

Perry alza il tiro, Karadzic smorza i toni La Nato minaccia raid lampo in Bosnia

La Nato minaccia i serbo-bosniaci di blitz più decisi e senza preavviso. Ed il leader Karadzic sembra cedere in cambio del riconoscimento della sovranità i serbi di Bosnia sono disposti a ridimensionare le loro richieste territoriali. Ma ai segnali di apertura si accompagnano anche le minacce: «Se la Nato ci sarà ostile, noi lo saremo con loro. Aspettiamo con ansia i soldati Usa». L'Unprofor preoccupato: «I nuovi attacchi sarebbero controproducenti».

La nuova posizione della Nato non piace al portavoce del comando Unprofor in Bosnia che ha commentato: «Sarebbe controproducente per la nostra missione se la Nato incrementasse i suoi attacchi aerei in Bosnia», ha detto Spicer. L'avvocato Guido Calvi torna ad alzare la voce per le omissioni e le lungaggini che accompagnano l'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi. Secondo il legale il magistrato dovrebbe ascoltare l'ambasciatore italiano in Somalia sulle iniziative da lui prese. Calvi in una memoria ricorda tutta una serie di questioni ancora non chiarite. «Immediatamente dopo i fatti - scrive - fu allertato il comando italiano ma, benché fossero presenti a terra le unità del reparto Moschin, non viene disposto alcun intervento militare, né l'ambasciatore ha disposto un immediato intervento sanitario». Necessario, secondo Calvi, interrogare l'ambasciatore Scialoja. Il generale Flore ed il colonnello Moschin. Della vicenda Alpi ha parlato anche il ministro Martino con Butros Ghali.

SEMINARIO ANCI-CISPEL con il patrocinio del CNEL

«I Comuni e la gestione dei servizi pubblici di natura imprenditoriale: verso un nuovo ruolo delle aziende speciali (art. 4 D.L. n. 478/1994)» ROMA, 4 ottobre 1994 - CNEL. Ore 9,30 Saluto di Giuseppe De Rita, Presidente del Cnel. Apertura dei lavori: Chicco Testa, Presidente del Cispel. Presidenza: Armando Sarti, Presidente V Commissione del Cnel. Relazioni: «Criteri per la scelta del modello operativo: indirizzo politico e gestione dei servizi economico imprenditoriali da parte degli enti locali» Giampaolo Rossi. «Autonomia imprenditoriale e gestione dei servizi attraverso azienda speciale» Costantino Tassarolo. «Analisi delle ragioni sottese alla scelta del modello societario alla luce delle disposizioni sulle aziende speciali contenute nell'art. 4 del d.l. n. 478/1994» Marco Mazzarelli. «Patrimonio e trasferimento dei beni per l'esercizio dei servizi pubblici locali» Giosuè Nicoletti. Interventi programmati: amministratori locali ed aziendali. Dibattito. Ore 13,30 Conclusioni: Pietro Padula, Presidente ANCI.

Riprende quota la pista xenofoba Il rogo di Herford La polizia fa marcia indietro Scarcerati i due turchi

BERLINO. La pista xenofoba riprende quota. Il rogo di Herford, in Germania, ha riacceso le polemiche. La polizia ha fatto marcia indietro e ha scarcerato i due turchi accusati di aver organizzato l'attacco. Le autorità hanno ammesso che i due erano stati imprigionati in base a informazioni errate. Il caso ha suscitato un'ondata di xenofobia in tutta la Germania, con scontri e violenze contro i rifugiati.

Tre profughi caricati sull'aereo a Francoforte e rispediti a casa La Germania respinge bimbi curdi in cerca d'asilo

BERLINO. Secondo l'Accordo di Francoforte, tre profughi curdi sono stati rispediti a casa. La Germania respinge i bambini curdi in cerca di asilo. Le autorità hanno dichiarato che i bambini non erano idonei per motivi medici e di salute. Il caso ha suscitato polemiche sui diritti dei rifugiati e sulla politica di accoglienza della Germania.





# Economia & lavoro

Attivo semestrale a 250 miliardi, 500 a fine anno  
Alleanza Nazionale punta ad estromettere Pallesi

## Ina vola sull'utile Ma i lottizzatori tornano in gioco

250 miliardi di utile lordo nel primo semestre, 500 miliardi attesi per la fine dell'anno: i conti dell'Ina privatizzata riprendono a marciare. In aumento i premi vita e danni mentre migliorano i ratios. Sono cifre destinate a confermare Pallesi al comando? In teoria sì. In realtà, il presidente dovrà fare i conti con le voglie di lottizzazione della nuova maggioranza, in particolare di Alleanza Nazionale che già sponsorizza i suoi candidati.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La prima semestrale dell'Ina privatizzata vola sulle ali di un utile lordo di 250 miliardi. E nel secondo trimestre, informa una nota, «è possibile prevedere un risultato economico in linea con quello realizzato nel primo». In altre parole, l'esercizio 1994 dovrebbe chiudersi con un risultato lordo attorno ai 500 miliardi. I dati, comunque, non sono facilmente comparabili con quelli del '93 in quanto solo dallo scorso primo ottobre ha avuto effetto la scissione delle attività pubblicitarie attribuite alla Consap. In ogni caso, il risultato lordo consolidato del semestre è stato di 251 miliardi contro i 289 dell'intero esercizio precedente. La «cura Pallesi», dunque, comincia a dare i suoi frutti ed il vecchio colosso delle assicurazioni comincia a destarsi dal letargo in cui lo avevano precipitato anni di politiche clientelari all'ombra della Dc.

Il primo semestre la massa dei premi ha toccato i 2.970 miliardi (+ 12,8%). I premi vita ammontano a 1.218 miliardi con un incremento del 7,7%. Sono dati che riguardano soprattutto la capogruppo che da sola organizza il 99% della raccolta. I premi danni ammontano a 1.752 miliardi con un aumento del 16,3%. La controllata Assitalia, che copre il 77% della raccolta dati, ha avuto un incremento dei premi di circa il 9%. Decisamente migliorati anche i rapporti sinistri/premi (dall'89,7% all'84,8%) e spese/premi (28,1% al 27,3%).

Intanto, sul vertice dell'Ina si è scatenata la guerra di successione. I risultati economici ed il successo della privatizzazione sembrerebbero dare ragione a Pallesi che punta ad una riconferma al comando. Tuttavia, sull'Ina si sono già scatenati gli appetiti lottizzatori del nuovo governo, in particolare di Alleanza Nazionale che senta aria di poltrone per i suoi uomini. Come avevano annunciato già pri-

ma della privatizzazione, i membri del consiglio di amministrazione hanno infatti rassegnato il loro mandato dopo l'arrivo dell'Ina in Borsa. Nominati dalla mano pubblica, era ovvio che fosse ora la nuova proprietà (ma il Tesoro con oltre il 50% resta l'azionista di riferimento) a decidere la conferma o la sostituzione. L'ora della verità è fissata per il 7 novembre, giorno in cui è stata convocata la prima assemblea dell'Ina privata.

Si tratterà di nominare nove (o dieci) consiglieri in rappresentanza del Tesoro e due (o tre) a tutela degli azionisti di minoranza. Si tratterà del primo esempio di società privatizzata in cui anche i soci minori potranno avere voce in capitolo nel consiglio di amministrazione. Ma la novità rischia di passare in secondo piano, travolta dalla tempesta che si annuncia sul vertice. Il posto di presidente sembra ormai prenotato da Sergio Siglienti, l'ex presidente della Comit.

E Pallesi? La soluzione più logica lo vorrebbe tramutare nella carica di amministratore delegato per assicurare la necessaria continuità di gestione dopo la privatizzazione. Del resto, gli operatori internazionali e i grandi investitori istituzionali hanno trattato proprio con il management capitano da Pallesi l'investimento nell'Ina. Dai soli Stati Uniti, ad esempio, sono arrivati in Italia ben 1.000 miliardi. E poi c'è l'esperienza Comit e Credit: il ribaltone dei vertici seguito alla privatizzazione ha allontanato anche molti investitori stranieri.

Se le privatizzazioni delle banche si propongono di creare un azionariato diffuso stabile, si può ben dire che hanno mancato l'obiettivo. Su 190.000 azionisti del Credito se ne sono già andati in 112.000 (il 41,1%); l'Ina ha perso il 38,9% dei propri soci: da 335.000 a 217.000; la Commerciale è «dimagrita» da 298.000 azionisti a 232.000 (meno 22,2%). Molto più

**Ili e Ifil, futuro rosa per le cassaforti della famiglia Agnelli**

Sarà «molto migliore» di quello del '93-'94 il prossimo consolidato dell'Iri, la cassaforte degli Agnelli. L'assicurazione l'ha data ieri Giovanni Agnelli agli azionisti Iri, che hanno approvato il bilancio '93-94 chiuso al 31 marzo scorso con un utile netto di 100 miliardi (151 nell'esercizio precedente), l'allargamento del numero dei consiglieri da 9 a 10 (è rientrato l'avvocato Grande Stevens) e autorizzare l'acquisto di azioni proprie. Per quanto riguarda l'andamento dell'esercizio in corso, è stato anticipato che l'Iri ha incassato finora 28,7 miliardi di lire dalle sue partecipate (niente dalla Fiat), contro i 69,3 miliardi dell'esercizio 93-94 ed ha realizzato plusvalenze per 35,3 miliardi (contro 76,2). Positivi invece i conti Ili, la finanziaria di partecipazione della famiglia presieduta da Umberto Agnelli. I dati consolidati evidenziano un risultato positivo prima delle imposte di 311 miliardi di lire, superiore del 17,7% rispetto al primo semestre '93 (264 miliardi), un patrimonio netto di 2679 miliardi (2315 nello stesso periodo dello scorso anno) ed immobilizzazioni finanziarie per 3757 miliardi (3485 miliardi al 31 dicembre 1993).

stabile appare, invece, la situazione all'Ina dove su 418.000 sottoscrittori iniziali ne sono rimasti 403.000 con un calo di appena il 3,6%. La fiducia nel management non è probabilmente l'unica ragione di questa fedeltà, ma l'esigenza di stabilità di gestione non è certo estranea alla scommessa degli investitori sul titolo Ina.

«Non ci sarà lottizzazione, stiamo sondando i nuovi padroni dell'Ina, cioè il mercato», ha affermato il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini. Ma intanto per la successione a Pallesi emergono nomi tutt'altro che rassicuranti come quello di Sergio Pugliese o Marcello Di Lazzaro. La loro forza? Essere portati da Alleanza Nazionale al primo, essere pronti a servire nuovi padroni il secondo che vanta un passato tra Dc e Psdi.



La sede dell'Ina a Roma

Rodrigo Pais

Definitivamente fallita la fusione. Scambio di accuse tra i vertici delle due banche

## Credito Romagnolo-Cassa Bologna Adesso il divorzio è ufficiale

Adesso è anche ufficiale: non si fa più la fusione fra Credito Romagnolo e Cassa di Risparmio di Bologna, annunciata nel giugno '93. Il Rolo ha rivenduto a Carisbo le azioni (6,3 milioni per 130 miliardi) comprate dopo il finanziamento. «Colpa dei condizionamenti politici» (leggi vecchia Dc) accusa Emilio Ottolenghi, presidente della banca controllata da De Benedetti. Ottolenghi. «Volevano comandare solo loro» replicano dalla Cassa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Quando fu annunciato, nel giugno dell'anno scorso, doveva essere il matrimonio bancario dell'anno. Con la fusione di Credito Romagnolo e Cassa di Risparmio di Bologna sarebbe nata la più grande banca privata italiana (all'epoca infatti non erano ancora state privatizzate Credit e Comit): 70 mila miliardi di mezzi amministrati, 20 mila di impieghi, oltre 400 sportelli. Finalmente, si disse allora, qualcosa di significativo si muove nel mondo creditizio: una banca pubblica come una cassa di risparmio esce dalle angustie e dai giochi provinciali e si mette in discussione unendosi ad una grossa banca privata. Bologna e l'Emilia Romagna avrebbero avuto un istituto di credito all'altezza delle esigenze di un'economia forte e competitiva. Era questa l'argomentazione usata dai vertici delle due banche per convincere i dubbiosi e i recalcitranti. Così fu sancito il fi-

danzamento (scambio azionario, la Cassa compra il 5% del Rolo e questo il 10% di Carisbo) cui, si disse, sarebbe ben presto seguito il matrimonio. Ma non dura molto. Pochi mesi dopo, infatti, cominciano a manifestarsi le difficoltà. Il lavoro dei consulenti della McKinsey viene di fatto bloccato. Prima di andare avanti c'è un nodo di fondo da sciogliere: chi comanderà nella nuova banca unica? Già, perché se le proporzioni economiche dell'operazione sono grossomodo chiare, Carisbo vale più o meno un terzo del Rolo, non è così per quanto riguarda gli assetti di vertice. Per il Romagnolo, che nel frattempo si è costituito in Gruppo creditizio scorporando la banca, controllata al 100%, è scontato che si fondono le due banche e che sarà la holding Rolo ad avere il controllo. Alla Fondazione Cassa di Bologna, che detiene il controllo di Carisbo spa, sarebbe andata una quota di circa il

5% del Gruppo Rolo, comunque mai più del 10% che è il limite al possesso azionario previsto dallo statuto. Una soluzione che alla Cassa non può piacere: «Qualcuno ha cambiato le carte in tavola non siamo in svendita», ripeton. Ma al Rolo ribattono che «tutto era chiaro fin dall'inizio, è che qualcuno ci ha ripensato».

Insomma, il clima degenera: è subito evidente che l'operazione sta per saltare. Si blocca lo scambio azionario, con Carisbo al 3,3% del Rolo e questo al 5,7% della Cassa. Il Credito Romagnolo rimprovera al vertice della Cassa, da sempre controllata da uomini della vecchia Dc, di essersi fatti condizionare da veti politici. Insomma, il vecchio ceto dc, parte del quale si appresta a scendere in campo accanto a Berlusconi (vedi Pier Ferdinando Casini) vedrebbe assai male un'operazione con il Rolo (controllato direttamente e tramite solide alleanze da Carlo De Benedetti; il suo braccio destro Corrado Passera è vicepresidente della banca). Il presidente di Carisbo Gianguido Sacchi Morsiani ripete che no, «l'operazione è troppo importante per non essere fatta, la politica non c'entra». Ma a fine aprile il presidente del Rolo, Emilio Ottolenghi lancia un ultimatum: «Diamo tempo alla Cassa fino a metà giugno per decidere». Passano le settimane e i mesi. Guido Rossi viene incaricato di studiare una soluzione che però non si trova.

len l'annuncio ufficiale che il matrimonio non si farà. Il Credito Romagnolo ha rivenduto a Caer (holding di Carisbo) 6 milioni e 300 mila azioni, conservando una quota simbolica (65 mila azioni pari allo 0,05%) al prezzo di acquisto 20.700 lire per complessivi 130 miliardi. «O le cose si fanno oppure non si fanno» commenta ora Emilio Ottolenghi. Peraltro stanno per scadere i termini della legge Amato che concede benefici fiscali alle fusioni bancarie. Un addio da «buoni amici» dice il presidente del Rolo, che però non nasconde delusione per «la grande opportunità perduta che avrebbe dato a Bologna e all'Emilia Romagna una grande banca». E torna ad accusare «la politica» per questo fallimento, che ha origine all'«approssimarsi delle elezioni politiche del marzo scorso». Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso pare sia stata la decisione della Cassa di entrare in gioco per l'acquisizione della Bnc, la Banca nazionale delle comunicazioni, con il contorno di sponsor più o meno espliciti (dal leader di Alleanza nazionale Fini, all'altro bolognese illustre della maggioranza Berlusconi, il capo del Ccd, Casini). Da Carisbo, che ha conservato la propria quota del 3,3% nel Rolo, per ora non ci sono commenti. Stmane però si riunisce l'assemblea della banca che deve decidere la fusione con Bimer, l'Istituto di mediocredito controllato dalla Cassa.

Enel, ancora in miglioramento la produttività. Ferfin ritorna a vedere rosa

## Agnelli: «Gs sposa di Rinascente» L'Olivetti abbatte i conti della Cir

FRANCO BRIZZO

ROMA. Primo semestre '94 positivo per l'Enel, che ha ottenuto un miglioramento sensibile del risultato operativo (4.290,5 miliardi rispetto ai 3.327,6 miliardi dello stesso periodo del '93, pari ad un incremento del 28,9%). Sullo stesso ritmo (+ 30,7%) cresce anche il livello dell'autofinanziamento che ha raggiunto i 5.234,8 miliardi (4.005,1 miliardi a metà '93), mentre l'indebitamento finanziario si è ridotto di 1.447,8 miliardi. Migliora (dal 49,7% al 47,5%) il rapporto tra indebitamento finanziario e capitale investito così come la produttività: cresce del 4,8% il quantitativo di energia venduta per dipendente e del 3,6% il numero di utenti serviti per addetto. Questi dati, afferma una nota della società, «consentono di prevedere per li-

ne esercizio risultati economico-finanziari migliori di quelli del '93». Sulla situazione dell'Enel è intervenuta ieri anche la Corte dei Conti per rilevare che la confusione sulle modalità di privatizzazione determina incertezza nello stato della società anche se essa «non pregiudica in concreto l'attività di gestione». Sempre ieri un nutrito gruppo di dipendenti della società elettrica ha manifestato davanti al ministero dell'Industria per protestare contro i progetti di smembramento portati avanti dal ministro Gnudi. Un gruppo di lavoratori si è anche incontrato col titolare dell'Industria, spiegando intanto a livello locale lo stato di agitazione dei lavoratori del gruppo.

Sme. Migliorano i conti della Sme il cui utile netto consolidato nel semestre è stato di 26,3 miliar-

di, quasi due in più di un anno fa. Particolarmente buoni i risultati della ristorazione (Autogrill) mentre perde colpi la distribuzione (Gs). Umberto Agnelli è tornato ieri a manifestare interesse per il gruppo dell'Iri: «Sono possibili sinergie con Rinascente». Ma il presidente della Sme Elia Valori avverte: «Attenzione che con la privatizzazione non venga disperso il patrimonio di competenze e professionalità accumulato in questi anni».

Cir. La cassaforte del gruppo De Benedetti ha registrato nel primo semestre 1994 una perdita consolidata di 95,7 miliardi contro l'utile di 2,2 miliardi del corrispondente periodo del 1993. La perdita, spiega una nota, è stata determinata dalla quota del risultato negativo di Olivetti per 63,6 miliardi. La contribuzione del resto dei gruppi industriali, è infatti positiva per 73,9 miliardi. Da registrare anche consi-

stenti minusvalenze su titoli (68,2 miliardi) che, spiegano ad Ivrea, non dovrebbero ripetersi nel secondo semestre.

Ferruzzi. Nel primo semestre del 1994 il gruppo Ferfin ha registrato un utile ante imposte e interessi di terzi di 144 miliardi contro la perdita di 840 miliardi dei primi sei mesi del 1993. L'utile operativo netto è ammontato a 789 miliardi, mentre i debiti finanziari netti di gruppo sono scesi a 15.768 miliardi, con un calo di 6.183 miliardi rispetto alla fine del 1993. Il margine operativo lordo del gruppo ha scalato il picco dei 1.481 miliardi, passando al 13 per cento dei ricavi netti dall'11,7 per cento del primo semestre 1993. I ricavi stessi, tra l'altro, sono rimasti sostanzialmente invariati a 11.431 miliardi e quindi il semestre ha visto un sensibile recupero di redditività.

### MERCATI

#### BORSA

MIB	1.101	-1,61
MIBTEL	10.837	-1,41
COMIT 30	158,29	-2,02

#### IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB ALIM AGRIC	0,6
----------------	-----

#### IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB TESSILI	-3,99
-------------	-------

#### TITOLO MIGLIORE

LLOYD ADR	30,34
-----------	-------

#### TITOLO PEGGIORE

CIR WARB	-15,52
----------	--------

#### LIRA

DOLLARO	1.556,55	0,15
MARCO	1.005,85	0,62
YEN	15.799	0,01
STERLINA	2.459,35	2,26
FRANCO FR	294,72	0,06
FRANCO SV	1.210,85	-1,30

#### FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	-0,41
AZIONARI ESTERI	-0,27
BILANCIATI ITALIANI	-0,21
BILANCIATI ESTERI	-0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,05

#### BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,69
6 MESI	8,19
1 ANNO	8,80

### EXTRAVERGINE?

**Le bottiglie d'olio  
delle marche  
più diffuse  
in laboratorio per voi**

Questa settimana su

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 29 settembre**

# Mikhail Gorbaciov & George Bush *a*

## *Big* Millennium

Giornate di studio organizzate dal Centro Pio Manzù  
Regione Emilia Romagna e Fondazione Gorbaciov

**CNR**  
**Comune di Rimini**  
**ENEA**  
**Fondazione Banco di Napoli**  
**Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini**  
**Gruppo "Villa Maria" - Divisione Sanità**  
**Presidenza Consiglio Ministri -**  
**Dipartimento per il Turismo**  
**TNT Services**  
**Unioncamere Lombardia**  
**Unioncamere Emilia Romagna**



Rimini, Teatro Novelli  
12/13/14/15 novembre 1994

Centro Ricerche Pio Manzù  
47040 Verucchio (Forlì)  
Telefono (0541) 678.139 - 670.220  
Telefax (0541) 670.172

Accesso al convegno:  
L'ingresso del pubblico al  
Teatro Novelli, è consentito solo  
ai possessori tesserini nominativi,  
che saranno richiesti per iscritto  
(allegando fotocopia di un  
documento di identità) entro il  
15 ottobre 1994 alla  
Segreteria Generale del Pio Manzù



rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

# Roma

l'Unità - Sabato 1 ottobre 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10.000.000  
36 rate da 278.000 senza interessi  
oppure 2.000.000 di sconto

Ragazzo handicappato salvato dai carabinieri a Lariano  
Padre e madre analfabeti: «Pensavamo di accudirlo così»

## Segregato in casa tra gli escrementi Arrestati i genitori

I carabinieri di Lariano l'hanno trovato nudo, chiuso a chiave in una stanza, circondato da escrementi e mosche. Si tratta di un ragazzo di 25 anni con gravi handicap psicofisici che i genitori tenevano segregato dentro casa. Dopo una notte in carcere il giudice ha disposto la scarcerazione dei coniugi D'Ascenzi, ma dovranno rispondere di sequestro di persona, abbandono di incapace e maltrattamenti. Il fratello: «Soltanto noi lo potevamo curare».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Completamente nudo, seduto su un materasso ricoperto di escrementi. Tra le mani due pezzi di pane duri come sassi. Più in là altri due materassi poggiati sul pavimento, un pannolone sporco, e intorno tante mosche. Sulla finestra i ragni avevano intessuto indisturbati lunghe ragnatele, a terra solo briciole di pane e avanzi di cibo.

Fabio D'Ascenzi ha 25 anni, gravi disturbi psicofisici dovuti ad una encefalopatia infantile, ed è secondogenito di cinque figli maschi. È stato trovato così dai carabinieri di Lariano, messi in allarme da insistenti voci di paese, che alle 9.20 di giovedì scorso lo hanno strappato dalla sua prigione casalinga. Lo hanno portato via da quei quattro metri per quattro dell'ultima stanza di una modesta casa di campagna, al pianterreno dove la madre lo teneva rinchiuso. «Fabio non c'è, è dal barbiere» aveva risposto Vittoria Leoni, 47 anni, casalinga, quando i carabinieri le avevano chiesto, con un mandato di perquisizione in mano, - emesso dal sostituto procuratore del Tribunale di Velletri, Orlando Villone - di vedere il ragazzo. Poi, a una a una tutte le porte di quell'appartamentoso sono state aperte. Tutte, tranne quella dove stava Fabio. «Non ho la chiave» diceva la donna. Soltanto dopo molte insistenze, e quando dall'esterno i militari, che erano accompagnati dal medico di famiglia, ignaro della situazione fino ad allora, hanno aperto le imposte della finestra al pianterreno e hanno visto la sagoma di un uomo nudo, la chiave è saltata fuori.

Per entrare però ci sono volute le mascherine, tanto era il fetore che veniva fuori da quel tugurio. Fabio è stato subito trasferito all'ospedale di Velletri, dove i medici gli hanno diagnosticato un leggero stato di denutrizione, una dermatite micotica diffusa e vecchie ustioni di secondo e terzo grado ad una gamba. I suoi fratellini più piccoli, di 13 e 7 anni, sono stati temporaneamente affidati ai servizi sociali della Usl di Albano, Vittoria Leoni invece è stata subito trasferita al carcere di Rebibbia. Suo marito, Carlo, di 50 anni, la notizia l'ha appre-

sa nel bosco, a quattro chilometri da casa, dove fa lo spaccalegna insieme a suo figlio Massimo di 27 anni. È corso in caserma dove poi lo hanno fermato e trasferito al carcere di Velletri.

Un pomeriggio i coniugi D'Ascenzi hanno lasciato le rispettive

### Entravano in Ritmo uscivano in Lancia Furti ingegnosi all'aeroporto

L'idea era buona, ma, per fortuna, è durata poco: comunque, da marzo a ieri, due ragazzi romani di 23 e 18 anni sono riusciti a rubare dal parcheggio custodito dell'aeroporto di Fiumicino una ventina di belle auto, di grossa cilindrata. Il sistema era semplice: per prima cosa, i due sottraevano una utilitaria, nei dintorni; poi, andavano a posteggiare all'aeroporto, ritirando all'entrata del parcheggio la scheda magnetica in distribuzione; terza operazione, si impadronivano di una seconda auto, ben scelta, questa volta, per le sue caratteristiche di qualità; e a bordo di quest'altra auto, usufruendo della scheda ottenuta per il parcheggio relativo alla precedente vettura, se ne andavano dal parking. Le macchine di grossa cilindrata finivano poi smontate e rivendute pezzo a pezzo. Semplice, vero? solo che gli agenti di polizia, messi in sospetto dalla coincidenza per cui scomparivano vetturette dai dintorni, e vettura assai più appetibili dal parcheggio custodito, hanno scoperto il funzionamento dell'intera faccenda. I due ragazzi, colti quasi sul fatto, fermati e interrogati, hanno confessato, e complessivamente sei persone sono state denunciate a piede libero, con addebiti diversi tra cui furto aggravato e ricettazione: tra gli altri, un dirigente aeroportuale al quale avrebbe dovuto essere consegnata la macchina sulla quale i due giovani si stavano preparando ad esercitare lo scasso al momento dell'intervento degli agenti. E dieci vetture sono state recuperate ancora intatte.

celle dietro l'ordine di scarcerazione emesso dal giudice per le indagini preliminari Giustino D'Onofrio, su richiesta dello stesso magistrato. Dovranno rispondere di reati pesanti come macigni: sequestro di persona, abbandono di incapace e maltrattamenti in famiglia. Eppure per loro, analfabeti, una dura vita di lavori pesanti, e cinque figli maschi dai 27 ai 7 anni, tutt'era normale.

Fabio stava bene così, nessuno meglio di loro avrebbe potuto accudirlo. Anche le condizioni in casa erano normali. «C'era sì disordine, ma era dovuto all'interruzione della corrente elettrica effettuata dall'Enel perché avevamo pagato in ritardo una bolletta, e quindi non potevamo usare la lavatrice», dice Massimo, il fratello maggiore di Fabio. È stato ascoltato a lungo in mattina dal magistrato che, subito dopo la sua deposizione, ha chiesto la scarcerazione dei coniugi. «Vogliono portarci via Fabio», ripeteva in lacrime all'avvocato. «Hanno arrestato mia madre e mio padre come se fossero due delinquenti, ma che ne sanno loro che cosa vuole dire avere in casa uno come Fabio? Lui ha bisogno di assistenza continua, non può mai restare solo. Si fa tutto addosso, anche dieci volte al giorno - diceva torturando con le mani un fazzoletto - sono venticinque anni che dormo con lui in quella stanza. A volte la notte mi fa i suoi bisogni addosso, allora mi alzo, lo cambio e tolgo le lenzuola. Gli metto i pannolini, ma lui si strappa tutto di dosso, non sopporta neanche i vestiti. Soltanto dandogli un pezzo di pane si riesce a farlo star buono. Passa intere ore a giocare con del pane o delle mele».

Massimo nega che ci siano state violenze nei confronti del fratello, nega che lo tenevano segregato. «Mia madre lo teneva chiuso in camera quando doveva uscire di casa anche solo per un attimo perché nel '77 Fabio si ustionò gravemente proprio in cucina. Si avvicina al camino, dove era rimasta della brace ancora accesa e il pigiama si infiammò. Lui non fece un lamento, andò a nascondersi sotto il letto. Forse giovedì non voleva aprire la stanza per pudore, perché sapeva di non aver fatto in tempo a pulire». Dice che non hanno mai pensato di chiedere l'assistenza o un aiuto per i lavori domestici, perché «non abbiamo bisogno di nessuno». Perché di fronte ad un handicap mentale si sono chiusi tra la mura del civico 25 di via De Gasperi. A combattere con quell'ignoranza che ha ridotto Fabio alla segregazione e all'isolamento «a fin di bene».



Manifestazione di pensionati nei giorni scorsi a Roma

Alberto Paris

## Si prepara lo sciopero generale. Manifestazioni spontanee al Policlinico e alla Zec: ca Finanziaria, cresce la protesta

In città e in provincia cresce la protesta dei lavoratori: si prepara lo sciopero generale del 14 ottobre indetto da Cgil, Cisl, Uil contro la Finanziaria. Molte le pause e le assemblee. Larga adesione al Poligrafico; ieri mattina corteo spontaneo di ospedalieri del Policlinico. Protesta anche la Cisl scuola. Oggi a Ostia un gruppo di lavoratrici del commercio raggiungerà la «festa del cittadino», alla quale è atteso Silvio Berlusconi.

RINALDA CARATI ROBERTO MONTEFORTE

Di ora in ora monta la protesta dei lavoratori contro la finanziaria e il governo Berlusconi. Dopo l'assemblea degli operai della Fiat di Cassino e le manifestazioni di Latina, anche a Roma e nella provincia si moltiplicano le iniziative in preparazione dello sciopero nazionale indetto dai sindacati confederali per il 14 ottobre.

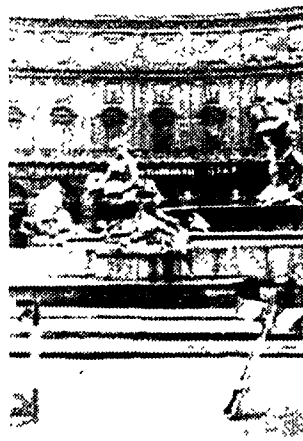
La notte scorsa alla Pirelli di Tivoli i lavoratori in turno si sono astenuti dal lavoro per tre ore, alla Serono per un'ora, alla Lepetit di Anagni per due ore per ciascuno turno lavorativo. Sciopero di due ore anche alla Ericsson, all'istituto Poligrafico e alla Zecca di Stato, dove, secondo i sindacati, l'adesione è stata massiccia. Assemblee sono state proclamate in tutte le aziende metalmeccaniche di Roma. La Alenia Difesa e la Nuova Pignone proclameranno altre manifestazioni.

Intanto i sindacati del terziario hanno deciso di prolungare lo sciopero generale fino alle otto ore. Sempre ieri una delegazione dei sindacati regionali dei lavoratori del settore elettrico e delle associazioni dei consumatori del Lazio, dopo una manifestazione al ministero dell'Industria contro i tagli alle pensioni, è stata ricevuta dal mi-

nistro Gnutti. Anche la Cisl scuola protesta contro la finanziaria e indice uno sciopero generale per il 13 ottobre. Intanto ad Ostia questo pomeriggio Cgil, Cisl e Uil organizzano un corteo delle dipendenti dei supermercati che da piazza della Posta si recheranno a piazza Sino dove, alla «Festa del cittadino» di Forza Italia, è atteso per oggi Silvio Berlusconi.

Manifestazione spontanea contro la finanziaria ieri mattina anche al Policlinico Umberto I, dove è partito un corteo che, attraversati alcuni viali, si è recato sotto il rettorato de «La Sapienza».

La manifestazione ha concluso una assemblea indetta da Cgil Cisl e Uil Università-policlinico per discutere anche problemi interni, ma che naturalmente ha affrontato gli effetti della finanziaria e dei tagli previsti per pensioni e sanità per i lavoratori ospedalieri. E nel corso dell'assemblea alla quale hanno partecipato anche molti aderenti ai Cobas e allo Snals, è emersa la richiesta di dar vita subito al corteo di protesta. Per martedì prossimo nuova assemblea alla Sapienza, mentre giovedì prossimo, due cortei partiranno dalle due sedi per ricongiungersi ancora una volta sotto il rettorato della Università.



### La Cit in crisi assieme Ma ai 178 cassintegrati neanche l'indennità e rischio licenziamento

Brutta aria alla Cit. Con l'ipagnia Italiana Turismo, la Spa con il 99,9 per cento di capitale di: l'Ente ferrovie dello Stato, circa 600 dipendenti, 74 agenzie in Italia, 11 all'estero e un buco di 300 miliardi. Una situazione difficile, dicono i dipendenti, effetto di una cattiva gestione dei tanti e scarpati dirigenti e il peso si carica tutto sui lavoratori. L'azienda era nel luglio dello scorso anno ha chiesto 178 licenziamenti. Poi dopo una tormentata trattativa sindacale il 23 ottobre 1993 si è giunti ad un accordo che prevede la

ristrutturazione dell'azienda e per questi lavoratori, per due anni, l'utilizzo della Cassa integrazione speciale. La lettera di sospensione del lavoro è partita subito, ma l'assegno Inps non l'hanno mai visto.

In un primo tempo il ministero del Lavoro non ha firmato il decreto. Solo il 27 luglio scorso vi è stata una deliberazione della commissione tecnica del ministero che riconosce lo stato di crisi aziendale e quindi Cig per un solo anno. Ma il ministro ancora non ha firmato.

E per i 178 «cassintegrati» senza assegno la situazione si è fatta più grave. Perché se finalmente è arrivato in busta un milione, ma si tratta di un anticipo sull'indennità di fine rapporto, si avvicina il resorbibile il 23 ottobre e l'incognita, giusto ad un anno dall'inizio dell'azienda, Cassa integrazione, del possibile licenziamento.

«E dire - ricordano alcuni di loro che hanno alle spalle - dal 15 al 23 anni di Cit - che in questo periodo assunzioni sono state fatte e contratti di formazione lavoro sono stati trasformati a tempo indeterminato».

Il clima a piazza Indipendenza è teso, i rapporti tra azienda e sindacato difficili. E alla Camera del lavoro si lamentano per il comportamento anti sindacale. Molti infatti tra i lavoratori in Cig sono delegati della Cgil. E anche sulla gestione allegria si è andati oltre la chiacchiere, sono partite le denunce alla magistratura. Infine la richiesta della Cit di altri 40 prepensionamenti. In discussione è il destino dell'azienda. Il comitato dei cassintegrati risponde chiedendo le dimissioni del presidente Carlo Mole e dell'amministratore delegato Stefano Della Pietra e contratti di solidarietà.

Ma la Cit sarà venduta? Le cordate di privati non mancano, ma vi è il veto del ministro dei Trasporti Paolo Fiori. E proprio sotto le finestre di piazza della Croce Rossa il comitato dei cassintegrati ha preannunciato per martedì prossimo 4 ottobre una manifestazione.

## Raid fascisti, botte al «Montale» e a un dj gay

Ragazzi picchiati davanti ad un liceo perché rifiutano dei volantini di «Fare fronte», e un ventenne di omosessuale pestato e rapinato al grido di «Raus! C'avevo l'Aids!» da una banda di teppisti a Monte Verde, a Radio Espansione. Due episodi distinti, entrambi però sotto il segno della destra, vuoi per credo politico vuoi per «moda» così diffusa ormai da finire in bocca a chi si vuole vendicare del «frocio» per un «affare» di sesso e soldi finito male. Quattro i minon identificati per il secondo episodio. Sono del Trullo ed uno di loro ha precedenti per rapina e tentato omicidio. Hanno litigato con l.P., 20 anni, del circolo «Mario Miceli», ma non hanno parte-

cipato al pestaggio. Ricercati i quattro picchiatori.

Liceo classico Montale, ore 12 e 05, zona Bravetta. Alla fine delle lezioni gli studenti escono nel cortile e trovano uno sbarramento. Un gruppo di venti ragazzi «esterni» blocca l'uscita distribuendo volantini. La scena è quella ormai di rito: una ragazza si ferma, legge l'installazione del documento firmato «Fare fronte», lo strappa. Partono le minacce, gli insulti, poi le botte. Venti fascisti contro un gruppo di cinque studenti del classico lasciati soli a difendersi, mentre il preside, barricato nella sua stanza, non ha nemmeno pensato a chiamare la polizia in tempo. Perché una volante si è fermata davanti alla scuo-

la, ma solo dopo che i fascisti se ne erano andati, due ragazzi erano stati portati all'ospedale per le medicazioni e circa dieci motorini erano stati danneggiati a colpi di spranghe. «La cosa grave - dicono ora gli studenti del Montale - è che quei venti ragazzi erano tutti esterni e con l'aiuto di due compagni di scuola simpatizzanti di Fare Fronte, erano entrati dentro la scuola». La rissa è infatti scoppiata all'interno del cortile. «All'inizio - dicono gli studenti - li abbiamo invitati ad uscire dalla scuola e fare volantini fuori dai cancelli. Ma loro, evidentemente, cercavano solo un pretesto per attaccare briga. E hanno risposto a questo invito con calci e pugni. Poi hanno iniziato a ti-

rarci i caschi. Uno di noi ha preso una bottigliata in testa. Un altro è caduto a terra e subito gli sono montati sopra in cinque per picchiarlo».

Per una buona mezz'ora, fuori dal liceo Montale è stato il caos. A un certo punto, i venti picchiatori hanno deciso di devastare i motorini e l'aiuto del preside parcheggiato proprio di fronte all'ingresso. Un raid in piena regola cui nessuno, all'interno della scuola, si è opposto. «Siamo molto preoccupati - hanno detto ancora i ragazzi del Montale -». È la prima volta che nella nostra scuola succede una cosa così grave. E la situazione non promette al meglio. La zona di Bravetta ormai è diventata un covo di

fascisti e il clima è sempre più teso. E proprio quest'estate, prima delle vacanze, il Movimento sociale ha aperto una nuova sezione».

Ore 10, sempre di ieri mattina, l.P. affronta i quattro ragazzini andati a cercarlo alla radio. Volevano i soldi per i favori sessuali che sembrerebbe avessero concesso al giorno di poco più grande. Lui ha detto di no. L'hanno insultato, con quei gridi da nazi di stadio, poi sono andati via. Venti minuti, ed ammonti di picchiatori. In quattro, uno col viso coperto, armati di due coltelli, hanno preso a calci e pugni l.P. dopo avergli svuotato il portafoglio del mezzo milione che aveva gli hanno spezzato il naso. E sono fuggiti al grido di «Raus, frocio!».



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machia velli 50 Tel. 4467316 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

FINANZIARIA. Il Patrimonio cambia assetto. Si cercano risorse per rimediare ai tagli

# Da assessorati a Spa Rutelli cerca soldi

Rutelli accelera sul Comune imprenditore: il Patrimonio da assessorato diventerà una Spa, «con dentro l'Accea e il sistema bancario» - ha dichiarato il consigliere pidessino Giancarlo D'Alessandro, responsabile delle trasformazioni della macchina amministrativa. Un bagliore in un temporale, visti i toni su Roma Capitale: il governo Berlusconi avrebbe deciso di ridurre i fondi della legge da 250 miliardi a 100. A rischio le opere per il Giubileo.

MARISTELLA IERVASI

Una Spa per la gestione del patrimonio immobiliare capitolino. E l'assessore Linda Lanzillotta potrà meglio dedicarsi alle politiche finanziarie e di bilancio. Come dire: il sindaco Rutelli accelera sul Comune imprenditore, mentre i tagli previsti dalla Finanziaria rischiano di fare a pezzi Roma Capitale. Il governo Berlusconi avrebbe infatti intenzione di ridurre per il '95 i fondi della legge da 250 miliardi a 100. Un "esambetto" per il sindaco progressista e la sua giunta, che si vedranno ridotte le possibilità di realizzare grandi opere: come l'auditrium, i parcheggi e l'anello ferroviario. Rutelli ha già allertato sul caso i ministri competenti. E oggi spiegherà ai cronisti la retroscena dei trasferimenti finanziari, il «cosa fare» in vista degli interventi del presidente del Consiglio nei confronti della capitale.

Il nome della Spa è top secret. Sull'argomento però esistono già degli atti. Un documento è infatti sulla scrivania dell'assessore Lanzillotta. Lo avrebbe stilato la commissione presieduta dal professor Minervini. L'azienda sul patrimonio sarà una struttura agile e snella, altamente informatizzata con un sistema esattoriale per la riscossione degli affitti, una parte specializzata nella manutenzione e una terza capace di progettare la valorizzazione del patrimonio per usi sociali, culturali e commerciali. Il tutto, ovviamente, sarà gestito da un consiglio di amministrazione e un presidente. Secondo il consigliere pidessino, si potrebbe abbreviare la costituzione della società coinvolgendo l'Accea. Le ragioni dell'ingresso in società del «bottegone» di Chicco Testa? «Sono tre», ha spiegato D'Alessandro. «L'Accea già ha una estesa presenza e conoscenza del territorio comunale; possiede una indiscussa esperienza nel campo della manutenzione e della gestione delle relative gare di appalto; ha una comprovata esperienza nel campo della bollettazione e riscossione». Ma non finisce qui. La giunta Rutelli sarebbe in grado di compiere altre trasformazioni della macchina capitolina, in accordo con i sindacati: altri settori verranno trasformati in piccole imprese pubbliche che produrranno reddito al Comune e non deficit come accade oggi. Parliamo delle iarnacie e dei cimiteni. Altri servizi, invece, verranno gestiti in modo autonomo, sebbene all'interno del Comune: l'istituzione sulla casa, gli asili nido, lo sport e le biblioteche.

Intanto, è quasi sul nastro di partenza la seconda società speciale del Campidoglio - dopo la «Multi-servizi» - con dentro l'Accea e il sistema bancario, che avrà il compito di censire gli immobili, riscuotere gli affitti, ristrutturare e valorizzare le abitazioni e anche metterle sul mercato. «Non serve l'assessore alla gestione dei beni immobili e nel giro di qualche mese potrà essere operativa». Lo sostiene con carte alla mano il consigliere pidessino Giancarlo D'Alessandro. Il patrimonio immobiliare è stimato per circa 15 mila miliardi. Ma attualmente è inventariato per solo 5 mila. La sua gestione è dispersa in diversi uffici. «I ricavi - dagli affitti, ndr - sottolinea D'Alessandro - sembra che ammontino a poco meno di 40 miliardi». Non coprono cioè né i costi di manutenzione (circa 40 miliardi), né i costi delle locazioni passive (altri 40 miliardi). A queste bisogna sommare la spesa per i residence, alberghi e pensioni (altri 30 miliardi l'anno). «È proprio per risolvere questo squilibrio economico e sociale che è necessario dar vita ad

una società per la gestione del patrimonio immobiliare del Comune - ha sottolineato il consigliere -. Un Spa con una solida maggioranza pubblica, che superi l'attuale situazione di stallo, penalizzante dal punto di vista finanziario e politico, capace quindi di proporre una soluzione operativa fruibile nel breve periodo».

## Vendita case degli enti Il sindaco scrive a Berlusconi

Il sindaco Francesco Rutelli ha chiesto a Silvio Berlusconi di convocare un vertice allo scopo di evitare che il fenomeno delle vendite frazionate possa provocare problemi di ordine pubblico. In una lettera Rutelli spiega infatti che nei prossimi mesi la vendita degli appartamenti di proprietà degli enti interesserà 50 mila famiglie, più della metà delle quali «non è in grado di far fronte all'acquisto dell'alloggio in cui vive, a meno che non intervengano sostanziali agevolazioni». Rutelli ricorda al presidente del Consiglio che gli alloggi messi in vendita da enti, società, dall'istituto case popolari e dallo stesso Comune, ammontano ad oltre il 20 per cento dell'intero patrimonio abitativo pubblico e privato in affitto di tutta Roma. Secondo il sindaco, è «possibile individuare una serie di misure che consentano di governare la situazione, e di agevolare l'accesso dei cittadini alla proprietà della casa in cui vivono, a patto che si manifesti una precisa volontà in tal senso da parte di tutti i soggetti interessati». Il buon esito della questione, conclude Rutelli, potrà avvenire «solo con una diretta e sincera collaborazione tra governo e comunità cittadina».



Francesco Rutelli Alberto Pais

## Lunedì mini rimpasto in giunta E c'è chi vuole Bettini vicesindaco

Rutelli chiude i giochi sul valzer delle deleghe. Un solo assessore perderà «le piume», altri riceveranno un aiuto istruttivo dai consiglieri della maggioranza. Domenico Cecchini, dunque, dovrà rinunciare ai Lavori pubblici, incarico che verrà attribuito al consigliere pidessino Esterino Montino, che felice per l'imminente investitura si tira fuori dalla «gara» per la poltrona di capogruppo Pds. Infatti Goffredo Bettini, con l'anno nuovo, dovrebbe ricevere un ruolo nazionale dal partito. Anche se molte voci nel Pds e anche nella maggioranza dicono che Bettini andrebbe bene come vicesindaco, impegnando Walter Tocci nell'incarico a tempo pieno di assessore al traffico. Compito che in questi dieci mesi l'ha assorbito totalmente.

La rosa di «aiutanti» degli assessori verrà ufficializzata lunedì sera in Campidoglio, dopo l'ultima riunione di giunta in materia. Incarichi politici dovrebbero essere assegnati a Riccardo Milana di Alleanza per Roma e Piercarlo Rampini della Lista Pannella. Il primo dovrebbe stringere rapporti con il Coni e occuparsi dei grandi impianti e manifestazioni sportive. Il secondo dovrebbe aiutare l'assessore Linda Lanzillotta nel settore del patrimonio. Ma la candidatura del giovane Rampini piace a pochi. Il Pds è contrario. E dell'avviso che andrebbero premiate le persone con professionalità e conoscenza del settore. Rampini - eletto consigliere con soli 150 voti - è un architetto, ma di manutenzione, valorizzazione e gestione del patrimonio

non si è mai occupato, secondo i suoi detrattori. La Quercia, dunque, avanza un'altra candidatura. E gioca in casa: Nicola Galloro, consigliere pidessino che da vent'anni si occupa del problema casa. È segretario generale del Suna e punto di riferimento dei movimenti di massa nell'edilizia pubblica.

Del resto in aula è ancora sulla bocca di tutti l'ultima uscita da star del consigliere pannelliano: ha indossato la maglietta pro-Pacciani proprio nel giorno in cui la moglie lo aveva accusato di violenza su di lei e la figlia, dimostrando poco tatto e sensibilità. Rampini fu duramente attaccato dalla Commissione delle etette che lo costrinse a togliere l'indumento. È un nuovo episodio che l'ha visto protagonista è accaduto ieri: il dibattito in Consiglio volgeva al termine quando il capo ufficio stampa, Maurizio Sandri, dall'emiciclo degli assessori ha fatto cenno al consigliere pannelliano di avvicinarsi per una comunicazione che lo riguardava: la richiesta di una intervista, da parte di una giornalista americana indicata da Rampini, che il sindaco non era in grado di soddisfare. Ma lui, il giovane Rampini, è sbottato su tutte le fune: ha preso a male parole Sandri dandogli dell'«incompetente» e del cretino sotto gli occhi della stampa e dei consiglieri. Solo l'intervento di Rutelli, che ha confermato il riconoscimento della professionalità al capo ufficio stampa, ha sedato la polemica. Sandri non ha voluto commentare la vicenda. □ Ma.ter.

Polemica per l'interruzione del dibattito

## Legge sulla caccia bloccata alla Pisana

Ancora un incidente sulla lunga e tormentata via della legge regionale sulla caccia, che avrebbe dovuto essere varata ieri in Consiglio. La legge, sulla quale è aperto un acceso dibattito tra le forze politiche, e le associazioni ambientaliste e venatore, ha subito un ostacolo di natura squisitamente tecnica: il monte ore straordinari del personale addetto al consiglio è esaurito, e la discussione degli articoli e degli emendamenti ancora sospesi è stata quindi rinviata alla settimana prossima. Per quanto riguarda l'azione delle associazioni ambientaliste, la giornata ha visto l'approvazione dell'emendamento proposto dal consigliere Arturo Osio, Verdi, che prevede l'esclusione delle aree protette dal piano faunistico venatorio. Ma Wwf, Lipu e Legambiente hanno sottolineato ancora una volta, in un comunicato stampa del pomeriggio, le loro posizioni: «Da mercoledì 28 settembre, si sta consumando nel consiglio regionale del Lazio una vicenda destinata a provocare guasti forse irreparabili tra il movimento am-

bientalista del Lazio e il Pds». Il comunicato continua spiegando che «la Quercia, abbracciando senza riserva le tesi dell'Unavi, sta contribuendo a produrre un testo di legge destinato a dare un colpo mortale alle speranze di tutelare degnamente il territorio del Lazio».

Da parte sua, l'Unavi dà un giudizio sostanzialmente positivo della legge, pur stigmatizzando le lentezze nell'approvazione del testo poiché «tre sedute piene hanno consentito di approvare solo 21 dei 54 articoli, per lo strumentale ostruzionismo dei verdi Osio e Scabrin». Il comunicato stampa Unavi continua definendo «distruttivo» il comportamento degli ambientalisti, che operano perché «si veti la caccia da capanno, non si consenta il regolare svuotamento dell'attività cinofila, venga abrogata la norma che limita la presenza dei parchi alla percentuale massima del 30% del territorio da assegnare alle aree protette».

Il dibattito in consiglio riprenderà mercoledì prossimo: maggioranza e opposizione assicurano che proseguirà ad oltranza.



SETTEMBRE DAL 28 OTTOBRE AL 2

### IL MONDO A ARTANIS

CINQUE GIORNI DI FESTA GIARDINO DEGLI ARANCI (AVENTINO) 

DIBATTITI, MUSICA E SPETTACOLO

DAI GIOVANI, DOMANDE E PROPOSTE PER UN PROGETTO DI TRASFORMAZIONE

il manifesto **SMEMORANDA**

Proiezione per i lettori de **l'Unità**

DOMENICA 2 OTTOBRE • ORE 10,30

## CINEMA AUGUSTUS

### “IL TORO”

Un film di Carlo Mazzacurati con Diego Abatantuono e Roberto Citran



Al termine della proiezione Carlo Mazzacurati e Roberto Citran risponderanno alle domande del pubblico.

L'ingresso è libero sino all'esaurimento dei posti

### CESSIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI PUBBLICI

I parlamentari Progressisti chiedono:

- La salvaguardia della posizione dei locatari che non siano in condizione di acquistare l'immobile
- La concessione di crediti a tassi agevolati (4% e non 10% come viene proposto)
- La cessione del quinto dello stipendio
- L'inserimento di una norma, laddove non è ancora esistente, dell'anticipo del trattamento di fine rapporto per l'acquisto della prima casa
- Il coordinamento con le politiche degli Enti locali
- Priorità per la vendita degli immobili ad uso abitativo

Oggi 1 ottobre alle ore 17 in Via Donati incontro con

Cesare SALVI, presidente del gruppo progressista al Senato  
Vincenzo VISCO, deputato gruppo progressista alla Camera  
Loredana MEZZABOTTA, presidente V Circostrizione

PDS V UNIONE CIRCOSTRIZIONALE UNIONE DI BASE DI CASALBRUCIATO

### S. ANDREA DEL GARIGLIANO

SABATO 1 E DOMENICA 2 OTTOBRE

## FESTA DE L'UNITÀ

GASTRONOMIA • SPETTACOLO • POLITICA • CULTURA


### CONFEDERARE I PROGRESSISTI UNIRE I DEMOCRATICI

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE ORE 17,30  
C/O SEZ. PDS TESTACCIO/SAN SABA  
VIA N. ZABAGLIA, 22

### WALTER VELTRONI

PRESENZIERA ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SALA A DISPOSIZIONE DI TUTTI I CITTADINI DEL RIONE E DISCUTERÀ LE RAGIONI DELLE OPPOSIZIONI AL GOVERNO BERLUSCONI E DELLA COSTRUZIONE DI UNA ALTERNATIVA CON IL CENTRO CATTOLICO E POPOLARE

SEZ. PDS TESTACCIO SAN SABA/AVENTINO V. N. ZABAGLIA, 22



Lunedì 3 ottobre ore 16.00

### Comitato Regionale

c/o Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4

## "Iniziativa politica e di massa del Pds per una forte opposizione al Governo Berlusconi e alla Giunta Regionale"

Relazione: Domenico Giraldi  
Segretario Regionale

COMUNE DI MARINO ASSOCIAZIONE PRO LOCO MARINO (PT) DI ROMA

## 70° SAGRA DELL'UVA DI MARINO

Domenica 2 Ottobre 1994

### UNA GITA AI CASTELLI ROMANI con il TRENO TROPEA (TRENO D'EPOCA A VAPORE)

CON MUSICA E CANZONI DEL GRUPPO TEATRO ESSERE



Nel corso della gita si potrà assistere alle manifestazioni per la 70° Sagra dell'Uva di Marino. Carri allegorici con distribuzione di uva, accompagnati da bande musicali - Mostra di umorismo "Vigne & Vignette - Umorismo D.O.C." - Annullo Postale filatelico della Sagra Mostra dei vini del Lazio - IL "MIRACOLO" DELLE FONTANE CHE BUTTANO VINO

Partenza per Marino:  
- ore 9,15 dalla Stazione di Roma Termini  
- ore 9,35 dalla Stazione di Ciampino  
- ore 10,10 arrivo alla Stazione di Marino

Partenza per Roma:  
- ore 20,05 dalla Stazione di Marino  
- ore 20,28 dalla Stazione di Ciampino  
- ore 20,50 arrivo alla Stazione di Roma Termini

I BIGLIETTI SONO IN VENDITA A L. 25.000 PRESSO L'AGENZIA VIAGGI E TURISMO TRANSALPINO P.zza dell'Esquilino, 10/2 - Roma - Tel. (06) 4870870

Informazioni ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI MARINO Largo Palazzo Colonna, 7 - Marino Tel. (06) 93.85.555

L'aggiunta è realizzata in collaborazione con: F.F.S.S. - T.L. Comune di Ciampino, Ass. to alla Cultura





Oggi alle 17 faccia a faccia sul campo nomadi della discordia

# Gramazio torna a Tor de' Cenci Manifestazioni contrapposte

Pro e contro il campo nomadi: faccia a faccia, oggi pomeriggio alle cinque, a Tor de' Cenci. Da una parte Gramazio e i suoi con una «festa alternativa e goliardica» dall'altra il presidio antifascista dei Centri sociali con deputati di Rc e consiglieri Rc, Pds, Verdi. Intanto, ieri mattina, Opera nomadi e consiglieri circoscrizionali Msi, Ppi e Ccd a confronto in XII Circo. Kasim Cizmiz: «Noi vogliamo pace, credeteci».

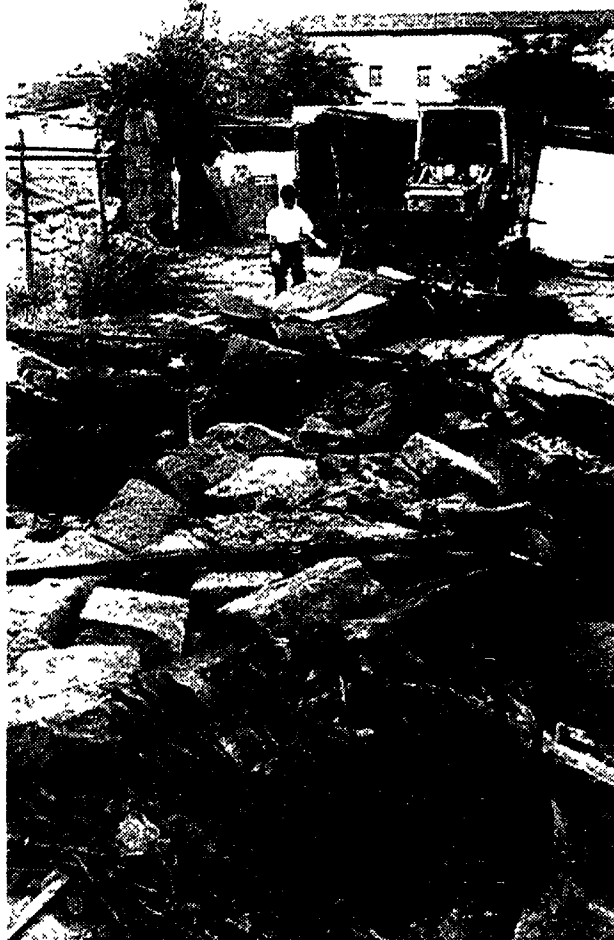
ALESSANDRA BADUEL

Incontro informale, così l'hanno definito i partecipanti, ieri mattina Kasim Cizmiz, capo rom di Tor de' Valle, e Massimo Converso dell'Opera nomadi hanno avuto una riunione con quattro consiglieri circoscrizionali contrari al campo di Tor de' Cenci, due missini un Ccd e un Ppi. Sui muri del quartiere, intanto, Gramazio annuncia da giornali la sua «Festa popolare con musica, canzoni e divertimenti: un modo alternativo e goliardico per ribadire la nostra ferma opposizione all'insediamento del campo nomadi». Appuntamento oggi alle 17. Alla stessa ora, è convocato da ieri anche un presidio antifascista da parte del Coordinamento dei centri sociali di fronte al centro «Auro e Marco», a cui partecipano i parlamentari di Rc Pistone, Manisco e Crucianelli, i consiglieri comunali

Laurelli Foschi e Magiar del Pds, Galeota e Del Fattore di Rc, De Luca dei Verdi. Un'ora, dalle dieci alle undici di mattina, nella sala della XII Circo. Fermo al loro posto i due consiglieri del Msi Alessandro Bardi e Luigi Sfanò parlano ed ascoltano, mentre ogni tanto fanno capolino il Ppi Giorgio Di Giuseppe e il Ccd Oliviero Frillici. «Noi siamo gente che non vuole guerra, vogliamo pace», dice Cizmiz. Ma Sfanò preferisce parlare d'altro: «C'è il problema delle macchine, l'uscita del campo è pericolosa per i vostri bambini». Converso replica subito: «Infatti abbiamo chiesto un marciapiede protetto. Secondo il piano dell'87, il campo doveva essere lì, però retrostante al deposito Acea». E Bardi ribatte i punti che i missini criticano: «C'è un parere

negativo dell'Anas perché si immette un doppio senso, poi si spenderanno 250 milioni, che sono pochi, ma per un lavoro della durata di un anno. Tra un anno, infatti, scatterà l'allargamento della Pontina a tre corsie e il campo sarà smantellato. Noi chiediamo che Piva blocchi i lavori due settimane e che una commissione tecnica veda le altre aree possibili». E Gramazio, con i suoi raid e le sue invenzioni? «Gramazio parla per sé e fa il deputato, il suo gesto non era concordato», rispondono gelidi i due missini. Sfanò riprende: «Non ho niente da obiettare ai nomadi in sé, né credo che crollerebbero i prezzi delle case». Ma Cizmiz non ha fiducia in quei discorsi tutti tecnici e tranquilli. Insiste, invece, batte e ribatte su un tasto solo: quello della conoscenza. «Venite a vedere il campo di Tor di Valle, venite ad incontrarci - e i consiglieri annuiscono - Noi siamo vissuti qui da sempre. Il problema della delinquenza c'è, ma saremo noi stessi a denunciare chi dovesse fare cose illegali. I bimbi andranno a scuola, noi faremo delle cooperative di lavoro. Vogliamo vivere insieme in tranquillità. Siamo troppo poveri. È vero che qualcuno ha la Ferrari ma perché ha rubato, e siamo noi per primi a chiedere che queste persone siano

controllate, cacciate. Sennò, nei campi c'è sempre chi viene da fuori, sta un poco ruba, e se ne va. Vedete in Germania, eppure lì è nato il fascismo, siamo mille e ci danno case, sussidi tutto. Come in tanti altri paesi europei». Arriva il consigliere Di Giuseppe e parte dalla stampa. «Certa stampa», anzi. Che avrebbe strumentalizzato una protesta civile degli abitanti. Poi dà atto «a questa giunta comunale di cercare di risolvere un problema decennale». E passa a citare di nuovo «la stampa», questa volta senza aggettivi, come fonte della «notizia» che i nomadi rubano sempre vicino ai campi in cui vivono. Infine, per Di Giuseppe «certa stampa ci taccia di razzismo, ma sono bugie». Cizmiz risponde: «Sono i politici, che fanno queste cose. C'è quello che mette fuoco, e quello che mette acqua. E noi stiamo sempre nei guai, ma loro bene perché cercano voti, sedie. Noi però non siamo di una parte, sennò andavamo a batterci in Jugoslavia». Infine le critiche al campo di Converso: «È stretto, e non c'è il posto per fare il riciclaggio delle lattine con cui dovrebbero mantenersi i nomadi». Ma Cizmiz pensa ai politici: «Gramazio, perché mette fuoco? Invito anche lui al campo di Tor di Valle, venga a vedere che parlo a tutti delle nuove regole».



Il campo nomadi di Tor de' Cenci distrutto dal raid fascista Alberto Pais

## Tre arresti Fuga di 2 slave Dalle bombe al marciapiede

Vendute nella piazza principale di Trieste a una gang di sfruttatori e poi portate a Roma dove erano costrette a prostituirsi. Finiva così, per due profughe dell'ex Jugoslavia, il viaggio della speranza, lontano dalla guerra, in un paese, il nostro, dove pensavano di trovare lavoro. I carabinieri della compagnia Eur, hanno arrestato due uomini e una donna accusati di introdurre in Italia giovani slave che poi avvavano al marciapiede. Si tratta di Sandra Paclas, 25 anni e Nustret Muhovic, 28, nati a Zagabria e di Rifat Sabanovich, 31 anni, Sarajevo. I tre sono stati arrestati per associazione a delinquere finalizzata all'introduzione in Italia di extracomunitari, induzione e sfruttamento della prostituzione, ma anche di detenzione di stupefacenti e di armi. Nella loro abitazione i carabinieri hanno infatti trovato una pistola calibro 22, un chilo di marijuana, 1500 tra passaporti e documenti di identità falsi, 14 milioni di lire in contanti, 10 mila marchi tedeschi e banconote della Croazia per 50 kune.

L'indagine, denominata «Operazione Venere», è iniziata proprio grazie a loro, le due ragazze originarie di Zagabria, H.1.22 anni, e F.M.25, che erano costrette a prostituirsi in viale Egeo. Pedinate per mesi dai militi che controllavano un appartamento in viale Marconi 182, dove c'era un costante via vai di ragazze e dove, la scorsa notte, sono stati arrestati i tre sfruttatori tra cui Sandra Paclas, probabilmente in origine anche lei costretta a venire in Italia per prostituirsi. In uno stentato inglese le ragazze hanno raccontato la loro storia. Hanno detto di essere state contattate in Croazia all'inizio di settembre da un uomo che aveva promesso loro un lavoro come cameriere d'albergo con l'assicurazione di passare la frontiera a Trieste con documenti falsi. Arrivate a Trieste le due ragazze sono state portate in una grande piazza dove l'uomo che le accompagnava le ha vendute a due individui per una grossa somma di denaro pagata in marchi tedeschi. H.1. e F.M. sono state poi trasferite a Roma e per due giorni sottoposte a sevizie, torture e violenza, sequestrate all'interno di due appartamenti, quello di viale Marconi ed uno alla M. glana. I tre sfruttatori pretendevano dalle ragazze almeno un milione e mezzo al giorno.

## «Io rom, denuncio e finisco in galera»

«Noi non siamo tutti uguali, io quelli che fanno prostituire le ragazze dell'est li denuncio, l'ho fatto. Però non è facile nemmeno farsi ascoltare. Alla fine, lo sfruttatore ha fatto parlare le ragazze contro di me, e la polizia mi ha arrestato. Eppure io l'avevo detto, dieci giorni prima ai carabinieri, che quelli avrebbero inventato qualcosa per vendicarsi di me». I consiglieri missini della XII sgranano gli occhi. Massimo Converso conferma le parole di Kasim Cizmiz. E l'incontro tra il capo nomade e i consiglieri missini Sfanò e Bardi si chiude con una loro presa di posizione a suo favore: «Un fatto gravissimo. Qui vengono fuori criminalizzazioni gratuite. Noi credevamo che voi,

cioè quelli tra voi che non fanno niente di male, coprite gli altri, i delinquenti. E il campo di Tor di Valle ci era stato presentato come turbolento. Invece, se le cose stanno così, la polizia dovrà rispondere. Ne parleremo in commissione Affari sociali e faremo un'interrogazione». Anche la presidente circoscrizionale Gemma Azuni, informata della denuncia fatta da Kasim Cizmiz, ha dichiarato che si attiverà per ottenere spiegazioni dell'episodio. Bisogna fare un passo indietro, al settembre del '92. Il racconto di Kasim risale a quell'epoca. «Ho fatto due mesi di prigione senza colpa. In quel periodo si chiedeva ai nomadi di collaborare, di dire quando c'erano delinquenti nei

campi. Io l'ho fatto, pubblicamente. Mica ho fatto la spia. Ho parlato con carabinieri e polizia, con l'assessore - allora c'era Azzaro - con don Luigi Di Liegro. Andavo anche davanti alle scuole. E denunciavo che nel campo c'erano degli sfruttatori. Poi ho capito che loro stavano per vendicarsi. Sono andato alla stazione dei carabinieri di San Paolo e ho parlato con un brigadiere. Gli ho spiegato che quelli avrebbero inventato di certo qualcosa contro di me, perché mi ero esposto tanto. Lui mi ha rassicurato, mi ha garantito che avrebbe avvisato lui il commissariato, dove allora c'era il vicequestore Santoro (attualmente questore di Pistoia, n.d.r.). Con Santoro io avevo parlato poco tempo prima ad un con-

vegno. Gli avevo detto degli sfruttatori, di venire a prenderseli. Lui mi aveva risposto che sì, sapeva tutto, li conosceva. Però non venne nessuno. Invece, il 21 settembre, arrestano me. Due cecoslovacche avevano detto che io le facevo prostituire. E alla fine, non sono state presentate nemmeno al confronto: erano tornate al loro paese». Nel pomeriggio l'avvocato di Cizmiz, Alessandro Vannucci, ritira fuori le carte di un processo che è ancora fermo alle indagini preliminari. «Guardi, di nomadi io ne conosco tanti e debbo dire che Kasim è davvero uno che si è sempre battuto per la legalità, contro certi atteggiamenti di alcuni della sua etnia». Questa è la premessa. Poi le

carte stilate dal commissariato Esposizione parlano di un fermo di Cizmiz «mentre parlava con le prostitute» in una zona vicina al campo dove stava allora, a San Paolo. «Lui ha sempre detto che è stato un tranello», precisa l'avvocato. L'ordinanza di custodia cautelare parla di associazione a delinquere con altre 13 persone per favorire l'ingresso clandestino di giovani donne dell'est e sfruttarne la prostituzione. Ad accusare Cizmiz furono due cecoslovacche, Anna Aichova e Lana Wollova. La seconda, soprattutto riempì di particolari il racconto, dicendo che lui le aveva proposto di sposarla. Poi, in Italia erano arrivate le minacce. «Furono sentite solo dalla polizia - dice Vannucci - Una cosa che con i nomadi, purtroppo, capita spesso, pur essendo irregolare. Poi furono spedite a casa con il foglio di via, per cui il processo è senza le loro testimonianze. Ed anche questo, con i nomadi, succede regolarmente». Davanti ai consiglieri, ieri matti-

na, Cizmiz cercava di dirlo in tutti i modi: «A noi non ci danno retta. Per noi, è tutto diverso». Terra di nessuno, i campi nomadi. E maniere spicce, tanto rubano, mandano i bambini in strada, sono ingovernabili». I nomadi del campo di Tor di Valle in giugno hanno scritto una lettera agli abitanti di Tor de' Cenci. L'hanno distribuita di nuovo in questi giorni ai mercati. Spiega da dove vengono - Vlasenica, paese musulmano vicino a Sarajevo, oggi occupato dai cetnici - che sono a Roma dall'80, che i loro figli vanno a scuola. Confessano di avere poco lavoro. «Qualcuno fra di noi - scrivono - sbaglia (ma quanti pure fra di voi?) ma non verrà nel nuovo campo perché le regole sottoscritte con il Comune sono molto rigide. Lavoreremo a pressare lattine e saremo solo 200, con servizi che pagheremo come tutti. Con noi ci saranno sempre un vigile, un assistente sociale e dei medici della Usl. Vogliamo vivere in pace con voi».

**PDS informa**

Lunedì 3 ottobre ore 18 sala stampa della Direzione via Botteghe Oscure, 4 ATTIVO DEGLI ISCRITTI DEL PDS DI ROMA. Ogd: «L'iniziativa del Pds di fronte alla manovra economica del governo». Partecipa: Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressista alla Camera dei deputati.

Martedì 4 ottobre ore 17 ATTIVO PDS DI ROMA SULLA SCUOLA c/o Direzione, via Botteghe Oscure, 4.

Mercoledì 5 ottobre ore 17,30 c/o Saletta stampa Direzione (via Botteghe Oscure, 4) ATTIVO su: «Iniziativa del Pds sulla vendita degli alloggi di proprietà Inps, Inail, Inpdap». Partecipano: Claudio Catania, resp. Casa federazione romana Pds; Goffredo Bellini, capogruppo Pds al Comune di Roma; Lionello Cosentino, capogruppo Pds alla Regione Lazio. Sono invitati a partecipare tutti i segretari di sezione, delle Unioni circoscrizionali e capigruppo circoscrizionali interessati.

**CONDONO EDILIZIO:**

«un provvedimento che regolarizzi con le procedure più semplici possibili; che garantisca servizi alle periferie ed entrate adeguate ai Comuni; che faccia pagare il giusto con le opportune rateizzazioni e con misure che favoriscano l'intervento diretto dei cittadini associati nella realizzazione delle opere di urbanizzazione; che salvaguardi il territorio e l'ambiente».

Tutti i cittadini sono invitati all'**ASSEMBLEA PUBBLICA** di DOMENICA 2 OTTOBRE ORE 10.00 presso il Capannone di Via Dragona, 401

sen. Vittorio PAROLA  
Commissione territorio, ambiente, beni ambientali

Giovanni CARAPPELLA  
Segretario Unione Borgate

**PREVISIONI DEL TEMPO**

**domenica 2 Ottobre: giornata luminosissima.**

**ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI**

Roma: Via Ubaldo Comandini, 49 (Gran Raccordo Anulare Uscita 20)  
Tel. 06 / 7231532 - 7231533

**10%**  
RITAGLIA E CONSERVA  
VALE IL 10% DI SCONTO VERO!

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705)
SALA A Alle 21.00 L'Asso culturale Teatro 20 presenta un cappello di paglia di Firenze di E. Labiche
SALA B Riposo (Via S. Stefano 15 - Tel. 8674187)
AORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 8674187)
E' iniziata la campagna abbonamenti de "The International Theatre"
Dal 5 ottobre La deposizione con E. Naz zari e T. Thellung Regia di P.E. Landi
AMTRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Domani alle 21.00 La Comp. Dena Vene presenta L'affascinante Anton Pavlovic commedia in due tempi di Giorgio Prosperi con Gabriele Villa Viviana Polic e Vincenzo Preziosa
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468669)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95 Prenotazioni sala per spettacoli e audizioni corso di recitazione. Dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19.30
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 8880461-2)
Alle 21.00 PRIMA Nazionale Spread Your Wings (You Gussay Elephan) En - Knap Slovenia Coreog. di Irtok Kovac
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10.00 e 15.19 Domenica riposo Tel. botteghino 8880461/2
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5098111)
Domena alle 21.00 Anna Cappelli di A. Ruccello con Alvia Reale Little peach di E. Moscato con Patrizia Baluci e la partecipazione di Ernesto D'Amico Regia di Walter Malosti
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5098111)
Alle 21.00 L'Inno dell'ultimo anno di Giuseppe Manfredi con Blas Roca Rey Ducio Camerini Cristina Noci Pasquale Anselmo Fabio Traversi Flavio Innamma Regia di Maurizio Panici
ASS. CULTURALE CLESS (Via Averro 1 - Tel. 86206792)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione formazione completa del teatro Corsi biennali seminari brevi perfezionamento Metodo V. D. A. di Maria
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5094874)
Alle 21.00 Diritto e Rovescio presenta Roberto Herlitzka in i dialoghi mancanti di Antonio Tabucchi con Gianluigi Pizzetti Regia di Teresa Pedroni
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 Otello di Franco Venturini con F. Venturini e Federica De Vita Regia di F. Venturini
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785979)
Alle 21.00 Amal Khalifa presenta il gruppo Mashraha che si esibisce in danze folkloristiche arabe e danze del ventre
Martedì alle 21.00 L'Inno di Maria II. Il ritorno di S. Antonelli con Martandrea Giallini Regia Franciosa Diglio De Palma Regia Maurizio Panici
CENTRO GRUPUS (Via S. Telesforo 7 - Tel. 6382791-36100)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di recitazione teatrale per attori
CIAC'94-LA SCUOLA MAGICA (Piazza D. Olimpica 5 - Tel. 58204308)
Teatro laboratorio stagione 1994/95 Dott. Fausto Edoardo II. L'Esodo di Maria II. Il ritorno di Ulisse Viaggio nella poesia italiana La patente Omaggio a Raymond Roussel
Sono aperte le iscrizioni ai provini di ammissione al laboratorio «Portare in scena Christopher Marlowe»
COLLOSSER (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004332)
Alle 21.00 Beat 72 presenta Ordella della croce di Dario Bellezza con Giampiero Fioriencio Renzo Rinaldi Cristina Aubry Vincenzo Cirvello Regia di Renato Giordano
COLLOSSER RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004332)
Sala A Alle 20.45 Ressegna - Garofano verso scenari di teatro omosessuale - Il fratello maggiore di A.R. Gurney Regia Giovanni Lombardo Rodice con Chiara Salerno Stefano Benassi Leda Negroni Paolo Bonanni
Sala B Riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5763502)
Mercoledì 5 ottobre alle 21.00 PRIMA - Miranda Martino presenta «Il prestantissimo» di W. Bernstein Regia di Antonello Avallone
DEI SATIRI (Via di Grottopiana 19 - Tel. 6877068)
Alle 22.30 Spill di Raffaele Wiedermann con Macia Muste e Massimo Meslucci Renato Corsi Regia di Walter Manfrè
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopiana 19 - Tel. 6871539)
Alle 21.15 Se una notte d'estate un calceatore di M. Bruno con A. Brancalle G. Brancalle B. Cattali G. Giordano U. Lionti M. Lops Regia di F. Cavaceci
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784382)
Prenotazioni carte di credito 36387297
Alle 21.00 Zel di Ducio Camerini con Cinzia Leone Giampiero Ingrassia Chiara Noschese Antonella Altini Regia di Ducio Camerini
E' in corso la campagna abbonamenti
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818596)
Mercoledì alle 21.00 PRIMA Corruzione e Palazzo di Giustizia di Ugo Betti con Renato Campese Alberto di Stasio Ugo Margio Enzo Robutti Gianfranco Varetto Regia di Marco Lucchesi
Continua la campagna abbonamenti
DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
La scuola di Teatro «Rituali» di Enzo Garlin inaugura dal 3 ottobre la stagione teatrale con i corsi di recitazione divisione canto danza preparazione prove Informazioni al teatro
PROVINI

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Fiat lux, e tu il cinema di Fiammetta Garera e Massimo Meslucci con Giuseppe Antiquati F. Carona Alessandro Frabrizi Pietro Jona Gaetano Vercauteren Regia di Fabrizio
ELETRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio sulla voce «parlate e cantate» Per informazioni telefonare lunedì mercoledì venerdì dalle ore 10 alle 13 dalle ore 15 alle 17
EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994-95 Rinnovo abbonamenti dal 1 al 23 settembre Nuovi abbonamenti dal 28 settembre Orario botteghino 9.30-13.00/16-19 (sabato e domenica chiuso)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
Vedi classifica
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)
Campagna abbonamenti 1994/95 Rinnovo abbonamenti dal 1 al 23 settembre Nuovi abbonamenti dal 28 settembre Orario botteghino 9.30-13.00/16-19 (sabato e domenica chiuso)
GIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Martedì alle 21.00 T. P. A. Ass Italia Tibet Tibel danze e canti del Teatro del Mondo
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8418057-8548950)
Sabato alle 21.30 La compagnia Scultarch presenta Sotrasse al Gran Caffè con Daniela Granata Marina Ruta Bindo Toscani Alessandra Russo alla tastiera Carlo Costa Regia di Bindo Toscani
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 483184)
Alle 19.30 e alle 22.30 Cupido questo ti fa di Castellacci e Cassini con L. Cassini Francesca Marti Carla Tacca Letizia Chianetta Musiche originali di Messina-Cassini
E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95
LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 11 - Tel. 77206360 o 4454278)
Sala Azzurra Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994-95 della scuola di Teatro La Scaletta Riposo
Sala Nera Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 633397)
Alle 21.00 Jacques e il suo padrone di Mirjan Kundera con Maurizio Faroni Marjolein Buijsse Gianni De Feo Regia di Maurizio Faroni
MANZONI (Via Monte Zabio 14 - Tel. 3223634)
Martedì alle 21.00 PRIMA Comp Teatro per l'Europa presenta Cantando cantando di M. Micheli con Maurizio Micheli Gianluca Guini Benedicita Boccoli M.C. Neijer
Prosegue la campagna abbonamenti stagione 94/95 (Orario botteghino 11-13 e 15-17)
META-TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5865807)
Alle 16.00 La Compagnia Meta-Teatro presenta La macchina della follia da Shakespeare Adattamento e regia di Pippo Di Marco
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 483184)
Continua la campagna abbonamenti 94/95 feriali 10-13 e 15-19 Stagione Bucchi Barabeschi V. Valeri Lavinia Ruvicchio Malfatti Gravinia Brachetti Gaber P. Grifi Luca De Filippo
Alle 21.00 Antonio Canales in Concerto Alamo
OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234938)
Vedi classifica
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6608075)
SALA GRANDE Alle 21.00 Gruppojoco-teatro presenta Piccolo principe Regia di Claudio Bocciarelli
SALA CAFFÈ Alle 21.30 La Compagnia Fratelli Gallo presenta Ridauroa Il vecchio Incontenente con Gianfranco e Massimiliano Gallo
SALA D'ORFEO Riposo
PAROLI (Via Giosue Borsi 20 - Tel. 8063523)
Prosegue la campagna abbonamenti 1994/95 Offerta promozioni tel. 8070954 e 8070980
PIAZZA MURCINO (Ristorante in Via S. Maria 14 - Tel. 7858953)
Martedì alle 21.45 La Compagnia Gabbie di Macchi presenta Pulcinella scritto e diretto da Alberto Macchi con A. Roscia
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.00 Cavalliere rusticana di Giovanni Vorgia con P. Pomarini M. Modugno N. Entoni L. Pagnani E. Bortolani G. Caruso B. Lucarini C. Spina Regia di Alberto Di Stasio
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794565)
Alle 20.45 Actas e presentano Passo e due attori in cerca d'autore per Ras segna «Nuovi autori italiani» diretta da E. Corsi con Massimo Meslucci Marco Lucchesi Nuovi abbonamenti stagione 1994-95 sui seguenti orari dalle 10 alle 13 in esclusa la domenica Tel. per informazioni 6784382
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270)
Compagnia Checco Durante diretta da Al. Iero Alfieri aperte le prenotazioni per A. Gigante il saratò er griffetto tre atti comici di A. Alfieri e S. Jovine
Inizio dal 13 ottobre al Teatro de Servi Per informazioni dalle 10 alle 13 al tel. 6880270
SALLI BERTOLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757469)
E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95
SCHAROFF TEATRO (Via G. Lanza 120 - Tel. 4873194)
Campagna abbonamenti 94/95 Attori e tecnici Premiata Ditta Le Quatour Franca Reggiani Teatro Nero di Franca Jango Edwards
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
Alle 21.00 E.T. I Romanauer Prosa 94 La Comp. «D2» a Luz» presenta Qualitrona e rullino di Salar Abooh e Reza Abooh Lo spettacolo è in lingua inglese con traduzione simultanea visiva
Presso la segreteria del teatro prosegue la campagna abbonamenti 1994/95 Orario dalle 10 alle 19.00 esclusi i festivi
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5749595-5749170)
Campagna abbonamenti 94/95 Attori e tecnici Premiata Ditta Le Quatour Franca Reggiani Teatro Nero di Franca Jango Edwards
RAGAZZI



Il reggae rivoluzionario del «poeta» Mutabaruka

«La politica rivoluzionaria può andare e venire ma il potere della musica rivoluzionaria batte un accordo profondo...»
esordito con raccolte di poesie prima di passare alla musica, ha suonato, tra gli altri, con la band di Larry Mc Donalds e partecipato al tour Centro e Nordamericano di Jimmy Cliff. E in concerto lunedì 3 ottobre all'Alphesus (via del Commercio 38, tel. 57.47.826) nel suo «Italian Dub Tour». Ingresso lire 18 mila, prevendita da Rinascita e Orbis.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria della Accademia - Via Flaminia 118 - Tel. 3201752
ACCADEMIA FILARMONICA SCUOLA DI MUSICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
Riprono i corsi di Educazione musicale e teorica per i partecipanti per bambini frequenza bisettimanale. Per l'iscrizione rivolgersi alla segreteria della scuola dal lunedì al venerdì ore 16-19.30 tel. 3226590
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780707)
Presso l'Aula Magna LU C. Inaugurazione stagione 18 ottobre alle 17.30 Orchestra e coro dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia dir. V. Spivakov. Musiche di Mozart
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 65300789)
Presso la segreteria della Accademia - Via Flaminia 118 - Tel. 3201752
ACCADEMIA CORALE NOVA ARMONIA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6869302)
Aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino violoncello flauto matiche teoriche canto corale prove per gruppi cameristici
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA' (Via Ludovico 50 - Tel. 69325503)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini. Le lezioni inizieranno il 3 ottobre. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30
ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano)
Domani alle 18.00 Presso la Sala Convegni della Cassa Rurale ed Artigiana di Trevignano Romano Concerto di Domenico Accione (chitarra) Musiche di Giuliani Albini e Via Lobos
Per informazioni tel. 06/9985030
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTUM Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212964)
Coro Polifonico aperte audizioni nuovi aspiranti cantanti stagione 1994/1995
CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 8620438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori di provata musicalità preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 94/95. Per informazioni tel. 8620438-3297-8100237
ASSOCIAZIONE MUSICALE I MADRIGALISTI ROMANI (Tel. 320018)
La Cappella Musicale Romana cora giovani voci (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base per l'attività 1994-95 Programma Polifonia Italiana del Rinascimento
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via A. Moro 352 - Tel. 6638200)
Lunedì 10 ottobre alle 20.30 Presso la Scuola Germanica Via Aurelia Antica 397 Giove cantanti presentano famosi Ensembles d'Opera al pianoforte Nina Varimova
AULA MAGNA LU C (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3610051/2)
Si ricevono le nuove iscrizioni per la stagione 1994-95 ore 10-13 e 15-18 (sabato pomeriggio escluso)
Sabato 1 ottobre alle 17.30 - Aula Magna Univ. La Sapienza P. le Moro 5 Orchestra a coro dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia dir. V. Spivakov. Musiche di Mozart
COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini 8 - Tel. 3226592)
Mercoledì alle 21.00 All'Acquario Romano piazza Fanti 47 - Nuova Musica Italiana Protocolli di F. Razzi C. Pallini F. Martina top Ugo Trama Basilio A. Cianca G. Mori M. Mazzarangi voce recitante Logos Ensemble R. Soldati dir. Luigi Lottos
PREVENDITA BOXOFFICE tel. 3702215
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183)
Alle 21.00 il comitato Nazionale Italiano Musica nell'ambito della rassegna «Nuove carriere» presenta Orchestra di Padova e del Veneto Piero Tosi e Domenico Nordio violini Alessandro Carbonare pianoforte Filippo Fiesi pianoforte Musiche di Schubert Fritzi Liszt Mendelssohn Bertholdy
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
Alle 21.00 PRIMA EUROPEA La Dancer's Studio Foundation presenta La lettera del vampiro di David Glenzy Opera lirica in due atti
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Euronistica Master Series 1994/95 Ruggero Ricci Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lyman Gyorgy Sandor - Via De Barberis - Zara Neisova
GONFALONE (Via del Fontanone 32 - Tel. 6875950)
Alle 9.30 Presso il Palazzo Doria Pamphili Seminario «Nuove carriere»
Sono aperte le conferme degli abbonamenti ai Concerti dell'Accademia Tutti i concerti escluso sabato e festivi dalle ore 9.30 alle 13.00
IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21.00 Concerto straordinario in colla con la Compagnia del Teatro del Belgio Flauto e chitarra canzone all'abito delle dimenizanze Esecutori Duo Grauneta - Storma (flauto e chitarra) Musiche di F. Scarlatti W. A. Mozart R. Beaser F. Garcia Lorca A. Ginastera A. Piazzolla
In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
NOTTI ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)
(Parco del Turismo - Eur - Via Romolo Murri)
Vedi Jazz-Rock Folk
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia Prenotazioni al 4814800)
Domani alle 17.30 Per i Concerti del Tempio Mozart allegro mollo con due Eseguito da Ella Modenesa - Elisabetta Gesuele (pianoforte e quattro mani) Musiche di W. A. Mozart M. Moszkowski J. Brahms S. Joplin D. Mitaud
SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI (Via Marconi Colonna 21/A - Tel. 321824-321827)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte chitarra flauto violino clarinetto Preparazioni esami di conservatorio
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/95 Orario di apertura per informazioni e iscrizioni dalle 16.00 alle 20.00 (sabato) i giorni dispari per bambini e ragazzi
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDIANI (Via Pisano 24 - Tel. 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994/95 Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì ore 17.30-20.30
TEATRO COMUNALE DI MANZIANA (Manziana)
Alle 21.00 Incontri con la cultura Cons Art Franco Barbatonga J. Kunasul del soprano Biblicha Mons A. Bonini introdut F. Barbatonga pianista A. Valtri lettore D. Verrascina operatore Esposizione Internazionale
Domenica alle 12.00 Concerto Aperto
TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Gilioli - Tel. 4817003-481507)
Martedì 11 in inaugurerà con lo spettacolo Croqueter 1 due cacci. Il signor Croqueter musiche di J. Offenbach la stagione autunnale dell'opera al Brancaccio
I biglietti sono già in vendita al botteghino del Teatro dell'Opera con orario dalle 10.30 alle 16.45. Nel giorno di recita sarà aperta la biglietteria del Teatro Brancaccio dalle 10.30 alle 16.45. Per informazioni tel. 4817003-481507
TEATRO OPERA (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Alle 21.15 Mediascena Europa nell'ambito di Itallara '94 rassegna di danza e balletto presenta Il balletto di Napoli in Marco Polo con Ericu Van

MIGNON - ALCAZAR
A Cuba o sei «Fragola» o sei «Cioccolato»
FRAGOLA E CIOCCOLATO
ORSO D'ARGENTO BERLINO 1994
MIGLIOR FILM MIGLIOR REGIA
MIGLIOR ATTORE
MIGLIOR MUSICISTA
FESTIVAL DEL NUOVO CINEMA LATINO AMERICANO
PREMIO FIPRESCI PREMIO OCIC
ORARIO SPETTACOLI
MIGNON: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30
ALCAZAR: 16,15 - 18,15 - 20,30 - 22,30

JAZZ
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississipi alle 22.00 MedDogs più discoteca
Sala Montombo alle 22.00 Salsabor più disco salsa
Sala Pnd River alle 22.00 Cabaret con Carmine Faraoc
ASS. CULT. CONVAIR (Via Trincea delle Frasche Isola Sacra Fiumicino - Tel. 65220201)
Alle 21.30 Corteo della serata il cabaret tista Antonio Covatta che presenta lo spettacolo Il Giro del Mondo in Covatta giorni Piano bar con Cristiano Fattorini che propone un repertorio di grandi successi della musica italiana e straniera
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alle ore 21.00 Inaugurazione della stagione 94-95 Concerto rock blues con i Piu bestial che blues Ingresso libero
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Larmaroma 26 - Tel. 7316196)
Alle 22.30 Discoteca rock grunge rap hard Ingresso gratuito
FAIRY TALES (Inch Pub) (Via Carlo Maria 16/A - Tel. 3222822)
Alle 20.30 After Midnight rock blues in gresso libero
FOLKSTUONO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871083)
Alle 21.30 Direttamente dagli States L'American Songwriter Revue con i concerti di Les Sampou e Kevin Connelly
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6869302) Ingresso L. 10.000
Alle 22.30 Swing con la Classic Jazz Forum Orchestra
LADY KILLER (Via del Moro 37/cid - Tel. 0337/609439)
Alle 22.00 Rimi garate e deep con i di Paolo Zampetti Andrea Pierotti ed Alex Mudano Animazione e organizzazione generale fornite da Mad Zone
NEW YORK NEW YORK (Via Ostia 29 - Tel. 3724061-0336/24830)
Alle 21.15 Cafe chantant ci era una volta i varieta di Petròlini vi ani Gili con Luna e Maurizio Sant'I
Dalle 23.00 Piano bar e discoteca
NOTTI ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)
(Parco del Turismo - Eur - Via Romolo Murri)
Da definire

AUGUSTUS
FASSBINDER
MARTHA
D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Palestro 24/B - Tel. 8554210
Philadelphia
(16.00-18.10-20.20-22.30) L. 7000

AL RIVOLI
Critica e pubblico romano d'accordo è il più bel film italiano dell'anno
La più bella sorpresa di Venezia
Vincitore della Sezione "Panorama Italiano"
Vincitore del "Ciak d'Oro" - Vincitore del "Premio Kodak"
Dopo "Il grande cocchiere", "Caro Diario" e "Senza pelle"
un altro gioiello del Nuovo Cinema Italiano
Una commedia carnosa e carnale

Brucioni Mirella
sognava il Principe Azzurro.
Suo marito Bruno sognava la bella vita
Il grande Gerry Fumo non sognava più...
la bella vita
diretto da PAOLO VIRZI
Opera prima amabile e ispirata.
La bella vita rispecchia, aggiornandola,
la vena agro-dolce della gloriosa commedia italiana
Michele Anselmi (l'Unità)

Irtok Kovac (EN KNAP) cerca danzatori/danzatrici - performers per una nuova produzione che inizierà a gennaio 1995.
EN KNAP è una compagnia slovena con un cast internazionale.
Si richiedono: senso della musica, reazioni veloci, buone condizioni fisiche e interesse per le situazioni nuove.
Si consiglia l'uso di ginocchiere
Domenica 2 ottobre dalle ore 10 alle 13
TEATRO ARGENTINA (Ingresso da Via del Barbleri 21)

FESTIVAL OF PRESERVATION
Palazzo delle Esposizioni
ore 20.30
American TV: Harvest
tv-movie inedito interpretato da JAMES DEAN
Via Nazionale, 194
BNL
MONTI DEI PASCHI DI SIENA





# Sette Sette

**OGGI FOTOGRAFIA.** «Tra presenza e assenza», fotografie di Brunella Longo, un'attrice che non ricerca l'«effettaccio», ma ricostruisce la «forma reale» della figura umana cristallizzata nella scultura. Alla Nuova Bottega dell'Immagine via Madonna ai Monti 24. Orario: ore 17-20. Da oggi, inaugurazione ore 18.30, e fino al 15 ottobre.

**DOMANI ROCK PARTY.** A Radio Città Futura, un rock party per festeggiare ed inaugurare il

nuovo palinsesto (FM 97.7). Al Circolo degli Artisti (via Lammara 28) dalle 22.30 in poi, danze all night long, video, film e «casino» libero. Tel. 44.69.364.

**LUNEDÌ VILLA MEDICI.** Non solo un festival internazionale di cinema e televisione, «Eurovisioni» (iniziato domenica), con tavole rotonde, incontri, convegni ma anche una mini-rassegna di film restaurati. In programma, stasera, «Moglie per

una notte» di Camerini. Per informazioni tel. 54.02.800.

**MARTEDÌ RAMONES.** Un concerto all'insegna del surf'n'punk'roll e del divertimento è quello proposto dai Ramones, che questa volta si avvalgono del rock-punk melodico dei Senza Benda come supporters. Al Tendastrisce (v. C. Colombo 393), ingresso lire 30 mila, inizio concerto ore 21.

**MERCOLEDÌ THE PLATTERS.** «Only you», basta la parola. I

Platters, per tutti i numerosi appassionati del genere, sono in concerto all'Alpheus (via del Commercio 38), alle ore 22.

**GIOVEDÌ FOLKSTUDIO.** Negli spazi di via Frangipane 42, tel. 48.71.063, oggi e domani saranno ospiti due eccellenti musicisti folk statunitensi, Kevin Connolly e Les Sampou.

**VENERDÌ I CARIBE.** Notte di salsa e musica brasiliana all'Alpheus con i Caribe e i Bregazil. Tel. 57.47.825

## TEATRO



**Milan Kundera.** È il suo unico testo teatrale questo *Jacques e il suo padrone* che, in scena alle Sallette in prima assoluta per l'Italia. Variazione e omaggio al romanzo di Diderot, scritto all'indomani dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia.

**Le vie del festival.** Al via il meglio dei festival estivi. Stasera e domani allo Spazio Flaminio *L'avventura di Casanova* di Marina Cvetaeva nella rilettura di Ivan Popovski, giovanissimo astro della regia russa. Un lungo corridoio e mille immagini poetiche da vedere come in un caleidoscopio. Venerdì all'Ategeo invece *Studio per Riccardo III* di Shakespeare di Claudio Morganti e Litoriana, occasione per conoscere due protagonisti della ricerca.

**Moscato e Ruccello.** Dei due autori napoletani in scena *Little peach* di Anna Cappelli che il regista Valter Malosti ha affidato a Alvia Reale e Patrizia Balucchi. Due ritratti femminili tra emarginazione e solitudine, tra nostalgia e grottesco. Da stasera all'Argot.

**Trappola per topi.** Torna Agatha Christie allo Stabile del Giallo, gravato da irrisolti problemi giuridici. Il direttore protesta e s'incatena, artisti e tecnici, pur di andare in scena, lavorano gratis. All'insegna della suspense, il più rappresentato testo teatrale del mondo. Da stasera.

**Roma Europa Prosa 94.** Stasera e domani *Citazioni da una città in rovina* di Reza Abdoh, ventinovenne iraniano, conclamato omosessuale e speriostivo, cacciato da Khomeini e rifugiato a Los Angeles. Uno spettacolo sulla guerra del mondo, da Sarajevo all'Iraq. Venerdì cominciano invece le repliche di *Maniaci*, nuovo spettacolo della compagnia Actors of Cricot 2, il mitico gruppo dello scomparso Kantor. Al Valle.

**Tempo zero.** È ambientato nell'ospedale militare di una caserma questa lettura-spettacolo di Pier Paolo Pasolini. Protagonisti sei militari in una normale giornata di lavoro: egoismi, sfaccettature personali, isolamento. E l'azzeramento temporale della naja raccontati con particolare attenzione alla lingua. Solo lunedì, in via Nomentana 175, tel. 88.40.692.

**La musica dei ciechi.** Sei musicisti dal vivo. Nello Mascia e Piera Degli Esposti in scena per uno dei capolavori di Raffaele Viviani. Scritto nel 1928 e presentato ora per la regia di Antonio Calenda. Da martedì al Quirino.

**Amici...** Un gruppo di amici alle soglie della maturità. Una giornata particolare che segna l'ingresso nella vita adulta. L'addio al celibato di Daniele e tante pature. Un debutto firmato Stefano Antonelli al Centrale. Da martedì.

**Il Prestanome.** Caccia alle streghe di McCarthy. Un cassiere di bar diventa il prestanome di uno scrittore iv inserito nella lista nera. Dal soggetto di Bernstein che già Martin Ritt ha portato al cinema con grande successo. Al teatro dei Cocci, da mercoledì.

[Stefania Chinzari]

## CLASSICA

**Gli ottanta di Giulini.** Carlo Maria Giulini ha compiuto ottant'anni, e viene a festeggiarli all'Auditorio di via della Conciliazione, completamente rinnovato nell'acustica, nei servizi e nelle poltrone. Con gli ottanta, Giulini celebra anche i cinquanta dal suo primo concerto a Santa Cecilia (luglio 1944). In programma - martedì alle 20 - la piccola «Nachtmusik» di Mozart, una «Sinfonia» di Haydn e la «Renana» di Schumann.

**Fausto Razzi all'Acquario.** Una preziosa composizione di Fausto Razzi: «Protocolli», su testo di Edoardo Sanguineti. L'ascolteremo, mercoledì alle 21, all'Acquario, diretta da Roberto Soldatini. Partecipano all'esecuzione due soprani, un basso, tre voci recitanti e undici strumenti provenienti dal Logo Ensemble.

**Giovanna d'Arco al Valle.** Vedremo l'opera a teatro, nel prossimo novembre, a Rieti, con la regia di Franca Valeri. La tiriamo via dal caos romano, sospingendola al Valle. Qui, in forma di concreto, sarà diretta da Maurizio Rinaldi, mercoledì alle 21. Diciamo della «Giovanna d'Arco» di Verdi, rappresentata alla Scala nel 1845.

**Nuovi Spazi Musicali.** Stanno lì a dargli sotto con il clacson, i Nuovi Spazi Musicali. Intorno c'è una bolgia, ma cerchiamo di portarli in via Vittoria Colonna (Istituto polacco di cultura) dove, mercoledì, alle 21, c'è un incontro con Alberto Lattuada, regista cinematografico, figlio di Felice Lattuada, buon compositore (1882-1962), che approntò diverse colonne sonore per i film di Alberto. Coordinano la serata Ada Gentile e Fabio Cifariello-Ciardi.

**Nuove carriere col Cidim.** Il Cidim provvede a dare una mano ai giovani. C'è un seminario, stamattina, in Palazzo Doria Pamphili (9.30), sui giovani e le loro carriere musicali. Stasera, alle 21 (Piccolo Eliseo), c'è un bellissimo concerto con l'Orchestra di Padova e la partecipazione di Domenica Nordio (violin), Alessandro Carbonare (clarinete) e Filippo Faes (pianoforte). Schubert, Gerald Finzi e Liszt hanno scritto composizioni per i tre solisti. Domani, alle 11 (Gonfalone), suona il Quartetto Foné (Bartók e Beethoven) e, alle 17.30 (Teatro Eliseo), l'Orchestra sinfonica siciliiana, diretta da Gabriele Ferro. L'ingresso a tutte le suddette manifestazioni è libero.

[Erasmo Valente]



## NEFERTARI LUCE D'EGITTO

### Una mostra vera (e una virtuale) per la regina Nefertari

Una visita reale e una «virtuale». Palazzo Ruspoli, il 6 ottobre, aprirà i battenti per la mostra «Nefertari, luce d'Egitto», dedicata alla scoperta e alla conclusione dei lavori di restauro della tomba della regina Nefertari, nella Valle delle Regine, in Egitto. 130 opere tra cui amuleti, canopi, bassorilievi, vasi, gioielli, statuette funerarie, i sandali e gli anelli della bellissima sposa di Ramses II mai mostrati prima in Italia. Ma c'è di più: il visitatore, manovrando una cloche davanti a uno schermo, potrà entrare nelle stanze tutte affrescate della

tomba di Nefertari, guardarsi attorno a 360 gradi, zoommare sui dettagli pittorici e scegliere di consultare delle «finestre» di approfondimento realizzate con una voce narrante. Quasi un video-gioco, in realtà un «escamotage» necessario perché la tomba di Nefertari - scoperta nel 1909 da Ernesto Schiaparelli - è e sarà sempre chiusa al pubblico per non subire il danneggiamento dei suoi splendidi dipinti murali. (Nella foto un'immagine del catalogo).

[Erasmo Valente]

## JAZZ

**Big Mama.** Il club trasterverino (vicolo San Francesco a Ripa 18, tel. 58.12.551) ha da ieri riaperto i battenti. A fare gli onori di casa è toccato al gruppo «Piti bestial che blues», in scena anche stasera. Da lunedì, invece, prenderà il via la rassegna «Bluesaroma»: tutti i lunedì, fino a gennaio '95, il locale ospiterà formazioni non ancora famose. Tra gli organici presenti segnaliamo: «Bluesville» e «Flat out». Mercoledì e giovedì di scena il funk dei «Io vorrei la pelle nera». Mentre venerdì sarà la volta della «Roberto Ciotti band».

**Teatro Olimpico.** Si tratta di una serata, quella di lunedì, degna di essere segnalata con il massimo interesse. Sul palco dell'Olimpico (p.zza Gentile da Fabiano 18, tel. 32.34.890) si esibiranno, in una grande kermesse in onore dei vent'anni di attività della prestigiosa e storica Scuola Popolare di Musica di Testaccio, un gruppo numerosissimo di eccellenti musicisti, che in questi anni hanno avuto un ruolo determinante nello sviluppo delle attività didattiche. Parliamo di: Bruno Tommaso, Giancarlo Schiaffini, Tommaso Vittorini, Michele Iannaccone, Nino De Rose, Danilo Torenzi, Tony Ackermann, Gerardo Iacucci, Euge-



Bruno Tommaso ospite lunedì sera della lunga kermesse di jazz in programma al teatro Olimpico

[Luca Gigli]

## CINECLUB

**Grauco.** Settimana all'insegna del bel cinema, quella proposta nella sala di via Penuglia n. 34, tel. 78.24.167. Stasera in programma alle 19 «Angeli con la pistola» di Frank Capra, delizioso remake di una commedia firmata dal regista stesso nel lontano 1933, nel cast una strepitosa Bette Davis; alle 21.15 di Hal Ashby «Oltre il giardino», una favola satirica che ha tra le vittime dei suoi strali la figura del presidente degli Stati Uniti, con Peter Sellers. Domani alle 19 il musical «Oklahoma» diretto nel 1955 da Fred Zinnermann (da ricordare che il Grauco per tutta la stagione '94-'95 proporrà un musical ogni domenica pomeriggio). Lunedì «Let's get lost» del fotografo e cineasta Bruce Weber, un obiettivo segue l'ultimo percorso umano e artistico del grande jazzista Chet Baker, poi a seguire «Lenny» di Bob Fosse con Dustin Hoffman. Martedì alle 19 di Billy Wilder «La fiamma del peccato», fondamentale film noir degli anni 40, sceneggiato dal grande Raymond Chandler; alle 21 di Robert Aldrich «Che fine ha fatto Baby Jane?», thriller psicologico che scivola nell'horror. Mercoledì e giovedì cinema spagnolo con due opere di Luis Berlanga e Gutierrez Aragon, «Plácido» e «Don Quijote de la Mancha».



Il regista Rainer Fassbinder cui è dedicata una rassegna al cinema Dei Piccoli

[Luca Gigli]

## ARTE

**Gianni Novak.** Accademia di Costume e Moda via della Rondinella 2. Orario: dalle ore 10 alle ore 21, no domenica. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, e fino al 25 ottobre. In esposizione «Opere 1957/1994», che trattano di tarocchi, arlecchini, segni zodiacali ma anche ritratti di personaggi famosi e di dive del cinema, scorcio di Roma o Venezia; l'immaginario libero e creativo del pittore, vissuto poeticamente come in un sogno.

**Alberto Della Valle.** Area Domus via del Pozzetto 124. Orario: 10-13; 16-19.30, no domenica e lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 31 ottobre. Oltre cento immagini scandiscono la trama di questa inedita esposizione di «foto di lavoro» - scattate fra il 1904 e il 1920 dal fotografo e illustratore salgariano -, e del loro «doppio», illustrazioni a fronte che la curatrice Paola Pallottino ha recuperato.

**Rocco Genovese.** Palazzo Braschi piazza San Pantaleo 10. Orario: tutti i giorni ore 9-13; martedì e giovedì ore 16-19, no lunedì. Da giovedì, inaugurazione ore 18, e fino al 23 ottobre. In esposizione, a cura di Enrico Crispolti, cento opere fra sculture, quadri informali, disegni, progetti e gioielli, che offrono l'occasione di riscoprire il lavoro di un artista schivo e avventuroso.

**Collettiva Barocca.** Galleria Sala 1 piazza San Giovanni in Laterano 12. Scala Santa piazza San Giovanni in Laterano 12. Biblioteca di Storia moderna e contemporanea via Caetani 12. Orario: Sala 1, dal martedì al sabato ore 17-20; Scala Santa, tutti i giorni, ore 9-12; 15.30-18.30; Biblioteca di Storia dal lunedì al venerdì ore 9-19.30, sabato 9-13. Da venerdì, inaugurazione ore 17, e fino al 7 novembre. Con il titolo «Allegorie della ricchezza» a cura di Patrizia Bisci in esposizione le opere di Buren, Kopystiansky, Mattiacci, Odenbach, Schulze, Vieille, che interpretano ed inventano per Berlino, Roma e Parigi una nuova realtà di sentimenti e immagini riflettendo la storia barocca e contemporanea d'Europa.

**Caboni, Falzoni.** Galleria dei Greci via dei Greci 6. Orario: ore 16.30-19.30, la mattina e il sabato solo per appuntamento. Da mercoledì, inaugurazione ore 17, e fino al 1 novembre. Artisti diversissimi fra loro, presentati in catalogo l'uno Leonardo Caboni da Cesare Vivaldi e l'altro Mauro Falzoni da Pinio Penili.

## DANZA



**Festival Nordico.** Un grande contenitore di arte che viene dal Nord e che offre - tra le altre cose - primizie di teatro-danza da non perdere, dato che penisola scandinava e dintorni vengono di solito escluse dalla normale circuitazione. Stasera è di scena la compagnia danese Rimfaxe con uno spettacolo di teatro musicale che prende spunto da una favola di Andersen commentata dalle musiche di Andreas Koløed Bendtsen, considerato uno dei migliori compositori del Nord Europa (repliche domenica e lunedì, sempre alle 18.30). Prima mondiale per Kristin Lauransdatter di Juni Dahr mercoledì (replica giovedì). Lo spettacolo si ispira al romanzo della scrittrice norvegese Sign Undset, che vinse il Nobel nel 1928. E infine, per questa settimana, venerdì il gruppo finlandese d'avanguardia Hau Hau presenta *Suset Ristin Susirajalla* («Sci incrociati sulla pista del lupo»).

**Italiarte.** Si avvia alla conclusione la rassegna di danza italiana all'Olimpico organizzata da Mediascena, stasera è la volta del Balletto di Napoli impegnato in *Marco Polo* di Luciano Cannito. Ne è interprete Eric Vu An, nel ruolo creato appositamente per lui ma che finora non aveva rappresentato a Roma. Domani tocca alla Compagnia Balletto '90 con *Streghe, vittime e regine* di Anita Bucchi, affresco gotico sulle donne vittime dell'inquisizione.

**Roma per la danza.** Anche la rassegna dell'Argentina volge al termine con due spettacoli conclusivi: quello dello sloveno Iztok Kovac, *Spread your wings* (stasera e domani) e quello della portoghese Vera Mantero, *A rose of musles perhaps she could dance*, che andrà in scena al Teatro Di Documenti da mercoledì al 9 ottobre.

**Spazi danza.** Altro spazio, quello dell'Orologio, altra rassegna, che lunedì propone Roberta Garrison in *Love Medicine - Bliss and pieces*, ripresa di un suo ispirato lavoro di qualche mese fa (replica martedì). Giovedì e venerdì altro ritorno in scena, quello di Gabriela Conni con *Il giardino delle memorie*, omaggio a Claude Debussy, rivisitato e corretto rispetto alla prima versione fatta nella scorsa primavera.

**Danze del Tibet.** Chicca «etnologica» dal Tibet offerta dall'associazione teatrale «The way to the Indies» con questo spettacolo di canti, musiche e danze tradizionali tibetane in scena al Ghione martedì e mercoledì Grandi maschere dai colori brillanti e ricchi costumi di broccato e di seta costituiscono la scenografia essenziale di queste performances di danza dai caratteri acrobatici.

**Folli d'amori.** Ritorna all'Olimpico l'ultima creazione di Patrizia Cerroni. Uno spettacolo basato su erotismo, sensualità e ritmi esotici affidato all'interpretazione dei Danzatori Scalzi. Il debutto è per giovedì con repliche fino al 9 ottobre.

[Rossella Battisti]



SABATO 1 SETTEMBRE 1990

Nello spazio l'Endeavour: un radar in grado di guardare fino a 4 metri sotto di noi

## Shuttle, l'occhio sottoterra

ROMEO BASSOLI

Da ieri un archeologo molto particolare scruta sotto la sabbia dei deserti, le foci dei fiumi, i ghiacci alla ricerca di antiche civiltà. Ma è davvero molto, molto particolare. Il suo occhio sintetico si apre infatti a 600 km di altezza, e scruta la Terra (e la sua storia) da bordo di uno shuttle, l'Endeavour. Ieri, una delle più affascinanti imprese spaziali è iniziata alle 7.16 ora locale (le 12.10 italiane) da Cap

Canaveral quando la navetta Endeavour ha portato in orbita il radar spaziale per uso civile più potente del mondo, di fabbricazione statunitense, tedesca e italiana (per l'Italia, l'Alenia Spazio). Il radar è in grado di localizzare oggetti sotto la sabbia, fino a quattro metri di profondità. Nei prossimi dieci giorni il 3-d scruterà la rotta della seta attraverso l'Asia, le monta-

**Saranno possibili studi e ricerche archeologiche mai realizzati**

gne dell'Africa, il Mar del Nord alla ricerca di petrolio scaricato in acqua, le zone in cui vivono i panda in Cina, l'area intorno a Chernobyl. Il radar effettuerà inoltre ricognizioni su vulcani, foreste, oceani e fiumi per «vedere» le mutazioni ambientali intervenute. Le immagini che fornirà saranno studiate da 1.800 ricercatori di tutto il mondo. Dai dati che verranno trasmessi dallo spazio beneficeranno gli archeologi impegnati nelle ricerche sulle antiche civiltà fiorite lungo la via della seta.

Dai cieli che sovrastano l'Asia centrale, gli scienziati cercheranno di localizzare i terreni di fango, oggi insabbiati, che anticamente fiancheggiavano i canali di irrigazione già descritti dai mercanti che percorsero le vie della seta ancora duemila anni fa. Sotto la sabbia alluvionale del deserto di Taklamakan, nella Cina nord-orientale, si spera di individuare la presenza di manufatti, pezzi artistici e ruderi, preziosi per la comprensione di antiche civiltà scomparse.



Intervista a Senel Paz

### Cuba libre ma non per i gay

Nei cinema *Fragola e Cioccolato*, il film sull'omosessualità a Cuba tratto dal romanzo di Senel Paz (nella foto i due protagonisti). Un tema a lungo tabù nella Cuba castrista. «Molti gay furono leali verso la rivoluzione, ma questo non li salvò», dice lo scrittore.

M. ANSELMI G. MINA

A PAGINA 8

Coppe europee

### Samp e Napoli «pescano» male

Accoppiamenti di coppa sostanzialmente fortunati per le italiane. Dalle urne di Ginevra sono uscite queste sfide: in Uefa, Juventus-Maritimo (Por), Aik Solna (Sve) - Parma, Lazio-Ir Trelleborg (Sve) e Boavista (Por) - Napoli. In coppa Coppe, Sampdoria-Grasshoppers (Svi).

P. FOSCHI F. ZUCCHINI

A PAGINA 11

Recuperi

### «Rivive» l'uomo di Altamura

Dopo oltre un anno di complesse trattative, è arrivato finalmente l'accordo tra l'Università di Bari e il ministero dei Beni culturali per il recupero e lo studio dell'uomo di Altamura, lo scheletro fossile trovato in una grotta nei pressi della cittadina pugliese.

EDOARDO ALTOMARE

A PAGINA 4

### La vecchiaia? Cari amici vi spiego cos'è

LUCIANO LAMA

**L**O STACCO FRA la vita attiva e il periodo di pensionamento è duro, ingrato. Per me almeno all'inizio è stato così, anche se so di essere un pensionato particolare poiché, ad esempio, sono sindaco di Amelia da sei anni, un comune di undicimila abitanti, non grande quindi, ma con tutti i problemi di una società complessa e difficile da accontentare. Ma considerando la mia esperienza precedente di quarantadue anni di sindacalista e tanti di parlamentare e di attiva militanza politica, neppure io sono stato risparmiato dal trauma conseguente a un radicale cambiamento di vita.

Questo è il problema di milioni di noi vecchi, oggi chiamati pudibondamente anziani, quasi che edulcorare il nome cambiasse la sostanza della «cosa». E questo problema dobbiamo affrontarlo senza una ricetta che ci venga dal passato quando la vita era più grama per tutti ma la presenza dei vecchi era diversamente considerata nell'ambito di famiglie più grandi e la cultura contadina era ancora dominante. Come tento io di risolvere questa questione? Credo che la prima raccomandazione per tutti noi sia quella di non continuare a considerarci giovani o uomini maturi: quel periodo della nostra vita è passato e non c'è niente di più triste di un vecchio che rimpiange la sua età verde o di un vecchio che si traveste da giovane, pretendendo per esempio dal suo corpo prestazioni fisiche che una volta gli erano magari consuete ma che oggi lo affaticano fino all'esaurimento. Bisogna sapere che ogni essere vivente cambia col passare del tempo: come un'alga giovane e flessibile e turgida di linfa, la stessa pianta diventata un vecchio albero è più rigida, rugosa, produce meno frutti e più piccoli e così anche l'uomo subisce col tempo una profonda metamorfosi. L'obiettivo che ci si deve proporre non è dunque quello di fermare il tempo - illusione che induce al rimpianto e alla disperazione - ma utilizzare al meglio la vita che ci resta e che tende anzi ad allungarsi.

SEGUE A PAGINA 3

## Le pantere grigie



A PAGINA 3

## Mercato dei libri, eppur si muove

EVA BENELLI

**U**N'EDUCAZIONE permanente alla lettura all'insegna del decalogo di Daniel Pennac, sublime autore del saggio *Come un romanzo*, che esorta soavemente grandi e piccoli a scoprire i libri per il piacere di sapere come va a finire. Un'esortazione che, a detta di Giancarlo Mursia, neoeletta presidente dell'Associazione italiana editori, «in Italia dovrebbe essere fatta propria soprattutto dalle scuole, primo luogo, invece, dove la lettura si trasforma da piacere in dovere. Al contrario, quando un bambino dice: andiamo avanti, voglio vedere come va a finire, è fatta. Resterà per sempre un lettore».

I numeri diffusi alla conferenza stampa organizzata ieri dalla Presidenza del consiglio dei ministri sul mercato dei libri e dell'editoria nel nostro paese, confermano invece la generale disattenzione del pubblico per il libro (il fatturato globale è calato di un ulteriore 0,6%). E si conferma, di conseguenza anche la situazione difficile degli editori, grandi e piccoli.

In occasione della conferenza stampa è stata presentata, infatti, la ricerca Istat sull'editoria libraria e, insieme, i risultati della prima indagine esaustiva sulle piccole case editrici, curata attraverso un questionario inviato a tappeto a 800 editori.

«Il fenomeno più significativo per il 1993 - afferma, però in controtendenza Leonarda Roveri, responsabile del settore cultura dell'Istat - è quello dell'editoria economica. I libri compresi tra le 1.000 e le 5.000 lire, ad esempio, hanno incrementato la tiratura dell'81,5%».

Le cifre tuttavia danno un quadro in cui non è facile districarsi. In molti settori aumentano le tirature, ma cala il valore complessivo del venduto, in altri sono titoli a crescere, ma la tiratura scende. È questo il caso dell'editoria scolastica dove si è registrata una diminuzione del 10%. «Il mercato diventa sempre più frenetico e fluttuante - commenta Giuliano Vi-

gini, direttore dell'Editrice Bibliografica - e impone ritmi sempre più veloci. Anche i rischi aumentano e a rischiare di più sono inevitabilmente i piccoli editori». A conferma Vignini cita i dati delle vendite in libreria dove ancora pochi anni fa il 30% del venduto era sostenuto dalle novità librarie e il resto dal catalogo tradizionale. Oggi la situazione è quasi opposta: le novità coprono oltre il 60% dei libri acquistati in libreria. «Per tenere il ritmo - insiste Vignini - gli editori battono la strada del libro legato all'evento, allo spettacolo mediatico. Non è infrequente che si rinunci a pubblicare un libro se non si riesce ad abbinarlo a qualche avvenimento in grado di fare notizia».

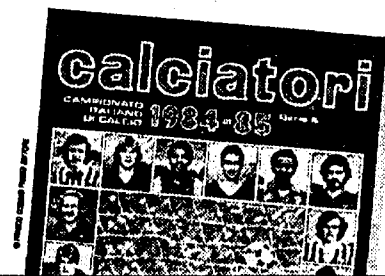
Ma il meccanismo incontra un collo di bottiglia proprio nei punti vendita, continua la sua analisi Vignini, perché con 120 nuovi titoli al giorno la stessa superficie delle librerie italiane è insufficiente ad ospitare e dare il necessario risalto a tutte le novità. «Il venduto

reale - aggiunge da parte sua Leonarda Roveri - interessa solo una piccola parte dei volumi che riescono a raggiungere gli scaffali, anzi i banchi, della libreria. Il 35% dei libri distribuiti in libreria, infatti, non vende neanche una copia e il 40% vende una copia sola». Insomma l'editoria italiana esagera nel proliferare dei titoli? «La produzione libraria non è eccessiva in se stessa - sostiene Vignini - Non c'è nessun paese al mondo che riduca i numeri della sua produzione. Anzi, se oggi si eliminassero le novità, l'intero mercato librario subirebbe un crollo».

Le case editrici sembrano dimostrare comunque un certo dinamismo. L'evoluzione sembra portare alla scomparsa dell'editoria di media grandezza in favore di due sole figure fortemente caratterizzate: le grandi case e le piccole specializzate in segmenti di mercato definiti. Difficile invece per i nostri editori guardare al mercato estero, dove il problema della traduzione dell'italiano è a volte insuperabile.

**Maradona è del Napoli, Junior del Torino, il Verona di Bagnoli, Elkjaer, Tricella e Briegel vince il primo scudetto.**

Campionato di calcio 1984/85: lunedì 3 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

**FILOSOFIA**

BRUNO GRAVAGNUOLO

**Popper**

**L'ultima battaglia**

Aveva buoni argomenti il vecchio Popper nella sua ultima battaglia contro gli effetti diseducativi del video sull'infanzia. Quantomeno era reale il problema da lui segnalato: il nesso tra violenza «mimetica» infantile ed eccesso di esposizione alla Tv. Meno convincente la sua proposta: una «patente» per fare televisione, assegnata ai programmisti da una «authority» di addetti ai lavori. Efficace inoltre la diagnosi di John Condy, psicologo alla Cornell University, nel volumetto *Popper. Condy, cattiva maestra televisiva*. («I libri di Rese», già esauriti, e in ristampa con «Reset» di questo mese, intr. di G. Bosetti, a cura di F. Erbani, pp. 63, L.9000). Dice Condy, col conforto dei dati esibiti da Charles S. Clark: la Tv desocializza il bambino, destruttura l'apprendimento, azzerò le differenze temporali, impone valori acritici. Apocaliss? No, perché gli psicopedagogisti oltre ai vantaggi del «mezzo», da tempo ne registrano gli «effetti perversi» su socializzazione e apprendimento. E allora? E allora quel che è decisivo è la scuola. Non le censure, né le «patenti». La scuola come presidio di una coscienza critica. Autoflessiva. Nei bambini e negli insegnanti. Attezzata alle ambivalenze della Tv.

**Postman**

**Chi era costui?**

Era uno che a queste cose ci aveva già pensato. Quando andava di moda McLuhan. E lui di McLuhan se ne intendeva. Visto che era della sua stessa corrente di pensiero. Quale? La «scuola di Chicago». Fondata da Innis, secondo cui a fare la storia sono gli «strumenti del comunicare» (strade, fiumi, alfabeti, media var). Parliamo di Neil Postman, sociologo Usa. Sconosciuto ai più. Diceva: i media dilatano la «complessità», cancellano il passato, creano solo attenzione «intermittente». Bruciano le differenze d'età e la stessa nozione di «infanzia». La scuola per Postman doveva agire come un «termostato». Requilibrare la sfasatura tra apprendimento e complessità mediatica. Un filtro critico insomma. O, se si vuole, una «nuvola» per passare al setaccio il divenire mass-mediale. In grado di aiutare gli uomini a non distruggere le «tradizioni». Anche per evitare contraccipi antioderni come il fondamentalismo. Cosa leggere di Postman? Un bel libro: *Ecologia dei media. La scuola come contropotere*. Armando ed. (tr. di F. Bigatti e P. Voltaggio, pp. 200, L. 20.000, 1979, 1987). Quando tu tradotto nessuno se ne accorse. Annegò nel disinteresse della provincia culturale italiana.

**Voltaire**

**Ecco il «Trattato» E i «Racconti»**

Torna il celebre *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire, nella vecchia edizione a cura di Togliatti. Con una nuova prefazione di Giacomo Marramao. Editori Riuniti, pp.167, L.15.000 (lo scritto togliattiano è in Appendice). E tornano alcune celebri favole volterriane, come *Zadig e Micromega*. Voltaire, *Zadig e altri racconti filosofici* (Feltrinelli, pr. di P. Flores d'Arcais, tr. di L. Bianchi e G. Paganini. A cura di L. Bianchi, pp.170, L.10.000). E che dicono i «prefatori», su Voltaire? Nulla di profondamente diverso. Malgrado le sfumature, e sebbene in un articolo di Battista sulla *Stampa* di ieri appaiano alquanto divisi: Flores tifoso dell'illuminismo occidentale e Marramao «revisionista» del medesimo. In realtà, a leggere i testi, entrambi convengono sul carattere pessimista, e scettico-libertino, del concetto di ragione in Voltaire. Concetto coerente con la sua idea di «tolleranza»: adozione di un precario «universale comune», oltre fanatismo e differenze, oltre il «politismo», che pure è antidoto al dogmatismo. Di qui la moderna «politica del riconoscimento» dell'altro, sempre problematica per Marramao. Il quale ultimo propone poi di abolire la parola «tolleranza». Per l'ambigua «discrezionalità» in essa racchiusa. Questione su cui anche Togliatti non voleva apparire da meno. Infatti scriveva «tollerare» tra virgolette.

**Gadamer**

**Le divagazioni ermeneutiche**

Sì, perché nel suo saggio del 1963 sul *Movimento fenomenologico* (esce per Laterza, a cura di C. Sinigaglia, pp.89, L.18.000) Gadamer gira e rigira attorno al problema. Smastrandò il filo. Il lettore entra a fatica nella «cosa stessa»: la divanazione progressiva tra una filosofia del fondamento (Husserl, il maestro) e un pensiero antifondazionista dell'Essere (Heidegger, l'allievo). Oscurità dell'Ermeneutica, troppo volta a «interpretare», piuttosto che a spiegare?

**CONVEGNO. Il confine delle difficoltà si sposta dagli individui ai gruppi: etnie, minoranze, sessi**

Nelle scottanti questioni della tolleranza contemporanea, quali il molto discusso problema del «chador» a scuola, o l'altrettanto discusso problema dell'infibulazione, o quello dell'ammissione dei gay nell'esercito, lo schema interpretativo classico va invece rivisto. Le differenze fra concezioni del mondo e stili di vita, che pure sono presenti e che sono ciò in base a cui noi riconosciamo e cataloghiamo questi casi come questioni di tolleranza, non sembrano essere l'unico elemento conflittuale e neppure quello saliente — così come la posta in gioco non può essere la libertà d'espressione e la privacy, anche perché quelle sono già garantite dagli ordinamenti democratici e tanto più che in questi casi le rivendicazioni riguardano proprio la tolleranza nel pubblico (a scuola, nelle strutture sanitarie pubbliche, nell'esercito) e non già fra le mura di casa. La riflessione su questi casi ed altri simili porta a reinterpretare le circostanze, le rivendicazioni, la posta in gioco, in una parola, il significato complessivo della tolleranza in gran parte dei casi controversi delle nostre democrazie.

Ciò che genera la maggior parte delle questioni significative di tolleranza nel nostro tempo sono, in realtà, differenze legate a gruppi, non a individui, che, per lo più, sono identificabili per via ascrittiva, come i gruppi etnici o religiosi e che sono o sono stati esclusi dalla piena cittadinanza e dal pieno godimento dei diritti, o perché non c'erano, o perché erano invisibili o oppressi. A monte dei problemi di tolleranza, in altre parole, c'è il pluralismo dei gruppi, delle culture e delle identità collettive che non è semplicemente riducibile al pluralismo morale o delle concezioni del bene, a sua volta riconducibile a individui e alle loro scelte. Infatti l'elemento saliente di questo pluralismo non sono, o almeno non in prima battuta, i contrasti morali, teologici o filosofici, bensì le asimmetrie spesso marcate di potere, di rispetto, di riconoscimento sociale e pubblico fra i diversi gruppi, che sostengono e alimentano poi i contrasti culturali e ideologici. In altri termini, è l'esclusione o l'inclusione impari e incompiuta di vari gruppi sociali nella cittadinanza liberal-democratica ciò che rende nuovamente incandescenti le differenze religiose e morali. La tolleranza pubblica delle proprie differenze è invocata in diversi casi come una prima forma di inclusione, tramite il pubblico riconoscimento dell'identità collettiva negata o vilipesa.

In base alla lettura qui proposta le questioni di tolleranza prodotte dal pluralismo contemporaneo riguardano non tanto l'estensione o la limitazione delle libertà individuali, quanto invece l'estensione dell'eguaglianza di dignità e rispetto a membri di gruppi che, per varie ragioni, non fanno parte della cittadinanza a pari titolo con gli altri. I membri di questi gruppi sono cittadini di seconda classe, nel senso proprio che non godono degli stessi diritti degli altri o nel senso, più indiretto, che per loro l'accesso ai diritti di cittadinanza è aperto solo pena la cancellazione pubblica della loro differenza, cioè della loro identità di gruppo. Per esempio, gli immigrati non godono degli stessi diritti dei cittadini in quanto non hanno diritto di voto nel paese di residenza: sono quindi dei moderni meteci nelle democrazie contemporanee; gli omosessuali, d'altra parte, sono cittadini a pieno titolo, ma in genere a condizione che la loro differenza, la loro identità sia invisibile: come cittadini



Mimmo Frassinetti/Agf



**Questi i temi dell'incontro di Imperia**

«Le ragioni della tolleranza»: è questo il tema di un mega convegno aperto ieri ad Imperia, organizzato dal centro culturale Roselli e dalla Regione Liguria. Tre giorni di lavori — termineranno il 2 ottobre — ai quali parteciperanno storici e filosofi. Una grande messe di materiali che partirà dall'analisi de «La tolleranza nel mondo antico» e di «Monoteismo e intolleranza», per arrivare ai problemi della contemporaneità come «La nuova tolleranza» e «Il significato della tolleranza nelle democrazie contemporanee». Quest'ultima questione viene affrontata nella relazione di Elisabetta Galeotti, di cui riproduciamo un ampio stralcio. Il tema verrà esaminato in tutte le sue sfaccettature: dal rapporto che intercorre fra la tolleranza e la scienza, a quello con il diritto e l'informazione. Fra gli altri interventi ci saranno quelli di Gabriele Giannantoni, Sergio Quinzio, Sebastiano Maffettone, Salvatore Veca, Franco Cardini, Italo Mereu e Domenico Settembrini.

**Il chador e la pornografia**  
**Questioni di tolleranza oggi**

Il mondo della democrazia liberale ha incluso la tolleranza fra i suoi valori costitutivi. Questioni di questo genere, quindi, sembrano essere già risolte dalla struttura costituzionale dello Stato. Eppure, oggi, si pongono problemi nuovi: l'uso del chador nelle scuole francesi, l'infibulazione, l'ammissione dei gay americani nell'esercito. È questa la nuova frontiera su cui si misura il concetto di tolleranza.

ELISABETTA GALEOTTI

senza ulteriori qualificazioni possono far parte dell'esercito, come cittadini omosessuali no. Se una parte rilevante dell'identità personale, quale le preferenze sessuali, la religione, la cultura, è pubblicamente negata, l'appartenente al gruppo in questione manca della possibilità di «apparire in pubblico senza vergogna», che è condizione essenziale già sottolineata da Adam Smith e recentemente ripetersa da Amartya Sen, non solo per

la tolleranza come differenze fra gruppi di natura ascrittiva in posizioni sociali marginali, esclusi o inclusi solo a metà nella cittadinanza democratica, consente infatti di reinterpretare le richieste di tolleranza come domande di pubblico riconoscimento di identità collettive, come una prima mossa pubblica in direzione dell'inclusione. In questo senso, ottenere il permesso di andare a scuola col velo islamico significa non tanto conquistare un pezzo di libertà religiosa, che non veniva messa in questione, ma ottenere un riconoscimento pubblico per la propria identità collettiva minoritaria, una forma di legittimazione nello spazio pubblico alla propria differenza, che non si vuole più solo tollerata nella sfera privata. In questo senso la tolleranza pluralista che qui propongo è in effetti un'estensione e un'ampliamento della tolleranza liberale. Lo schema interpretativo delle questioni di tolleranza che qui propongo suona in prima battuta assai

plausibile per dar conto di casi come quello del chador, appunto, come quello dei gays nell'esercito americano, del movimento segregazionista nero nell'America degli anni 60. Sembra invece inadeguato per le richieste di bandire legalmente la pornografia, l'hate speech o le manifestazioni naziste, intorno a cui sono in corso animate discussioni negli Usa. In questi casi, sembra, almeno prima facie, che la posta in gioco sia la tradizionale libertà d'espressione e la protezione pubblica di idee e preferenze controverse l'imposizione statale delle scelte morali e la censura. E, in effetti, la discussione su questi casi è focalizzata sulla liceità o meno di restrizioni della *Free speech*. Tuttavia, contrariamente a questa apparenza, io sostengo che anche questi casi siano meglio interpretati come questioni di discriminazione e di ineguaglianza, in quanto le richieste di non tolleranza hanno come obiettivo la prote-

zione di identità collettive precedentemente escluse e discriminate. Si prenda l'esempio della discussione sulla pornografia. Questa questione non può essere correttamente rappresentata come il tradizionale braccio di ferro fra liberali aperti e bigotti conservatori pro o contro la censura sulle arti e la stampa. Oggi infatti la messa al bando della pornografia viene richiesta da certi settori del movimento femminista sulla base della motivazione generale che essa danneggia le donne come gruppo, offendendone l'immagine e la percezione pubblica, riproducendo i pregiudizi maschili delle donne come oggetti sessuali, rinforzando una misoginia violenta etc. In breve, un significativo settore del femminismo americano sostiene che la pornografia rappresenta un attacco alla dignità collettiva delle donne e all'identità femminile che ha guadagnato visibilità e legittimità pubbliche solo recentemente, dopo una storia di esclusione e oppressione. La storia di passata esclusione e le perduranti forme di discriminazione sociale costituiscono le ragioni per argomentare una speciale protezione pubblica delle donne come gruppo a titolo di compensazione e riparazione della passata e in parte perdurante ingiustizia subita collettivamente. In analogia dunque, alla richiesta di riconoscimento pubblico di un'identità collettiva esclusa, qui si rivendica la protezione pubblica per un'identità collettiva ancora debole, oggetto di pregiudizi, stereotipi, stigmatizzazione.

Non intendo affrontare qui il quesito se questa rivendicazione sia legittima e debba dar luogo a un generale bando alla pornografia: il punto è assai complesso e divide lo stesso fronte femminista. Ho richiamato la controversia sulla pornografia soltanto come esempio per mostrare che problemi di eguaglianza, non-discriminazione, inclusione ci possono essere anche laddove, come in questo caso, a prima vista l'oggetto del contendere può apparire la libertà d'espressione. Il fatto è che il processo di inclusione di differenze e identità collettive minoritarie, che io sostengo essere all'origine di genuine questioni di tolleranza, procede a due stadi: una prima fase riguarda l'inclusione effettiva di differenze e identità di gruppi che non godono cittadinanza piena nelle nostre società; a questo fine, le rivendicazioni sottese a casi di tolleranza riguardano propriamente la tolleranza, nel senso di riconoscimento pubblico, di differenze minonante finora ammesse solo nel privato. Si tratta cioè di domande di visibilità e di legittimazione della presenza pubblica di cittadini diversi non a dispetto della loro diversità, ma proprio in quanto diversi, in quanto membri di gruppi minoritari e svantaggiati. Ottenuta la visibilità pubblica della propria identità collettiva, il processo di inclusione procede alla seconda fase, quella cioè della stabilizzazione di quella identità nella sfera pubblica liberal-democratica. Infatti le differenze ammesse solo recentemente, e dunque i loro portatori, hanno bisogno di stabilizzarsi e nel frattempo rimangono pubblicamente deboli, facili bersagli di attacchi, minacce e varie forme di marginalizzazione. A questo proposito, possono sorgere casi di tolleranza in cui i gruppi deboli richiedono protezione pubblica per le loro differenze e identità ancora instabili, tuttora fattori di svantaggio nella vita collettiva per chi ne è portatore.

L'interrogativo posto da un articolo di «Panorama», poi tagliato Lo storico risponderà alle accuse  
**De Felice non s'accorse dei lager fascisti?**

GABRIELLA MECUCCI

Novemila e 146 fra uomini e donne avrebbero dovuto essere deportati nei campi di concentramento italiani. L'Ufficio della Razzia del Ministero dell'Interno li aveva censiti con certissima pazienza. Il piano del regime fascista era stato meticolosamente preparato. La notizia in parte era già nota, ma, nell'ultimo numero di *Panorama*, viene approfondita, si portano ulteriori pezzi d'appoggio a dimostrazione della volontà criminale del governo. E soprattutto, si fornisce il numero esatto degli internamenti. Una scoperta certamente interessante alla quale si aggiunge una stranezza: l'articolo, che la racconta, non porta la firma di nessuno. Perché mai? Un piccolo giallo. Non è difficile però risalire al suo autore: si tratta di Giorgio Fabre. E non è difficile nemmeno ottenere da lui una spiegazione. Eccola. «Nel mio pezzo c'era un passo in cui ricordavo che i documenti da me visti,

almeno in parte, erano passati nel 1960 sotto gli occhi di Renzo De Felice. Perché non li aveva notati? Questa notazione è stata giudicata come un'accusa al grande storico del fascismo. E mi è stato chiesto di tagliarla. A quel punto ho scelto di tagliare anche la mia firma». Si tratta di censura? Pasquale Chessa, vicedirettore di *Panorama*, replica duramente: «Insultare uno storico come De Felice, il primo che abbia studiato l'antisemitismo fascista, senza verificare con lui il valore di quelle accuse è giornalismo spaziaturo». Il problema, insomma, era quello di concedere il diritto di replica. Perché Fabre non l'ha fatto? «Guardi — risponde il giornalista — che io non accusavo proprio nessuno. Non attaccavo De Felice. Mi domandavo solo perché non avesse visto quei documenti. Può succedere. E, poi, a quel punto non potevo più cercarlo. Era troppo tardi. Le chiusure del giornale non lo consentivano».

Si qui la polemica, ma l'articolo di *Panorama* fornisce alcuni particolari sul piano antisemitico del regime fascista che meritano attenzione. Partiamo ancora dalle cifre: dei 9146 candidati ai campi di concentramento 4595 erano uomini e 4.474 donne. Già dal 1942 alcune migliaia di ebrei erano stati «pre-cettati», un eufemismo che significava «lavoro obbligato». Ma il partito fascista chiedeva che si facesse di più, che la repressione fosse più aspra. Tra maggio e giugno inizia il giro di vite grazie all'impegno del ministro delle Corporazioni Tullio Cianetti, che elaborò un progetto di legge per la mobilitazione civile degli ebrei. Il 19 giugno Mussolini dà ordine al capo della polizia che i «mobilitati» vengano concentrati in «tre o quattro punti». Comincia così un capillare censimento, regione per regione, che porta a quel lungo elenco di 9.146 nomi che avrebbero dovuto finire nei lager. Il ministero degli Interni, poi, oltre a schedare, doveva anche vigilare sugli ebrei. Infine arriva l'ultima versione del decreto legge riguardante gli internamenti. È particolarmente dura: i condannati del lager, infatti, qualora rifiutassero l'obbedienza ai secondini sareb-

berò stati condannati ad una pena di cinque anni di carcere che diventavano ancora di più se il rifiuto, anziché individuale, diventava di gruppo. Dall'insieme di questi documenti, insomma, appare chiaro come la tesi di un regime che, pur caratterizzandosi per l'antisemitismo, non ha mai spinto troppo sull'acceleratore della persecuzione vera e propria, esca battuta. I fascisti avevano progetti tremendi ben prima dell'occupazione tedesca. L'escalation contro gli ebrei non accadde per volontà nazista, ma era già nei programmi del duce. Solo il precipitare della crisi del regime impedì la loro realizzazione, poi ripresa dalle Ss in stretta collaborazione con la Repubblica di Salò. Mentre in quel '43 italiano c'era chi si mobilitava per fare di meglio e di più contro gli ebrei, altrove, in altri ambienti, cresceva l'impegno per salvarli. In mentre *Panorama* lanciava il suo scoop, le agenzie battevano anche un'altra storia. Fra il 1943 e il '45 moltissime fami-



La terza età come declino irreversibile, simbolo di isolamento?  
Secondo lo psicologo Florenzano si tratta di un mito da sfatare

# L'Arte



## d'invecchiare

Attilio Cristini

«I problemi esistono ma ci sono anche lati positivi nell'essere anziani» afferma Francesco Florenzano che dirige l'Università della terza età. E la perdita di ruolo pesa di più negli ultimi due anni di lavoro, prima della pensione.

CRISTIANA PULCINELLI

«Sa che la nostra università conta più di tremila iscritti? Sa che a Roma solo i centri sociali per anziani gestiti dal comune sono una settantina? Ne dobbiamo dedurre che la capacità aggregativa delle persone anziane è notevole, forse più forte di quella giovanile». A Francesco Florenzano, psicologo che si è occupato a lungo dei problemi dell'invecchiamento e che oggi dirige la Upter (università popolare della terza età e di tutte le età di Roma), non piace la drammatizzazione. «I problemi esistono, ma quello dei vecchi sempre soli, malati e disperati è un mito da sfatare. Guardiamo anche agli aspetti positivi».

**Eppure si sente spesso dire che gli anziani si lamentano. Quali sono problemi che dopo una certa età si percepiscono come particolarmente preoccupanti?**

I problemi di tipo sanitario, perché, ovviamente, quando una persona invecchia è più soggetta ad ammalarsi e quindi la preoccupazione per il proprio stato di salute diventa prioritaria. E poi i problemi socioeconomici, cioè i rapporti con la famiglia e con il denaro. Se una persona ha raggiunto quella che si chiama una «buona posizione» durante la vita lavorativa, da pensionato non si troverà a combattere con questioni economiche. Potrebbe però non aver risolto i problemi sociali. Sono molte le persone che rimangono sole dopo i 70 anni perché muore il coniuge, ad esempio. Come reagiscono? Dipende dalle relazioni che si sono costruite nel corso della vita. Vorrei però far notare che la solitudine in futuro sarà un problema sempre più grave. I settantenni di oggi, infatti, hanno quasi sempre dei figli da vedere, magari ogni tanto, o da sentire telefonicamente. Ma oggi di figli se ne fanno pochi: si prepara una generazione di anziani più soli.

**Come si combatte la solitudine?**  
Solitudine è altra cosa dall'isolamento. L'isolamento sociale è dovuto a fatti molto concreti: non posso andare dall'Eur al centro di Roma perché i mezzi di trasporto sono pieni di gente e quindi devo rimanere nel mio quartiere, oppure non uso il telefono perché la

bolletta mi viene a costare troppo. La solitudine invece non è un concetto necessariamente negativo: posso stare da solo ed essere felice. La cosa davvero preoccupante è l'isolamento. La condizione sociale, il fatto che abiti in un quartiere periferico, in un palazzo alienante, in una zona pericolosa della città o in un paese sperduto che difficilmente può essere raggiunto dai figli indaffarati può contare molto sullo stato d'animo della persona. Questo è stato dimostrato anche da una ricerca svolta dall'università di Ginevra. La solitudine può ovviamente diventare un problema, in particolare nei casi in cui l'anziano diventi un depresso. Evento abbastanza frequente poiché l'ansietà prolungata, la sensazione di mancanza di un futuro, il sentirsi abbandonato portano facilmente a questa patologia.

**È il suicidio?**  
Certamente i tassi di suicidio sono rilevanti tra le persone anziane. La cosa curiosa è che mentre prima i maschi anziani che si suicidavano erano molti di più delle donne, negli ultimi dieci anni il rapporto si è riequilibrato. Per la precisione, mentre un tempo a fronte di tre uomini morti suicidi solo una donna faceva la stessa fine (e, al contrario, a fronte di tre donne che tentavano il suicidio) solo un uomo tentava il suicidio), oggi queste disparità di sono appianate.

**Oggi si invecchia anche in modo diverso rispetto al passato?**

A livello fisico, certamente sì. Abbiamo messo a punto tecnologie che ci fanno faticare meno. Prendiamo ad esempio un contadino. L'esposizione al sole e agli agenti atmosferici prolungata per ore e la fatica fisica lo rendeva vecchio prima del tempo. Oggi le macchine hanno ridotto tempo e quantità di lavoro. Ci sono poi le posture che le persone assumono nel corso della vita. Se prendiamo due foto che ritraggono due ventenni, uno degli anni Trenta, l'altro dei giorni nostri, troveremo una differenza abissale. Il primo sembrerà un vecchio rispetto al secondo. Non si tratta solo di una differenza fisica, ma di atteggiamento, di modo di vestirsi. Cin-

quant'anni fa dovevi diventare adulto per forza e in tempi brevi. Oggi ci si sente adulti in età molto avanzata e anziani solo quando ci si ammala. Nessuno oggi vuole sentir parlare di invecchiamento. Ma forse è giusto. Forse, invecchiare bene vuol dire semplicemente vivere bene.

**Non sarà che la morte è diventata così poco familiare che ci crediamo tutti immortali?**

Lo stato di benessere economico che abbiamo raggiunto dopo la guerra ci ha permesso di prenderci cura del nostro corpo. Lo stare meglio ha creato delle prospettive estremamente positive per il futuro. È facile quindi che le persone che godono di un grande benessere pensino che, salvo intoppi, rimarranno per sempre sulla terra. Ma non credo che la gente «normale» pensi di essere immortale. Anzi credo che abbia ben presente il fatto che deve morire. Tanto è vero che le polizie sulla vita si continuano a firmare.

**Quello che molte persone la-**

**mentano al momento di abbandonare la vita attiva è la totale perdita di ruolo: non sanno più chi sono perché non sono più chi erano fino a quel momento.**

La perdita di ruolo c'è, avviene nel momento in cui perdi quella parte di potere che avevi nel luogo di lavoro o nella famiglia. E può cominciare anche prima di smettere di lavorare. Dicono anzi che i due anni che precedono la data di pensionamento siano più difficili di tutti quelli successivi. Perché si sa che si avvicina il declino, che tra poco non si conterà più nulla e che gli altri lo sanno. Tradizionalmente lo stacco tra la vita attiva e quella da pensionato è difficile soprattutto per gli uomini. Le donne hanno avuto sempre in mano la casa, anche quando lavoravano. Dopo continuano a farlo. Sono gli uomini che si devono trovare un nuovo ruolo per non morire. Oggi però le cose stanno cambiando e i dati che le ho citato sul suicidio potrebbero dimostrarlo.

**Lei però si è riferito soprattutto**

**al lavoro. E la perdita di ruolo nella famiglia?**

In Italia siamo passati da una famiglia molto estesa ad una piccola. Quando si viveva tutti insieme gli anziani erano obiettivamente più presenti. Il nonno, seppure senza più potere, aveva però un ruolo riconosciuto. Oggi il nonno c'è sempre, ma vive lontano. Il suo ruolo è meno definito. C'è però anche un aspetto positivo in questo cambiamento. Mentre prima le gerarchie familiari erano estremamente rigide, oggi tutto è più elastico: questo ha permesso, ad esempio, una maggiore privacy. E il fatto che si instaurasse un rapporto tra nonni e nipoti molto forte. Anzi, direi che oggi il legame tra le generazioni estreme è di solito più forte di quello tra genitori e figli. C'è poi un altro aspetto. Nel passato, anche prossimo, per accedere a cariche importanti si doveva avere una certa età. Oggi mi sembra che questo tabù stia cadendo. Ma non trovo che sia un segno negativo dei tempi. Semplicemente si prende atto del fatto

che si può essere stupidi da giovani, ma anche da vecchi. Questa storia che con l'età si diventa saggi è un mito da sfatare. Si accumulano esperienze, ma è un'altra cosa.

**Parliamo di salute. C'è una malattia che colpisce spesso gli anziani e che risulta particolarmente penosa, anche per chi vive con loro: la demenza.**

Senza addentrarmi nei problemi che derivano da questa condizione, voglio solo segnalare una cosa interessante. Secondo alcuni studi, la demenza è collegata ad un livello culturale basso. Questo fatto si può spiegare così: le demenze che non sono determinate geneticamente o dovute a traumi, ma sono conseguenza di microfatti sono l'espressione dello stile di vita di una persona. E cioè, in particolare, sono la manifestazione di quanto quella persona è stata esposta a stress, sia di tipo alimentare, fisico o psicologico. La cultura è una difesa contro lo stress, permette di dominare le cose, arginando l'angoscia. E anche questa una forma di prevenzione.

### Demografia

#### Il boom degli ultrasessantenni

Anziani come esplosione demografica. Nella seconda metà del secolo il tasso di longevità è aumentato oltre ogni aspettativa: infatti, in Europa occidentale mentre all'inizio del secolo la percentuale della popolazione con più di 65 anni era solo del 4%, cinquant'anni dopo era salita all'8% e si calcola che raggiungerà il 13% a fine secolo, ovvero raggiungerà i 40 milioni di persone. Se però si analizza la componente più anziana - ovvero le persone con più di 85 anni - il fenomeno si manifesta in modo ancor più eclatante: la crescita infatti risulta essere più che raddoppiata. Questa crescita naturalmente non impone solo nuovi problemi sociali e di qualità di vita, ma anche sanitari: si calcola infatti che solo per due terzi dei 17 anni di sopravvivenza che in media abbiamo guadagnato negli ultimi decenni vivremo sani.

### Prevenzione

#### Curarsi prima per vivere bene

Conoscere le malattie della vecchiaia può aiutare a prevenirle. Quasi la metà degli ultrasessantenni soffre di artrosi, vero e proprio flagello della terza età. Mentre uno su cinque è affetto da bronchite cronica o da ipertensione. Poi ci sono le malattie del cuore che interessano 160 soggetti su 1.000. Infine il diabete che colpisce un anziano su dieci.

### Malattie

#### Lo spettro dell'Alzheimer

Con la crescita della popolazione anziana, aumenta l'incidenza di tutte le patologie legate all'età e soprattutto quelle causate dal deterioramento del sistema nervoso centrale. Le demenze e il morbo di Alzheimer sono infatti tra le patologie neuropsichiatriche che hanno manifestato una crescita più accentuata. Si calcola che almeno il 5% delle persone con più di 65 anni soffrono di una grave forma di demenza senile e che un altro 10% ne soffre in modo meno accentuato.

### Sanità

#### Negli Stati Uniti è già emergenza

Gli anziani rappresentano un'emergenza sanitaria i cui costi sono sempre più allarmanti: la spesa economica per l'assistenza di persone anziane affette da turbe neurologiche è stata calcolata negli Usa in circa 30 miliardi di dollari all'anno. Un anziano si serve dei servizi sanitari in misura tripla della media della popolazione: l'80% degli ultra sessantenni va dal proprio medico di base almeno una volta all'anno, mentre oltre il 20% subisce un ricovero ospedaliero nello stesso periodo di tempo. Le persone anziane rappresentano anche la fetta di popolazione che consuma più farmaci in assoluto: pur rappresentando solo l'11-12% della popolazione generale, essi consumano oltre il 30% dei farmaci venduti ogni anno. In particolare, in Italia le persone anziane consumano una quantità di psicofarmaci tre volte superiore alla popolazione adulta, soprattutto ansiolitici e tranquillanti (e le donne anziane l'80% in più dei maschi).

### Qualità della vita

#### Quando arriva la depressione

Uno degli indicatori più utilizzati per lo studio della qualità della vita degli anziani riguarda le condotte suicidarie. Si tratta di un fenomeno di grande rilevanza e costantemente in crescita: in Italia ad esempio il tasso di suicidio tra le persone con più di 65 anni è cresciuto negli ultimi trent'anni del 10% per ogni decennio, raggiungendo valori superiori a quelli registrati in paesi come l'Inghilterra e la Germania. Anche se riguardo i suicidi giovanili vi è una maggiore informazione, occorre ricordare che per ogni giovane che si toglie la vita vi sono cinque anziani che lo fanno.

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Cari amici, vi spiego cos'è

Anche la vecchiaia può avere i suoi interessi e offrire una esistenza appagante. Si può leggere di più, si può riflettere senza l'ansia di decisioni improvvisate, ci si può dedicare a quelle attività che la vita attiva con le sue urgenze inarrestabili ci aveva inibito. Si può dedicare tempo alla famiglia e in particolare ai nipoti. Io ne ho tre, di dieci, quattro e due anni. Non avrei mai pensato di provare verso di loro tanto amore, un piacere grande ad esempio come quello di raccontare fiabe a Pippo, quattro anni, quella a puntate di Pedro, il cavallino bianco con coda e criniera gialle. Si sveglia così la sua curiosità, si illuminano i suoi occhi quando seduto sulle mie ginocchia Pippo mi chiede di raccontare un altro episodio di questa invenzione fantastica, gli incontri del puledrino con un dinosauro o con un povero mendicante.

È questo il ritorno di un vecchio alla sua infanzia? Non credo; ma anche se fosse così non ci sarebbe nessuna vergogna, perché il piacere che si prova è del tutto innocente e anche così si possono trasmettere esperienze vere e si possono educare i sentimenti dei bambini. I rapporti familiari, quando ci sono, permettono di superare più facilmente il senso di inutilità e di solitudine che è purtroppo parte importante della popolazione più vecchia. Si dice che

i pensionati hanno un peso nella famiglia se portano un reddito, la pensione o altro, altrimenti sono spesso emarginati, sopportati o peggio. Non è questo certamente il mio caso né posso sperimentare in famiglia uno stato di indigenza che non ho. Ma non credo che i rapporti fra i vecchi e i giovani possano essere basati unicamente sul contributo economico dei primi ai secondi. Certo, l'autonomia finanziaria è condizione essenziale per salvaguardare la dignità e la libertà dei vecchi e per questo problemi come il livello delle pensioni, i trattamenti sanitari e i servizi sociali sono importanti. Ma ritengo anche che il livello culturale, l'educazione familiare e sociale dei sentimenti influiscano profondamente sui rapporti generazionali.

Qualche consiglio ancora, prima di concludere. Col crescere degli anni crescono anche gli acciacchi, i limiti fisici, le malattie. Dicevo prima di non pretendere da un corpo settantenne le prestazioni di quando si avevano quarant'anni in tutti i campi, salvo forse nel pensiero se l'arteriosclerosi se ne sta lontana. Ma dando per scontato che i disturbi di vecchiaia si presentino, non bisogna - finché è possibile - farli gravare come problemi sugli altri: tenersi per sé i malanni che non richiedano urgenti cure mediche, in sostanza.

È utile anche accostarsi a una

delle tante associazioni o istituzioni che si occupano dei vecchi: frequentare ad esempio le università della terza età che danno possibilità di imparare cose nuove, di stare in mezzo agli altri, di combattere la solitudine specie quella del senzatetto. Altre associazioni di volontariato offrono poi agli anziani la possibilità di porre le proprie esperienze al servizio di chi è ancora più bisognoso di cure e di assistenza.

Raccomando di sottrarsi alla tentazione sempre forte di impartire lezioni, di sputare sentenze in nome di un'esperienza che vale soltanto se viene apprezzata dagli altri e non imposta da noi come una sorta di verità rivelata. Naturalmente dobbiamo entrare nelle discussioni, aiutare nelle scelte i più giovani e le persone mature, ma dobbiamo partire sempre dal presupposto che anche noi sbagliamo e che spesso le nostre esperienze di ieri non valgono in un mondo tanto cambiato in pochi anni.

In sostanza con vecchi compagni di ventura: anche la nostra età può avere le sue bellezze e darci piacere, farci godere la vita. Ma perché ciò sia, dobbiamo partire da un equilibrio interiore che ci rende consapevoli di ciò che siamo; vecchie persone che possono essere sagge e amabili o chiuse in un cupo e rancoroso pessimismo e quindi malsopportate.

[Luciano Lama]



FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



**Il caso del figlio di Gava promosso alla maturità (da quello che si legge sui giornali) grazie al potere del padre, non è forse l'unico. Che effetto possono avere episodi del genere sui ragazzi?**

L'ultima lezione di Gava

**H**ANNO, purtroppo, l'effetto di un insegnamento che va nella direzione opposta a quello che dovrebbe essere il sistema di regole di un paese civile e democratico. Posti di fronte a fatti del genere, i ragazzi imparano un qualcosa che ha un effetto fortemente disgregante dal punto di vista sociale: ossia, che non esistono delle regole univoche e valide per tutti. Imparano che, accanto alle regole esplicite e dichiarate, ne esistono altre tacite e

non dichiarate, dove ciò che veramente conta è il potere della famiglia, raccomandazione e così via. Imparano che ci sono vie sotterranee per riuscire che sono diverse dall'impegno e dall'onestà. Se questi sono i messaggi che genitori e insegnanti danno ai giovani, risulta anche chiaro perché nel nostro paese sia difficile sradicare la mentalità mafiosa e si perpetui invece il cosiddetto familismo amorale, ossia il convincimento che ci si debba responsabilizzare soltanto nei

confronti del proprio gruppo familiare, mentre tutto ciò che è esterno alla famiglia e alla casa è considerato terra di nessuno o di predazione. E si comprende anche perché coloro che non approfittano delle cariche pubbliche che ricoprono o del potere di cui dispongono, vengano guardati con sospetto anche se si comportano onestamente. Per fortuna esistono ancora nel nostro paese genitori e insegnanti che pensano e continuano a comportarsi diversamente. Sono quei genitori e quegli insegnanti che ritengono che per una sana crescita psicologica i loro figli e alunni debbano anche affrontare delle prove, imparare dai propri errori, fronteggiare con le loro forze

le difficoltà adatte all'età e alla loro preparazione. In fondo i genitori che continuano a mediare tra i figli e la realtà esterna quando questi sono ormai cresciuti, che spianano la strada e si sostituiscono a loro in ogni occasione, non comunicano soltanto quella sfiducia nei confronti della società civile di cui si è detto prima, ma veicolano anche un altro messaggio poco confortante per l'autostima e l'immagine di sé di un giovane: gli comunicano la sfiducia che essi nutrono nei suoi confronti, nelle sue capacità personali. E quindi, alla fine, se è innegabile che uno stile «alla Gava» porta purtroppo a dei risultati concreti, esso però non aiuta un giovane a crescere e mina sottilmente la sua sicurezza.

La storia della resistenza al progresso tecnologico in un libro di Patrice Flichy di cui anticipiamo un brano

Telefono automatico, triste rivoluzione

L'automazione della comunicazione telefonica, a posteriori, appare scontata. In realtà non si impose facilmente. Sia perché la borghesia non desiderava maneggiare direttamente le macchine. Sia perché il passaggio all'automatico significava posti di lavoro in meno per le telefoniste. Un libro di Patrice Flichy (*Storia della comunicazione moderna*, Baskerville L.32.000) di cui anticipiamo alcune pagine ricostruisce questo momento storico.

PATRICE FLICHY

L'automazione della comunicazione telefonica rientra a pieno titolo nell'evoluzione industriale di questi ultimi cento anni. In parecchie industrie manifatturiere, la macchina ha poco alla volta sostituito l'uomo. Mireille Nouvion, ispirandosi alla consolidata distinzione, in sociologia e in storia della tecnologia, tra meccanizzazione e automazione, evidenzia due fasi nell'evoluzione degli autocommutatori (Nouvion 1982, p. 104 ss.). Si ha mera meccanizzazione quando l'operazione compiuta è di tipo «stimolo-reazione». L'automazione comincia con il trattamento dell'informazione, che permette di organizzare l'azione in modo differenziato a seconda delle situazioni. Nella commutazione manuale la centralinista pone in essere dei collegamenti temporanei tra chi chiama e chi riceve. I primi autocommutatori effettuano meccanicamente questa operazione che è guidata dalle informazioni inviate dall'abbonato (componendo i numeri).

Una memoria per i numeri

Per migliorare il processo di commutazione e soprattutto per permettere un miglior inoltro della chiamata, il sistema procederà a trattare l'informazione, conservando in memoria i numeri richiesti, finché non sia assicurato il collegamento. In seguito effettuerà altre operazioni logiche: analisi dei numeri richiesti secondo i vari livelli del piano d'inoltro della chiamata. Infine, l'automazione del con-

trollo della rete porta ad una maggiore complessità. Si tratta dell'equivalente del «comando per reazione», presentato in tutte le opere sull'automatismo industriale. Ma in telefonia questo dispositivo di retroazione è originale dal momento che si tratta di «un trattamento di informazioni su un trattamento di informazioni».

Tagli al personale

La sequenza meccanizzazione-automazione del telefono porta, come in altri tipi di industria, ad una forte diminuzione di personale. In manuale era necessaria una centralinista ogni 70 abbonati circa; in automatico le centraliniste non erano più necessarie, ma la manutenzione assumeva maggiore importanza. I primi sistemi elettromeccanici richiedevano un agente per 1.000 linee; nei sistemi più evoluti questa quantità è raddoppiata; infine, la commutazione elettronica richiede un solo agente di manutenzione per 8.000 linee (Nouvion 1982).

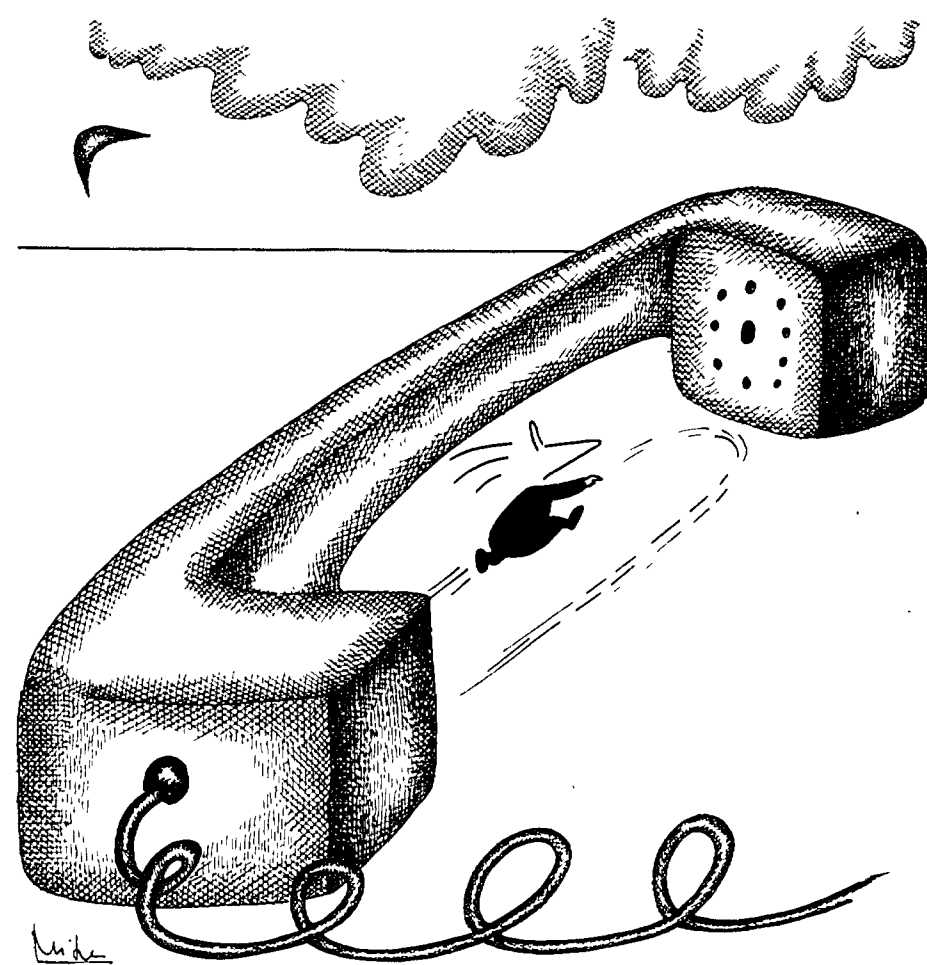
Le tendenze di lungo periodo nell'evoluzione tecnologica si manifestano così attraverso la ricerca continua di una funzionalità adeguata ad un settore tecnologico (aumento delle dimensioni delle centrali telefoniche e della loro capacità di smaltimento del traffico), che fa parte dell'evoluzione secolare del capitalismo industriale: in questo caso, l'aumento di produttività del lavoro ottenuto mediante meccanizzazione e automazione. L'automazione, a posteriori, ap-

Più sicuro, meno caro

Stilla base di uno studio economico accurato, il capo dei servizi tecnici austriaci sostiene che, a livello di traffico locale, il sistema automatico è nella maggior parte dei casi più sicuro, più rapido e meno caro. Al contrario il direttore tecnico dell'Atit propende per il semiautomatico: si continua ad utilizzare una centralinista per ricevere le chiamate degli abbonati ma tutti i procedimenti meccanico-fisici di commutazione diventano automatici.

A livello tecnico niente giustificava il passaggio per la tappa intermedia del semiautomatico. Un ingegnere francese, C. Comet, scriverà, qualche anno più tardi, che «tra la conduzione manuale, di cui siamo attualmente forniti nella quasi totalità delle città francesi, e l'automatismo integrale ci sono state fasi intermedie che hanno evidenziato la resistenza al progresso da parte delle organizzazioni esistenti. Osservando da vicino gli schemi e i meccanismi proposti per ritardare l'avvento dell'automatismo completo, ci si confonde davanti all'ingegnosità prodigata dagli inventori per accogliere i suggerimenti dei difensori del manuale. Per questi ultimi ogni elemento di progresso così introdotto rappresentava quindi una nuova sconfitta in quanto ulteriore concessione all'automatismo [...]». Alcune innovazioni permettevano di automatizzare in parte il lavoro delle centraliniste senza tuttavia abolirle.

Il dibattito su manuale/semiautomatico/automatico si trasforma quindi in dibattito sociale - quali operazioni si possono richiedere all'abbonato: staccare? Comporre il numero? Come dice il rappresen-



tante della Francia alla conferenza del 1910: «Il problema di sapere se l'abbonato avrebbe accettato di effettuare egli stesso le manovre non era di ordine tecnico e la risposta fornita poteva variare da un paese all'altro in base al carattere degli abbonati». Non sono note le reazioni degli utenti, ma si conosce invece l'opinione degli amministratori e quella della stampa. I giornali tedeschi erano molto critici nei confronti dell'automatico e il delegato bavarese sosteneva che «gli abbonati di Monaco si sono subito abituati a manovrare i loro apparecchi equipaggiati con dischi a numeri».

«Signorina, come farò?»

In Francia M. Campana e J. Jaubert riferiscono questo dialogo tra una centralinista e un abbonato: «- Piccola mia, come me la caverò quando non ci sarai più? - È semplice, signore. Per ottenere, per esempio, GUTenberg 75 20, lei dovrà comporre le prime tre lettere di Gutenberg sul disco combinatore, G U T, e le quattro cifre.

- E come? - Le è stato installato in casa un disco con delle cifre, delle lettere e dei fori? - Sì. - Allora può provare, dal momento che l'apparecchio non è ancora collegato: G U T 75 20. - Bene, provo... Ecco fatto... Ah, mia piccola, se avessi tra le mani quello che ha inventato l'automatico! - Ha capito? - Sì, ma... bisogna veramente conficcare sette volte il proprio indice in questi fori? - Certamente. - E bisogna conoscere tutti questi numeri a memoria? - Sarebbe meglio. - Ascolta, non avrò mai il tempo di occuparmi di tutto questo. Non vuoi essere la mia telefonista? - Oh, questo non è possibile, signore» (Campana, Jaubert 1976, pp. 212-13).

Questa ritrosia nei confronti dell'utilizzazione del telefono a disco combinatore può ricollegarsi molto più in generale al rapporto che

le società industrializzate dell'inizio del secolo intrattengono con la tecnica. Il telefono, come l'automobile, è uno strumento che la borghesia non desidera maneggiare direttamente. Il rapporto con la tecnica è mediato dalla telefonista o dall'autista. L'inventore del motorino di avviamento in Francia si scontra con la resistenza degli industriali dell'automobile: a cosa serve un sistema automatico di avviamento, quando l'autista può benissimo girare la manovella! Contrariamente al grammofono che, fin dagli esordi, uno strumento di massa concepito come tale, la fotografia, il telefono e l'automobile dovranno essere trasformate, automatizzate, per diventare beni di consumo di massa, direttamente utilizzabili dal consumatore. Il dibattito sull'utilità e il telefono di massa prende le mosse nei primi anni del ventesimo secolo, viene risolto negli anni Venti negli Stati Uniti, negli anni Cinquanta in Europa e addirittura negli anni Settanta per quanto riguarda il telefono francese.

Greenpeace cerca parchi per le stelle

Anche le stelle tra le «specie» protette? Sembra proprio di sì. Oggi e domani Greenpeace e gli astrofili italiani, capitanati dall'osservatorio Serafino Zani di Brescia, si metteranno a caccia di «parchi per le stelle» per individuare in Italia le zone più «buie» dove gli astri «brillano ancora». L'inquinamento luminoso, infatti, come sostiene Greenpeace in un comunicato, «ha oscurato gli astri ma c'è la possibilità di proteggere la volta celeste risparmiando energia e salvaguardando l'atmosfera». I primi parchi delle stelle potrebbero sorgere nei parchi di Monte Barro, dell'Alto Appennino Reggiano che hanno già dichiarato la propria disponibilità ad organizzare visite notturne del cielo. Nel parco dell'Alto Garda Bresciano, invece, è già in fase di completamento un piccolo osservatorio astronomico che verrà aperto per la due giorni «stellata». Per far vedere le stelle, strade al buio per un'ora l'1 e il 2 ottobre in molti comuni italiani.

Scoperto un simil-virus piccolissimo

Un gruppo di ricercatori italiani e tedeschi hanno annunciato ieri di aver scoperto un simil-virus piccolissimo in alcuni malati affetti da una malattia degenerativa del cervello, la sindrome di Creutzfeldt-Jakob, e sospettano che il microrganismo possa essere responsabile della malattia. La ricerca, che viene pubblicata sulla rivista scientifica *The Lancet*, è stata condotta dal neurologo Maurizio Pocchiari del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e da Heino Düringer del Koch Institut di Berlino. «In Italia», spiega Pocchiari «vi sono ogni anno circa 40-50 casi della malattia ma non se ne conosce ancora la causa. Alcuni credono che sia una malattia degenerativa del sistema nervoso simile all'Alzheimer mentre altri sospettano che sia un virus a provocarla».

Ritornare la carie da biberon

La «carie da biberon», che fino a pochi anni fa era una rarità, negli ultimi anni è ricomparsa in modo importante. A Milano il Centro di Collaborazione dell'Organizzazione Mondiale della sanità per la prevenzione della carie ha concluso un'indagine i cui risultati evidenziano che a tre anni tale patologia è presente nel 6,4% dei bambini e a 2 anni nel 3%.

Ad un anno dal rinvenimento, raggiunto l'accordo tra università e ministero. E An prepara la parata Si recupera finalmente l'uomo di Altamura

Ci siamo, finalmente. Il conto alla rovescia per il recupero dell'uomo di Altamura è praticamente iniziato. Ad un anno esatto dal rinvenimento (avvenuto ai primi di ottobre del '93) di uno dei più completi e meglio conservati scheletri fossili di uomo arcaico, è stata raggiunta una convergenza tra le posizioni del ministero dei Beni culturali e ambientali e quelle dell'Università degli studi di Bari sui contenuti di una convenzione che dovrà appunto regolare l'intervento di recupero, studio e conservazione dei resti del nostro progenitore: rimasto sigillato per almeno 185mila anni tra le concrezioni calcaree della grotta di Contrada Lamalunga ad Altamura.

A un anno dal rinvenimento, sembra che sia giunto il momento del recupero dell'uomo di Altamura, uno dei più completi e meglio conservati scheletri fossili. È stato raggiunto infatti un accordo tra il ministero dei Beni culturali e l'Università di Bari. Oggi una conferenza organizzata ad Altamura dal sindaco Plotino di Alleanza nazionale con la presenza dei ministri Tatarella e Fisichella. An metterà il sigillo sull'intera operazione?

EDOARDO ALTAMARE

rio Pesce Delfino in una lettera pubblicata dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* due settimane fa - sarebbe stato necessario, letteralmente inventare meccanismi di rapporti istituzionali mai prima adottati, sia perché qualsiasi intervento avrebbe dovuto essere preso in considerazione all'interno di una progettualità tecnico-scientifica globale estremamente complessa, non mutuabile da altre esperienze e con il concorso di molteplici com-

petenze nazionali e di altri paesi». Per la preparazione della convenzione in oggetto, si era attivata dallo scorso febbraio una commissione costituita dal soprintendente archeologico per la Puglia e da rappresentanti del ministero dei Beni culturali e dell'Università, che hanno lavorato soprattutto al superamento di differenti visioni dei ruoli istituzionali e di divergenze di carattere metodologico. Poi, la svolta. Alcuni giorni dopo l'interrogazione presentata dal parlamen-

to di Altamura di un comitato cittadino «Pro uomo arcaico», la situazione si è finalmente sbloccata. La notizia del ritrovamento potrebbe essere rivelata stamane, nel corso di una conferenza organizzata proprio ad Altamura dal sindaco Plotino (Alleanza Nazionale), ed alla quale sono attesi anche i ministri Tatarella e Fisichella per apporre il sigillo di An sull'intera operazione. Il testo definitivo della convenzione - che verrà reso noto presumibilmente entro la prossima settimana - dovrà poi essere sottoposto al vaglio ed all'approvazione degli organi deliberanti del ministero e dell'Università. Potrà quindi prendere il via quella che si profila come una delle più affascinanti imprese di recupero dell'archeologia contemporanea, per la quale già si parla di importanti sponsor internazionali. Il carattere di eccezionalità del

ritrovamento, insieme con l'intensa attività divulgativa svolta in questi mesi dall'Università di Bari, hanno richiamato sullo scheletro di Altamura l'attenzione di istituzioni scientifiche del calibro del British Museum di Londra, del Musée de l'Homme di Parigi e di numerosissime università americane, tedesche, sudafricane; nonché di altrettanto prestigiose testate ed agenzie di stampa specializzate, quali il *National Geographic Magazine*, *Geo Science*, *Scientific American Frontiers*.

La grande rilevanza scientifica dell'uomo di Altamura è tra l'altro rappresentata dalla possibilità che questo reperto fornisca congiuntamente dati per chiarire se l'evoluzione umana abbia seguito uno schema di trasformazioni continue, ovvero un andamento discontinuo, cosiddetto «saltatorio»; se possa rappresentare un riferimento di taratura per l'orologio molecolare dell'evoluzione e infine se

possa essere definita la relazione tra la cronologia e le modificazioni morfologiche. È però necessario sottolineare che le stesse circostanze che hanno consentito la perfetta conservazione dei resti dell'ominide, potrebbero rivelarsi come ostacoli pressoché insormontabili alle complesse operazioni di recupero: la difficoltà di accesso alla grotta (che si trova al fondo di un lungo cunicolo sotterraneo), il tipo e la durezza delle concrezioni di calcite che hanno così efficacemente preservato le ossa: sono solo alcuni aspetti del delicato equilibrio che l'intervento dell'uomo potrebbe alterare, e per la cui salvaguardia occorrerà adottare soluzioni tecnologiche in grado di garantire l'integrità dei resti. Condizione essenziale per la piena utilizzazione del loro enorme valore scientifico. Quanto alle fasi nelle quali si articolerà l'intervento di recupero, in via approssimativa se ne possono

prevedere tre. La prima (della durata prevedibile di circa sei mesi) consisterà in un monitoraggio continuo della cavità che accoglie i resti: la raccolta dei parametri ambientali sarà effettuata anche col supporto di uno speciale robot in fase di avanzata realizzazione presso il Consorzio «Digamma» di Bari. Il robot, che sarà pilotabile dal vicino allo scheletro (di cui diverrà per qualche tempo partner tecnologico), ma che sarà pilotabile dall'esterno della grotta, disporrà di due telecamere: una nel visibile, che potrebbe provocare la crescita di alghe, ed una ad infrarossi (capace di lavorare al buio e quindi di evitare l'inconveniente-alghe). La seconda fase sarà quella del vero e proprio recupero del materiale paleontologico, umano, faunistico, dei campioni geologici e dell'eventuale materiale archeologico. Attività di laboratorio per restauro e studio dei reperti caratterizzeranno la terza ed ultima fase.





**L'INTERVISTA.** Senel Paz spiega come è nato il libro (e il film) «Fragola e cioccolato»



Vladimir Cruz e Jorge Purgarría in «Fragola e cioccolato». A sinistra lo scrittore Senel Paz

■ «I miei quattro nonni erano analfabeti e io sono stato il maestro di mia madre, gli ho insegnato a leggere e scrivere. Vengo dall'Escambray, la montagna che ha un posto particolare nella storia della rivoluzione. In casa mia non erano mai entrati libri. La prima volta che andai al cinema avevo dodici anni e la prima telefonata l'ho fatta a venti, quando già stavo all'università. La mia storia potrebbe essere un edificante esempio da pubblicare sul *Granma*, il giornale del partito comunista cubano. Nessun latinoamericano avrebbe potuto diventare scrittore e sceneggiatore di film di successo con queste radici, con questa partenza. Ma c'è stata un'epoca in cui sentivo la gratitudine che devo alla rivoluzione come un ricatto sentimentale che cercava di togliermi il diritto di criticare quello che non mi piace, di stare contro certi aspetti discutibili o decadenti della nostra società. Credo che i miei racconti e lo stesso *Fragola e cioccolato*, film ispirato a una novella pubblicata nel 1990, *Il lupo, il bosco e l'uomo nuovo*, nasca proprio da questo sentimento, meglio da questo disagio».

Senel Paz, 44 anni ma un'aria da adolescente intimidito, spiega con semplicità le radici da cui nasce il caso letterario e cinematografico di cui è protagonista insieme ai registi Tomás «Tito» Gutiérrez Alea e Juan Carlos Tabío. Il film, profondamente critico verso la stagione dell'emarginazione degli omosessuali negli anni Settanta, è stato praticamente visto da tutti in questi ultimissimi a Cuba, ma rappresenta un caso anche all'estero, perché è stato comprato dovunque, ha vinto un Orso d'argento al festival di Berlino e in Italia è uscito contemporaneamente in cinque città.

«Per un film latinoamericano - mi ha detto sorridente Juan Carlos Tabío, regista della generazione di mezzo che ha interrotto un suo film per affiancare Tomás Gutiérrez Alea, indebolito da una operazione di cancro - non succedeva una cosa simile forse dai tempi delle opere di Rocha o di Jodorowsky, quando l'America Latina non era ancora, per voi, un "continente scomparso". Ed è ancora più sorprendente che succeda con un film cubano, prodotto dall'Istituto cubano del cinema eppure autocritico verso gli errori del nostro sistema. Chissà se i giornali italiani lo riceveranno?».

I giornali italiani non hanno colto questo particolare, ma Senel Paz, il cui romanzo breve esce, sempre in questi giorni, pubblicato da Giunti, sottolinea che spesso è l'autocensura il nemico di molti comunicatori e che, all'Avana, quelli del cinema già da tempo hanno saputo ricavarsi uno spazio di autonomia e di libertà che, magari, televisione e giornali non hanno invece saputo sviluppare.

## Restrizioni ideologiche

*Il lupo, il bosco e l'uomo nuovo* - mi spiega Senel - è un racconto di quattro anni fa, ma già da tempo avevo in testa il personaggio di Diego, l'omosessuale che ama la rivoluzione ma è emarginato per la sua diversità ostentata per protesta contro le restrizioni ideologiche. Lo sentivo parlare, ma non riuscivo a svilupparlo, poi un giorno ho sentito che era realizzato, era dentro di me, e ho scritto il lavoro di getto. David, il rigoroso militante dei giovani comunisti, apparteneva invece già al mondo delle mie storie, addirittura ad una che era già diventata un film: *Una fidanzata per David*. Credo che l'incontro o lo scontro fra i diversi mondi di questi due personaggi, abbia risolto i miei dubbi su come sviluppare la storia. Tutti sanno che il popolo cubano non è più machista o omofobico di qualunque altro dell'America Latina, ma mi imbarazzava l'idea che in un preciso momento stonco, per colpa dell'assedio, dell'embargo o di niente, un tipo di repressione verso gli omosessuali nel mio paese fosse stata istituzionalizzata. Per spiegarmi meglio: in un film come *Philadelphia*, l'incomprensione, l'intolleranza negli Stati Uniti per certe manifestazioni umane è palese, ma apparentemente non è stato il governo a deciderlo, come fu per il Maccarti-

«L'atteggiamento ostile verso l'omosessualità nasce da una tradizione di esagerato machismo. Io dico sempre che, a Cuba, sono machisti gli uomini, le donne e perfino i gay». Senel Paz, 44 anni, racconta com'è nato *Fragola e cioccolato*, il film che racconta una storia di amicizia e tolleranza nella Cuba degli anni Settanta. «Molti gay furono leali nella difesa degli ideali della rivoluzione, ma questo non li salvò dalla persecuzione castrista»

## GIANNI MINA

smo, lo credo che in quella stagione di chiusura della nostra dialettica politica, più che le scelte degli omosessuali, si rifiutavano le loro idee, le loro opinioni, la diversità, a volte "libertina", dei loro punti di vista».

Era l'epoca, per dirla con Galcano, del peccato di «diversismo», orrenda parola che significava una visione diversa delle cose, una visione più dialettica, che pure, spesso, non metteva indiscussione l'ideologia. Fu un'epoca dolorosa, il prezzo pagato al modello sovietico, che allontanò anche molte simpatie alla rivoluzione, mai più recuperate, malgrado la loro indiscutibile credibilità sociale.

«Ora sappiamo tutti che fu un grande errore anche politico - insiste Senel Paz - perché, curiosamente, la nostra "rivoluzione" aveva incontrato molta solidarietà nel movimento omosessuale internazionale. E fu lacerante, perché molti gay, in tutti i settori della società, furono leali nella difesa della rivoluzione, e malgrado tutto non

abbandonarono la militanza e la fede in certi ideali».

Forse, per le contraddizioni insite nella storia e per le ferite non ancora completamente rimarginate, la storia di David e Diego che si incontrano fra tanti pregiudizi pubblici e privati e sviluppano un sentimento di amicizia e tolleranza è diventata una vera e propria bandiera, non solo a Cuba, ma anche in America Latina. «L'atteggiamento ostile verso l'omosessualità - mi spiega Senel Paz - nasce da una tradizione di esagerato machismo. Io dico sempre che a Cuba sono machisti gli uomini, le donne e perfino gli omosessuali. Siamo stati educati dal machismo e siamo nello stesso tempo una società conservatrice nella sua immagine. Credo che nel tentativo di valorizzare le conquiste sociali del nostro sistema, abbiamo portato acqua a questo sentimento antico e conservatore di nascondere la nostra immagine negativa. Talvolta abbiamo confuso l'ideale con la realtà. Il socialismo non ha avuto il coraggio,

spesso, di riconoscere la sua parte negativa, di riflettere su di lei, sugli errori. Penso che sia stato anche questo a perdere il socialismo nei paesi dell'est europeo».

Nel 1990, Senel Paz declamò il racconto in una lettura pubblica, alla Casa de las Americas, il laboratorio letterario al quale tanto deve la letteratura latinoamericana degli anni Sessanta-Settanta. «Sentii subito che la gente condivideva lo spirito del mio scritto». Furono fatte subito fotocopie che incominciarono a circolare per la città. Poi la novella fu pubblicata e qualche mese dopo vinse l'autorevole «Premio internazionale Juan Rufo» per opere inedite, guadagnandosi la pubblicazione in Messico.

## Quel valori spirituali

«Qualcosa era cambiato, il vento spirava nuovamente portando avanti gli ideali non contaminati dalla rivoluzione», commenta Paz, che aggiunge: «Di quel tempo, credo, pur dopo le sconfitte del socialismo, rimangono vivi nella nostra società valori spirituali come l'amicizia, l'internazionalismo, l'orgoglio di essere cubano, la solidarietà. Io credo addirittura che l'idea socialista potrebbe essere ancora indiscussa se si accettasse come pacifica la validità della diversità, di ogni punto di vista e delle diverse esperienze. Da noi sono stati "satanizzati" spesso tutti gli aspetti del capitalismo, del mercato, fino a farci pensare che nella società capitalistica non potessero esistere buone persone. Questo non era vero, come non è possibile risolvere

la quotidianità solo con iniziative che vengono dall'alto, senza lasciare un po' di autonomia a chi ha la possibilità di diventare un protagonista della propria vita. Quando terminai l'università, proprio per questo modo di pensare, mi mandarono a fare il giornalista a Camaguey, un posto dove venivano mandati molti non-allineati. Dovevo stare due anni, ci rimasi sei, perché mi innamorai di quella terra, pur facendo un mestiere che non era proprio adatto alla mia timidezza. La mia capacità di scrivere suppliva all'inadeguatezza nel trovare le fonti».

Rifletto con Senel Paz che la sua storia, comunque sia andata, non sarebbe stata possibile ad un altro latinoamericano nato come lui, in

una realtà povera e analfabeta: «Lo so, e questo perché il capitalismo è un sistema profondamente egoista. Io spero in un futuro dove Cuba sappia mantenere i valori di tipo sociale e spirituale che ha costruito e salvato, come proprietà comune e sentimento di tutti, ma sappia anche essere abbastanza flessibile per costruire una vita possibile, anche se realista. Il mio paese, come tutta l'America Latina, non può sognare la vita di un paese ricco o capitalista, però abbiamo una ricchezza spirituale che può permetterci di sognare una vita modesta ma non angustata. Se ci lasciano vivere e se saremo capaci di non essere più schiavi dei dogmi».

## L'Avana 1979: il comunista e l'omosessuale fanno amicizia

### MICHELE ANSELMI

Il divo americano d'origine cubana Andy Garcia avrebbe inviato una petizione al boss del cinema americano Jack Valenti per protestare contro la distribuzione negli Usa di *Fragola e cioccolato*. All'ateneo - secondo la rivista francese *Première* - non va proprio giù il regista Tomás Gutiérrez Alea, indicato come un «delatore» negli anni d'oro del castrismo. Vai a sapere se è vero. Certo è che questa commedia sull'omosessualità, accolta con successo in patria e vincitrice di un Orso d'argento allo scorso festival di Berlino, continua a far discutere, ben al di là della sua qualità cinematografica, comunque più che decorosa.

Forse non poteva essere altrimenti. Il regime comunista non è mai stato troppo tenero con i gay, rintracciando in quella «diversità sessuale» le stimmate di una degenerazione morale o addirittura di una debolezza endocnna da addi-

tare al pubblico ludibrio. «La Rivoluzione non passa per il buco del culo», ghigna infatti un fanatico castrista in una scena del film. La battuta sembra dar ragione allo scomparso Nestor Almendros, grande direttore della fotografia e gay dichiarato, che sulla questione girò un documentario, *Conducta Impropria*, liquidato dalle autorità cubane come una vergognosa operazione propagandistica. Anche Gutiérrez non ha amato quel filmato, ma ciò non gli impedì di riconoscere la realtà: a Cuba, soprattutto durante gli anni Settanta, gli omosessuali furono sottoposti ad un'assurda persecuzione. E infatti *Fragola e cioccolato* è ambientato nel 1979, proprio nei giorni in cui Somoza faceva le valigie incalzato dai sandinisti.

Il titolo allude alla coppa di gelato che il gay in odore di dissidenza Diego offre al giovane militante comunista David nel tentativo di rinchiarlo. Difficile pensarli insie-

### Fragola e cioccolato

Titolo: *Fresa y Chocolate*  
Regia: Tomás Gutiérrez Alea  
Juan Carlos Tabío  
Sceneggiatura: Senel Paz  
Nazionalità: Cuba-Messico, 1993  
Durata: 110 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Diego: Jorge Purgarría  
David: Vladimir Cruz  
Nancy: Mirta Ibarra  
Roma: Mignon, Alcazar  
Milano: Anteo

me: l'omosessuale legge *Time* nonché i censuratissimi Vargas Llosa e Lezama Lima, beve il whisky («la bevanda del nemico») e sta organizzando una mostra di sculture a tema religioso; il ragazzo, ancora vergine, crede ciecamente nei valori della rivoluzione socialista, si intona agli ideali «machisti» e quasi denuncerebbe l'altro per «tradimento del proprio sesso».

Naturalmente i due registi (Tomás Gutiérrez Alea fu affiancato, causa malattia, da Juan Carlos Ta-



bio) affrontano lo spinoso argomento con tono lieve, pagando il tributo d'obbligo al celeberrimo «Nessuno è perfetto» di *A qualcuno piace caldo*. Più riuscito nella prima parte, giocata sul contrasto tra le movenze effeminate del gay e lo sconcerto intimo del comunista, *Fragola e cioccolato* ha il merito di farci lentamente affezionare a quel «maricon» colto e dolente (straordinario Jorge Purgarría) cui alla fine non resta altro da fare che tagliare la corda, non senza aver prima propiziato l'amore tra l'ormai emancipato David e la stagionata vicina di casa Nancy.

Può darsi che il film la metta giù un po' facile sull'omosessualità, e di sicuro il copione di Senel Paz, tratto dal suo romanzo *Il lupo, il*

*bosco e l'uomo nuovo*, non disdegna divagazioni romantiche, prolixe narrative e dialoghi consolatori. Ma il messaggio di tolleranza scaturisce forte e netto, intrecciando la denuncia dell'ottusità omofobica con la legittima rivendicazione di «cubanità» del reprobato. «Non sono un diverso, faccio parte anch'io di questo paese», urla infatti l'orgoglioso Diego all'amico che fa finta di non riconoscerlo per strada.

Non sempre ben servito dal doppiaggio, *Fragola e cioccolato* esce per iniziativa della Bim, e c'è da sperare che il pubblico italiano si faccia incuriosire per una volta dalla cussa proposta. Quanti anni è che non si vede nelle nostre sale un film cubano?

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Le poltrone si riempiono I vuoti no

L'ESAGERAZIONE trionfa sui teleschermi in una prevedibile escalation in vista di sempre nuovi primati. Una volta si cercavano l'uomo, la pietra filosofale, la formula dell'oro, le colonne d'Ercole, Atlantide e persino l'America. Adesso si cerca altro: lo scoop o qualunque fatto risulti imprevedibile, scioccante a livello emozionale. È più facile trovarlo nel reparto «delitti, sciagure e calamità». Li difficilmente si fa cilecca. Basta un prefetto Pastorelli e il colera sbarca dall'Albania in Puglia sotto forma di chiacchiera che poi diventa incubo: nessun incontro medico, solo una gran voglia di esternare in attimi d'autorità scappata. A proposito: dei reporter del settimanale tedesco *Stern* organizzato a Napoli uno scippo a beneficio degli obiettivi per documentare una realtà che purtroppo esiste anche senza le lusinghe e le provocazioni di quei cruchi più cruchi del consentito. Li beccano, si scopre la sporcizia dell'iniziativa e via con l'esagerazione: ci si indigna più che per la disonestà del servizio, per l'invenzione dal nulla (?) d'un reato che sembrerebbe non competere stando alle reazioni (le cronache locali non li riportano neanche più, questi delitti di routine, data l'esorbitante diffusione livellatrice). Lo scippo non fa più notizia, se autentico. Lo diventa quando quattro imbecilli vengono, come recita un modo di dire popolare, «a rubba in casa dei ladri». Attenti: l'informazione è esatta (gli scippi sono fenomeno vistosamente endemico). È scortetto (e illegale) il modo di procurarsela. Impariamo però ad indignarci in maniera giusta per obiettivi consensi: no al giornalismo truffaldino. Ma gli scippi e la delinquenza minorile non sono inventati, esistono e sono problemi al momento non risolti, ammettiamolo onestamente.

ABBIAMO PARLATO di educare le reazioni, anche quelle allo scoopismo esasperato e depistante. Così Mentana nei suoi tg di inizio settimana, si scagliava amaramente polemico contro imprecisati colleghi dilatori di notizie. La peste in India, diceva, è una balla o almeno una esasperazione di cronisti di pochi scrupoli. Rischiano il grottesco affermare: si fa tanto chiasso in fondo per cento casi di peste polmonare (neanche bubbonica) ancora non confermati e 450 sospetti? Intanto 400mila persone fuggivano dalla regione di Surat. Sfiga ha voluto che, nel giro di poche ore, la peste indiana dilagasse sul serio: i casi raggiungevano il migliaio e persino in Germania se ne segnalava uno di probabile importazione. Non bisogna esagerare, è vero. Ma bisogna fare attenzione a non esagerare nello stigmatizzare l'esagerazione.

Così devono stare attenti i notiziari quando riferiscono dei malumori della Lega circa le spartizioni Rai: non esagerano. La Lega in fondo voleva solo una rete federalista (seguiranno le spiegazioni su cosa significa?). qualche carica viciaria, un certo numero di direzioni locali (le sedi di Milano, Torino, Genova, Venezia. Perché non Pescara o Potenza?), un quotidiano a diffusione nazionale. *Il Giorno*, è un posto per il giornalista Daniele Vimercati, sballottato nei pronostici e poi abbandonato al suo destino che rischia di venir dimenticato con l'insensibilità tipica del settore professionale, notatamente emico e duro. Con una bella eccezione: uno straordinario servizio di Manoni per il Tg3 serale di mercoledì dedicato a Demetro Volic, direttore d'una testata concorrente, che toglie il disturbo con dignità e ironia. Classe, eleganza del protagonista e del suo interlocutore, sensazione di nobili atmosfere finora invano minacciate dalle scomposte interviste di famelici, sprovveduti parvenus: speriamo non diventino un ricordo d'una Rai non ancora conquistata dalle truppe coloniali di un regime incurante di molte note potenzialità professionali, che crede nella forma, ma non la possiede. La poltrona del direttore del Tg1 s'è liberata, il giornalismo televisivo è più povero. Le poltrone si riempiono, certi vuoti no.

# TV/1. Parte «Uno mattina» su Raiuno Con Luca Giurato in giro per l'Italia

Una mattina di successo per Raiuno Anzi. Uno mattina sarebbe corretto dire. Perché il programma condotto da Luca Giurato (al momento ammalato, sostituito per una settimana da Piero Badaloni) e Livia Azzanti, che riprende lunedì prossimo è il programma di varietà e informazione più seguito delle reti pubbliche e private con il 38% in media di share.

Uno mattina ha l'oro in bocca perché inizia alle 6.45, una levataccia per quelli che ci lavorano, e va avanti fino alle 9.30, in una felice commistione di cronaca e intrattenimento. «Quest'anno - ha detto Emilio Ravel, che ne è autore - daremo più spazio alla cronaca e andremo più che mai alla scoperta dell'Italia, delle sue tradizioni e delle città in trasformazione. Perché crediamo di conoscere bene il nostro paese e invece non lo conosciamo affatto».

In ogni puntata ci saranno dunque reportage di attualità, servizi sulle pensioni, la medicina e il lavoro, ma anche le previsioni astrologiche e Pino Strabioli, che interpreterà il personaggio di Gavetta, che andrà in giro a cercare il «paese ideale» in lungo e largo per lo stile.

Luca Giurato ha lasciato Domenica In per affrontare questa nuova esperienza. «Il programma mi ha dato grandi soddisfazioni - spiega - ed ero stato confermato anche per l'edizione di quest'anno. Poi i dirigenti mi hanno proposto di dare nuovo slancio a Uno mattina. All'inizio mi è preso un colpo, ma poi

la curiosità e la voglia di sfida hanno preso il sopravvento. Ma spero anche che questa scelta di sfida sia capita e ricompensata». Anche alzarsi di notte non è poco. «Certo, si tratta di un sacrificio, ti cambia la vita per nove mesi. Ma è anche una soddisfazione: ti consente di girare la città quando è ancora deserta, e poi ho lavorato a questi orari quando lavoravo a Stampa sera e alla direzione del Grl».

Giurato inizierà il suo programma con la rassegna stampa quotidiana, che verrà commentata da un ospite. La prima settimana Uno mattina andrà in onda da Napoli, dove si alterneranno Livia Azzanti e Badaloni in collegamento dai principali monumenti della città restaurati in occasione del G7. Quando riprenderà la conduzione di Giurato, il 10 ottobre, la trasmissione seguirà invece in diretta la spedizione italiana «East» sulla vetta dell'Everest. Qui per la prima volta il pubblico italiano potrà così osservare in diretta gli esperimenti di scienziati e alpinisti sulla resistenza del corpo umano a quota ottomila metri. Uno mattina seguirà per intero l'impresa che durerà dieci giorni e analizzerà i dati raccolti, ritenuti utili alla medicina, alle esplorazioni spaziali, all'ecologia e alla psicologia dello sport.

Per Livia Azzanti si tratta dell'ottavo anno di conduzione, e lei sembra non essere stanca. «Uno mattina è un gran piacere perché è una tv che cerca di essere utile, di essere amica, e ad un'amica ci si affeziona».

# FESTIVAL. A Intercity le coreografie dei 10&10 Danza e lo spettacolo di Andrés Morte



Un momento del balletto della compagnia Diez e Diez

# «Mari-Carmen» cabaret tragicomico

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

SESTO FIORENTINO. È finalmente arrivato Andrés Morte. Ha girato tutta l'estate da Montalcino a Castiglioncello, per mettere a punto questa sua «Mari-Carmen», tragedia di un amore contro natura: ultimo gesto d'amore tra l'amante e il suo Amato. Molte tappe in forma di laboratorio e work in progress e solo ora una presentazione ufficiale al Teatro della Lomonaia di Sesto Fiorentino: penultimo appuntamento del festival di Intercity con la drammaturgia iberica Catalano, trentanove anni, fondatore della Fura dels Baus, uno dei gruppi spagnoli più importanti degli ultimi anni, visionario, provocatore, autore e regista ma anche attore, scenografo, direttore artistico del «Mercat de les Flors» di Barcellona e prossimo coordinatore del progetto «Fabbica Europa». Il disordine delle arti - previsto proprio a Firenze - contaminazione insomma, è la parola d'ordine nella vita così come nel lavoro.

Non si sottrae alla regola. «Mari-Carmen» Kitch cabaret, tragedia canzonetta, travestimento, teatro nel teatro. Non manca niente, in questo pastiche dalle intenzioni trasgressive e dai risultati tutto sommato modesti, bersaglio mancato proprio lì dove le aspettative

erano proporzionate alla fama del personaggio Morte. Non scandalizza, non seduce, diverte poco e sembra molto «già visto». «Mari-Carmen» nonostante l'impegno degli attori Massimo Verdastro e Jaime Valero sugli altri quattro spuntiglianti e molto bravi favoriti anche dal ruolo di «maestre» di commedia in travesti Corpi fasciati di pailletes, parrucconi e trucco vistosissimo per intrattenere il pubblico (sistemato anche in platea «seduto» attorno ai tavolini come in un vero cabaret) e far da collante al collage di piccoli sketch, barzellette, canzoni in playback alla «Tocchi a spillo» di Almodóvar e continue aperture di sipario. Di qua il grottesco sfacciato del cabaret-variety di la i due amanti (Gianluca Barbieri e Sergio Albelli con Maura Mirenda) che lottano e si rassegnano alla morte sul palcoscenico pieno di stracci e citazioni dotte del «teatro di ricerca» lavsi in alto sul trespolo a sinistra del pubblico il coro a tre teste oppressivo e moralista guidato da Simona Quattucci. Sesso e morte, trasgressione e subcultura tornano le provocazioni e i temi che hanno acceso i riflettori dell'Europa sulla Spagna ma la «movida» e i pirotecnici anni Ottanta sono ormai lontani.

# Un carnevale per Lorca

Ultimi giorni di festival a Intercity Madrid, la rassegna di teatro e danza ogni anno dedicata a una città. Mentre Andrés Morte presenta il suo cabaret kitch «Mari-Carmen», al Teatro di Scandicci è di scena la danza. Due gli appuntamenti, il flamenco di Rosa Maria Maya e le coreografie dei 10&10 Danza, un gruppo irruente, passionale e di rara bravura tecnica. Sensualità, trasformismo e omaggio alle donne di Garcia Lorca nelle loro danze.

sfuggano alla banalità del quotidiano (sedia, mobiletto e un grande letto a dondolo suggeriscono il punto di partenza comunque realistico della concisa azione) rifugiandosi nella simbologia degli elementi: terra, fuoco, acqua... o in un carnevale di piazza che impone loro di cambiare continuamente i vestiti. Possiamo solo supporre che stiano inscenando una festa pagana tra simboli concreti (ci si inzacchera di terra, ci si bagna e si soffia sul fuoco vero) e passerelle carnevalesche un po' tirate per i capelli. Ma anche la seconda coreografia «Amore a pezzettini», lascia galoppare la fantasia.

Lunga cinquanta minuti e costruita a incastro, a partire dalle alte griglie in scena, capaci di dare forma agli ambienti più diversi, o per meglio dire alle più diverse «gabbie», l'opera di Pedro Berdàyes parte da uno squarcio claustrofobico che ricorda «La casa di Bernarda Alba». Donne e uomini in ampia gonnellone impongono le loro smanie sensuali represses come quelle delle povere figlie dell'eroina di Garcia Lorca. Si passa poi a una più solare, e surreale, scena femminile ove compaiono due gullinelle meccaniche guidate da un telecomando e confesse da altrettante comari in vena di gioco. Quindi si leva il sipario sugli amori maschili un bell'asolo in prigione e un duetto «omosessuale» con

i due amanti forse incarcerati intenti a celebrare, in un'atmosfera beckettiana, la loro festa di compleanno. Alla fine si precipita di nuovo in casa della perversa Bernarda Alba tra pareti che trasudano una sensualità inesplosa.

In questo ciclo c'è qualcosa di troppo per esempio l'idea poco risolta drammaturgicamente, di conferire al pubblico il ruolo di voyeur, come se le diverse modulazioni dell'amore a pezzettini non fossero già di per sé un esplicito gioco di artifici: tra citazioni e realtà. Eppure non si riesce a dare molto peso a questo surplus didascalico. La compagnia 10&10 Danza è infatti composta da interpreti non comuni, di rara preparazione tecnica e di ransissima (almeno dalle nostre parti) disinibizione emotiva. Come gran parte dei danzatori spagnoli in un certo livello sanno comunicare in modo forte e preciso, ma queste caratteristiche non nuove si calano in una danza che sfrutta le tecniche moderne e il balletto, oltre che una gestualità quotidiana per approdare qua e là, a un linguaggio originale, soprattutto nei salti, nelle prese aeree nei contatti. Sicché si ammirano persino i momenti più enfatici quando la musica di Vivaldi irrompe ad alleggerire gli ebollenti rancori dei sei (finti) repressi. Non capita spesso che la bravura interpretativa cancelli gli errori della coreografia.

# Opera di Roma e Covent Garden tre anni insieme

A partire dal 1995 le sorti produttive del Teatro dell'Opera di Roma e della Royal Opera House Covent Garden sono legate da un contratto triennale. Affinità tecniche di palcoscenico e compatibilità di generi rappresentati dai due teatri permette una collaborazione che, per ora, prevede già sulla carta la realizzazione di «Cosi fan tutte» di Mozart. L'opera andrà in scena a Londra il 18 gennaio per poi scendere a Roma appena un mese dopo con la regia e le scene di Jonathan Miller e la direzione d'orchestra di Evelino Pido. Ad aprile Roma creerà l'allestimento de «Il gallo d'oro» di Rimski-Korsakov con la regia di Tim Hopkins e le scene di Antony Baker che il pubblico londinese vedrà nel '96. Sono previste anche le realizzazioni di «Mathis der Maler» di Hindemith con la regia di Peter Sellars, «I vespri siciliani» di Verdi con la regia di Graham Vick e probabilmente «Palestrina» di Pfitzner. La collaborazione tra i due teatri prevede anche noleggi e scambi di allestimenti già esistenti, ma per ora si parla solo di lirica e non delle produzioni di danza.

# TV/2 Esclusiva Disney per Raiuno

ROMA. Un colpo a favore di Raiuno. La tv dei ragazzi ha ottenuto un contratto in esclusiva per tre anni con la Disney, che a partire dalla metà di dicembre manderà in onda, tutti i sabato pomeriggio, tre serie di cartoni animati all'interno di «Disney Club». Si tratta di «Aladdin», «Marsupilami» e «Ratoncetto».

E intanto lunedì riparte «Solletico», la fascia pomeridiana per ragazzi che va in onda dal lunedì al venerdì alle 15.45. E anche il ritorno i cartoni di «Ecco Pippo!», che invece sono una replica di quelli già trasmessi dalla Fininvest. Buoni gli ascolti dello scorso anno e alcune novità per la stagione che va a incominciare la nuova serie dei telefilm di «Zoro» e dell'«Uomo ragno». In studio il nuovo personaggio di Leticia e un numero telefonico (0369/8034) per accogliere suggerimenti e prenotazioni per le gare.

# SOAP OPERA Cattolici contro Retequattro

ROMA. Una telenovela a luci rosse? Non piace al cattolico Ente dello Spettacolo che fa sapere, attraverso il suo presidente Andrea Piersanti, di essere contrario alla programmazione in prima serata di «Hollywood», la soap opera di Retequattro annunciata dai giornali (ma che nessuno ha ancora visto) all'insegna di sesso, droga e oscenità. Dopo aver preso posizione contro la commissione censura che ha permesso la programmazione di «Basic Instinct», Piersanti chiede alle massime autorità dello Stato di intervenire «contro l'imbarbarimento dell'offerta televisiva del nostro paese». «Credo sia il momento - dice Piersanti - che le massime autorità dello Stato decidano di intervenire su quello che quotidianamente la tv ci propone. La formazione culturale di una nazione passa dal piccolo schermo e ci si domanda cosa sarà questo Paese tra vent'anni».

MARINELLA QUATTERINI  
Monica Runde e in «Amor a pedazos» di Pedro Berdàyes - le due coreografie presentate al Teatro di Scandicci - spiccano i tratti somatici e culturali della Spagna antica e contemporanea. Il piglio irruente passionale, una palpabile sensualità, il gusto estetico sovraccarico e barocco, l'ardore religioso continuamente prevarcato dalla trasgressione, il estro per il gioco pericoloso che diventa burla e tragedia compongono un universo congestionato che tenta di darsi un ordine seguendo ora le regole della danza ora quelle del teatro. È un'impaginazione ibrida che può far pensare ai clichés cinematografici «spettati e miranti» dal regista Pedro Almodóvar.

Nella prima coreografia «Anni in attesa di un gesto» il trasformismo è persino esagerato. Non sappiamo bene se i sei bravissimi interpreti

# CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti sul settore nord-occidentale, sulla Sardegna e sulla Sicilia ove saranno possibili residue precipitazioni. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie e banchi di nebbia sulle pianure del nord e nelle valli del centro.

**TEMPERATURA:** in lieve diminuzione al nord, stazionarie sulle rimanenti regioni.

**VENTI:** moderati meridionali sulla Sardegna, deboli di direzione variabile sulle altre zone.

**MARI:** poco mossi o mossi i mari circostanti la Sardegna, poco mossi o quasi calmi gli altri mari.

# TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 24	L'Aquila	14 21
Verona	14 24	Roma Urbe	17 29
Trieste	19 24	Roma Fiumic	17 28
Venezia	15 24	Campobasso	14 23
Milano	13 25	Bari	19 26
Torino	13 22	Napoli	21 31
Cuneo	np np	Potenza	16 26
Genova	19 24	S. M. Leuca	20 29
Bologna	16 25	Reggio C.	20 28
Firenze	13 26	Messina	24 28
Pisa	15 27	Palermo	23 30
Ancona	16 23	Catania	18 30
Perugia	16 23	Alghero	19 30
Pescara	15 26	Cagliari	20 28

# TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 18	Londra	9 18
Atene	20 30	Madrid	13 23
Berlino	9 16	Mosca	6 17
Bruxelles	10 17	Nizza	17 23
Copenaghen	12 12	Parigi	9 19
Ginevra	11 20	Stoccolma	3 13
Heisinki	4 10	Varsavia	5 15
Lisbona	19 29	Vienna	12 20

# l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 2.500.000	L. 1.800.000
6 numeri	L. 3.150.000	L. 1.600.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 7.200.000	L. 4.650.000
6 numeri	L. 6.250.000	L. 3.180.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 47589000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Mucelli, 23 1310087 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (unit. 45 x 30)

Commerciale normale L. 430.000. C3, minima (di festivo) L. 750.000

Finestre L. 1.400.000. C3, minima (di festivo) L. 1.100.000

Finestre L. 1.400.000. C3, minima (di festivo) L. 1.100.000

Marchette di festivo L. 2.200.000. Redazioni di L. 750.000

Finestre L. 2.200.000. C3, minima (di festivo) L. 1.100.000

Festini L. 720.000. A paroli "Accogliamoli" L. 600.000

Partecip. L. 4.000.000. Economico L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET SPA

Milano 20124 Via Resisti 29 Tel. 02 5838770 73888 1

Bologna 40131 Via de' Cappicci 93 Tel. 051 1347161

Roma 00108 - Via A. Conelli 10 - Tel. 06 8561861 874443

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 Tel. 081 5721813

Concessionaria per la pubblicità locale

SP Roma via Boreo 10 tel. 06 47594

SP Milano Via Paroli 32 tel. 02 6711581 14447

SP Bologna Via F. Mattei 118 tel. 051 6013807

SP Firenze Via Cavour 11 tel. 055 233111

Temp. e in E. simile

Teleximp. Centro Italy Orca (A) 91101 C/le Mar. anal. 58 B

ABO Bologna - Via del Tapp. 22/a n. 1

PMI Industria P. grafica P. d'ed. Dugnano (MI) - S. Stefano di Carpi 137

# l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



IL CASO. Il film Antonioni-Wenders parte il 3 novembre. Lo finanzia il produttore toscano



Il regista Michelangelo Antonioni. Sotto Wim Wenders e Vittorio Cecchi Gori

A Turetta/Contrasto

# «Sos»: e arriva Cecchi Gori

Come in un *coup de théâtre*, Felice Laudadio ha annunciato davanti alla platea gremitissima di EuropaCinema il nome del produttore italiano di *Par delà les nuages*, il nuovo film di Antonioni e Wenders: Vittorio Cecchi Gori. E ha scelto come occasione il compleanno del grande regista di *Blow Up*. Da Olmi arriva un attacco durissimo alle istituzioni italiane: «Vi state comportando come con Fellini, Vergognatevi». Le riprese iniziano il 3 di novembre.

DAL NOSTRO INVIATO  
DOMITILLA MARCHI

VIAREGGIO. Per dare l'annuncio ufficiale hanno aspettato il compleanno di Antonioni, Felice Laudadio e Wim Wenders hanno portato il grande regista nella sala affollatissima dove si proiettava *Before the Rain* di Milcho Manchevski: un lungo applauso ha accolto Antonioni, con la gente in piedi in segno di stima e ammirazione. Poi Felice Laudadio, giocando abilmente sulla suspense, ha fatto il nome «magic» del produttore che subentrerà all'Istituto Luce e renderà possibile il film di Antonioni e Wenders: Vittorio Cecchi Gori.

«Ci ha detto di giovedì scorso, nel giro di poche ore», racconta con soddisfazione, Giovedì, ovvero il giorno delle dimissioni di Laudadio da amministratore delegato dell'Istituto Luce. In sala al nome di Cecchi Gori qualche mugugno. Il produttore-senatore non è certo fra i più amati. Dopo Laudadio, prende il microfono Wenders, e si rivolge direttamente ad Antonioni. «È un onore che tu sia qui con noi», dice. «Sono sicuro che il prossimo anno vedremo il tuo film. Ora possiamo dirlo, la lavorazione inizierà fra quattro settimane. Hai aspettato tanto questo momento e so che in questa sala sei tu il più felice. Insieme a noi naturalmente».

Dopo la festa - una cena, ci riferiscono, commovente, con Tonino Guerra, che del film è il co-sceneggiatore - si riapre la polemica con il Luce. Ci pensa Ermanno Olmi, a Viareggio in qualità di presidente della giuria di EuropaCinema: «Ritengo che i nostri uomini politici non siano adeguati ai ruoli che si sono assunti. Devono vergognarsi». Olmi paragona la situazione di Antonioni a quella di Fellini, che negli ultimi anni della sua vita ha avuto grandi difficoltà con i produttori. «Anche se poi, durante il suo funerale, tutti esprimevano nelle dichiarazioni ufficiali il rammarico che non avesse potuto più fare film. Si sta ripetendo la stessa situazione». «Guai a coloro che non consentono a un uomo come Michelangelo Antonioni di potersi donare un'opera», dice Olmi durissimo. «I politici che non si assumono questo impegno compiono un'inadempienza imperdonabile verso i cittadini più che verso Antonioni».

spiega che chi gestisce denaro pubblico non può correre certi rischi. «Quanto ai biblici moniti di Olmi - ribatte - mi dispiace che egli, artista e galantuomo, ne neghi le dichiarazioni fatte da chi, avendo venduto anzitempo la pelle dell'orso, ha poi messo in piedi una penosa sceneggiatura. Quando si è trattato di partecipare al suo *Genesi*, l'Ente Cinema non ha preteso particolari garanzie, perché i rischi finanziari erano molto minori».

Chi non ha paura di rischiare è evidentemente Cecchi Gori. Col suo arrivo *Par delà les nuages* - così si chiamerà il film di Antonioni e Wenders - è salvo. A Viareggio si sono dati appuntamento tutti i produttori, ad eccezione del senatore, impegnato altrove ma presente con un messaggio: i francesi Tchalgadjieff e Caracassonne, partner maggioritari con il 55%, Wenders e Ulli Felsberg, che con la loro «Road movies» contribuiranno al 20%.

Alla conferenza stampa c'è naturalmente anche Antonioni. Parla con gli occhi, dopo che la malattia l'ha reso muto - un mutismo che è fin troppo la metafora di una costrizione al silenzio - ma quello che dice è inequivocabile. La sua voce si incarna in Enrico Fico, la moglie. «Il Luce - spiega - ha imposto una serie di condizioni impossibili da soddisfare in sole quattro settimane. E allora che ci siamo resi conto della loro volontà di non fare il film». Per Antonioni è doloroso, ma non certo una novità. «Era già successo con *Due telegrammi* e con *La ciurma* - continua Enrico Antonioni - Michelangelo è stato amato prima all'estero che in Italia: in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti».

*Par delà les nuages* sarà un film di amore e di passione. La passione che sta spendendo Antonioni, dopo quindici anni di silenzio forzato. «Ha più energie di tutti noi», dice il produttore Tchalgadjieff. E il rispetto premuroso di Wenders, che è diventato il braccio di cui Antonioni ha bisogno per camminare. «In queste ultime settimane mi sono rivisto tutti i suoi film», dice il regista tedesco. «Sono il linguaggio del mio inconscio. Nel cinema europeo l'opera di Antonioni è la più moderna».

I francesi ci hanno messo la dedizione, investendo più di tutti gli altri. «Il film avrà anche dei finanziamenti pubblici dalla Francia - dice Laudadio - e questo la dice lunga». Un'altra stoccata all'Istituto Luce. Laudadio ha dato al film la sua passione viscerale, dimettendosi clamorosamente dal Luce, dopo che l'Ente Cinema stava prendendo tempo, aspettando fantomatiche «garanzie». «Ma quali garanzie?», rugisce Laudadio. «Il film era totalmente garantito. È la sindrome Rossini Rossini, che fece perdere al Luce 10 miliardi». Laudadio ricorda poi la tormentata vicenda di Antonioni. «Nell'85, ad EuropaCinema, Michelangelo parlò per due ore con i giornalisti, raccontando il dramma di un regista che tenta di esprimersi ma non può farlo. Allora stava cercando di montare *La ciurma*. Ci sono voluti nove anni perché tornasse a girare». E Cecchi Gori? «Le sue ultime scelte dimostrano il suo impegno civile», dice Laudadio. «Sta sostituendo il cinema pubblico». Nell'emozione rimane poco tempo per parlare di *Par delà les nuages*. Si spera che sarà pronto fra un anno. Per un altro compleanno.

## Ecco i sei titoli finalisti in gara per i premi Felix



Si è concluso ieri sera a Viareggio, con la proiezione in anteprima mondiale di «Moondance» della tedesca Dagmar Hirtz, EuropaCinema, il festival diretto da Felice Laudadio, Wim Wenders, Pierre Henri Deleau e Jeremy Thomas. La giuria, presieduta da Ermanno Olmi, ha scelto i sei film - di cui tre opere prime o seconde - da segnalare ai premi Felix che saranno assegnati a Berlino a fine novembre. I film selezionati sono, nella categoria «best european film of the year», la «Trilogia di Kieslowski». «Nel nome del padre» di Sheridan, e «L'America di Amelio. Fra i giovani», invece, «Woyzeck» dell'ungherese Janos Szasz, odissea di uno scambista torturato dal suo superiore.

grato in un bellissimo bianco e nero: «Le fils du requin» di Agnès Merlet, storia di due ragazzini violenti e violentati dalla vita e, infine, «Kosh ba kosh» di Bakhtiyar Khudonazarov, una coproduzione fra Tajikistan e Svizzera, che mostra attraverso il personaggio di Mira la maledizione del gioco, una storia d'amore, una guerra civile, l'agonia di un padre. Inoltre, EuropaCinema ha presentato una rassegna di quattordici film «insoliti» della Cineteca nazionale: scelti da Orlo Caldiron fanno parte di un progetto sul cento anni del cinema italiano. C.D.M.

## Incontro con Mamin

### «Nuova Russia? È tutta da ridere Parola di Jurij»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Russi, italiani o francesi non fa differenza. Inevitabilmente gli spettatori di *Insalata russa* si spanciano dalle risate. «È la legge del contagio, una delle regole fondamentali del comico», commenta il regista. Quarantotto anni, studi di pianoforte e composizione al conservatorio, lunga carriera teatrale e poi il cinema dal '76 in poi (dopo la scuola di regia a Mosca), Jurij Mamin ha una vocazione «brillante» indiscutibile. Basta toccare il tasto del «comico» e lui comincia a parlare. Non è che sia un teorico, più che altro gli piace raccontare aneddoti. Come questo, per esempio: alla proiezione del suo primo film (*La festa di Nettuno*) negli Stati Uniti, la traduttrice simultanea e un'immigrata russa, non riusciva più a parlare da ridere. Niente di male: gli spettatori hanno cominciato a rotolarsi per terra pur senza capire una sola parola dei dialoghi. Semplicemente per contagio.

Il gioco è il solito: equivoci, gag fisiche, molta confusione anche linguistica. Ma al servizio della satira politico-sociale. Una medicina rara nella nuova Russia, ultradepressa. «Nel nostro cinema non esiste una grande tradizione comica, a parte Eldar Rjazanov e Georgij Danelija, che sono i miei maestri. E ovviamente Gogol», dice Mamin. Il suo film culto è *Trenatré*, che Danelija girò nel '65, dietro alla storiella di un tizio che si sveglia con un dente in più in bocca e che i medici prendono per pazzo, la stampa di partito fiutò un sentimento antisovietico che procurò non poche grane al regista.

Stesso intreccio farsesco-surreale in *Insalata russa*: basta aprire il vecchio armadio di una grigia *komunalka* Pietroburghese, una casa di coabitazione, per trovare la mitica «finestra su Parigi» (è anche il titolo originale del film che fa un po' il verso alla parola d'ordine di Pietro il Grande). Parigi significa essenzialmente merci, soldi, ottima birra e prosciutti a volontà. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: «Da quando viviamo nella casa comune europea, la finestra si apre un po' troppo facilmente e i vicini di casa hanno già cominciato a lamentarsi e a prendere le contromisure del caso». Come succede nel film alla povera Nicole, imbalsamatrice di animali, che si ritrova il loft invaso di giuristi assurdi che non parlano una parola di francese.

L'idea di *Insalata russa*, dice Mamin, circolava almeno dagli anni '70. «Io l'ho sentita raccontare da qualcuno e ho pensato subito che poteva diventare un film. Ma allora era irrealizzabile: chiunque avesse proposto un copione del genere avrebbe fatto una brutta fine». Poi sono arrivate, nell'ordine, la perestrojka, la fine dell'Urss e i produttori francesi. E Mamin, che nel frattempo aveva girato due film (*La festa di Nettuno* e *La fontana*), si è rimesso al lavoro esaminando tutte le possibili varianti: «Da quella finestra poteva passare tutta San Pietroburgo, compresa la sede del Kgb, oppure ci si poteva concentrare sul versante lirico, in stile *Vacanze romane*, e raccontare il flirt tra un russo e una francese. Alla fine ho preferito disegnare una gallina di personaggi della Russia di oggi: truffatori, intellettuali, bambini, nostalgici del comunismo, sognatori, profittatori, aspiranti capitalisti, eccetera eccetera».

Risultato: dodici milioni di spettatori in patria, grande successo in Francia, distribuzione italiana (Mikado), una probabile candidatura all'Oscar nella categoria film straniero (Mamin però teme un parere negativo di due selezionatori, Klimov e Bondarjuk, sprovvisi, dice, di senso dell'umorismo). Poco male. Ha già due nuovi progetti nel cassetto. Naturalmente internazionali. Uno, prodotto da una società inglese, da girare a Pietroburgo, l'altro, finanziato dalla Sony, nell'Oceano Pacifico. Non sarà che Mamin ha trovato la sua finestra sull'America?

**IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI**

**CANTI CONTESSE & CONTI**

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

In edicola a sole 12.900 €

Ma per fortuna che c'è la Roma il condottiero Cinema Dato che Rossini Le sirene Contessa Il cameriere La città volante Era sui quarant'anni Il suicidio Lo storchino Parlano di me Valle Giulia La lettera Il paese Come Oggi salire non si può L'ammatura Isolo Il cavallo di Troia Io ti voglio bene

nome e cognome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_  
 città \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. SORPRESE E CARTONI. Contente...

6.30 VIDEOCOMIC. (1265) 7.00 MATTINA IN FAMIGLIA. Contente...

7.05 CHAMPIONE. Film commedia (GB, 1983)...

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. (7449)...

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (48511468) 9.20 HAZZARD. Telefilm...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (7654710)...

7.00 EURONEWS. (9144913) 9.00 L'ISOLA DEL MISTERO. Telefilm...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (83555) 13.55 TG 1 - TRE MINUTIDI... (4262082)...

13.00 TG 2 - GIORNO. (67517) 13.20 TGS - DRIBBLING. Rubrica sportiva...

14.00 TGR. Tg regionali. (36623) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (207197)...

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (683333)...

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (3888) 14.30 IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI". Show...

13.00 TG 5. Notiziario. (51468) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (732807)...

13.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica)...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (46) 20.30 TG 1 - SPORTRAI. (41343) 20.40 SCOMPIATTIAMO CHE...? Varietà...

20.15 TGS - LO SPORT. (1265772) 20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES. Gioco...

20.30 SUPERGIRL - LA RAGAZZA D'ACCIAIO. Film fantastico (USA, 1984)...

20.30 LA LOCANDA DELLA SESTA FELICITA'. Film drammatico (USA, 1958)...

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorelino. (3536) 20.30 ROBOCOP. Telefilm...

20.00 TG 5. Notiziario. (34062) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show...

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (9126826) 20.30 VENERE IN VISONE. Film drammatico...

NOTTE

23.05 TG 1. (1844604) 23.15 SPECIALE TG 1. (1137642) 0.05 TG 1 - NOTTE. (1385802)...

0.15 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: TENNIS. ATP Tour; BASEBALL...

23.15 I FIUMI DI GHIACCIO. Documentario. (5645333) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA. Telegiornale...

23.30 TG 4 - NOTTE. (81062) 23.45 UN GIOCO ESTREMAMENTE PERICOLOSO. Film drammatico (USA, 1975)...

0.30 STUDIO SPORT. (2268647) 1.10 STARKY & HUTCH. Telefilm (R). (6109598)...

23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI. T1 (Replica). (32739) 24.00 TG 5. Notiziario. (87227)...

0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (32739) 0.45 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano...

Videomusic

9.00 GOOD MORNING. L'accolazione in musica. (1458197) 11.00 THE MIX. Video della mattina...

Odeon

12.45 MOTO! (Replica). (5788555) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (819081)...

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO. Rubrica sportiva (Replica). (1721802) 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI...

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (828739) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (565504)...

Tele + 1

11.20 SCUSATE IL RITARDO. Film commedia (Italia, 1982)...

Tele + 3

13.00 GELOSIA. Film drammatico (Replica). (804130) 15.00 LA BOHEME. Opera lirica...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma...

PRODOTTO DA

Radiouno Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 12.00; 13.00; 17.00; 19.00...

Radiodue

Giornali radio: 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 14.30; 19.30; 22.05. 9.14 Magic Moments...

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.30; 5.30. 9.00 Appunti di volo; 12.01 Uomini e profeti...

«Io e zio Buck» I bimbi diventano cattivi

VINCENTE: Calcio: Sampdoria-Bodeg G. ( Raiuno, ore 20.28)..... 6.288.000

Come sono i bambini americani quando non guardano la tv? Pestiferi e cattivissimi, come i protagonisti di Io e zio Buck...

24 ORE

SAILING TELEMONTECARLO 11.00 Un quindicinale (condotto da Paolo Cecinelli e Dominique Curchod) dedicato agli amanti della vela...

DA VEDERE



Tenera è la notte Otto ore con Glenn Gould

1.00 FUORIORARIO Maratona notturna: otto ore per rendere omaggio a Glenn Gould, il pianista più geniale del secolo

DA VEDERE

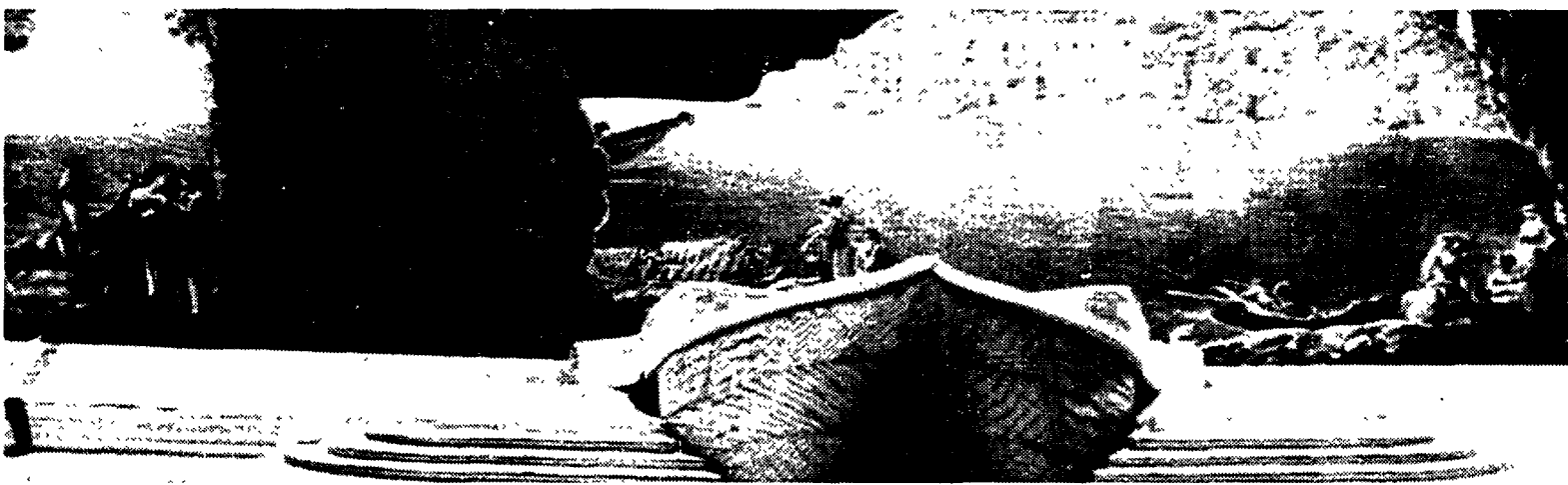
20.30 MISTER ROBERTS Regia di John Ford, Marvyn LeRoy, con Henry Fonda, James Cagney, Jack Lemmon...





Grandi novità al Teatro Comunale di Bologna
Una emittente locale trasmetterà in diretta le «prime» di tutte le rappresentazioni
Nuove leve artistiche affiancheranno nomi noti

Una scena del «Turco in Italia» di Rossini. A destra Leo De Berardinis



La radio va all'Opera

Grande novità, quest'anno, al Teatro Comunale di Bologna: tutte le opere e i concerti verranno trasmessi in diretta e diffusi in tutta la regione nella serata della prima da «Radio Nettuno Onda Libera» nel programma «AllOpera».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Sei opere, 48 concerti, una serie di rappresentazioni per le scuole, una radio, prima in Italia e seconda in Europa, che dà in diretta tutte le rappresentazioni (per superare la stretta degli abbonamenti e per allargare il bacino delle utenze) e un tirocinio professionale per le nuove leve artistiche.

Stefano Vizioli e diretta da David Robertson. Il quartetto vocale è formato da Sharon Sweet, Luciana D'Intino, Keith Olsen e Carlo Colombara.

La stagione sinfonica consta di dodici programmi. I direttori che si alterneranno sul podio saranno Jiri Kout, Paolo Carignani, Lu Jia, Giuseppe Sinopoli, Merck Janowski, Eliahu Inbal, John Nelson, Dietrich Bernet, Gary Bertini, Umberto Benedetti Michelangeli, Christian Thielemann.

Stefano Vizioli e diretta da David Robertson. Il quartetto vocale è formato da Sharon Sweet, Luciana D'Intino, Keith Olsen e Carlo Colombara.

La stagione sinfonica consta di dodici programmi. I direttori che si alterneranno sul podio saranno Jiri Kout, Paolo Carignani, Lu Jia, Giuseppe Sinopoli, Merck Janowski, Eliahu Inbal, John Nelson, Dietrich Bernet, Gary Bertini, Umberto Benedetti Michelangeli, Christian Thielemann.

Come ogni anno, inoltre, proseguirà l'attività diretta agli studenti delle scuole. Otto saranno i balletti

Addio vecchio cinema Ora l'Arena sarà un moderno teatro

MASSIMO MARINO

BOLOGNA. L'Arena del Sole a Bologna sta per tornare alla città. Comune e Regione hanno lavorato bene, in questi ultimi tempi, per consegnare alla città lo storico palcoscenico.

E due bar, uno dei quali con terrazza su via Indipendenza. Che teatro si farà in questo bel contenitore? La stagione di quest'anno, che inizia al Testoni per trasferirsi all'Arena in febbraio, continua le linee tradizionali della cooperativa: «interaction», ovvero attenzione a diverse forme di spettacolo e alle loro intersezioni; spettacoli con buoni attori in lavori che poggiano su una drammaturgia importante.



Al Testoni saranno ospitati attori famosi quali Glauco Mauri e alcuni begli spettacoli di artisti giovani, come il grottesco kitsch quotidiano della Cognate con regia di Barbara Nativi o Zingari di Viviani dei Teatri Uniti; ci saranno curiose novità come il Falstaff con Luca Ambanelli, un avvocato-attore-buongustaio, allievo di Buazzelli.

Ma entriamo nel nuovo teatro, ancora in via di allestimento. Per chi lo ricordava nei suoi ultimi anni di vita come un cinema, scomodo e trascurato, la sensazione è di stupore. Un foyer sul quale si affacciano vani ordini di balconate, fino ad una vetrata che fa vedere nuvole e cielo. E subito uno spazio che sarà essenziale per la nuova vita del complesso: una libreria, che ospiterà non solo letteratura teatrale, ma anche i cataloghi di mostre internazionali, cd e pubblicazioni legate alle arti.

Ci inoltriamo nella sala grande: le gradinate si appoggiano a due file di palchi, con balaustrate in noce. Una galleria in alto e due file di baracche circondano la platea. Questa sarà montata su sollevatori idraulici: potrà essere modulata a seconda delle esigenze degli spettacoli. Di sotto la sala piccola: richiama la struttura di quella maggiore, con la possibilità di trasformarsi in spazio non solo per la sperimentazione, ma anche per ascoltare musica, per presentare dischi, per convegni, per la nuova danza.

E poi magazzini, laboratori, un chiosco e altri ambienti - ancora da ristrutturare, ma i tempi saranno rapidi - per ospitare una brasserie. E spazi per mostre, per una videoteca e per un centro di documenta-

Poi all'Arena spettacolo di grande interesse e richiamo: il Ruzante di Dario Fo, un Turgenev con Valeria Mariconi, lo Scaramouche di Leo De Berardinis, riflessione comico-catastrofica sui rapporti tra attore (e uomo) e potere, l'edizione strehleriana dei Giganti della montagna di Pirandello, la danza ed altro ancora. Si chiuderà la stagione - sostenuta da vari sponsor - con due produzioni che ripensano la tradizione: uno spettacolo di Garella dedicato alle laudi del Trecento e un testo di e con Vittorio Franceschi e Giorgio Comaschi, con i vecchi bolognesi Fagiolino (burattino) e Biavati (ambulante) che tornano a guardare la città d'oggi. Nella sala piccola troveranno posto alcuni interessanti esperimenti: Ferita di Andrea Adriatico, riflessione sulle nostre sconfitte dedicate al grande drammaturgo tedesco Thomas Brasch, e Rabalais, rievocazione senza freno, come un concerto rock, delle provocazioni dell'autore del Gargantua (musiche di Fabrizio Festa, regia di Paolo Billi).

Advertisement for Arena del Sole. Includes logos for Comune di Bologna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, and the Arena del Sole logo. Lists various theatrical productions and subscription options under categories like 'ABBONAMENTO INTERACTION', 'ABBONAMENTO DANZA', and 'L'ALTRO ABBONAMENTO'.

Advertisement for Teatro Comunale di Bologna. Features the coat of arms of Bologna and the text 'ENTE AUTONOMO'. Lists the 'STAGIONE 1994/1995' with various operas such as 'IL TURCO IN ITALIA', 'MACBETH', 'SERSE', 'NORMA', and 'DER ROSENKAVALIER'. Also includes the 'STAGIONE D'OPERA' section with dates and production details.



La regione investe ancora molto sulle strutture e sugli spettacoli. Quaranta teatri più i piccoli spazi. I titoli della stagione città per città

## La crisi non abita qui. E il cartellone in Emilia Romagna diventa più «ricco»

Nonostante la crisi economica e i tagli dolorosi degli amministratori, l'Emilia Romagna continua ad investire molto sulle strutture e gli spettacoli. Negli oltre quaranta teatri e nei piccoli spazi della regione, i cartelloni di quest'anno si presentano ricchi di proposte «classiche», di stimolanti esperimenti e con molte riprese dalla scorsa stagione. Città per città, ecco una mappa delle principali rappresentazioni.

### MASSIMO MARINO

Una quarantina tra teatri grandi, medi e piccoli con una stagione regolare, più tanti centri teatro-ragazzi e spazi, sale, teatri dove un pubblico attento può incontrare esperimenti inediti. Questa è l'Emilia Romagna teatrale, una regione che, in questo momento di crisi e di tagli, investe ancora molto sulle strutture e sugli spettacoli.

Esaminiamo la situazione delle principali città a nord di Bologna, un teatro stabile a Parma, che produce e ospita prosa, due teatri di tradizione che si sono consorziati a Reggio Emilia e organizzano prosa, concerti e una importante stagione di danza; uno stabile di produzione regionale, l'Ert, a Modena, in via di ristrutturazione, che da quest'anno può operare sulla storica sala dello Storch e sugli spazi del San Geminiano dove è nata o è passata tanta della sperimentazione italiana, il teatro municipale di Ferrara, che oltre ad offrire una buona stagione teatrale è la sede della Chamber Orchestra di Abbado.

E andiamo a vedere i cartelloni di quest'anno tra classici ed autori moderni, senza fughe troppo in avanti, tra interpreti famosi e attori o registi di generazioni più giovani, con una discreta attenzione ad una drammaturgia italiana che sembra voglia rinascere. Con molte riprese dalla scorsa stagione e ma si sa, di questi tempi le compagnie cercano di ammortizzare gli investimenti e i teatri scommettono su spettacoli sicuri i titoli si rincorrono da un teatro all'altro presente dappertutto è la nuova produzione dell'Ert, *Edoardo II* di Marlowe, n-

letto da Giancarlo Cobelli con una compagnia di giovani attori. Debutterà a Reggio, ad aprire il 20 ottobre la stagione.

Anche il grande contemporaneo di Marlowe, Shakespeare, come d'uso, sarà molto presente l'*Amleto* con la regia di De Capitani, è a Parma, *Otello* con Orsini e Branciaroli a Modena e a Ferrara, *Molto rumore per nulla*, nuova produzione dello Stabile parmigiano, a Parma e a Modena. Al San Geminiano due spettacoli di radicale scavo dentro l'*Amleto*, scabni e ironici, dolenti e ven, quello di Marco Manichini e l'altro di Reon Teatro, visti in forma di studi quest'estate a Santarcangelo. Perché la maschera ansiosa, politica, ferita del giovane principe, e Shakespeare, e Marlowe - violenza, amore, lotte per il potere, ineluttabilità, tempi da rimettere in sesto - non sono solo classici - non sono solo classici - sono testi che sembrano scritti per noi, per tutti i tempi con-

E tra i classici percorrono la regione Prandello con i *Sei personaggi* di Goffredo, ed Euripide nelle straordinarie riletture di Massimo Castri, con *Ifigenia in Tauride* e con la nuova *Ecuba*. Poi il Novecento (e dintorni). *Finale di partita* di Beckett con Carlo Cecchi a Parma e Ferrara, *Terra di nessuno* di Pinter a Reggio e Modena sottrazioni perdite di senso Teatro brillante, equivoci, triangoli, ironie in *Nirà* (a Parma e a Reggio), nel *Tacchino* di Feydeau a Ferrara (prima nazionale con la coppia Tien-Lojodice), nel nuovo spettacolo di Paolo Poli ispirato al-



Flirella Mannola, a sinistra Paolo Poli

l'Asino d'oro di Apuleio (a Reggio e Modena). E il grande ritorno alle scene di Carmelo Bene con gli ormai classici *Canti orfici* di Dino Campana a Parma Modena Ferrara. Reggio testimonia un'attenzione per i nuovi drammaturghi, con *Fregoli* di Ugo Chiti con Brachetti, *La misteriosa scomparsa di W di Stefano Benni*, il *Sogno di Pinocchio* del Teatro della Tosse. *L'attesa* di Biondi, *Le cognate* del canadese Tremblay, *Milano Milano* di Enzo Jannacci e Paolo Rossi con il nuovo spettacolo di Gaber. A Ferrara *Un tram che si chiama desiderio* di Williams. *Zingari* di Viviani dei Teatri Uniti. Spettacolo d'attore con *Camper* che vede in scena Gassman padre e figlio e la prima nazionale di un fortunato spettacolo

del 1979 *La donna serpente* di Carlo Gozzi.

Modena infine, si dedica in modo originale allo spettacolo contemporaneo. Dal 7 ottobre organizza una rassegna con il meglio dei festival estivi, si parte con il fortissimo *Marat Sade* interpretato dai detenuti-attori del carcere di Volterra e si chiude con *Claustrophobia* di Lev Dodin, salutato a Spoleto come uno dei grandi avvenimenti europei dell'anno. E dopo *Parole* di Pasolini dei Magazzini, il bellissimo *A da Agatha della Duras*, con la regia di Thierry Salmon. A fine stagione si potranno vedere un nuovo spettacolo di Salmon e una rassegna sulla Resistenza non solo sulla guerra partigiana ma soprattutto sulle identità sulle culture. Le diversità che oggi fanno resistenza.



Flirella Mannola, a sinistra Paolo Poli

## Nei teatri della Riviera la «prima» delle tournée dei nostri cantautori

Il teatro guarda sempre più spesso alla canzone. E il cantautore, l'interprete, il gruppo musicale è sempre più attratto dalla dimensione teatrale. In teatro ci si vede in faccia, non si perde quasi nulla e si sta più attenti. Succede poi che alcuni di questi teatri, localizzati soprattutto sull'asse della via Emilia direzione mare, e per la precisione il Petrella di Longiano, il Goldoni di Bagnacavallo e, in estate, quello di Cesenatico, diventino l'utile banco di prova per le tournée. L'anno scorso ad esempio Francesco De Gregori si è chiuso a Bagnacavallo a provare il suo spettacolo che poi ha riscosso successi in tutt'Italia o qualche anno fa Lucio Dalla e Gianni Morandi sono stati un mese a Longiano per dare vita al loro

fortunato tour. Anche quest'anno la tradizione prosegue. Per il momento si conoscono solamente due anteprime nazionali perché i programmi debbono essere ancora chiusi e un'ospitalità internazionale. Ma ci sarà altro da qui all'estate. E allora vediamo i tre appuntamenti che si terranno al Petrella di Longiano. Comincia Vinicio Capossela, l'apprezzatissimo autore della musica dello spettacolo di Paolo Rossi, «Pop e Rebelot», che darà un consistente assaggio del nuovo tour il 20 novembre alle ore 21. La domenica successiva, 27 novembre, sarà la volta di Bruce Cockburn. Infine, il 20 gennaio, proverà al Petrella e farà il concerto d'apertura del tour la signora della canzone d'autore italiana, Flirella Mannola.

COMUNE DI RAVENNA  
ASSESSORATO  
ALLA CULTURA

RAVENNA  
TEATRO

## STAGIONE DI PROSA

RAVENNA • TEATRO ALIGHIERI - TEATRO RASI 1994-95

- 1-2-3-4-5-6-7 novembre  
COMPAGNIA DELLA LUNA  
**IL SIGNOR NOVECENTO**  
con LELLO ARENA, NORVA MARTELLI  
regia Vincenzo Cerami e Nicola Piovani
- 18-19-20-22-23-24-25-26-27 novembre  
RAVENNA TEATRO  
**INCANTATI**  
con LUIGI DADINA, ERMANNINA MONTANARI  
testo e regia Marco Martinelli
- 8-9-10-11-12 dicembre  
NUOVA SCENA TEATRO TESTONI/InterAction  
**SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE**  
con VIRGINIO GAZZOLIO, PATRIZIA ZAPPA, MUJAS  
di Luigi Prandello / regia Nanni Garella
- 14-15-16-17-18 dicembre  
TEATRO E SOCIETA' s.r.l.  
**INTERROGATORIO DELLA CONTESSA MARIA**  
con VALERIA MORICONI  
di Alac Palazzeschi / regia Egidio Maruccci
- 11-12-13-14-15 gennaio  
TEATRO STABILE DI BOLOGNA  
**HEDDA GABLER**  
con PATRIZIA MILANI, CARLO SIMONI  
di Henrik Ibsen / regia Marco Bernardi
- 8-9-10-11-12 febbraio  
TEATRO D'ARTE  
**L'ONOREVOLE,  
IL POETA E LA SIGNORA**  
con IVANA MONTI, ANDREA GIORDANA  
di Aldo De Benedetti / regia Antonio Calenda
- 21-22-23-24-25-26 febbraio  
TEATRO ELISEO-TEATRO DE GLI INCAMMINATI  
**OTELLO**  
con UMBERTO ORSINI, FRANCO BRANCIAROLI  
di William Shakespeare / regia Gabriele Lavia
- 28 febbraio-1-2-3-4 marzo  
TEATRITRITALIA  
ELFO PORTAROMANA ASSOCIATI  
**LA TRAGEDIA DI AMLETO  
PRINCIPE DI DANIMARCA**  
con FERDINANDO BRUNI, IDA MARINELLI  
di William Shakespeare / regia Elio De Capitani
- 15-16-17-18-19 marzo  
COMUNITA' TEATRALE ITALIANA  
**IL TACCHINO**  
con AROLDI TIERI, GIULIANA LOJODICE  
di George Feydeau / regia Giancarlo Sepe

## CAMPAGNA ABBONAMENTI FINO AL 15 OTTOBRE

BIGLIETTERIA Teatro Alighieri, via Mariani 2 48100 Ravenna  
Tel. 0544/32577 Fax 0544/215840 aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12-30



## P R O S A

STAGIONE 1991 - 1995

dal 10 al 14 ottobre  
COMUNITA' TEATRALE  
**IL TACCHINO**  
di GEORGES FEYDEAU  
regia GIANCARLO SEPE  
interpreti principali  
AROLDI TIERI, GIULIANA LOJODICE  
prima nazionale

dal 16 al 20 novembre  
FOX & GOULD  
**LA DONNA SERPENTE**  
di CARLO GOZZI  
regia EGISTO MARCUCCI  
interpreti principali  
EMANUELA MOSCHIN, MARCELLO BARTOLI  
prima nazionale

dal 28 febbraio al 5 marzo  
TEATRO ELISEO  
TEATRO DE GLI INCAMMINATI  
**OTELLO**  
di WILLIAM SHAKESPEARE  
regia GABRIELLA LAVIA  
interpreti principali  
UMBERTO ORSINI, FRANCO BRANCIAROLI

dal 4 al 9 novembre  
E.R.T. EMILIA ROMAGNA TEATRO  
**EDOARDO II**  
di CHRISTOPHER MARLOWE  
regia GIANCARLO COBELLI  
interpreti principali  
MASSIMO BELLA  
DANIELA GIORDANO

dal 14 al 18 dicembre  
OLIMPO 84  
**CAMPER**  
scritto e diretto da VITTORIO GASSMAN  
interpreti principali  
VITTORIO GASSMAN,  
ALESSANDRO GASSMAN

dal 28 al 30 marzo  
TEATRI UNITI - C.R.T.  
**ZINGARI**  
di WILHELM VON SCHLIMMBACH  
regia TONI SERVILLO  
interpreti principali  
TONINO TAILUTI, TONI SERVILLO

dal 31 gennaio al 3 febbraio  
TEATRO STABILE DI FIRENZE  
**FINALE DI PARTITA**  
di HANCI BECHT  
regia CARLO CECCHI  
interpreti principali  
CARLO CECCHI,  
VALERIO BIANCO

27 e 28 aprile  
CARMELO BENE  
**CANTI ORFICI**  
di DINI CAMPANA  
interpreti e diretti da  
CARMELO BENE

dal 14 al 19 febbraio  
TEATRO DI GENOVA  
TEATRO ELISEO  
**UN TRAM CHE SI  
CHAMA DESIDERIO**  
di THOMAS WILLIAMS  
regia ELIO DE CAPITANI  
interpreti principali  
MARIANAZZA VIELATO

**TEATRO  
COMUNALE  
DI FERRARA**

**TEATRO VALLI**

VENDITA  
ABBONAMENTI  
fino a martedì 10 ottobre  
tutti i giorni  
10.00-12.30-17.30  
VENDITA BIGLIETTI  
E PRENOTAZIONI  
TELEFONICHE  
Aperto il sette giorni  
per via del teatro  
di 8 spettacoli  
Indirizzo  
Cassa Comune, 12  
44101 Ferrara  
Tel. 0545/21017

## STAGIONE CONCERTISTICA 1994/95

TEATRO MUNICIPALE VALLI - REGGIO EMILIA

mercoledì 19 ottobre 1994 - ore 20,30  
**THE CHAMBER ORCHESTRA  
OF EUROPE**  
Direttore: CARLO MARIA GIULINI  
Pianoforte: MURRAY PERAHIA

mercoledì 26 ottobre 1994 - ore 20,30  
**ORCHESTRA SINFONICA  
DELL'EMILIA ROMAGNA  
"ARTURO TOSCANINI"**  
Direttore: PETER SCHNEIDER

venerdì 4 novembre 1994 - ore 20,30  
**"Di Nuovo Musica"  
ENSEMBLE MODERN**  
Direttore: HANS ZENDER  
Tenore: HANS PETER BLOCHWITZ

sabato 26 novembre 1994 - ore 20,30  
**ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA**  
Direttore: GIUSEPPE SINOPOLI

domenica 4 dicembre 1994 - ore 11  
**DUO SPIVAKOV - BESRODNY**  
violino - pianoforte

domenica 22 gennaio 1995 - ore 11  
**DUO DRUVR-OHAN DE SARAM**  
pianoforte - violoncello

martedì 31 gennaio 1995 - ore 20,30  
**"SERATA SCHNITTKE"  
DMITRY SITKOVETSKY - violino  
BORIS PETRUSHANSKY - pianoforte  
GIOVANE QUARTETTO ITALIANO  
ORCHESTRA DA CAMERA DI BOLOGNA**

giovedì 23 febbraio 1995 - ore 20,30  
**QUARTETTO BORODIN  
IGOR POLSITSKY - viola  
ROGER LOW - violoncello**  
sabato 25 febbraio 1995 - ore 20,30  
**"Di Nuovo Musica"  
THE CHAMBER ORCHESTRA  
OF EUROPE**  
Direttore: CLAUDIO ABBADO

domenica 5 marzo 1995 - ore 11  
**GIOVANE QUARTETTO ITALIANO  
EDDIE DANIELS - clarinetto**

mercoledì 22 marzo 1995 - ore 20,30  
**DEON VAN DER WALT - tenore  
GRAHAM JONES - pianoforte**

mercoledì 5 aprile 1995 - ore 21  
**I SOLISTI DI MOSCA**  
Direttore e solista: YURI BASHMET  
VIKTOR TRETIKOV - violino  
EKATERINA SKANAVI - pianoforte

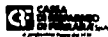
domenica 9 aprile 1995 - ore 21  
**BELLA DAVIDOVICH - pianoforte**

venerdì 5 maggio 1995 - ore 21  
**ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA  
NAZIONALE DI S.CECILIA**  
Direttore: DANIELE GATTI

domenica 14 maggio 1995 - ore 21  
**ORCHESTRA SINFONICA  
DELL'EMILIA ROMAGNA  
"ARTURO TOSCANINI"**  
Direttore: GUSTAV KUHN



Informazioni: Teatro Municipale Valli - tel.0522/458811; fax 458922; Biglietteria 458888



Cre. e Direzione: M. M. M. M.



**COPPE.** Dal Portogallo, dalla Svezia e dalla Svizzera, cinque avversari facili per le italiane

## Coppa Uefa Il favorito? Newcastle

■ Dal tabellone di Coppa Uefa uscito ieri a Ginevra spiccano Newcastle-Athletic Bilbao, Dinamo Mosca-Real Madrid, Slovan Bratislava-Porussia Dortmund e Honved-Bayer Leverkusen. Sono questi i big-match dei sedicesimi di finale, le cui gare d'andata sono in programma il 18 ottobre e quelle di ritorno il primo novembre. Alle italiane è andato tutto molto bene, eccezione fatta per il Napoli che ha pescato il Boavista; per il resto un avversario portoghese di mezza classifica (Maritimo) è toccato alla Juve; due svedesi di media forza a Parma e Lazio (Aik e Trelleborg). La squadra emiliana ha ottenuto il posticipo al 19 ottobre e l'inversione del campo, con la prima gara a Stoccolma.

Ma parliamo delle grandi sfide grandi sfide, e dunque ovviamente dagli inglesi del Newcastle allenati dal due volte Pallone d'oro Kevin Keegan: primo in classifica dopo 7 giornate e imbattuto grazie alla straordinaria condizione dell'attaccante Robert Lee, al vecchio Beardsley e al belga Albert, il Newcastle è di per sé garanzia di spettacolo, anche perché dopo molti anni lui il football d'Inghilterra sta tornando ad alti livelli in vista del campionato d'Europa di cui è organizzatrice e favorita per la vittoria. Contro il Newcastle, che nel primo turno ha inflitto complessivamente 10 gol ai belgi dell'Anversa, il Bilbao è la vittima di turno, ma considerando l'agonismo della formazione basca (uno per tutti: Ricardo Mendiguera, l'uomo che ha mandato all'ospedale l'argentino Redondo del Real) sarà una sfida da non perdere. Dicevamo di Redondo: pur senza di lui, il Real Madrid sotto la guida di Jorge Valdano sembra tornato grande come un tempo, il primo posto in classifica a braccetto del La Coruna lo sta a testimoniare, anche se al primo turno ha lo Sporting Lisbona solo grazie alla differenza reti. Nel match con i russi della Dinamo Mosca, giustizieri del Torino in un recente passato, il Real si affiderà al cileno Zamorano (6 gol nei primi 4 turni di campionato).

Da seguire Slovan-Borussia: i ceki sono primi e imbattuti nel loro campionato, il Borussia è la squadra degli ex juventini Moeller e Reuter e dell'ex laziale Riedle, oltre che della temibile punta svizzera Chapuisat, e nella Bundesliga occupa il posto d'onore alle spalle del Werder Brema. Poi Honved-Bayer Leverkusen: se non altro perché nel primo turno hanno eliminato rispettivamente la miglior squadra olandese del momento (Twente) e una delle più famose (Psv). Trabzonspor-Aston Villa è infine solo un motivo di rimpianto per l'Inter: se avesse passato il turno al posto degli inglesi, sarebbe già praticamente qualificata agli ottavi di finale.



Lombardo autore della prima rete della Sampdoria



Banchero/Ap

## Coppa Coppe Ritorna il Feyenoord

■ Non ci sono molti dubbi: negli «ottavi» di Coppa delle Coppe (andata 20 ottobre, ritorno 3 novembre) i riflettori sono puntati su Feyenoord-Werder Brema, grande sfida europea tra una delle più blasonate società olandesi e la squadra tedesca più in forma del momento. A dire il vero, e classifica alla mano, il Feyenoord allenato da Wim Van Hanegem (ex nazionale orange ai tempi della grande Olanda di Cruyff) in questo periodo brilla poco: è sesto in campionato, in Coppa ha passato il turno battendo con fatica esagerata i lituani dello Zhalgriris, grazie a un rigore e a un gol dell'afro-svedese con treccine Henrik Larsson, una delle rivelazioni dell'ultimo Mondiale. Sono parecchi anche i nazionali orange, nel Feyenoord: il portiere De Goeij, il terzino Van Gobbel, l'attaccante Taument, il Werder invece ha pochi nazionali ma è primo in campionato, mentre in Coppa si è sbarazzato senza patemi del Maccabi con i gol di Bode e del giovane Mario Basler, uno dei migliori assieme al neozelandese Ruffer, al portiere Reck e all'austriaco Herzog. 5 vittorie e un pareggio nelle prime 6 di campionato; è questo il ritmo con cui la squadra sempre guidata dal veterano Otto Rehhagel comanda la Bundesliga, davanti al Bayern di Trapattoni.

Ma il panorama degli ottavi di finale non è certo tutto qui, anche a prescindere da un Sampdoria-Grasshoppers riedizione della sfida di tre anni fa conclusasi col successo d'oriano. Il cartellone prevede infatti Arsenal-Bronby: i «gunners» sono i detentori del trofeo (vinsero un anno fa a Copenaghen contro il Parma), hanno sempre come tecnico il difensivista George Graham, e come migliori giocatori il capitano Tony Adams, l'attaccante Ian Wright e il nazionale svedese Schwarz. Vanno male in campionato, dove occupano un modestissimo 14esimo posto dopo 7 turni; in Coppa si sono sbarazzati facilmente dei ciprioti dell'Omonia. Alla stessa maniera di quanto è capitato al Bronby di cui gli albanesi del Tirana: i danesi, secondi in campionato, hanno in Vifort e Strudal gli elementi migliori. Da vedere Porto-Ferencváros: gli ungheresi di Tibor Nyilas hanno eliminato il Cska Mosca, e considerato ciò che ha fatto l'Honved in Coppa Uefa, un buon segno per il calcio danubiano in perenne crisi. Il Porto, invece, guida il campionato portoghese e sta giocando bene Rui Barros, che ha già segnato tre reti, ma che dal Monaco era arrivato con l'etichetta del giocatore in declino. Rispetto a un anno fa, il Porto ha perso Fernando Couto, finito al Parma, e soprattutto Rui Filipe morto in un incidente stradale; i suoi punti di forza restano il portiere Vitor Baia e l'attaccante bulgaro Kostadinov.

# L'Europa è in discesa

## Solo il Napoli rischia a Oporto con il Boavista

PAOLO FOSCHI FRANCESCO ZUCCHINI

**Juventus-Maritimo E Lippi va a Madeira**  
 Sarà il Maritimo Funchal l'avversaria della Juventus nel secondo turno di Coppa Uefa. La squadra dell'isola di Madeira, quest'anno all'esordio in Europa, in campionato nelle quattro partite finora giocate ne ha vinte due, una pareggiata e una persa: ha segnato sei gol e ne ha subiti cinque. Il suo capocannoniere è Paulo Alves. La società è stata fondata nel 1910 e i colori della maglia sono quelli nazionali del Portogallo, il rossoverde. Il Maritimo gioca nell'«Estadio dos Barreiros» che ha una capienza dichiarata di 13.765 spettatori. Sono brasiliani l'allenatore, il 38enne Paulo Antoino (in carica dal 1991) e cinque giocatori, tra cui il centrocampista Gustavo, che lo Juventus Paulo Sousa ha indicato come il giocatore più forte, aggiungendo: «Sono molto temibili in casa. Di solito giocano un primo tempo molto aggressivo e non lasciano respirare l'avversario».

**Aik Solna-Parma Mal contro le Italiane**  
 L'Aik di Solna, quartiere di Stoccolma, è stato fondato nel 1891. È solo nella prima parte della storia del calcio svedese a stata vera protagonista. Attualmente, dopo 20 partite di campionato, ha 30 punti ed è posizionato sotto la metà classifica. Nell'ultimo incontro ha perso 4-0 coi Degerfors, che il Parma eliminò il settembre del '93 in Coppa delle Coppe. Meglio ha fatto l'Aik lo scorso anno, quando giunse terzo, con 46 punti, dietro il Göteborg. Il suo cannoniere, Lidmau, con 15 gol, giunse quinto nella classifica nazionale. Ha uno stadio, il Rasunda, da 27.000 posti; veste maglia nera, calzoncini bianchi e calzettoni gialloneri. Nella sua storia ha vinto otto scudetti e quattro volte la Coppa di Svezia. Ha partecipato a due edizioni di Coppa delle Coppe e sei di Coppa Uefa, ma non ha mai superato il secondo turno. Non vanta alcun precedente con le squadre italiane.

**Trelleborg-Lazio Incognita svedese**  
 L'azio svedese per l'asilo del sorteggio, il Trelleborg non fa paura, anche se rappresenta un oggetto misterioso. La squadra svedese è praticamente sconosciuta in Europa, non ha mai vinto nulla, né in patria, né all'estero. Nella prima divisione svedese il Trelleborg, club fondato nel 1926, ha disputato tre soli campionati (1984-85, 1992-93, 1993-94). L'allenatore è Tom Pahl. Il tecnico biancoazzurro Zdenek Zeman ha comunque invitato alla prudenza: «È una squadra che non conosco, preferisco non esprimere valutazioni. Dico solo che dovremo fare attenzione, il calcio svedese è in crescita, come abbiamo visto ai Mondiali». Il Trelleborg nel primo turno ha incontrato gli inglesi del Blackburn Rovers, vincendo all'andata in trasferta (1-0) e pareggiando poi in casa (2-2). Una curiosità: il campo di gioco del Trelleborg, lo stadio Vaangavallen, ha una capienza di soli 9.970 posti.

**Boavista-Napoli Una sfida possibile**  
 Il Boavista è il prossimo avversario del Napoli. La squadra lusitana, che ha sede ad Oporto, si è qualificata eliminando i finlandesi del Mypa Anjalakoski (2-1 in casa, 1-1 nella gara di ritorno). Il Boavista ha vinto quattro coppe di lega portoghese, ma non ha mai conquistato lo scudetto. Ha preso parte a 4 edizioni della coppa delle Coppe e a 11 della Uefa, arrivando al massimo in semifinale (in Uefa lo scorso anno). Nella passata stagione il Boavista al secondo turno della Uefa eliminò la Lazio (1-0 per i biancoazzurri a Roma, 2-0 per i portoghesi nel ritorno). Il tecnico della squadra è Manuel José, una «vecchia conoscenza» per il Napoli: lo scorso anno, infatti, era il ct dello Sporting Lisbona, la squadra che al primo turno della Uefa fece fuori il partenopeo. I giocatori più noti sono il brasiliano Artur, il boliviano Sanchez e il romeno Timofte (che però si è infortunato contro il Mypa e starà fuori per due mesi).

**Samp-Grasshopper Ritorno in Svizzera**  
 Il Grasshopper di Zurigo, avversario della Samp, guida attualmente la classifica del campionato svizzero con tre punti di vantaggio sui Losanna e detiene anche il primato della squadra più prolifica del torneo elvetico: al suo attivo, dopo 11 partite, ha 21 reti (8 delle quali segnate dal suo bomber Sublat, oriundo argentino) contro 9 subite. L'allenatore Christian Gross può contare su una squadra ben affiatata e che in questa stagione punta decisamente alla vittoria nel campionato. Tra i giocatori, oltre alla stella Sublat, da segnalare il nazionale Bickel, l'altro ex rossocrociato Koeller. La Sampdoria ha già affrontato il Grasshopper, il cui simbolo è una cavalletta, nella Coppa delle Coppe del 1989-90: gli italiani vinsero entrambi gli incontri, conquistando poi anche la coppa. Il Grasshopper è arrivato al secondo turno di coppa eliminando il Chemomrets di Odessa.

**PALLAVOLO.** Nel mondiale in Grecia, il sestetto di Velasco continua la sua marcia senza problemi

## L'Italia batte la Bulgaria. E ora c'è il Giappone

**ITALIA-BULGARIA**

**3-0**

(15-9; 15-8; 15-11)

**ITALIA:** Tofoli 1+2; Zorzi 2+12; Bernardi 15+9; Cantagalli 1+4; Gardini 8+9; Giani 7+11; Bracci n.e.; Papi 2+6; Pippi; Gravina n.e.; Giretto n.e.; De Giorgi. All. Velasco  
**BULGARIA:** Stoev 1+4; Naydenov L. 2+3; Ganev n.e.; Tonev 3+6; Jelliazkov 4+9; Tasev n.e.; Ouzounov 3+10; Naydenov N. 0+8; Ivanov N. 2+0; Stefanov n.e.; Gavrilov 5+14; Ivanov E. n.e. All. Gavrilov  
**ARBITRI:** Palmerin (Brasile) e Henry (Canada)  
**DURATA SET:** 36', 19', 24'  
**BATTUTE SBAGLIATE:** Italia 17 e Bulgaria 17

**LORENZO BRIANI**

■ SALONICCO. «Quando perdi hai sempre torto e in discussione non ci sono mai gli arbitri». Julio Velasco ha già chiarito la sua teoria aggiungendo poi che «chi perde spiega e chi vince fa festa». Ecco, il ct azzurro in Grecia ha davvero poca voglia di spiegare... Così anche ieri sera quando i suoi ragazzi sono scesi in campo contro la Bulgaria (vincendo), Julio prima si è arrabbiato con Giani e soci e poi ha fatto festa facendo un salto in sala stampa

per «spiegare» l'incontro. È il caso di domandare perché l'argentino di La Plata si contraddice puntualmente? Assolutamente no, perché la conferenza stampa del dopo partita è obbligatoria, la prescrizione i regolamenti. Tutti i giocatori azzurri sapevano che il match di ieri sera sarebbe stato quello più difficile, quello decisivo per aggiudicarsi la prima piazza nel girone di qualificazione, che la Bulgaria è

una fra le prime sei squadre del mondo. «Ma attenti anche ai padroni di casa della Grecia (che non sono nel nostro girone) - ammonisce Julio - non mi stupirei se oggi vincessero addirittura contro la Russia che non può più gettare nella mischia Andrei Kuznetsov, ritornato di corsa a Mosca».

La partita degli azzurri? Più bella di quella contro la Cina sicuramente, ma assai lontana dal tanto atteso volley-spettacolo. Anche perché Lubo Ganev, il gigante che gioca a Cuneo si è fatto male nel riscaldamento e non ha nemmeno piede in campo. Così per l'Italia vincere è stato uno scherzo da bambini. Lorenzo Bernardi sveltava sopra la rete e i compagni lo imitavano: anche Samuele Papi e Riccardo Pippi che Velasco ha voluto gettare (a giusta ragione, visti i risultati) nel match.

Dopo aver superato l'ostacolo Bulgaria, oggi pomeriggio gli azzurri affrontano il Giappone. Già, c'era una volta il Giappone, erano gli anni Settanta e i ragazzi con gli occhi a mandorla sopopolavano i

parquets del mondo intero vincendo e regalando uno stile diverso d'intendere il volley, quello fatto di difese eccezionali e valocità in attacco. Venti anni fa, appunto. Ieri, invece, hanno malamente perso 3 a 0 (15-13; 16-14; 15-6) dalla Cina e, a meno di un miracolo, sono fuori dalla seconda fase di questi mondiali. Oggi, infatti, incontreranno gli azzurri (ore 17 in diretta su Raidue) e difficilmente riusciranno a spuntarla. A confermare il periodo negativo della formazione orientale, poi, ci si sono messe anche le parole di Julio Velasco, coach azzurro: «Contro i giapponesi sarà un incontro abbordabilissimo. Non possiamo temerli, sono una squadra assai poco equilibrata. Nakagachi e compagni hanno lo stesso stile di gioco di venti anni fa e a muro vanno come se il loro fosse un gioco personale e non di squadra. Insomma, a questo Giappone manca ancora qualcosa per ritornare a vincere: non è un caso che facciamo molti cambi palla e pochi punti. Se oggi non si inventano una prestazione straordinaria il



Andrea Giani, durante la partita contro la Cina

Misotis/Ap

**IL CASO.** Dopo la sconfitta in coppa Uefa, guai per l'Inter: il presidente in cerca di soldi

## Sette contro sette per evitare i rigori

■ Rigori? No grazie. La Football League, lega professionistica delle squadre di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> divisione, ha lanciato una proposta rivoluzionaria per sostituire i tiri dal dischetto in caso di parità dopo i tempi supplementari. Secondo la formula britannica il penalty continuerebbe a vivere soltanto all'interno dei 90 minuti regolamentari come massima sanzione per le irregolarità che avvengono nell'area di rigore ma scomparirebbe come soluzione finale per decidere il vincitore di una partita «secca» o con la formula dell'andata e ritorno tipica delle coppe internazionali. Già dopo la finale dei mondiali statunitensi tra Brasile e Italia risolta soltanto dai tiri dal dischetto dopo due inutili tempi supplementari, la Fifa sollecitò un cambiamento della formula ormai rievitata antispettacolare. La proposta inglese rivoluzionerebbe non solo i rigori (intesi come serie finale di 5 tiri dal dischetto dei 9 metri) ma anche i tempi supplementari. Secondo la Football League dopo 90 minuti di gioco conclusi in parità sarebbero previsti due tempi supplementari con la riduzione progressiva degli uomini in campo. In pratica i due tecnici dovranno richiamare un proprio uomo in panchina ogni cinque minuti. Esempio: gli extratime comincerebbero con 22 atleti (11 contro 11 dal 91' al 95' dal 96' al 100' minuto di gara si sfiderebbero in 10 contro 10 dal 101' al 105' in 9 contro 9 dal 106' al 110' in 8 contro 8 e infine in 7 contro 7. Sette infatti è il numero minimo di giocatori previsto dai regolamenti della Fifa. Se una delle due squadre dovesse avere uno o più atleti

espulsi le uscite ritmate andrebbero avanti fino a che una squadra non giunga ad avere 7 giocatori in campo. La proposta che avrebbe una prima applicazione a novembre nel torneo «Autowind-screen» non si ferma qui: in caso di ulteriore parità dopo 20 minuti di supplementari verrebbe introdotta la «sudden death» o morte improvvisa. Secondo questa formula peraltro già adottata anche in campo internazionale la prima squadra che realizza una rete avrebbe vinto la partita automaticamente. Ma comunque è lecito prevedere che con questi bizzarri accorgimenti il risultato possa rimanere sempre lo stesso, cioè di parità. E allora? «Tanto sforzo per nulla? Nient'affatto! Gli inglesi della Football League hanno pensato anche a questo. In caso di parità anche dopo la durata dei supplementari (comunque sempre di 30') verrebbero realizzate delle sfide tra portiere e attaccante una serie di cinque tiri - proprio come ora avviene per i rigori - con l'uomo di movimento che partirebbe da una distanza di 35 metri dalla porta e che entro un tempo massimo di 5 secondi dovrà calciare in rete. Una soluzione che lascia più di un dubbio. Per esempio si vuole evitare la lotteria dei rigori ma si rischia di affaticare fino all'estremo delle forze quei calciatori che ad un certo punto si vedrebbero aumentare gli spazi e diminuire i compagni di sacrificio. Per non parlare poi delle difficoltà oggettive burocratiche per richiamare ogni 5 minuti un uomo in panchina.



Davide Fontolan in ginocchio dopo aver sbagliato il suo tiro di rigore

Maschi/Ag

# Pellegrini ha poco credito

Amaro ritorno in Italia per l'Inter dopo la sconfitta in coppa Uefa contro l'Aston Villa: se ne vanno sogni e denari (quelli degli incassi e delle dirette tv). E riprende corpo una vecchia voce: Pellegrini lascia la presidenza?

**DARIO CECCARELLI**

■ MILANO Come va? Bene grazie a parte la salute, il lavoro e la famiglia tutto il resto va a gonfie vele. Pensando ad Ernesto Pellegrini e alla sua Inter dei dolori viene in mente questo sfruttatissimo battuta. Solo lui infatti dopo l'eliminazione al primo turno dall'Uefa può giustificare così i suoi giocatori. «Mi sa che vogliono vincere il campionato».

Prove sull'Inter in questo grigio venerdì milanese. Respinta con perdite (10 miliardi di incassi e diritti televisivi) dalla coppa, la squadra di Bianchi si lecca le ferite senza riuscire a mitigare i dolori e le

preoccupazioni. Il quadro è fosco perché al di là di un certo temperamento che va e viene come una febbre malanca tutti i problemi di fondo devono ancora essere risolti. In più la batosta arriva in un momento assai delicato, cioè alla vigilia della partita con la Juventus a Torino. L'unica notizia positiva ammessa che lo sia visto i venti di controstazione che gli soffiano contro e la riduzione della squalifica di Berakamp. Se Bianchi lo vorrà l'olandese può già giocare domani. Non è confortante però ricordare che l'Inter ha disputato la sua partita più convincente (domen-

ica scorsa contro la Fiorentina) con l'olandese in tribuna e Panccv al centro dell'attacco. Critiche autocritiche polemiche sussurri velenosi un film già visto all'Inter che adesso viene ripulcato in prima visione assoluta. Oltre infatti ai soliti problemi tecnici sta salendo a livelli di guardia un altro caso che può dar la mazzata finale al già precario equilibrio della squadra. Parliamo dell'ipotesi più volte chiesta come un malloppo fiume carsico di un ritiro dalla presidenza di Pellegrini. Lui nega con commentari slegati («Se voglio andar via? Bisognerebbe chiedermi a certi quindici tanto la serietà e ormai un optional») e il dubbio che qualcosa bolla in pentola rimane. Per gli acquisti degli olandesi di Panccv il presidente dell'Inter si è pesantemente esposto. Inoltre va ricordato che dopo il suo arresto nel ambito dell'inchiesta «Mani pulite» è diventato sempre più difficile per Pellegrini ottenere altri prestiti o dilazioni di pagamento. Diventa quindi importante anzi quasi vitale trovare nuovi soci che portino denaro fresco nelle esangui casse della socie-

tà. Non solo. Stanco e deluso per gli sforzi profusi, Pellegrini sarebbe anche disposto se un nuovo acquirente si facesse veramente avanti a cedere la presidenza. A questo scopo da mesi sta lavorando Roberto Tavacchio il vicepresidente che dopo la nomina dichiarò di non capire nulla di calcio. Delle due l'una o nel mondo del calcio non capir nulla della materia e un fatto normale (ipotesi da non scartare) oppure Tavacchio è entrato nell'Inter proprio allo scopo di traghettare la società da Pellegrini a un altro presidente. A quale costo. Il costo dell'operazione varia come gli umori dell'Inter. Si va da un minimo di 80 miliardi a un massimo di 100. Dipende. Uscire dalla coppa per esempio fa abbassare subito il prezzo. Ma la verità è che finora nessuno si è fatto veramente avanti. Fantomeno Moratti il cui nome spunta in coincidenza di ogni crisi come i funghi dopo la pioggia. A proposito di soldi non va dimenticato che Pellegrini prima o poi deve ancora pagare l'acquisto di Panccv (8 milioni di dollari) alla Stella Rossa. Lim-

barco dell'Onu presto potrebbe cessare. E per Pellegrini non sarebbe una buona notizia.

I giocatori sono preoccupati. Il più amareggiato tornando da Birmingham è Ruben Sosa cannoniere in campionato e sempre a secco in Coppa. Inutile cercare scuse. Gli inglesi hanno mentato di passare il turno. Noi dovevamo vincere a Milano con uno scarto maggiore e tirar fuori più grinta nel ritorno. Per quanto mi riguarda io sono il primo colpevole. Ho sbagliato un rigore e poi insieme agli altri attaccanti ho combinato poco o nulla. Dobbiamo reagire così non si può giocare. Berakamp è offeso e non parla. Panccv fa il pezzo di banche. L'unico che dice qualcosa di sensato è il portiere Pagliuca ancora una volta come ai mondiali battuto dall'olandese Rix Houghton. Giocare con l'Aston Villa è stato come vedere accelerato il film dei mondiali. Un paio di rigori il gol di Houghton. Spiega che l'esclusione dalla Coppa ci permette di concentrarci meglio in campionato. I nostri problemi Mah non sono in difesa.

## Caso Konrad È la sanzione l'obiettivo del Milan

■ MILANO Il Milan manifesta fiducia nella interpretazione che la Commissione Disciplinare dell'Uefa darà del «fattaccio» di mercoledì sera a San Siro ma intanto ribadisce il suo pensiero che è anche quello che farà da supporto alla tesi difensiva portata avanti dall'avvocato Cantamessa. «Le sanzioni se mai l'Uefa decidesse di applicarle - ha affermato la società rossoneria - dovrebbero essere solamente di natura disciplinare e non sportiva. Al momento dell'uscita dal campo del portiere peraltro regolarmente sostituito il risultato era ormai acquisito. In pratica il Milan ribadisce che Konrad dopo aver mostrato di essere stato colpito da una bottiglia ha ripreso a giocare ed è rientrato in campo dopo l'intervallo ha fatto altre due parate «decisive» ed è uscito dal campo dopo il secondo gol milanista».

## Deferimento Mennea-Fidal È ancora guerra aperta

■ ROMA La Fidal ha inoltrato alla commissione giudicante il deferimento di Pietro Mennea, ora tessero come dirigente della Fulgor Nuova Puglia per aver violato la clausola compromissoria (art. 32) dello Statuto federale. Mennea ha infatti adito le vie legali nei confronti del c.t. azzurro Elio Locatelli (che aveva avuto parole pesanti nei confronti del grande campione e recordman) senza richiedere la deroga alla clausola compromissoria. La decisione benché vicina al ridicolo nella forma nella sostanza si configura come un ulteriore atto di guerra fra la federazione e Pietro Mennea che da molti viene visto come il possibile successore del dimissionario Gianni Gola al vertice della medesima federazione. Del resto le elezioni federali sono previste nelle prossime settimane.

## Agnelli, rimproverato, fa autocritica con gli azionisti «La Signora in rosso? Colpa mia»

■ E anche per Gianni Agnelli viene il giorno del mea culpa. Del resto i numeri non mentono e di questi tempi parlare di bilanci intesi come bilancio in caso di Juventus non è molto delicato. La Signora in rosso ma questo qui si sapeva. I giocatori guadagnano troppo e questo è chiaramente in dubbio. Ma che l'Avvocato in persona si occupasse di questo è un po' per dire che la situazione è grave ed è in parte anche colpa mia. Beh era davvero difficile da prevedere. Levento per così dire si è verificato ieri durante l'assemblea dell'Ili gruppo del quale la Juventus fa parte. Perché l'Avvocato appunto è stato rimproverato (e) di un non meglio precisato azionista dell'Ili che nel televideo il pesante segno meno in fondo al bilancio di gestione della società è stato sostenuto che tutto ciò derivava a suo modo di vedere, dagli «molti» minuti troppo «civi» che finiscono nelle tasche dei calciatori.

**ANDREA GAIARDONI**

Gianni Agnelli ha incassato il rimprovero con il suo abituale stile e così ha replicato stando alla versione fornita ieri dall'agenzia Ansa. Sono d'accordo alla Juventus ci sono giocatori troppo cari. Per poi aggiungere - e in parte sono anch'io responsabile - per amor di cronaca la società banconera ha chiuso l'ultimo bilancio con una perdita secca di ventisei miliardi e settecento milioni di lire. E tutto ciò nonostante un consistente aumento di capitale recentemente operato dai soci. L'Avvocato ha poi proseguito nella sua analisi. Una società di calcio e per definizione una società economicamente perdente. Non in realtà consideriamo la Juventus una specie di obbligazione verso la città di Torino e verso i tifosi. Come ci sono privilegi e responsabilità così ci sono obblighi. A proposito degli stipendi per i più di Baggio Viali e compagni Gianni Agnelli ha poi che

sto attenzione si ma anche indulgenza da parte degli azionisti dell'Ili. Dovete capire che abbiamo a che fare con la passione di circa dieci milioni di tifosi - ha spiegato - Provate a dir loro che la Juventus non prende un giocatore per perché così il troppo. Esaurita la fase per così dire autocritica del suo intervento Agnelli è passato all'attacco. Gli amministratori della società hanno fatto e tuttora producono ogni sforzo per migliorare la situazione economica. E' stato un anno ad esempio e c'è stato un attivo nella campagna trasferimenti. E' costante cioè la squadra e prima di classificarci ed ha un centravanti capace di segnare cinque gol in un'unica partita di Coppa.

Il finale, dopo l'ultima premessa è un capolavoro di stile firmato Agnelli. La mia passione nei confronti della Juventus rimane inalterata ma devo ricordare agli azionisti che da sei mesi non mi occupo più direttamente della gestione della società. Semplicemente

## Tutto13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

### BARI-CAGLIARI

- 1 40%
- X 35%
- 2 25%

I pugliesi sono reduci da due vittorie consecutive e non hanno ancora pareggiato in questo torneo. Il Cagliari ha ottenuto i primi tre punti domenica scorsa contro il Brescia. Tra i sardi incerta la presenza di Lantignotti. Herrera ce la farà.

### CREMONESE-FOGGIA

- 1 45%
- X 35%
- 2 20%

La squadra di Simoni otto giorni fa ha battuto il Milan. Paradossalmente sarà più difficile ripetersi contro i rossoneri foggiani meno sbilanciati in avanti e in migliori condizioni atletiche rispetto ai campioni d'Italia. Ancora in dubbio Kolyanov.

### FIORENTINA-LAZIO

- 1 45%
- X 15%
- 2 40%

Tre i precedenti tra Ranieri e Zeman. 1 vittoria per parte e 1 pareggio. Sottile sostituirà lo squalificato Marcio Santos un dubbio per il tecnico della Lazio Venturini o Fuser. Le due squadre hanno realizzato complessivamente 14 reti.

### GENOA-REGGIANA

- 1 50%
- X 25%
- 2 25%

Sarà l'esordio per Manicone. Scoglio ha bisogno di lui per trovare la prima vittoria del campionato. La Reggiana è ancora a zero punti e certamente adatterà una tattica accorta per colpire in contropiede. Entrambe le squadre hanno già subito 8 gol.

### JUVENTUS-INTER

- 1 45%
- X 30%
- 2 25%

Due formazioni reduci da diverse esperienze europee. L'Inter - eliminata dall'Aston Villa - è ancora alla ricerca di un equilibrio tattico. La Juve 5-1 al CSKA Sofia ha trovato finalmente un bomber in Ravanello. Non sarà lui a far posto a Baggio.

### MILAN-BRESCIA

- 1 70%
- X 15%
- 2 15%

Il pronostico non può che essere favorevole ai rossoneri. La caduta di Cremona va dimenticata e i 3 gol realizzati in Coppa Campioni fanno ben sperare. Il Brescia finora è stato capace di incamerare soltanto due punti, due reti realizzate e sei subite.

### NAPOLI-PADOVA

- 1 60%
- X 30%
- 2 10%

Il Padova è ultimo in classifica e ha un disperato bisogno di rinforzi per diventare competitivo. Il Napoli ha incamerato un solo punto nelle ultime tre uscite (Uefa a parte). Franceschini dirige la 3<sup>a</sup> gara in A. Precedenti sono finiti con il segno «1».

### PARMA-TORINO

- 1 50%
- X 30%
- 2 20%

Il Parma è in cima alla classifica dall'inizio del campionato e ha subito solo tre reti segnandone nove. Il Torino ha espugnato Foggia sfruttando la velocità di Rizzitelli. Per Sonetti quello di domani è l'esordio ufficiale sulla panchina granata.

### ROMA-SAMPDORIA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Sfida tra due tecnici costretti ad attingere dalla panchina. Eriksson dovrà fare a meno di Mancini, Bertarelli e Platt in forse. Mannini e Mihajlovic. Problemi anche per Mazonne indisponibili Statuto Thern e forse - Giannini. Aida a far centrocampo?

### ANCONA-ACIREALE

- 1 50%
- X 35%
- 2 15%

Non sarà una gara facile per l'Ancona fermata sabato scorso sul 3-3 dal Pescara. I problemi per i marchigiani sono a centrocampo e in difesa. L'Acireale di Silipo prima del ko interno con il Chievo (0-3) viaggiava ad un ritmo da promozione.

### PALERMO-ASCOLI

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

I siciliani avevano sconfitto il Milan in Coppa Italia ma poi in campionato non hanno mai brillato. Ultima posizione. 1 gol fatto (peraltro da Iachini, un centrocampista) e 5 subiti. L'Ascoli fin qui ha raccolto meno di quanto avrebbe meritato.

### AVELLINO-EMPOLI

- 1 40%
- X 20%
- 2 40%

C/1 girone B. Appaite al terzo posto. Avellino ed Empoli non hanno interesse a spartirsi un punto. I toscani del resto non hanno mai pareggiato in trasferta. I Empoli non vince da quasi un anno. Buona difesa per gli irpini (3 gol in 5 gare).

### GIULIANOVA-RIMINI

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

C/2 girone B. Una vittoria, tre pareggi e zero sconfitte per gli abruzzesi reduci dal 2-1 sul Livorno. Rimini a quota sette grazie a 2 vittorie, un pareggio e una sconfitta. La capolista Vis Pesaro è soltanto due punti più in alto. Tripla obbligata.